

PLII

ANTONII NE,

BRISSENSIS,

AI

ANTONIO CIRIZO,



LA SINGOLAR MANIERA

DELL'IMBRIGLIARE, ATTEGGIARE,
E FERRARE CAVALLI.

TRATTATO DI CESARE FIASCHI
Nobile Ferrarese,

DIVISO IN TRE LIBRI.

Ne' quali sono tutte le figure à proposito, delle Briglie,
de gli atteggiamanti, e de' ferri.

*Et in questa impressione li sono aggiunte con molta diligenza tutte le
infermità, che possono patire i Caualli sin qui conosciute,
con i suoi efficacissimi rimedij.*

Opera utilissima a' Prencipi, a' Gentil'huomini, a' Soldati, & in
particolare, a' Marefcalchi..

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCVIII.

Appresso Vincenzo Somascho.

Copia

Gli Eccellentiss. Signori Capi dell' Illustr. Consiglio de X. infra
scritti, hauuta fede dalli Signori Reformatori del Studio
di Padoua per relatione delli tre à ciò deputati: cioè, del
Reuerendo Padre Commisario dell' Inquisitione, del Circ.
Segretario del Senato Lorenzo Massa; & di Domino
Baldo Antonio Penna Dottor, Lector publico, che nel li-
bro stampato in Bologna del 1556. di Cesare Fiasco di im-
bregliar, manegiar, et ferrar caualli, non vi è cosa contra
le leggi, & è degno di stampa: concedono licenza, che
possa esser stampato in questa Città.

Dat. Die 19. Augusti. 1598.

D. Gasparo Venier.

D. Lun. Mocenigo.

D. Zuane Corner.

} Capi dell' Illustr. Consiglio de X.

Illustr. Conf. de X.
Secr. Leon. Otthob.

1598. A' 22. Agosto.

Reg. nell' Offi. Con. la Biast.

Gio. Francesco Pinardo Coag.





A L L I L L V S T R.^{MO}
SIGNOR FEDERICO
CONTE DI S. SECONDO.



Quando Vincenzo Somasco mio Nipote ristampare in miglior forma il presente libro, composto dal Signor Cesare Fiaschi Ferrarese, nelquale si tratta del modo, e della maniera del maneggiare eccellentemente ogni sorte di caualli, e lasciando in mio petto il dedicarlo à chi più à me piacesse. Ho giudicato, che à verun altro con maggior ragione si potesse indirizare che à U. S. Illustriss. non solo per esserle io seruitore affetionatissimo di molti anni, come anco a suoi genitori, ma principalmente per essere U. S. Ill. come in ogni altra professione caualeresca, così in questo nobile, e loduole essercitio del caualcare eccellentissimo, che se fra cauaglie

a 2 ri



ri de nostri tempi secondo il comun grido non v'è chi in questa
nobilissima arte del Illustr. Signor Conte di S. Secondo sia il pri-
mo, e con molta ragione poi il cavallo che di natura sua è sola-
mente sensitivo sotto di lei con il sentire, della voce, il conosce-
re de cenni, et l'obbedire delle parole, par, che di natura si
mostri ragioneuole seguendo in ciò V. S. Illustr. le honorate vesti-
gie de suoi predecessori, i quali con l'aiuto di questa caualere-
sca facoltà sostenendo i più honorati carichi della guerra, e ca-
ualeria di infinita gloria illustrarono ilnobilissimo sangue loro, de
quali parmi, che per la stessa ragione sia V. S. in più modi già
fatta meriteuole: accetti adunque V. S. Illustr. il dono e con
esso gradisca l'affetto del donatore tanto diuoto seruitore di V.
S. Illustr. quanto conoscerà dalle opre, se alla giornata per far-
mi gratia, si compiacerà comandarmi, e con pregarli da Dio
ogni felicità e contento, faccio fine bacciandole humilmente le
mani. Di Pauia di XX. Settembre. M. D. XCVIII.

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo Seruitore

Dionigio Ferarone.



NARRATIONE ALLI LETTORI



AVEND' IO à ragionar di più cose, che s'appartengono saper a' Cavalieri, si per beneficio loro, come per quello de' cavalli, mi par bene di raccontar prima d'ogn'altra cosa la cagione onde fui spento à spendere parte de' miei giouanili anni in apprendere questa virtù di caualeria. Per tanto dico, che ritrouandomi io nella città di Ferrara mia patria, oue si costumano far feste, tornei, & uarie sorti di caualerie, nelle quali ciascuno caualiere sccondo il poter suo, & con ogni accurata diligetia si sforza d'hauer de' più eletti, & migliori cavalli, che si trouino; & douendosi per la memoria della creatione del nostro Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe fare una magnifica, & sontuosa festa, per maggior gaudio, & spasso de' gentil'huomini fu preparato vno honorato torneo; nel quale comparsero caualieri tanto riccamente armati, & così leggiadramente vestiti maneggiando con tanta ageuolezza, & così maestrevolmente li cavalli loro, che certamente, meglio in altro luogo non si faria potuto uedere; la quale cosa si come di stupor tutti li risguardanti riempia, così fece, ch'io, ch'ero tra essi caualieri, raccordandomi il fine à che messo ero, & conoscendo di poter malamente stare al parangone dell'honorata, & nobil caualeria, fui spento dal zelo dell'honor mio fuor d'essi ritirarmi, per non rimanere fra si ualorosi caualieri arrossito, con ferma mente di non mai più uestir arme per pormi tra simili caualieri, se prima io non mi conoscessi degno di tal consortio. Et così per essequire la determinatione del mio pensiero incominciai à non stimar fatica, sommettendomi a qualunque caualiere, & ad ogn'altro, che fusse si in armi, come nel caualcare pratico, & esperto, & finalmente ad ogniuno, ch'io conoscessi potermi giouare nelle cose appartenenti al buon caualiere; acciò, ch'io potessi per questi mezzi, & co'l continuo essercitio in tal uirtù perfettamente ammaestrarmi. Et perche in questa arte, nella quale molti anni essercita-

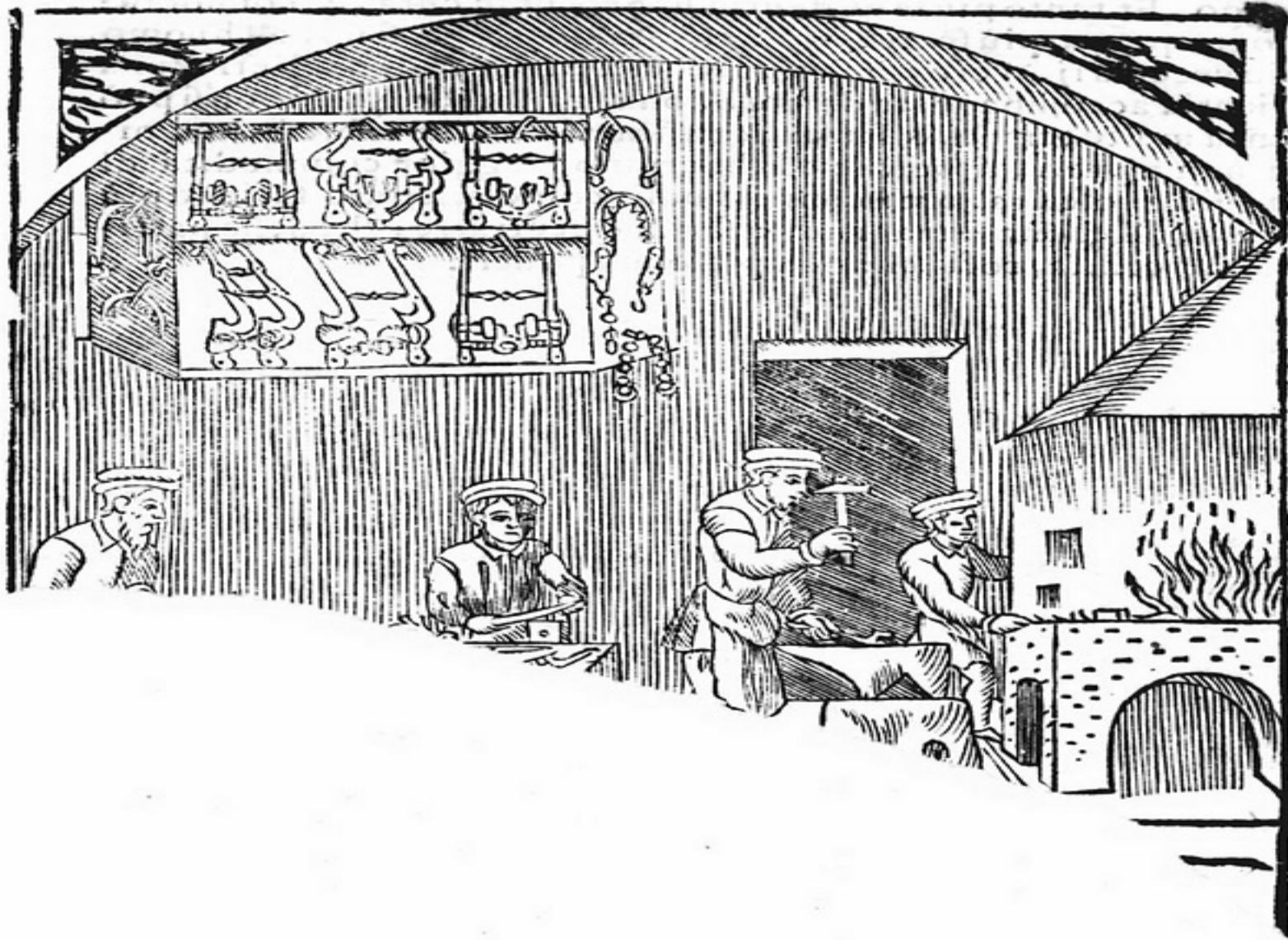


esercitato mi sono, conosco hauer imparato molte cose degne d'esser sapute per utilità di chi d'essa si diletta, ho deliberato scriuerne, & farne tre trattati. Il primo de' quali sarà dell'imbrigliare caualli, conoscendo io, che'l guadagnare, & perdere vn cauallo consiste, nel bene, & male imbrigliarlo con alcuni auertimenti sopra le nature d'essi; le quali sono tanto differenti, che alcuna ricerca essere battuta, à certi tempi però, altra minaccie, & altra lusinghe, & carezze. Il secondo del modo, che s'ha à tenere in maneggiarli, & giustarli nel maneggio; cosa ueramente da non essere fatta alla cieca, come da molti hoggidì si uede fare. Il terzo sarà del modo, che si dee tenere in ferrare essi caualli secondo le nature dell'unghie, conoscendosi da chi sà, che nel ferrare bene, & male consiste la saluatione, & perditione loro. Oltre modo m'incresce, & sin'al uiuo cuore mi preme di non poter dire del modo che si dee tenere in sanare li caualli quando sono infermi, cosa pur appartenente à tal professione, ma essendo esso d'importàtia grande, & che molto tempo portarebbe seco à uolerne scriuere perfettamente, si come l'animo mio saria per essere sì corrotto, & confuso da magnani, fabri, maniscalchi, & incantatori, che non potrebbe essere più; però non mi ha dato l'animo scriuerne, ne darebbe anchora, se non trouassi di lei prima il uero con lunghi studi, notomie, & isperientie. La onde mi persuado, che per hora sarò hauto per iscusato, si come parimente deono essere li sopranominati, che bene ogni suo ingegno, & forza per imparare mettono; ma per la pouerrà loro non possono à cognitione d'alcuna buona cosa venire; però saria necessario, che tal virtù per più condegni rispetti fusse posta ne' nobili, & potenti, & non in pari loro. Et con sopportatione di gran riprensione son stati degni quei Prencipi, che l'hanno così dall'ignorantia, & necessità d'essi poveri lasciata assassinare; che oltre che non se le troua più forma, ne modello, per essere tanto uilmente, dalli predetti poveri artefici posta, i cauallieri, ricchi gentilhuomini, & cittadini la sdegnano, & sprezzano, ne per alcun modo imparar la uogliono, non hauendo consideratione alcuna alla nobiltà d'essa; la doue (per mio giudicio) douerebbe essere da quelli fatto ogni possibile, per sapere, & imparare li segni, che mostrano, i mali, per conoscere quelle, vedendo se da humor colerico, sanguineo, flemmatico, ò melanconico; ouero da indigestione, ventosità, ò da simili accidenti lor uengono; & se richiedono medicamento frigido, caldo, temperato, desiccatiuo, ò humettatiuo; procurãdo ancho di conoscere se qlli fussero lubrici, stitici, ouero adusti,

per

per potere con ueraci ragioni, & proprij medicamenti giouarli, effend'elli animali, che non fanno ne dire, ne mostrare il suo bisogno. Et tanto più se ne deuria hauere gran cura, & consideratione, quanto più sono d'ogn'altro animale, che si sia, all'huomo più necessarij. Però per sapere l'infirmità sue fa di mestieri d'una scientia accompagnata da vna buona pratica; la quale non si può senza molto tempo, & fatica acquistare; & vuole essere in huomini non poveri, si perche essi hauriano maggior commodità di far delle cose à tal uirtù conueneuoli, come etiandio fariano più stima della bona fama, che ne fariano per trarre; che della particolare utilità, cosa, che non possono i poveri.





TRATTATO PRIMO.



TRE AVERTIMENTI PRINCIPALI, & rimedij, che si debbono hauere per imbrigliare caualli. Capitolo primo.



PRINCIPALMENTE il nobil Cavaliere, che desidera rapportar honore dell'imbrigliare caualli ha auertir alle parti buone, & cattive, che sono nel cauallo, & alli rimedij pertinenti, così all'une, come à l'altre, che qui saranno descritte, & à queste tre cose. Primieramente, ch'esso cauallo habbia buona schiena, buone gambe, & buoni piedi & ciò sappia egli ò per hauerlo sentito, ò veduto, ò inteso da chi in effetto l'habbia caualcato. Et quando queste parti si troueran-

no in esso, si può credere d'hauere la metà, & quasi li due terzi dell'aiuto per se, & sperare d'hauere à conseguire ogni laude, & honore nell'imbrigliarlo; ma quando esse tre parti non fussero nel cauallo, non perciò si dee il cavaliere diffidare di non poterlo imbrigliare, & bene; ma bisogna, sia egli molto paziente, usando ogni possibile destrezza, & ingegno. Et quando conoscerà, ch'esso co'l faticarlo poco faccia bene, all'hora non bisognerà l'astringa, & affatichi più, acciò facendolo far più di quello, che potesse, non causasse qualche mancamento in lui; perche in quel caso non del cauallo, ma di se stesso hauerebbe à dolersi. Sono molti cavalieri, che trouandosi nel sudetto caso incolpano la briglia, credendo essi, ch'ogni aiuto in lei consista, senza considerare altrimenti alli difetti del cauallo; della qual cosa molto s'ingannano. Io non nego già, che qualche volta non sia bene aiutarlo vn poco, ò con la guardia allungandola, ò con la musarolla di ferro sotto quella di cuoio, ch'opera in vece di camarra. Della imboccatura, massime di quella parte, che riposa sopra la gengiuu, & barbocciale non parlo, per hauer veduto il più delle volte nuocerli più tosto, che giuarli; però non consiglierò mai nessuno, che posto, che hauerà l'imboccatura al cauallo, & barbocciale, che alla bocca, & barboccio di esso richiedono le tramuti pensandosi d'accrescerli, forse d'auertir li difetti delle gambe, &



di piedi, ouero di schiena; perciò che à voler sforzare la natura sua si mette il cauallo in disperatione, & per il dispiacere, che l sente s' induce a fare in contrario, & tormentandolo longamente se li dormenta di modo la parte offesa, ch' esso sforza la mano, tiresi pur quanto si uuole, & fra gli altri difetti diuien sfrenato. Ma quando si trouerà vn simil caso, il meglio, che si possa fare sarà non contrastare oue non è la forza; ma darli la mano, & la fatica piaceuole; non hauendo la scioccha credenza, c'hanno coloro, che credono, che la briglia habbia proprietá di far buone gambe, piedi, & schiena, li quali viuono grandemente ingannati.

Come ha ad essere il fesso della bocca del cauallo per star bene. Cap. II.



L fesso della bocca del cauallo vuole essere più presto grande che picciolo, non però smisurato, ma honesto; che così essendo potrasegli meglio accommodare quale imboccatura si vorrà, & à tal fesso si vserà briglia honesta, così d'altezza d'occhio, come di prese; la quale mostrerò minutamente più auanti, come dee essere.

Quando il cauallo ha il fesso grande. Cap. III.



H auendo il cauallo il fesso grande, bisogna auertire di farli briglia, ch' habbia più d'vna presa, & di più ancho secondo, che ha uerà il fesso smisurato; ma prima vsar briglie di due prese, come sono due filze di pater nostri, ò doppie spolette, ouero stropia doppia di prese, & simile; le quali habbiano due prese. Et non potendosi empire con due prese quel gran fesso, bisogna metteruene tre; & occorrendo adoperare la briglia aperta, in quel caso fa bisogno il chiappone di due prese, & non bastando due giungerli la terza. Ne si marauigli alcuno se fra tutte le sudette briglie non faccio mentione di balotte, ne di rotelle, ne d'altro, che si potesse, ò douesse vsare; perche mi riserbo à parlarne minutamente nel capitolo della gengina. Et per hora basta hauer detto, come l'huomo s'habbia à seruire di questo modo di prese per aiuto del fesso; auertendo, che dette briglie habbiano il suo douer dell'occhio; acciò non trabocchino, che hauendo così il fesso facilmente se gli volgerebbe in bocca la briglia, essendo bassa d'occhio più di quello, che douerebbe; il che faria di tanto maggior danno, ogni uolta, che hauesse più d'una presa; però, che quella presa di sopra sforzerebbe il cauallo ad aprire la bocca, volendo esso fuggire quella passione, che li darebbe nella parte di sopra nella gengina; la qual cosa in lui non solo è bruttissima da vedere, ma di più anchora à suo modo non si può reggere, che sia bene. Et li difetti, che causarebbe traboc-

cando

Quando sono molti; li quali ragionandone poi farò conoscere. Si dee ancho auertire, che essendo la briglia troppo alta di occhio per rispetto delle prese; il più delle volte è difficile à fare, che'l barbocciale batta al suo segno, il che più auanti nel capitolo del barboccio asciuto dirò come si dee fare à quel barboccio, perche stia bene il barbocciale; & l'huomo in tal caso si potrà ualere parimente di quei rimedij, ch'io mostrerò in esso capitolo. Trouansi ancho molti caualli, che vien lor volontà di tirare sù con la lingua la briglia; & tanto maggiormente lo fanno, quando hanno'l fesso grande; & se non se li prouedesse facilmente la piglierebbero co i denti mascellari correndo pericolo di leuarla di mano; ma à questo togliassi per rimedio vna stanghetta, ò scauezza, ò intiera, ch'entri ne gli occhi della guardia; come nell'ultimo mostrerò in disegno; perche all'hora senza alcun dubbio non inganerà persona. Credo ben, che ad ogni volta, che hauerà le prese, che le conuiene, secondo'l fesso, che rade volte occorrerà valersene; ma però occorrendoli il bisogno l'huomo se ne potrà seruire.

Quando il cauallo ha poco fesso.

Cap. III.



Quando il cauallo ha poco fesso, si dee auertire di porli imboccatura, che poco l'empia la bocca; & tanto maggiormente s'hauesse lo scaglione più alto del suo debito luogo, essendo alle volte vna presa troppo, se non è fatta come la sua bocca richiede, ch'essendo altrimenti gli stà per forza in bocca, & li tira in alto il labro doue non può pigliar piacere della briglia, anzi ne riceue spiacere; il che cagiona molti inconuenienti. Però bisogna porli imboccatura ch'habbia due oliuette, ò campanello, o uero meza fregna; ma che la sua falsa montada sia alquanto infuso piegata, essendo etiandio à ciò buona la meza stropia, & la beuagna da vna presa con rotella; perche empie poco la bocca, & ha per la montada buona fortezza, & ancho disarmo. La stropia similmente è perfetta, & forte briglia; la quale fa assai buon forare per la lingua, & lo disarmo del labro, & empie poco la bocca; auertendo di far però, che le rotelle siano secondo, che alle fattezze della sua bocca si richiede più, & meno, come io più oltre narerò'l modo, che s'ha in ciò à seruire per rispetto della gengiua; perche non accada, che per uolere ad vna parte giouare, l'altra s'offenda, & nuoccia. Et quando bisognasse adoperare la briglia aperta si toglie in quel caso il chiappone da vna presa, nel quale volendo rotella si dee auertire, che la gengiua la sopporti.

Come dee essere quella parte, doue riposa la lingua del cauallo.

Cap. V.

Quando il cauallo ha carnosità doue riposa la lingua è mala parte, perche quando non fusse, se li potrebbe porre quale imboccatura si volesse, cosa che



che non si può fare si sarà carnosso accommodargliela in bocca, che stia bene; perche li bisogna briglia, ch'esso possa forare, ma non se ne troua, che sia piaceuole. Per tanto bisogna, che la briglia, che se li mette li dia luogo per poter stare la lingua altrimenti facendo non saria bene; perche si causerebbe, ch'essa briglia non faria l'opera sua come dourebbe nel cauallo, che rarissime volte la masticherebbe, & tal'hor ancho parrebbe, ch'hauesse fiamada in bocca: per ilche poi pigliaria mal uso, come è di por fuori la lingua. Et perche si sappia, che il mettere fuor la lingua quasi sempre procede dall'hauere la pienezza del palato di sotto, & la lingua grossa; perche rade volte si troua pienezza senza la lingua grossa; dico, ch'essendo esso dalla mal posta briglia costretto fa simil cose, valendosi assai della difesa della lingua. Quando s'hauerà dunque pronato la briglia chiusa, che ve ne sono, che fanno vn poco di forare come è campanello, & stropia, et che non gionarà à bastanza, si potrà all'hora pronarli il chiapone; reserbandomi più auanti parlare della lingua grossa co'l mostrare in effetto come si dee procedere con essa; alla quale rimediando, si rimedia anchora alla pienezza che molto non nuoce.

Come vuole essere la lingua del cauallo per star bene.

Cap. VI.



Quando il cauallo ha la lingua sottile, egli è bene; perche più facilmente s'imbriglia, potendoseli porre, che briglia si vuole, quantunque se ne volesse adoperare di piaceuoli; che si fusse grossa non si potrebbe. Et per l'ordinario hauendola sottile mastica meglio ogni briglia, se ben fusse ella schiazzata, agruppido, peretto, due filze di paternostri, fiasco, & simili.

Quando il cauallo ha la lingua grossa.

Cap. VII.



Quando il cauallo di lingua grossa, bisogna metterli briglia, che dia luogo alla lingua di poter forare; la quale non li puote essere se non spiaceuole; perche sono briglie forti quelle, che fanno il forare; come è la stropia, chiappone, & ginetto aperto. Ma dico ben, che anchora, che fusse la lingua grossa, che egli è bene prima vedere se si puote far con briglie piaceuoli, per conseruarli più la gengiua che sia possibile, in caso, che la fusse frolla; perche egli è meglio, che si difenda con la lingua, che romperli la gengiua, & causar di peggio. Et bisogna ancho usar grand'arte, perche il cauallo mastiche la briglia chiusa hauendo la lingua grossa inescandolo con gioccoli attaccati nella ciciliana d'essa facendoli pontuti, acciò li facciano mouere quella al suo dispetto; & la venga (come per ciò verrà) à masticare; auertendo, che quelle punte non siano troppo acute, & che esse passino ancho il segno dell'imboccatura, ò non v'aggiungano, perche

perche non venessero di sotto la presa, che batte su la gengiua, che li nuocerebbero, & lo farian gettar via la testa. Fanno anchor questi gioccoli effetto di far distendere la lingua à certi caualli, che la tengono ritirata dentro tanto, che quasi vn groppone fanno, & questo auuiene per hauer da loro stessi pigliato tal uso, causato però dal spiacere, che hanno sentito, ò sentono della briglia. Alcuna volta si è prouato fargli briglia, che possano forare à suo modo, & non ha giouato senza simile aiuto. Et quando si vorrà adoperare quella aperta, se le potrà attaccare simili gioccoli nella portella; nellaquale anchora potrai mettere vn groppo di sauina, auilluppando simitmente quello nella ciciliana delle briglie chiuse bisognando; ponendo seco melle, ouero sale. Auertendo, che si fusse tempo di mosche di non usare il melle; perche andariano intorno'l mostaccio, muso, ò zeffo, che dire lo vogliamo, & volendole il cauallo cacciare scossarebbe la testa, non ne pigliando poi quel piacere, che si vorrebbe. Anchora vna robaltella con molti gioccoli attaccati li da spasso alla lingua, aiutando assai tal piaceuolezza al masticarla. Sono molti ancho, che volendo ch' il cauallo alla prima mastichi la briglia li pongono l'aperta, non considerando ad altro, che al masticarla, ilche (secondo mio parere) è male; perche prima conuien considerare, vedendo se'l si è astretto da altre parti di fare con briglie piaceuoli, riserbando nell'ultimo le spiaceuoli, & quelle adoperare non potendo far di manco; perche se per sorte si trouasse, che'l fusse disconcertato della testa, ò che hauesse qualche altro difetto, ouero che la sua bocca non la comportasse (come più innanzi dirò à lungo) li nuocerebbe più tosto, che giouarli; perche volendolo concertare della testa li fa di mestieri briglia piaceuole, sopra la quale egli s'appoggia vn poco; la onde se se li ponesse prima briglia aperta, si faria peggio; tenendo per certo, che non si erra à procedere, come ho detto nel principio con briglia piaceuole; facendo ancho, che ella sia più diuinta, che si puote, & quanto è più vecchia, è tanto meglio, che piace più al cauallo. Et se si conoscesse, che le sudette cose non fussero bastevoli per fargliela masticare (perche alle volte causaria, che metterebbe fuora la lingua, & diuerria morella per non poter forar à suo modo) bisogna proueder li con briglia, che fori, prima prouandoli la stropia con li escamenti sudetti, la quale non giouando, si adopera poi il chiappone con ballotta, & se si vuole che faccia più forare, & più fortezza, se li faccia la rotella. Et quando non bastasse questo forare valersi di quello à pie di gato; essendo ancho buona l'imboccatura del ginetto aperto, facendo, che li sia sauina, ò gioccoli con melle, ouero sale, accioche al suo dispetto li venga uolontà di masticarla. Et innanzi, che se li mōti sopra, far che per vna buona hora habbia tenuto in bocca la briglia, & per quattro, ò sei di non lo mouere, se non di passo, ò di trotto, perche possa da se stesso pigliar piacere d'essa, hauendo risguardo di non essere esso stesso di ciò cagione, trattandolo di modo, che non ricena dispiacere; perche quando seco si procedesse senza discretione; non sclamente si causarebbe, che non la masticarebbe,



sticcerebbe, ma ancho alle volte non se la vorria lasciare porre in bocca, salvo che con gran fatica, come hoggidì ad alcuni caualli occorre; li quali per tal rispetto sono venuti in disperatione. Similmente si farà con tutte le sorte di bocche, alle quali quando si metterà briglia nuoua, si vserà le predette piaceuolezze, perche se ne trarrà sì per il cauallo, come per se stesso honore, & vtile.

Quando il cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette ancho fuori, ò da vn lato, ò pe'l dritto.

Cap. VIII.

Ronendo il cauallo la lingua di sopra l'imboccatura, & mettèdola ancor fuori ò da vn lato, ò pe'l dritto, dico, che ogni volta, che se li vieta quella via di porla di sopra, s'ha prouisto al tutto. Si prouiu primieramente dunque stringerli la musarola, la quale se non farà intieramente l'effetto, bisogna adoperare nella briglia chiusa vna robaltella dentro in vna presa, doue douria stare la montada; in vece della quale anchora è buono il chiappone, ò da vna, ò da due prese, oueramente con filetti, perche hauendo effito per di sotto non cercherà di metterla piu di sopra. Il che non giouando si potrà metterli all'hora la robaltella nella portella, che per alcun modo non la ponerà per di sopra. Questa robaltella non è cosa dannosa, ne spiaceuole anchora, anzi piu tosto piaceuole, ch'altrimenti.

Quando il cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pe'l dritto di sotto l'imboccatura. Cap. IX.

Mettendo il cauallo fuori la lingua pe'l dritto ouero da i lati di sotto l'imboccatura è di bisogno stringerli honestamente la musarola, & non giouando questo à bastanza, & trouandosi egli di lingua sottile, bisogna metterli briglia chiusa; come è beuagna, schiaccia, oliue, ò agruppido, ouero campanello, ò fiascho; il che si fa per più rispetti, sì per far prima con briglia piaceuole, sì ancho, perche quando ha tanta libertà di forare à suo modo, mentre che mastica tiene la lingua al suo segno; la quale nel fine stanco poi esso di masticare mette fuora; per tanto se li può prima porre delle predette briglie la beuagna con due prese; la quale intieramente non giouando adoperare l'altre, che seguono. Ma in veze della cicilianna metterle vna presa con due rotelle, che faranno, che il cauallo per forza tenerà suso la lingua, che non la potrà cauar fuore à suo modo, ne porla meno da i lati. Auertendo anchora, che la mette fuor qualche volta, per non hauere da poter forare a suo modo, il che vieta, che non mastica la briglia: in questo io dico, che se li ponga briglia ch'ei possa forare à suo modo, & piacere. Et se egli la mettesse

mettesse ancho fuori con questo (quantunque sia difficile fare ad vn tratto due cose, che fori, & che'l trattenga la lingua suso) all'hora se li può mettere il cariollo, ch'è un chiappone con filetti abbraccianti, così chiamati, perche fanno nella guardia la presa. Et auertasi, che la briglia habbia il suo douer dall'occhio, perche non trabochi; acciò non causi, che si leui troppo in alto la portella; sotto la quale si ponga meze rotelle, che siano piu vicine di sotto, che di sopra; perche facciano trattener la lingua piu suso, che si possa; à tal, che non sia in suo potere cacciarla fuor della bocca per via alcuna: ma solamente, che guasti il morso, & habbia nel resto del forare; & si vieta con questo anchora, che non la puote mettere da i lati à suo modo, ne pe'l dritto. Et perch'io dubito non essere à sufficienza inteso, acciò che ogniuno la capisca, si come io la intendo nel fine di questa prima parte del trattato la porrò con molte altre in disegno. Et se'l cauallo hauesse bisogno delli sudetti escamenti se ne adoperi. L'huomo ancho si può seruire di quella briglia chiamata fregna, ò sia meza, ò intiera, come li parerà; ma seruendosi della meza far, che manchi la parte di sopra. Et volendosi similmente valere della chiamata chiappon chiuso, lo può fare; ma dico ben, che queste non fanno niente di forare. Molti sono, che vedendo il cauallo tenere la lingua fuore subito per non fantasticare tagliano quella parte, che manda fuori; ma à me non piace (se però totalmente non si fusse sforzato) perche tal'hora è tanto poco quella parte, che non merita taglio. Et poi da chi si diletta di tal essercitio non è ancho troppo laudabile il correre si tosto ad esso, massimamente ne i caualli di bocca spumosi. Ben è vero, che si trouan assai frisoni, & altri caualli, che per poltroneria loro la tengono quasi del tutto fuori, à che è difficile rimediare saluo, che co'l taglio; però à me pare che si li debba fare quei rimedi, che si puote innanzi che ad esso si venga; perche giouandoseli senza, sarà buono. Sono molti, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio, ne trouandogli giouamento non s'assicurano di venire al taglio, dubitando essi, che'l cauallo non perisca; ma à questi io dico, che non debbono temere; perche non è cosa pericolosa.

Come debbe essere la gengiua del cauallo à star bene.

Cap. X.



La gengiua del cauallo non vuole essere troppo agguzza ne troppo carnosa, ma in la mediocrità; perche maneggiandolo è forza, che il cauallo s'appoggi vn poco su la briglia; onde se fosse agguzza facilmente se la potrebbe rompere: & si fusse ancho troppo carnosa con difficoltà à suo modo si ritenerrebbe. Adunque quando la sarà honesta, & mediocre, s'adoperarà briglia piaceuole, come è agruppido, campanello, oliue, ò peretto, ò fiasco, & simili; & non potendosi far con briglia chiusa (mossa da altro rispetto) bisogna adoperare il chiappone con ballotta piaceuole.

A 4

Quand'il





L cauallo hauendo la gengiua agguzza bisogna adoperare l'imboccatura piaceuolissima, come schiaccia, due oliuette, perretto, aggruppido, campanello, ò due filze di pater nostri. Et essendo necessario porgli la briglia aperta in quel caso è buono il chiappone con ballotta piaceuole, & comportandolo la bocca due prese farle; perche sarà maggior fortezza al cauallo, & di men pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno così offendere la gengiua, come farebbero senza la presa di sopra, ma soprattutto cercar prima sempre tormentarli la parte di fuori, auanti che se li tormenta quella di dentro, come è sopra'l naso con musarolla di ferro, facendo ancho più gagliardo il barbocciale, ma poco, sopportandolo però il barboccio, crescendo vn pochetto la guardia. Et quando bisognasse usar fortezza nell'imboccatura, non la fare doue habbia da toccare su la gengiua; perche farebbe rottura; ma seruirsi della montada, & parimente della falsa montada, che si verrà à far buona fortezza, ne s'offenderà la gengiua.

Quando'l cauallo ha la gengiua carnosaf. Cap. XII.



*Q*uando'l cauallo ha la gengiua carnosaf, & volendo'l caualiere ualersi dell'imboccatura per meglio reggerlo, egli è buona la beuagna, con rotella, et similmente la stroppa doppia di rotelle. Vna stanghetta intiera anchora in essa non sarà male. Ma accadendo di non poter far senza l'aperta in quel caso dico, che se gli metta il chiappone da vna presa, ouero da due (comportandolo però il fesso) nella quale sia rotella. Et volendosi seruir delle montade, dico, che non è, che bene; facendo quando si voglia maggior fortezza con falsa montada. Et quando si voglia con moatada, si ponga quella nella stroppa semplice, che si verrà à far buona fortezza, si sopra la gengiua, come nel palato di sopra. Et se si vorrà valer di fortezza, che batta da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per chiusa la falsa stroppa, & per aperta lo chiappone à garbino.

Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, ò rotta dalla briglia. Cap. XIII.

*E*ssendo la gengiua del cauallo tormentata ò rotta per causa della briglia spiaceuole, ò di cattiuo mano, è molto meglio farla guarire con rimedi, che da se stessa si risani; perche in quelle crepature sanandosi senza rimedi nasceranno calli, ò carnosita grossissima, & durissima; onde poco egli

egli temerebbe la briglia, ne si maneggiaria bene, non potendo l'huomo ritenerlo come farebbe bisogno. Dico adunque, ch'essendo rotta fa di mestieri guarirla con li rimedi à quella conuenienti, acciò non faccia callo, nè carnosità; nè ancho bisogna mouerlo se non di trotto, o di passo, bisognando caualcarlo; perche non s'instalisca ò per altro; mettendoli all' hora fortezza di fuore della bocca, si come auanti ho narrato nel capitolo vndecimo; & questo si fa per non tormentare la gengiua ponēdoli sempre imboccature piaceuole, come è il canone, la schiaccia, la spoletta, l'agruppido, fiasco, oliuete, & simili; & siano quanto più diuinte si puote, perche tormentano manco la gengiua. Si potrà ancho mettere nell'imboccatura vn poco di montada, che farà più fortezza ne offenderà la gengiua. A questo è buono ancho vna meza fregna, ouero intiera; perciò che non tocca niente la predetta gengiua, anchor che non sia tirato troppo la briglia, perche quanto più si raccoglie, tanto più si allontana da quella. Una cordella, che circondi le gengiue (quelle però, che si muouono) è etiandio buona; non hauendo risguardo ad altro, che ad essa gengiua mal trattata, sopra la quale cordella, & effetto, ch'ella opera nel capitolo trentadua diffusamente stenderò il mio parere. Alcuni la conuertono in catenella non volendo essi adoperare barbocciale; ma io dico, che l'huomo all' hora si potrà poi risolvere del suo volere. Non: gliò già ancho lasciar di dire, che caualcandosi il cauallo prima, che sia guarito, con briglia, che li nocesse facilmente s'inalborarebbe usando altri assai mancamenti quali sariano difficili à leuar uia. Ma in caso, che la gengiua si fusse sanata senza rimedi, & hauesse ella fatto callo, volendosi, si può rompere, facendo si poi guarire con melle rosato, con brenello di legno coperto con feltro, ò pezza di lino bene immellata, voltandolo con l'anche per la maggior parte del giorno alla mangiatura, non lo caualcando ancho insin' a tanto, che non serà ben guarito; sanato poi ch'ei sia si potrà assicurarlo à poco, à poco con briglia piaceuole come di sopra ho detto: non lo maneggiando etiam per alcun giorno; ben si può egli galoppare in volta largo, ma con destrezza, lasciandogli la briglia in libertà. Et volendosi galoppare pe'l dritto, icuerto à oncia, à oncia, si che quasi da se medesimo si fermi, facendo, che habbia esso (come ho detto) la briglia in libertà, acciò che niente se v'appoggi sopra, non lo serrando con essa nella volta; perche così procedendo si assicurerà. Et non li volendo ancho romper il callo si può fare, ponendoli briglia, che non tocchi la callosità, come sarebbe la falsa stropia, perche le rotelle non battono sopra la gengiua, ma solo da i lati nella parte non tormentata, le quali habbiano ad essere altarelle. Et quando si fusse sforzato vsare la briglia aperta, in quel caso si toglie il chiappone à garbino, perche le rotelle sue battono da i lati della gengiua.



L cauallo hauendo la gengiua agguzza bisogna adoperare l'imboccatura piaceuolissima, come schiaccia, due oliuette, perretto, aggruppido, campanello, ò due filze di pater nostri. Et essendo necessario porgli la briglia aperta in quel caso è buono il chiappone con ballotta piaceuole, & comportandola bocca due prese farle; perche sarà maggior fortezza al cauallo, & di men pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno così offendere la gengiua, come farebbero senza la presa di sopra, ma soprattutto cercar prima sempre tormentarli la parte di fuora, auanti che se li tormenta quella di dentro, come è sopra'l naso con musarolla di ferro, facendo ancho più gagliardo il barbocciale, ma poco, sopportandolo però il barboccio, crescendo vn pochetto la guardia. Et quando bisognasse vsar fortezza nell'imboccatura, non la fare doue habbia da toccare su la gengiua; perche farebbesi rottura; ma seruirsi della montada, & parimente della falsa montada, che si verrà à far buona fortezza, ne s'offenderà la gengiua.

Quando'l cauallo ha la gengiua carnosaf. Cap. XII.



*Q*uando'l cauallo ha la gengiua carnosaf, & volendo'l caualiere ualersi dell'imboccatura per meglio reggerlo, egli è buona la beuagna, con rotella, et similmente la stropia doppia di rotelle. Vna stanghetta intiera anchora in essa non sarà male. Ma accadendo di non poter far senza l'aperta in quel caso dico, che se gli metta il chiappone da vna presa, ouero da due (comportandolo però il fesso) nella quale sia rotella. Et volendosi seruir delle montade, dico, che non è, che bene; facendo quando si voglia maggior fortezza con falsa montada. Et quando si voglia con moatada, si ponga quella nella stropia semplice, che si verrà à far buona fortezza, si sopra la gengiua, come nel palato di sopra. Et se si vorrà valer di fortezza, che batta da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per chiusa la falsa stropia, & per aperta lo chiappone à garbino.

Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, ò rotta dalla briglia. Cap. XIII.



*E*ssendo la gengiua del cauallo tormentata ò rotta per causa della briglia spiaceuole, ò di cattiuaf mano, è molto meglio farla guarire con rimedi, che da se stessa si risani; perche in quelle crepature sanandosi senza rimedi nascerebbero calli, ò carnosita grossissima, & durissima; onde poco egli

egli temerebbe la briglia, ne si maneggiaria bene, non potendo l'huomo ritenerlo come farebbe bisogno. Dico adunque, ch'essendo rotta fa di mestieri guarirla, con li rimedi à quella conuenienti, acciò non faccia callo, nè carnosità; nè ancho bisogna mouerlo se non di trotto, o di passo, bisognando caualcarlo; perche non s'instalisca ò per altro; mettendoli all' hora fortrezza di fuore della bocca, si come auanti ho narrato nel capitolo vndecimo; & questo si fa per non tormentare la gengiua ponēdoli sempre imboccature piaceuole, come è il canone, la schiaccia, la spoletta, l'agruppido, fiasco, oliuete, & simili; & siano quanto più diuinte si puote, perche tormentano manco la gengiua. Si potrà ancho mettere nell'imboccatura vn poco di montada, che farà più fortrezza ne offenderà la gengiua. A questo è buono ancho vna meza fregna, ouero intiera; perciò che non tocca niente la predetta gengiua, anchor che non sia tirato troppo la briglia, perche quanto più si raccoglie, tanto più si allontana da quella. Una cordella, che circonda le gengiue (quelle però, che si muouono) è etiandio buona; non hauendo risguardo ad altro, che ad essa gengiua mal trattata, sopra la quale cordella, & effetto, ch'ella opera nel capitolo trentadua diffusamente stenderò il mio parere. Alcuni la conuertono in catenella non volendo essi adoperare barbocciale; ma io dico, che l'huomo all' hora si potrà poi risolvere del suo volere. Non gliò già ancho lasciar di dire, che caualcandosi il cauallo prima, che sia guarito, con briglia, che li nocesse facilmente s'inalborarebbe usando altri assai mancamenti quali sariano difficili à leuar uia. Ma in caso, che la gengiua si fusse sanata senza rimedi, & hauesse ella fatto callo, volendosi si può rompere, facendosi poi guarire con melle rosato, con brenello di legno coperto con feltro, ò pezza di lino bene immellata, voltandolo con l'anche per la maggior parte del giorno alla mangiatura, non lo caualcando ancho insin' a tanto, che non serà ben guarito; sanato poi ch'ei sia si potrà assicurarli à poco, à poco con briglia piaceuole come di sopra ho detto: non lo maneggiando etiam per alcun giorno; ben si può egli galoppare in volta largo, ma con destrezza, lasciandogli la briglia in libertà. Et volendosi galoppare pe'l dritto, iccuerto à oncia, à oncia, si che quasi da se medesimo si fermi, facendo, che habbia esso (come ho detto) la briglia in libertà, acciò che niente se v'appoggi sopra, non lo serrando con essa nella volta; perche così procedendo si assicurerà. Et non li volendo ancho romper il callo si può fare, ponendoli briglia, che non tocchi la callosità, come farebbe la falsa stropia, perche le rotelle non battono sopra la gengiua, ma solo da i lati nella parte non tormentata, le quali habbiano ad essere altarelle. Et quando si fusse sforzato vsare la briglia aperta, in quel caso si toglie il chiappone à garbino, perche le rotelle sue battono da i lati della gengiua.

Come debbono essere i labri del cauallo per star bene .

Cap. XIII.



L labro del cauallo vuole essere sottile à volere, che non dia disturbo nell'imbrigliarlo, perche con ogni poco d'aiuto si ribatte in fuori, che non si puote armare con esso, & farà in questo caso l'agruppido ouero il peretto l'effetto .

Quando'l cauallo ha il labro grosso. Cap. XV.



*V*ando'l cauallo è di labro grosso di ragione s'arma con esso, & di tal modo, che l'imboccatura non puote operare nel suo luogo; & volendosi, che la briglia operi, come dee, sopra la gengiua, egli è buono il campanello, perche ribatterà adietro quel labro; & potendosi seruire di briglia di due prese, fare, che in quella di sopra sia vna rotella da ogni lato vicino alla guardia, & nell'altra di sotto ballotta . . . i Stroppa, & la beuagna semplice sono perfette, & similmente la doppia Stroppa, cosi di prese come di rotelle, la quale quando si volesse fare da vna presa, si puote, facendo quelle rotelle di fuora più sottili, ma equali d'altezza; pur volendo quelle del mezzo più basse (a stretto però dalla lingua grossa) si possono fare alquanto; & volendola doppia di prese far che in quella di sopra siano le rotelle più infuori di quelle di sotto. Occorrendo adoperare l'aperta torre il chiappone di due prese, facèdo in quella di sopra la rotella, che sia vicina alla guardia, mettendo ballotta nell'altra. Et se si vuole tramutare la ballotta in rotella si puote; che non solo essa dis'arma benissimo, ma ancho fa più forte la briglia, & gli da maggior commodità di forare. Et di più si potrà fare, se si vorrà che sia l'imboccatura solo da vna presa. Et quando si volesse disarmare il cauallo col barhocciale si vaglia di quello del ginetto.

Come hanno ad essere li scaglioni per star bene. Cap. XVI.



*V*oler che'l dente del cauallo detto scaglione stia bene, & che non sturbi l'imboccatura, che si volesse adoperare è di bisogno sia fatto dalla natura dritto, & lontano da i denti di sotto vn buon dente, il quale cosi essendo non da fastidio nell'imbrigliare per conto suo, et quanto egli è più basso è tanto meglio, perche viene à far maggiore il fesso; intendend'io però, che il fesso non sia smisurato.

Quando'

Quando'l cauallo ha lo scaglione, che guarda, & pende
in dentro. Cap. XVII.



Quando lo scaglione guarda, & pende in dentro non è bene, & peggio è se il cauallo hauerà strette masselle, & se non se li prouedesse secondo il bisogno, saria facil cosa, ch'esso si picicasse la lingua, & se la tagliasse con esso scaglione, & con la briglia; la onde nascerebbe, che mai non saria fra l'altre cose, accomodato della testa. Molti sono, che per vietare questo difetto glielo cauano, ilche non mi piace, ne meno lo farei, perciò che è cosa molto pericolosa; perche per ogni poco, che si sētisse il cauallo toccare cō l'imbocatura, ò cō altro sopra la gengiua, doue era lo scaglione, per la passione, che sentirebbe s'innalborarebbe, come per isperientia perciò si è veduto morire colui, che vn simile caualcava, ne forse ancho si concertaria mai egli bene della testa. A me par dunque, che sia meglio lasciarglielo in bocca, & se pur si vuole abbassare vn pochetto con la lima si puote fare; perche'l non sia così pontuto, come in alcuni caualli si troua; auertendo, che il labro ad esso non gionga, perche essendo esso basso facilmente il cauallo lo coprirebbe volendosi armare con esso; & coprendolo la briglia, & il scaglione lo tagliaria nel maneggiarlo per poco, che fusse essa briglia tirata: però à questo difetto basta solo il disarmarlo nel modo da me sopradetto nel capitolo del labro grosso. Fare ancho si può, che la briglia sia alquanto altarella dal scaglione vn poco più del consueto, perche difende la lingua; verò è ben poi, che così non la teme come egli farebbe se la fusse al suo segno. Et volendosi fare senza abbassar lo scaglione, ne alzar più di quello, che si conuiene la briglia, si adoperarà in quel caso la nominata fregna, ò intera, ò meza, perche fa tale effetto, che non si vicina ad esso, anzi lo schiua; eccetto però selo scaglione à basso guardasse perche in simil caso non bisognarebbe per alcun modo, che fusse con falsa montada, ma bisognaria offeruare in quel caso il modo, che si tiene quando lo scaglione è dritto. Non restarò di dire anchora, che adoperandose la briglia, che non seguiti questa forma della meza fregna, che appoggiandouisi sopra si farà rottura; la quale tanto più danno sa saria, quando il cauallo fusse stretto di barre, ò di mascelle, come si dice; & maggiormente quando hauesse la lingua grossa. Et volendosi remediare, ch'ei non si nuoccia, & non sia disconcertato della testa, bisogna auertire, ch'esso non si rompa la lingua; il modo del quale rompere non dico, per non si poter scriuere, ma ben mi offero à qualunque hauerà caro saperlo da me, dimostrarglielo in proprio fatto.

Quando'l cauallo ha li scaglioni, che guardano'in fuori.

Cap. XVIII.



Hauendo'l cauallo lo scaglione, che guarda in fuori, & che il Caualiere ha la briglia raccolta, ò sia nel maneggiarlo, ò in altro conto auuiene, che il cauallo il più delle volte, come si vuole armare co'l labro se lo taglia con l'imboccatura, & co'l scaglione; & quanto ha egli più grosso il labro, tanto è più pericoloso; & ancho quando esso scaglione è basso, alle quali cose volendo prouedere, che non si nuoccia se li vietarà l'armare, tenendo il modo, che di sopra ho mostrato nel capitalo del labro grosso, perche all'hora poi sarà rimediato al tutto.

Quando'l cauallo ha li scaglioni disuguali.

Cap. XIX.



Quando il cauallo ha li scaglioni disuguali, cioè vno più basso dell'altro della misura ante detta, si farà all'hora l'imboccatura battere più alta da quel lato doue sarà lo scaglione più basso; perche se da tutti dui li lati fusse ella al segno, che la si pone ordinariamente quando son giusti, non staria bene, che li darebbe maggior tormento dal lato doue fusse quello più basso, facendolo pendere con la testa, ò co'l collo da quel lato. Si puote anchora alzare la briglia d'occhio dal lato del scaglione basso, & quella verrà ad giustarsi in bocca, & volendo ciò fare, si alzarà la ballotta, ò rotella tanto quanto è la differenza del scaglione basso all'altro, che così verrà à batter l'imboccatura giusta ad ogni lato, si come fussero gli scaglioni equali, ma sopra il tutto fare, che le guardie disotto siano pari.

Come debbono essere le mascelle del cauallo doue riposa la briglia. Cap. XX.



Se il cauallo hauesse le mascelle doue riposa la briglia honeste, cioè non troppo larghe ne etiam strette, se li farà all'hora imboccatura di larghezza ordinaria, la quale sarà quanto è la mano dell'huomo, ò sia poi chiusa, ò aperta. Et essendo ella aperta, fare, che la portella di quella sia tanto larga quanto è la grossezza del dito più grosso d'essa mano. Et vedendosi, che la briglia fatta di questa misura di mano (sia poi di che sorte si voglia) fusse per la strettezza delle mascelle troppo larga, stringerla, non volendo, che li nuoccia senza alcun buono effetto. Et ancho si dee fare per schiuare il brutto vedere; perche mettendoseli briglia chiusa, che hauesse o ballotta, o rotelle, & che fusse l'imboccatura più larga di quello conuerrebbe, batteria fuor della gengiua, & tanto peggio saria, quando fusse diuinta, et vecchia la briglia, oltre che non s'accommodaria mai bene al suo segno,

gno, faria ancho spiacere alla predetta gengiua, & facilmente gliela romperebbe; & se fusse chiappone tanto peggio; perche le cazzolle della portella perco-
teriano sopra quella, ne le giouarebbe poi ballotta, ne meno rotella per diffen-
sione, che per il più delle uolte non la rompesero. Et quando fusse più stretta
l'imboccatura essendo di predetta misura per cagione di mascelle larghe, il ca-
uallo non potria all'hora pigliar spasso della briglia, & sarebbe come legato,
facendo ancho brutto vedere. Adunque richiede, che li stia giusta in bocca ne
sia stretta ne larga anchora. Non marauigliandosi però alcuno, che alle mule,
che hanno per l'ordinario mascelle strette non si consideri, quantunque esse por-
tino organi in bocca non che briglie; perche questo auuiene, che le lor briglie non
si snodano, & non si snodando non è pericolo, che cadano fuor della gengiua;
& poi ancho elle non si muouono se non di portante, o passo; & hanno etiam si
incallita la gengiua dalle sbrigliate, che riceuono, & false retine, che del conti-
nuo portano, che niente temono; però non occorre in esse hauer tal consideratio-
ne, eccetto che per bellezza.

Come debbe essere il barboccio del cauallo per star bene.

Cap.

XXI.



L barboccio del cauallo nõ vuole essere ne asciutto, ne carnosso, ma
in la mediocrità; & dee hauere vn canaletto, si come il più delle
volte si troua per natura in esso doue riposa il barbocciale, che
non può correre in suso, se non fusse però l'altezza dell'occhio
della briglia altissima. A tal barboccio dunque adoprisi il bar-
bocciale tondo, & non sottile, ne se li muti mai, non essendosi da altre parti a-
stretto, anzi sforsato.

Quando'l cauallo ha'l barboccio asciutto. Cap. XXII.



Huendo'l cauallo il barboccio asciutto il più delle volte il bar-
bocciale corre in suso, facendo traboccare di spesso la briglia, per
non far esso il suo effetto. Questo à me non piace per alcun modo,
perche fra l'altre patti fa brutto vedere, & ancho non si puote co-
si ben reggere à suo modo; però voglio che se gli proueda con fa-
re lo S longo, & il rampino anchora, & ciascheduno d'vn pezzo perche fa-
ranno stare il barbocciale basso al suo segno gl'altri S S vogliono essere stretti
insieme, & non sottili, imperoche essendo così fatti si conserua più sano il bar-
boccio; operando ancho, che il barbocciale non corre così facilmente in su-
so. Mi piacerebbe etiamdio, che attaccando quello si lasciasse vn poco bas-
setto; perche nel raccogliere la briglia andarà egli al suo luogo, ne monta-
rà più in suso del douere; ma se la traboccasse qualche poco per tal ri-
spetto, voglio s'alzi d'occhio, ò nell'imboccatura, queramente in la guar-
dia.

dia, come parerà star meglio, crescendo lo S, & il rampino, alzandola poi tanto più d'occhio, quanto s'abbassasse il barbocciale dal suo luogo. Et se ciò non bastasse voglio, che s'adoperi il barbocciale à fregna; il quale quantunque faccia, alquanto di brutto vedere, nondimeno alle volte conuien fare come si puote, & non come si vuole. Io credo, che questo rade volte si adoperarà, salvo se'l fesso non sarà smisurato accompagnato da un tal barbocciale, al quale è ancho buono il barbocciale del ginetto, perche in suso non può correre.

Quando'l cauallo ha il barboccio carnosio. Cap. XXIII.



Quando'l cauallo ha il barboccio carnosio è mala parte, perche'l non hauer il canaletto, del quale si è parlato di sopra, causa che il barbocciale non si puote fermare nel suo luogo venendo à montare più in suso di ciò, che debbe; & questo accade quando si raccoglie la briglia, & per poco, che muoua il cauallo la barba, & arruga il barboccio (come fanno il più delle volte li caualli hauendolo in tal modo) lo fa montare; & si causa ancho, che la briglia dà volta in bocca, non essendo però ella più del douere alta d'occhio; ne con tutto ciò si rimedia, che esso barbocciale, non corra più in sù del solito, à che prouedendo, perche stia al suo segno, & luogo si farà lo S & rampino intieri, & lunghi, perche lo terranno à basso; gli altri SS farli quadri, che s'attacheranno meglio alla barba facendo lor più fortezza. Il barbocciale à bottone è ancho buono à simile barboccio, perche s'attacca in esso, non correndo lui si facilmente in suso, & è buona fortezza. Et anchor, ch'hoggidì paia, che tal barbocciale tolga in parte il credito al cauallo pensandosi, che vi sia messo per altri difetti, che habbia; nondimeno volendosi adoperare così per fortezza, come ancho, perche batta al suo segno per non dar biasmo ad esso, si adoperarà del modo, che sarà quì in disegno nel fine: perche egli è perfetto, & dimostra essere fatto (massime quando è tirata la briglia) per conseruare la barba seruendo come quello à bottone. Egli è anchora cosa buona in simil caso tener la musarolla stretta, & bassetta al cauallo; perche non puote tanto ne così accomodatamente arrugare il barboccio come farebbe. Et perche mi par ancho in questo proposito dar conto della giustezza del barbocciale, dico, che bisogna quattro S piccioli, & vn lungo da vn lato, dall'altro uno rampino, & la maglia; il quale rampino, & maglia debbono essere insieme tanto lunghi quanto è lo S più lungo, che si mette dal lato destro della mascella, volendo, che batta giusto nel mezo della barba, facendo, che quelli due S più lunghi habbiano la sua piega, che li conuiene; perche non hauendola essi potriano battere sopra la guardia, la quale farebbe facilmente montare il barbocciale, raccogliendo à se la briglia, & trouandosi il cauallo di labri grossi seria peggio, perche aiutariano ancho essi à cacciarli sopra la guardia, occorrendo però ciò quando quelli non fussero ben piegati, il modo de quali

non

non potendo io scriuere mi riserbo di mostrarlo nel fine in disegno. Alcuni sono, che par loro tornare più commodo solamente adoperare tre S piccioli; perche giudicano, che i due sian pochi, & i quattro troppo, però essendo pari di numero si vederà, che più giustamente faranno la loro opera; nondimeno si puote prouare, & l'uno, & altro modo appigliandosi poi à quello, che tornerà più accommodo. Io solamente ho detto questo tanto, perche si sappia la vera giustezza di lui.

Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene.
Cap. XXIII.

Douendo le ganasse del cauallo star bene, che non impediscano in cosa alcuna per conto dell'imbrigliare, uogliono essere picciole, & di scofte l'una dall'altra, tanto, che se li possa porre vn pugno nel mezzo, che così essendo non daranno impedimento alcuno.

Quando'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme.
Cap. XXV.

L cauallo quando ha le ganasse picciole, et strette insieme non è buona parte, & è più, & meno cattiuo secondo la fattezze del collo, il quale hauendo buona volta è assai men male. Non si potrà dunque errare in porli briglia, che non lo sforzi molto à star sotto, & massimamente quando hauesse il collo grosso, & se corto tanto più, perche non uerria la colpa dal cauallo quando non si lassasse ridurre con la testa al segno, ma dalle sue fattezze non buone; la onde bisogna, che l'huomo ciò vedendo, & conoscendo li proueggia con tirarlo con piaceuolezza, & non per forza al suo segno, facendo, che la guardia non sia molto lunga, & che sia fiacca, di modo però, che non trabbochi la briglia, & l'imboccatura sia più, che si puote piaceuole, ne si li stringa troppo la musarella, perche lo lega, non però si comporti, che apra la bocca, ma solamente habbia vn poco di libertà.

Quando'l cauallo ha le ganasse grandi, & strette insieme.
Cap. XXVI.

Essendo le ganasse del cauallo grandi, è cosa pessima, & tanto più quando sono elle strette insieme. Se sono dunque così fatte deuesi fuggire la guardia arditata, perche lo sforza troppo à star sotto, facendoli molto spiacere; doue vfa egli poi molte cose sotto l'huomo in contrario del suo volere, o maneggiandolo, o ritenendolo nella carriera, & finalmente in ogni attione nel raccogliere a se la briglia, o che getta via la testa, & che si slanza innanzi, oueramente apre la bocca, la quale non potendo aprire sguerzega, cioè la torce, cercando di volere qualche uolta pigliare co' denti la guardia;

guardia; alla quale cosa si prouede quando non si vuole che la pigli con certe catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni della stanghetta. Et di più sentendosi così astretto dalla predetta guardia alle volte s'inalbora, o che leua di mano la forza della briglia, intanto, che tire si pur quanto si puote, alcuna volta vuol auanzar l'huomo, vsando etiamdio altre cose, astretto ch'esso si vede dalla gran passione: & quanto è più lunga la guardia tanto più nuoce l'ardidezza. perche lo forza più: per tanto bisogna adoperare la guardia fiacca co'l suo douer dell'occhio, acciò non trabocchi. Et se le ganasse sono strette insieme si faccia fiacchissima, tenendo le guardie più corte, che si puote, & l'imboccatura piaceuole; & queste cose siano accompagnate con il buon temperamento, & destrezza della mano. Trouansi in questo caso molti, che più presto vogliono adoperare la guardia ardità, & bassa d'occhio, perche trabocchi, che fare altrimenti, giudicando essi, che di così fatta il cauallo non riceua dispiacere; ma à me pare, che si debba fuggire questo pericolo, in che si mettono traboccando, perche essendo bassa d'occhio si fa, che l'imboccatura, & il barbocciale più si stringono insieme facendo grandemente patire la gengiua, & la barba, che sono nel mezo; ne si puote ancho così reggere à suo modo, venendo etiamdio l'huomo a p. arsi della montada, & delle due prese. L'ardidezza fa medesimamente, chi le guardie si dimenano tanto, che s'incrocchiano a lungo andare insieme, & questo per poco, ch'el cauallo muoua la lingua, onde esso non puote pigliar spasso della briglia, facendo ancho brutto vedere, & più brutto è anchora traboccando; per ciò dico, che in luogo della briglia traboccante si adoperi la guardia fiacca, ch'abbia il suo douer dell'occhio, perche farà meglio l'effetto. Io non niego già, che l'ardidezza non sia buona adoperandosi come io mostrerò nel luogo necessario, la quale poi che per hora non fa qui di bisogno, anzi nuoce, tacerò; ma dirò ben, che egli è differentia da ardità ad ardità, & da fiacca à fiacca, & che ogni estremo è vitioso, & il vero s'intenderà, & si vedrà per il disegno, & non solamente quello dell'ardidezza & fiachezza: ma etiam quello dell'altezza dell'occhio della briglia, della quale hoggidì sono molte openioni; ma istimo, che da questo l'huomo si potrà verificare, perciò che potrà fare senza altra briglia volendola abbassare, o alzare d'occhio; come hoggidì si vede molti, che fanno far briglie noue per solo alzarle, o per sbassarle d'occhio, à quali hor leuarò io questa fatica, & spesa.

Come vuole essere la fatezza del collo del cauallo per
star bene. Cap. XXVII.

L cauallo quando ha il collo serpentino non li occorre maestria ad imbrigliarlo per suo conto, perche esso non disturba il porgli, che briglia si vuole; pur per l'ordinario facciassi, che sia piaceuole l'imboccatura non vi ponendo troppo guardia, ne che sia troppo ardità, perche facilmente si ridurra.

ridurrà cō la testa al suo luogo; ne egliè ancho da dubitare che faccia segno d'appettarsi, anzi ordinariamente come piu si ritirerà la briglia à se, sorgerà con la testa tanto più, non però si ha da tenere molto serrato in essa, ma procedere, seco temperatamente, secondo'l tempo, tenendo sempre la via del mezzo, & massimamente quando non si maneggia.

Quando'l cauallo ha'l collo à pergolato
Cap. XXVIII.



*H*auendo il cauallo il collo à pergolato, ò inarcato come uogliamo dire, è mala parte; & tanto più quando non ha le parti della bocca buone, le quali hauendo è assai meglio; & all'hora se li puote porre imboccatura piaceuole, & che sia senza montada, & la guardia fiacca, fuggendol'ardita, tenendo la mano più auanti del consueto. Et acciò si sappia la causa perche io uieto in simil caso la montada, la guardia ardita, & la mano fuor del suo solito luogo, non è per altro, saluo che per essere così formato il collo; perche ordinariamente per ogni poco, che si raccoglie à se la briglia, il cauallo s'accapuzza; & come non s'aiuta con tal rimedio le guardie li battono al petto, la onde non si puote poi reggere à suo modo. Ma quando le parti della bocca non fussero buone, & che il cauallo fusse duro d'essa, proueda seli in altro modo, con imboccatura à quella conuenueuole, cioè gagliarda, come è la stropia con due rotelle altarelle, facendo più lunghetta la guardia, & fiacca, non lasciando di tenere la mano come è sopradetto. Et bisognando pe'l troppo appetarsi darli più aiuto, mettasì all'hora vn ferro, che circondi il sottogola della testiera cuscito in esso fra i due corami, ilquale non sia tondo, ma seguiti la forma del sottogolla; perche non sarà così oso ad appetarsi, anzi sorgerà. Et leuato, che sarà dall'appettarsi bisognandoli poi più fortezza per reggerlo, si adoperi la musarolla di ferro fatta à seghetta, & sofferendo esso il barbocciale quadro, ouero à bottone mettaseli, perche è perfetto; auuertendo, che quando s'appettasse esse fortezze non operariano; delle quali non si debbe l'huomo seruire, se prima il cauallo non hauerà dimeffo tal uso.

Quando'l cauallo ha il collo riuerso.
Cap. XXIX.



*Q*uando si troua nel cauallo vn collo riuerso, egliè mala parte; perche la natura di tal collo non comporta briglia, che troppo lo sforzi; ne vuol molta guardia, ne anco ardita, ma fiacca. A questo l'aiuto della montada è buono, che lo tira sotto, facendolo sorgere; & quanto è più corta la guardia tanto è migliore. Il ginetto dunque è perfetto, perche l'assetta della testa, & lo fa mettere ben

B sotto

sotto, & tal guardia (quantunque sia ardita) non lo sforza per rispetto della portezza, & volendo si puote far con guardia all'Italiana, & imboccatura da ginetto; auertendo, che potendosi fare col ginetto chiuso, è molto meglio; perche conserua più la gengiua, che non fa l'aperto: nel quale (bisognando) si ponga nella parte, che batte sopra la gengiua vna spoletta, ò ballottina tonda; & non sia l'imboccatura troppo larga in quel essere, perche non batta fuor della predetta gengiua, che molto li noceria, & triaboccarebbe, dando la montada anchor noia al pallato, però dico, che chi vsa tal briglia fa di mestieri habbia buona mano, massime nel maneggiarlo; che quando non l'hauesse non se ne serua, perche non opererà secondo il suo desiderio, ma vsi altre briglie con vn poco di montada, & con guardie più corte, che si puote, & non molto ardite; potendosi ancho seruire, volendo, della musarolla di ferro, & del barboccial quadro, comportandolo però il barboccio; & maggiormente di queste cose si puote valere, quando il cauallo non è di molta forza, però che più pacientemente le tollera, che non faria il ginetto mal adoperato.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso. Cap. XXX.

Trouandosi nel cauallo vn collo corto, & grosso, il più delle volte sarà accompagnato da gran ganasse, nelle quali è gran forza per stare al contrasto di quei rimedi, di che l'huomo si valeria volendolo tirar sotto, & reggerlo secondo bisogna; però dico, che intendendo egli di gouernarlo, & ridurlo al segno necessario, & alquãto forgerlo, bisogna adoperare la guardia lungheta, & fiacca, con l'imboccatura piaceuole, sin tanto, che sarà vn poco accommodato; perche tirandolo sotto ad vn tratto per forza, & disusandolo dall'andar ceruegno, saria à lui ciò di grandissima fatica, per rispetto delle sue fattezze, & facilmente potriasseli rompere la gengiua, & il barboccio; & peggio saria, quando hauesse egli le ganasse strette insieme. Nel qual caso volendolo accommodare bene & tirarlo sotto, bisogna per alcun giorno adoperare la cauecina, che va nel mezo delle braccia perche con essa si conserua sana la bocca, & il barboccio, dandoseli la passione solo sopra'l naso. Et leuato, che saranno questi rispetti non occorrerà seruirsi della cauecina, auertendo di non la tirar troppo quando l'adoperi nel principio, perche tirandola à poco, à poco si ridurrà sotto con destrezza, & ridotto, che l'hauerai se li potrà poi quella leuare facendoli imboccatura, che alla sua bocca conuenga. La montada in ciò fa buono effetto, perche lo tira sotto, & l'aiuta a forgerre, auertendo però che non trabocchi mai la briglia, hauend' ella tanto più montada. Essendo le ganasse strette bisogna fare senza montada. Et facendo mestieri di qualche aiuto per reggerlo meglio, si potrà vsar quel di fuora; ma quando non paresse all'huomo così bene seruirsi delle cose piaceuoli; massimamente nel cauallo non giouane, se può adoperare la musarolla di ferro, & comportandolo il suo

fuo barboccio, il barbocciale quadro ò à bottone . Io per me credo , che hauendo le fattezze predette hauerà ancho carnosò il barboccio . Alla bocca del quale giudico, che sarà etiam buona la stropia con quattro rotelle ; la quale quando si voglia più forte in luogo della ciciliana si puote porre vna spoletta intiera ; non la volendo poi tanto gagliarda farla scauezza con vn poco di montada parendo, & con guardia lunghetta, ma fiacca . Dir voglio ancho di più, che s'auertisca , che fiacandosi la guardia bisogna , che la sia co'l suo douer dell'occhio à non trabboccare ; perche egli è necessario , che queste due cose si concordino à voler far bene.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & asciutto.

Cap. XXXI.



E'l cauallo hauesse il collo corto, & asciutto, sappiasi, che alcuna volta egli s'appetta, per non essere stato imbrigliato, & caualcato come debitamente conuenea . Et non solo all'hora in lui e'l collo scarno quando s'appetta, ma ancho poca ganassa, & non stretta . Bisogna a questo dunque prouedere , con fare prim on briglia a lui piaceuole , come etiam dio con destrezza di mano , le quali cose quando non vietino alle guardie l'andare al petto , bisogna fare poitutto incontrario di quel da me detto nell' antecedente capitolo, non adoperando guardia fiacca, anzi ardità, perche andria al petto se così non fusse, ne si potria poi reggere, non la facendo etiam per alcun modo lingua, & senza montada, & con l'imboccatura più che si puote piaceuole, & chiusa potendosi . Et se bisognasse altro aiuto si puote porre nel sottogolla vn ferro, si come nel capitolo del collo a pergolato è detto, non lo tenendo per modo alcuno ferrato ne la briglia . Dir di più voglio, che facilmente le guardie ardite (per poco, che muoua la lingua il cauallo) s'incrociano, & maggiormente quando sono lunghe : & volendo prouedere, ch'esse non s'incualchino bisogna nella parte da basso porre vna stanghetta intiera, che vieta r' l'incrocatura, & seruirà per più fortezza ancho ; perche l'imboccatura non si snodando nasce più durezza, che non farebbe senza la detta stanghetta . Non mi pure ancho fuor di proposito dire , ch' il cauallo di qual natura di collo si sia, appetandosi, la maggior parte causa da chi lo caualca, si per l'asperezza della mano nel maneggiarlo , come etiam a stretto dalla passione, ch'ei ricene della briglia, ò nella gengiua, ò lingua, ò nel palato per la montada (la quale briglia quando fusse intiera come quella del ginetto, ò come quella di mule faria peggiore) oueramente anchora per la troppo lunga guardia più del douere ardità, ò etiam per l'offesa, che se li fa su'l naso, ò per molte altre cose fuor di proposito fatti, & malamente intese; come è tormentarli il barboccio, & non si temperare secondo il bisogno, ne procedere etiam secondo la natura sua, & modo, che si dee, si come per essempio dico . Al caual turco assuefatto da Turchi con briglia

B 2 in liber-

in libertà, & con guardia piaceuole, quando alle nostre mani capita, subito senza pensar più oltre si leua la sua, mettendoli vna de nostre d'honesta guardia, & ardita, & procedendo molti co'l suo caualcare con la man bassa sotto l'arcione, toccando loro quasi con essa il collo del cauallo, il quale ben si sforza stare alquanto al tormento, ma al lungo (come si vede) non lo puote comportare, ciò mostrando con gettar via la testa, col fare bruttissimi atti, & alcuni anchor pericolosi; però non bisogna seco tenere non tanto tal strada, ma anchor non procedere per cosa alcuna con questi, ne con altri di modo, che il cauallo (si come fa il tedesco) s'appoggia tantò su la briglia, che il caualiere si fa sicuro in sella con questo mezo. Per tanto conchiudendo dico, che si dee minutamente considerare i difetti, & del collo, & della bocca, & finalmente di tutte quelle cose appartenenti alla cagione del suo appetarsi. Et volendolo tirar sotto bisogna prima aiutarlo co i remedi piaceuoli, non correndo si tosto alli spiaceuoli, acciò non venga in disperatione; per laquale li rimedi all'hora trattariano del difficile, & quasi dell'impossibile.

Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'vn parere d'vna catenella, che cigne le gengiue.

Cap. XXXII.



SE'l cauallo, ha il collo grosso, & lungo, il più delle volte sarà accompagnato da gran testa, & da non picciole ganasfe. A voler sorgere tal peso, & reggere il cauallo, bisogna adoperare guardia lunghetta, & fiacca, non la lasciando mai per altro aiuto, che se li facesse; come sarebbe in porli camarra, barbocciale à bottone, & imboccatura per potente, che fusse; perche senza la detta guardia non si fa cosa buona. Et di tutte queste cose, ò parte dico, che ogni volta, che non sia assai la guardia per reggerlo, si vserà la musarolla di ferro, in vece della camarra, & il barboccial quadro, bisognando, se la barba però starà al tormento d'esso, ponendoli imboccatura, che si richieda alla sua bocca, & fattezze. Et si auerta in ogni natura di bocca di non rompere quella, maggiormente quando il cauallo ha simil grauezza necessaria da essere aiutata con la briglia, non cōportando però, che vi s'appoggi sopra, saluo, che vn poco nel maneggio; perche non si può far di mào; nō lasciandolo perciò abbandonar sopr'essa, ma che sia il cauallo, che la porti, & non l'huomo lui con quella, perche lungamente così procedendo vi si appoggiarebbe tanto sopra, che ben sarian forti, & buone quelle braccia, che lo sostenessero sotto; oltre che facilmente se li romperebbe la bocca, & barba, il che poi faria la sua ruina: perche faria carne dura, & callosa, onde il più delle volte non temerebbe, ne l'imboccatura ne meno il barbocciale. Però raccordo, che rompendoseli alcuna delle predette cose, non si lasci sanare da se, acciò non s'incallisca, ma si

ma si faccia guarire come di sopra è detto. Et quando hauesse egli rotta la barba, & che si volesse caualcare, in vece di barbocciale si può portare alla briglia vna correggia di cuoio vnta di sugnia sin' à tanto, che sarà sanato; oueramente coprire esso barbocciale (tondo però) di cuoio similmente vnto. Raccordando io ancho, che non si dee lasciare perciò di curarlo separatamente. Et vsandose li musarolla, ò di corame, ò ferro, ò camarra, oueramente cauecina, non se li stringa, ne si tiri troppo, massimamente nel principio, perche farebbe (al più de caualli dico) spiacer grandissimo, il quale da questi segni, si conoscerà, quando sguerzogna, ò vorrà innalborarsi, slanciarsi innanzi, & fare altre simili cose, & ciò per essere esso ridotto à disperatione. Egli è ben vero, che altre assai cause il più delle volte lo spingono à far tali brutti atti; ma però sono accompagnate con l'essere il cauallo stretto dalle sudette cose; le quali lo conducono poi à tali vici. Per tanto non si può errare volendosi valere delle predette à lasciarle nel principio alquanto molle, tirandole poi à poco à poco; & col tempo procedendo con tal destrezza si ridurrà il cauallo al volere dell'huomo senza porlo in disperatione. Et quando vi si metterà la cauecina auanti, che se li monta à cauallo farlo primieramente menare à mano per quindici, ò venti passi, & comportandolo si potrà poi fare quello, che meglio parerà. Osseruando sempre nel principio il medesimo; tirando essa secondo il bisogno, & procedendo continuamente con destrezza, sarà più sicura la strada, oltre l'honore, & utile, che se n'acquisterà; perche quando si operasse altrimenti potrà auuenire tutto l'opposito. Non voglio ancho tacere, che sono alcuni, che vogliono vincere per forza questo animale col porli vna catenella, che li cinge le gengiue dinanzi, che si muouono, non considerando essi alla pena, che li danno; ma io dico ben che egli è tale, & tanto il dolore, che sente il cauallo nella gengiua, oue batte la catenella, che quasi è intolerabile. Et questa raccomandano nelli occhi della guardia, ouero alli bolcioni della cicilianà, & li stringono bene la musarolla, mettendola anchor più bassa, che si può. Io non biasmo già il secreto; ma dico ben (secondo il mio giudicio) che mi par più tosto; che questo si debba sapere per non lasciarsi abbarrare, che per costumarlo; massimamente in luogo doue il caualiere, ne cerchi trarere riputatione, & credito. Et perche à me non pare, che sia ben fatto seruirsene dirò in ciò il mio parere. Ma non lascerò di dar conto prima, che ho pensato se questo fusse buono in vn caual sfrenato vn giorno d'un fatto d'arme; & trouando io in esso molti riuersi non lo laudo; dico ben, che quando l'huomo se ne volesse valere in caso di rottura di briglia per non poter far di manco lo può vsare; ma io sì per conseruare la gengiua sana, doue riposa l'imbocatura, sì perche non potrei all'hora far di manco, vsarei vna cordella; & vorrei; che la briglia hauesse il barbocciale, ne ella in modo alcuno trabbocasse, ne ancho molto terrei raccolta la briglia, ma sì vn pochetto tirata, perche à non essere troppo fa, che quella offensione non li nuoce del modo, che la farebbe quando fusse; & tanto più quando si tenesse il modo, che vsauo

Tedeschi con suoi caualli. La ragione, perche io faccio difficultà seruirmene primieramente, che senza lena il cauallo non può fare cosa buona. Et ogni volta che questo si voglia fare bisogna, che sia accompagnato con la musarolla stretta, & posta più bassa dell'ordinario; la quale impedisce il fiato, & senza essa non si può fare, volendo, che'l cauallo non apra la bocca, & che la catenella non resti di fare intieramente l'effetto, che si vorrebbe. Secondariamente poi li dà grandissimo dolore nella parte tormentata; & per la passione, ch'ei riceue nō tanto l'indebolisce di forze, ma di più lo fa vile; per ilche poi doue non è l'animosità non val ancho la forza. Et ogni volta, ch'è dogliosa vna parte tutto il corpo ne sente; perciò dunque lascio pensare l'utile, che se ne caua. Alcuni hoggidì sono, che per mostrare alli ignorantì de l'effercitio, che da loro queste cose son fatte, & bene intese non pongono barbocciale alla briglia, li quali questo vedendo stupiscono, & credono, che essendo il cauallo senza esso, sia virtù di gran laude, mostrano quasi essere la cosa miracolosa; ma io li dico, che mostrano non hauere scientia ne intelligentia meno di tal virtù, perche è cosa più tosto degna di biasmo, à non esserui'l barbocciale, che di laude, percioche essendoui fa, che il cauallo non sente tanto dolore anchor, che esso fusse à bottone. Et pel contrario non vi essendo, se fusse la catenella tramutata in vn refe (il quale però non si rompesse) patisce tanto, che non è possibile vietare, che non rompa la gengiua, & io ho veduto di ciò l'esperientia. Dunque considerare si può, che passione sente l'animale essendo tormentato in quella parte, intendendo io di dire sempre nel stare tirata la briglia; perche tenendo il caualiere le redine lente il cauallo non sente passione alcuna, ma si ben quando è tirata; & maggiormente mancando di barbocciale; il quale conchiudo, che fa di mestieri in simil caso; perche aiuta, & difende, che essa catenella, ò sia cordella non li nuoce come farebbe. Però esorto io l'huomo à non laudare, ne attaccarsi giamai à quello, che con fatti non si può mostrare essere il vero; perche oltre che non saria ciò à lui d'honore alcuno, n'acquistarebbe anchor biasmo, & vergogna. Et in questo proposito non lasciarò di dire, che accade alcuna volta, che si allargano le guardie per causa della musarolla così posta come habbiamo detto; alla qual cosa volendo rimediare, che così non operi bisogna mettere nelle scartade delle guardie vna catenella in guisa di barboccialetto il quale opera, che esse non s'allargano.

A che cose dee mirar il caualiere per agiustar la briglia al cauallo, essendo risoluto qual habbia da porgli. Cap. XXXIII.

M Auendosi posto la briglia in bocca al cauallo secondo, che le fattezze di lui richiedeno, & la barbeta della guardia che sia piegata in fuori, perche non offenda il labro, & che sarà giustata l'imboccatura in bocca, & il barbocciale al barboccio, si come conuiene, fa bisogno, che prima un'altro li monti sopra; acciò si possa vedere come opera la briglia, si la giustezza del-

dell'occhio, di quella, come l'imboccatura, & le guardie anchora, & barboccia-
 le; & per conclusione quel tanto, che fa dibisogno, le quali cose non potria il cau-
 iere, ne vedere, ne esaminare bene, si come conuiene ogni volta, che esso fusse so-
 pra il cauallo. Et sol questo dico perche mi spiace il mutare ogni dì briglia, co-
 me al presente costumano molti, li quali mettono alcune briglie in bocca à caual-
 line fanno la cagione. Et questo auuiene per essere inscienti dell'effetto, che ope-
 ra la briglia, & del bisogno del cauallo, & se per sorte allegano una, ò due buo-
 ne ragioni, li pare assai, ma io dico, che ciò è come un caminare alla cieca. Alcu-
 ni forse potrian dire che quantunque non sappiano molte ragioni, nondimeno nõ
 lasciano di porre briglie à quelli caualli, che bisognano; a quali rispondendo io
 dico, che pure necessario è, che di tante che li prouano s'abbattano qualche volta
 in alcuna, che alquanto li stia bene; & perciò è bene sapere le ragioni, atteso, che
 il più delle volte con tante varie briglie, oltre che si è cagione d'altri mali, se li
 ruina la bocca, & è poi più difficile il fare cosa buona, non andando il cauallo
 nelle mani di cavaliere di maggior sapere, al quale sarà anchor più fatica l'im-
 brigliarlo, di quel, che prima li sarebbe stato. Però concludendo dico, che se li
 ponga briglia, che le sue parti ricerchino, come diffusamente di sopra ho mostra-
 to. Et perche io non vorrei essere giudicato per huomo, che in li capitoli assati
 hauessi detto ad un modo, & in questo diceffi ad un'altro, dunque per chiarire
 meglio l'animo mio, dico hauer parlato in più capitoli, che è buona vna sorte di
 briglia, & vn'altra, & ancho altre; le quali io non ho nominate, perche s'adopri
 no tutte; ma perche si sappia, che sono appropriate esse al bisogno delle cause, et
 difetti, & vna più dell'altra, & che essendo il cavaliere in fatti, & vedendoli
 può ben conoscere più, & meno il bisogno del cauallo seruendosi poi di quella
 briglia & rimedio, che giudicherà buono. Perche non essendomi io personalmen-
 te non posso ciò terminatamente dire, per essere le parti, & difetti differenti: &
 non uedendo ancho li caualli non posso giudicare la natura loro. Perche à volere
 imbrigliare il cauallo bene, bisogna anchora à questo auertire, si come cosa mol-
 to necessaria, della quale natura io penso trattare, & si di quella di corstieri come
 di quella di ginetti, barbari, turchi, frisoni, & d'altri. Et il saper io la importan-
 tia grande, che è di conoscer bene, non solo le sorti de caualli, ma ancho le nature
 loro, uolendo imbrigliare, con vere ragioni, mi fa dire, per ricordare al cavalie-
 ro, che non è di laude alcuna il mutare ogni dì pensiero; ma operare il tutto con
 la prima, ouero seconda briglia; perche se più oltre si passasse saria segno, che
 quello, che ciò facesse non sapesse la certezza del bisogno del cauallo; ne ancho
 quello, che operano le cose, che ponesse in opra. Per tanto dico, che quando si è
 in dubbio, di quello, che fa di bisogno, si dee primieramente porgli briglia più
 piaceuole, che si può; esaminando bene con essa quanto fa dimestieri, per benefi-
 cio del cauallo, & poi vedutolo porli quella, che ricerca la sorte, & sua natura;
 la quale quando si trouerà, ch'habbia del dolce, sarà d'aiuto molto, per conto del
 la briglia, & pe'l contrario quando sarà ostinata, disfauore, & tenendo della
 mediocrità

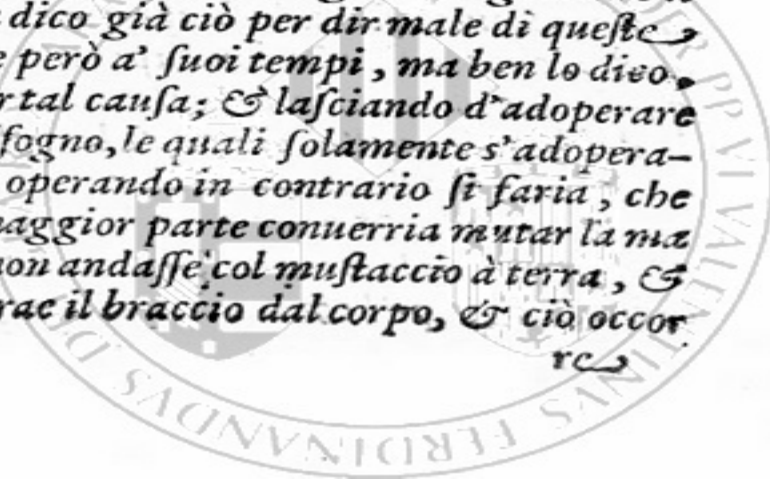
mediocrità men male. Però concludendo dico, chi'l tutto sia fatto con fondate ragioni, ne per cosa alcuna fare come alcuni, che si seruono del tatto in luogo d'occhio perche così facendosi, non si faria cosa, nè laudabile, nè ben fatta, nè meno honoreuole.

Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, ò polledri, come vogliam dire.

Cap. XXXIIII.



Qltra modo mi spiace il leuare sì tosto il caueccione al polledro, come addeffo vsano molti; li quali sono il più delle volte, causa della ruina del cauallo; imperoche quello, ò sia di corda, ò di corame, ouero di ferro opera buoni effetti, come è farlo sorgere, tirarlo sotto, & accomodarlo della testa, & del collo, così per il dritto, come etiandio nella volta, & li conferua la bocca, & il barboccio sano; che cauando glielo non essendo ammaestrato, se li tormenta grandemente la gengiua; perche volendo insegnarli di maneggiare, bisogna in vece di quello porli le false redine, & alle volte anchora ualersi della briglia, le quali cose son di gran danno al cauallo; perche tormentandoseli come si fa la gengiua, & il barboccio, causasi, che queste parti si rompono, & vengono callose, come fanno ancho non rompendosi; & si consuma poi maggior fatica, & tempo ad insegnarli; ne si ammaestra ancho così bene, come si faria col caueccione; & prouandosi ciò si vederà l'effetto. Et non facendo come io dico, sarà poi necessario per reggerlo, & ritenerlo, adoperare briglie disperate, per la callosità fatta totalmente, & è sì indormentata la gengiua, che alcuna volta non basta adoperare gli stampi dell'imboccature di mule, & questo facendosi fuor di proposito, oltre che si dannifica il cauallo, non s'acquista ancho alcuno honore. Però à me pare, che non se debba mai ammaestrare cauallo giouane con false redine, parendomi anchor brutto, & male il procedere di coloro, che vedendo li caualli essere diuenuti di bocca duri, & con altri difetti, si mettono à sforzare la natura loro, ò sia debole ò habbia altro, ponendoli briglie mulesche, con camarra, barbocciale à bottone, cose tutte insieme per caualli sfrenati, & spesso per più castigo, & ligamento il caueccione, che va fra le braccia. Io non dico già ciò per dir male di queste cose, ne men biasmarle anzi laudar le vsate però a' suoi tempi, ma ben lo diso, perche non vorrei che fussero adoperate per tal causa; & lasciando d'adoperare le false redine non occorrerà venire à tal bisogno, le quali solamente s'adopereranno per correctione d'un cauall fatto. Et operando in contrario si faria, che quando il cauallo fusse di sei anni per la maggior parte conuerria mutar la mano alle redine, volendolo tener sorto, acciò non andasse col mustaccio à terra, & non la cambiando tira poi tanto, che quasi trae il braccio dal corpo, & ciò occor



ve per non reggersi il cavaliere con scientia : ma fare come hoggidì si vede da
 molti essere fatto una gran parte delle cose alla cieca; perche non all'honore,
 ma alla particolare vtilità solo si pensa. Questi tali sono tanto ciechi, che si
 presumono perdere cedendo al uero, hauendo la persuasione del sapere in loro
 più forza, che ragione. Io credo pur ancho, che dopò il fatto conoscano il suo
 errore: ma tanta, & tale è la loro persuasione del sapere, che più tosto fan pati-
 re il cavallo, che mai vogliono, che si creda che da loro tutto ciò, che si puote nel
 l'effercitio della caualeria non sia stato inteso, & fatto con buone, & fondate
 ragioni, usando ancho essi ogni studio, perche si tenga per certo, che quel cavallo
 non sia mai stato da altro, che da carretta. Egli è ben vero, che appo gli hu-
 mini, non di ciò periti, uiene il suo intento ad effetto, ma presso gl'intelligenti so-
 no tenuti per inscienti persuasui; massimamente uolendo eglino difendere con
 copia di menzogne il falso: per ilche meritano appresso quelli, che nelle tenebre
 dell'ignoranza, & dell'errore sono inuolti, laude, & honore, come suoi buoni di-
 scepoli, ma appresso quelli, della uera, & buona intelligentia biasmo, & vergo-
 gna. Et ritornando io al mio antedetto proposito delle false redine, con ispe-
 rientia dico, che per altro non sono sfrenate le mule, saluo che per portarle del con-
 tinuo come si s'attaccate alla briglia, & all'arcione; onde perciò esse non si in-
 callita, & dormentata la gengiua da queste, che il più delle volte è forza porle
 imboccatura terribile. Et quantunque sia ella potente gagliarda, & disperata,
 nondimeno quando esse hanno alle volte paura, & che all'hora bisogna reggerle
 per forza, non può essere tanto gagliarda, che basti, che contra'l suo volere non
 sforzano, tiresi pur quanto si puote; perche non la temono, ne dolore alcuno sen-
 tono per la tanta callosità fatta dal continuo portarle. Si che questo è quello,
 ch'esse operano, la onde non mi so mouere à laudare dette false redine per ca-
 ualli giouani, ma ben le biasmo, conchiudendo, che'l caueccione niente li nuoce,
 anzi li gioua, non lo leuando mai sin tanto, che non sarà molto ben accomoda-
 to del capo, & del collo. Et detto caueccione si suole portare al cavallo sin'all'età
 d'anni quattro in cinque. Io non dirò, che questo caueccione sia più di cor-
 da, che di cuoio, ò di ferro, perche mi rimetto à quello di che hauerà bisogno'l ca-
 uallo; il che non posso sapere per l'assenza mia, ma credo ben che il più de' le-
 volte al corriere, & frisone, sarà più à proposito quel di ferro, che di corame,
 & corda, & à ginetti, & à turchi meglio quello di corda, & di corame. Vero è
 ben, che ordinariamente s'incomincia à tutti li caualli con quel di corda; ma
 seguitando, s'adopera poi quello di ferro, ò di cuoio, secondo'l bisogno. Dicen-
 do io ancho, che la guardia lunga per l'ordinario è d'uno aiuto grande anzi per
 fettissimo al caual giouane; perche fa più forte la briglia, & affetta'l cavallo,
 & lo forge, eccetto però à quello, c'ha il collo riuerso; perche non la può tol-
 lerare lunga, & questa ponendosi in opera vuole essere fiacca, & alta honesta-
 mente d'occhio cioè, che non sia troppo bassa, ne troppo alta, ne etian-
 dia troppo ardita, ne men trabocchi, della quale voglio, che affettato, che sia si le-
 ui gran

ui gran parte, secondo poi richiederà più, & meno. Sarà buono anchora à certi tempi vna filza di pater nostri nel luogo del sottogola; perche l'aiuta à forgere. La voce è etiandio buono aiuto, ma variata a tempi; la quale hor somessamente, et hor terribilmēte vsar si debbe, che così si tenirà in timore, ne s'inuilirà, giouandoli similmente alle volte il fischio della bachetta, con alcuna bachettata, la quale non si dia sempre in un luogo. La sperone alle volte, le cui rotelline non pungano per alcun giorno, si dee adoperare per rispetto, che diuenuto poi caual fatto sentendolo potria in segno di non poter patirlo fare alcun strano atto; ne si continui troppo nel farlo correre, ma di rado; facendo ancho ogn'opra, perche nel principio sia domato ò stramacciato, come vogliamo dire, da persona pratica, patiente, & forte alla fatica, & che con destrezza lo regga; perche non essendo'l polledro nel principio ben ammaestrato, il più delle volte, & quasi sempre si mette per l'ignorantia del stramacciatore à cattino sentiero.

D'alcuni àuisi necessari al caualiere.

Cap. XXXV.



Auendo io sin qui ragionato dell'imbrigliare li caualli, hora mi par di dire, che al buon caualiere fa bisogno sapere ancho conoscere le nature, & qualità de caualli, & maneggiarli bene, & aggratiatamente, con la mano suaue, & piaceuole, à tempo, & con giustezza, & stare in sella forte, temperandosi secondo l'occasione, & tempi, si de batterli, come di farli carezze, ò di tenerli solamente in timore, affaticandoli più, & meno, secondo poi quello maneggio, che se li fa fare, hauendo l'occhio di continuo all'animo, & forze loro, & secondo quelle opere, ne mai temer di vitio, che nel cauallo fusse. Et si guardi di non imitare coloro, che da colera si lasciano trasportare, & fanno quello, che'l douer non vuole, ne la ragion comporta. Ne tolga ancho essempio da quelli, che danno sì aspra fatica à caualli, ò sia per voler vincere la poltroneria d'essi con assai batterli (il che causa contrario effetto, perche quanto più li danno tanto più s'inuiliscono) ò sia pure, perche li trouano coraggiosi, & d'animo gentile, ma senza molta forza, che al fin poi li vengono à meno, per non sapersi temperare come si conuiene. Et che sia il vero, vedasi, che hoggidì molti caualli non giungono all'età di sei anni (quale in loro è più fiorita) senza difetto; percioche altri sono derrennati, ò decaduti di forza, ouero arsi dentro; altri hanno rotti li piedi, ouero la bocca, o che non si possono reggere su le gambe, perche tanto sono piene di mali, che nel porre li piedi in terra, par che si scotino, & altre infirmità, le quali tutte volendo io narrare, n'empirei vn foglio. Et tutti li sopradetti difetti procedono il più delle volte dalla troppa fatica, che li vien data nella sua tenera età dal caualcatore; il quale per fare le cose sue senza temperamento ne buona ragione, causa questo. Et di più anchora, ch' il cauallo piglia assai vitij, come d'innalborarsi, di non si lasciar montare sopra, giocando di piedi, ò tirando alla staffa, ò mor-

dendo.

dendo, ouero co'l non volersi partir della compagnia de gli altri caualli, oueramente, che si pone la testa fra le gambe tirando calci, & alle volte si getta à terra, ò che si vuole arrappar al muro; per questo dico, che si conosca le forze, & sua natura, & secondo quelle piaceuolmente seco si proceda; perche un cauallo fatto vitioso, & infermo da chi lo caualca oltre il danno, ch'esso ne ricene, il caualiere anchora scema assai dell'honore, & reputatione sua, il che è peggio assai per chi lo prezza. Intendendo io di dire à quelli, che di tal virtù si dilettono, à quali replico ancho, che fa lor gran bisogno il buon giudicio, & destrezza, per fare il tutto con fondate ragioni, volendo essi, che le cose li riusciscano bene, & che le briglie ancho, di che scriuo, gli siano compiutamente profiteuoli.

Della natura delli caualli frisoni. Cap. XXXVI.



*R*arendomi necessario, che'l buon caualiere sappia conoscere le nature de caualli, promisi di sopra volerne trattare, & però parlando primieramente nel presente capitolo di quella di frisoni, dico, che è poltrona, doppia, & vitiosa, & tanto più quando si comporta la sua poltroneria. Il modo ordinario, che con essi dee tenere è procedere con asprezza, percotendoli senza rispetto alcuno volendone cauare buon profitto, & maggiormente quando si conoscerà, che vogliono fare delle sue; ma però auertasi bene quello si fa, quando si battono lassi, & non tanto essi, come ogn'altra natura di cauallo; perche non si cocciano nelle battiture, & che di poltroni diuengano poltronissimi, però sia il tutto ben considerato, facendo si le cose à tempo, & secondo è bisogno più, & meno, non li dando sempre con la bachetta in vn luogo, & faciasi, che le rotelle di speroni particolarmente siano pontute, valendosi ancho dell'aiuto della voce terribile, quando però si conosca d'animo maligno; atteso, ch'oltre gl'altri aiuti questo li gioua assai, perche, n'hanno gran timore, & sappiasi di più, che non tanto son degni essi d'alcuna agevolezza, quando si caualcano, ma ancho nell'imbrigliarli, perche credono essere ciò fatto per tema, che si habbi della loro malignitade, la quale se non si tiene soffocata, cresce ogni dì più, & tanto alle volte, che non gioua castigo, nè meno briglia ben posta, à farli far cosa buona. Però concludendo dico, che ogni volta, che si habbia simili caualli, si apra ben gli occhi, & si procuri con diligentia saper conoscere, i suoi meriti, & secondo quelli procedere con essi, sì nel caualcarli, come nell'imbrigliargli, perche vsandoli qualche piaceuolezza, essendone indegni, potrebbe facilmente succedere di discontentezza à chi gliela vsasse.

Della natura delli caualli turchi, barbari, & morefchi.

Cap. XXXVII.



Apersi dee che la natura delli caualli turchi, barbari, & morefchi (per la maggior parte) non fa bisogno ne battiture ne minaccie anchora, ma si ben le piaceuolezze; perche essend' essi di natura coraggiosi, & timidi delle botte, percotendoli si metterebbero facilmente in fuga. Questi caualli sono contrarij a quelli dell' antecedente capitolo, perche l' animo gli accresce la forza, hauendo in se vguualmente tutti gli altri caualli di gentil animo questa buona parte.

Della natura delli caualli sardi.

Cap. XXXVIII.



A natura delli caualli sardi, non fa mestieri sollicitar con troppe battiture, ma vsar seco gran discretione; & temperamento. Et la causa, perche pare à noi, che siano fuocosi, auuiene principalmente, che sono predominati da humor sanguineo, & colerico, & esercitati al correre assai nel suo paese (per quanto ho inteso) però volendosi si rimettono facilmente, co'l non essere battuti, ne caualcati arditamente. Et per l' ordinario sia offeruato, che à caualli di gentil animo non si dia botte.

Della natura delli caualli del regno di Napoli. Cap. XXXIX.



E i caualli del regno di Napoli vorrei dir il parer mio sopra la natura loro, ma non mi sò risoluer intieramente di parlarne; la causa è, che hoggidì mi pare, che se ne troua pochi, che non siano bastardati, perche non hanno la forza, & animo, che soleano hauere pe'l passato; ma tali come sono quasi per l' ordinario non si debbono sollicitare in batterli, saluo, che qualche volta, per far saggio sì del valor suo come per auuiargli più del loro solito, facendone poi essi segno con alcun salto nel sentirsi percuotere. Et quando si battono col sperone auertire di non li dar ne fianchi, come fan molti, che si tengono a cauallo co' calcagni; perche ciò sarebbe cagione, che non si leuariano così in alto, ma guizzarebbero auanti; & s' affiachieriano; però la speronata sia nella pancia uicino alle cinghie, non frequentando molto in batterli co' speroni, ma aiutarli alcuna uolta cò la polpa della gamba; perche si leuaranno più in alto di quel che farebbero sentendosi pungere. L' ainto del fischio della bassetta è bonissimo, & ancho alcuna volta il batterli con essa da i lati, & la voce parimente è gioueuole; perche l' inanima, non però si vsi in caual ammaestrato perche non laudo lo strepito della voce in esso. Dee auertire anchora il caualiere, quando fa saltare il canallo, che se ben sono pochi li salti; purché siano buoni,

s'ha

s'ha da contentare, anzi questo modo s'ha da offeruare, acciò si conserui sano, ne pigli vitio alcuno, & così facendo se li dà ogni dì più luogo d'augmento di forza, & d'animo, operandosi quel, che si disia senza'l mezo della forza, ma si bene con la piaceuolezza. Et perche la maggior parte de caualli gagliardi sono predominati da humore sanguineo, & colerico; però dico, ch'egli è da considerare assai di non batterli molto, acciò non si pongono in fuga, ò farsi ardenti, che così operando non si trarrebe da loro cosa buona. Auertiscasi ancho, che alcuni caualli danno speranza di fare nel principio gran cose, ma perseuerando poi òperano tutto in contrario; & fanno più tosto cose da vitiosi, & poltroni, che da sinceri, & forti; però hassi molto bene auertir, & ben considerare, che la forza, & animo loro comporti quanto si vorrebbe facessero; perche alle volte non si pensasse di farli buoni è saltatori & diuenessero poltroni, & vitiosi. Raccordand'io di più al cavaliere di stare fermo in sella, perche volendo fare alle volte saltare il cauallo, esso non saltasse à basso. Et parendomi cosa molto necessaria il saper star forte à cauallo ne dirò più auanti alcuni pareri sopra ciò, nel capitolo duodecimo de lo secondo trattato dicendo parimente sopra quello, che hassi ad offeruare per lo strepito della voce nel capitolo decimo del medesimo trattato.

Della natura del cauallo di Spagna.

Cap. XL.



L cauallo di Spagna è di tal natura che bisogna che il cavaliere offerui le minaccie più tosto, che le battiture, perche ella è tale, che lo fa essere sincero, & di buon animo, le quali cose hauendo'l cauallo in se non merita botte.

D'alcuni raccordi necessari al cavaliere.

Cap. XLI.



*H*uendo io detto di sopra, ch'al buon cavaliere è necessario hauere auertenza oue son nati i caualli; hora mi par di dire ancho, che bisogna mirare di che pelo sono, per conoscere ben la natura loro, & similmente come sono segnati si de balciano, come di facciuto, mosche rosse, nere, ò bianche, pelli bigi per la uita, & simile cose, mirando ben al tutto, acciò si sappia il modo, che si dee offeruare con le nature loro; perche quando'l cauallo ha uno humore, che supera gli altri tre, sia poi melanconico, ò flemmatico, ouero sanguineo, ò colerico, fa bisogno procedere con il cauallo secondo, i meriti di quello humore; ne per cosa alcuna altrimenti, perche si faria errore, si come si farebbe ogni volta, che si sollicitasse di batter il cauallo quando superasse in lui il colerico. Alcuni cavaliere à ciò non mirano, pensando, che dipenda ogni cosa dal cauallo, non auertendo alla mala temperatura d'esso. Et io dico al cavaliere, che quando li capitano caualli mal composti che bisogna, che lui co'l suo
buon

buon procedere & gouerno l'aiuti. L'hauere io conosciuto questo essere cosa di gran rileuo ha hauuto forza in me di farmi dire queste poche parole, perche seruano di vn poco di lume, & raccordo à cauallieri; accioche quando tratteranno con differenti nature, et qualità de caualli, si auedano, che non tutti debbon si trattar ad vn modo medesimo, ma differentemente, secondo ricercano le nature, & complessioni loro, & tempi, si con botte, come senza. Et perche si sappia il modo d'ammaestrarli, & che si habbia temperamento in conseruarli sani, dico, che non tanto fa bisogno sapere il modo, & maniera, che conuiene offeruare con li caualli, ma ancho hauer giuditio di conoscere il tempo conuenueole di porlo in opera. Perche auiene à molti hoggidì, che sono dotti, ma non sapendo la loro scientia accommodare à tempo, & luogo, vagliono si poco, che più assai vale vn altro con vn buon naturale, col quale spesso volte gli altri fa parer goffi, & ignorantissimi; perche non basta hauer solo la vera intelligentia, ma bisogna ancho saperla secondo li tempi porre in opera, à non volere essere come quelli, che per non saper dire, perdono le sue ragioni.

Vniuersale auertimento al caualiere di tutti i caualli.

Cap.

X L I I.

B Esser le complessioni, & nature de caualli differenti è causa che bisogna differentemente, vsare à tempo i modi à tali nature conuenueuoli. Et si come la buona natura c'hanno i caualli di Spagna aiuta assai à quei difetti, che in essi sono, sin ancho nel porli la briglia; il medesimo dico auenire à gli altri di natura à quelli simili, et per tal causa la maggior parte di quelli di Spagna s'accommodano con tutte le briglie, cosa, che non auiene, se non rare volte à caualli del regno di Napoli, di Calabria, di Sicilia, di terra di Roma & di Lombardia, & ancho del nostro paese, che bisogna far quello, che le qualità, & parti loro ricercano; si come habbiamo diffusamente parlato. Et perche so, che potranno capitare caualli nelle mani, co' quali volendosi offeruare così alla prima, il modo nostro, nel maneggiarli si mostrerebbero uani, & sconcertati, sì della testa, come del collo, auuenendo questo per essere stati caualcati, & ammaestrati male, & non secondo il nostro modo, dico in quel caso, che non fa bisogno così all'hora porli briglia, che ricercano le qualità loro, perche bisogna prima ridurli in buon stato, & pacifico con briglia piaceuole, si come è il canone, & dappoi al suo tempo adoperare quella, che se li richiederà. Et ciò per isperientia si vede essere ben fatto, offeruandosi il medesimo con tutti li caualli nella loro giouentù, quando son caualcati come si dee; & tal modo si offerua particolarmente con li caualli turchi, barbari, moreschi, & sardi, vsando verso loro di più ogni piaceuolezza, & patientia, & quando non corrisponda la forza all'animo suo, tanto maggiormente vsarla si dee, perche operandosi altrimenti si farebbe non poco errore. Con li caualli Tedeschi, detti frisoni, dico, che

fa

fa di bisogno al caualiere mettere del buono à mano, sì nello imbrigliarli, come nel caualcarli. Et ben si può gloriare il caualiere, d'hauere fatto affai, quando un tal cauallo hauerà ridotto in buon termine, perche oltre, che sono di due cori, come ho detto, & di natura poltroni; sono etiandio vilissimi, & hanno le fattezze dinanzi non buone; le quali cose peggiorano le parti buone, che si trouassero in essi, non essendo in altro buona la forza, che in lor è posta, che per quello, in che se ne seruono gli huomini in quei paesi, che è di tirare carro, di portar sacco, & di arare; si come noi si seruemo di buoi, & di somieri. Talche lasciando essi di portarli sotto caualcatore, & seruendosene in altro sono causa di farli diuenire qualificati come ho detto. Cō li caualli di Franza, per essere essi di natura quasi simile à quella del tedesco, si adoperarà vguualmente briglia forte. Et con li Daciani, s'egli è vero quel, che mi vien detto che sono di testa asciutta, di collo scarno, & ben fondati, & di honesto animo, ma tenuti, & caualcati con poca ragione, à guisa, che si fa in altre prouincie; si vserà briglia ne troppo forte, ne ancho molto piaceuole; però concludendo dico, che quanto più si procede con piaceuolezza co'l cauallo sincero, & di gentil' animo, che tanto maggiormente non solo s'innanima, ma ancho gli cresce la forza, di maniera, che più tosto vuol mancare sotto l'huomo, che far segno veruno di uiltà, ne mai mostrarsi di volere mancare in cor. Alcuno, fin c'ha fiato. Come più volte se ne veduto l'essempio ne' caualli di spagna, l'animo de i quali più l'aiuta, che la forza, perche pochi sono, che n'hanno molta, & per il contrario se si vserà piaceuolezza con li vili, & poltroni credendo essi, che ciò si faccia per tema di loro, diuengono più vitiosi, & poltroni; ma procedendo con tutti come ho detto, non si farà le cose, c'hanno bisogno ogni giorno di mutatione, come ad alcuni auiene, ma si accertarà alla prima, ò alla seconda volta. Auanti, che à questo trattato io ponga fine, accioche alcuno non prenda ammiratione, voglio dire, che se ho tacciuto alcune altre cose sopra lequali hauerei potuto diffusamente parlarne, ciò è stato perche volendo ragionare di quello, che di lor sento, sarei stato sforzato à dar suspitione, che io credessi in contrario di quelli, che se ne seruono per buone. Et questo non è l'intentione ne animo mio di fare, ma si più tosto di compiacere ad ogn'uno; & massimamente potendo far di manco come posso; perche conosco, che tutti quelli caualieri, che mi prestaranno fede, non lasciaranno, (se ben non sapessero quanto da me è tacciuto) di fare tutto quello, che s'appartiene, & sarà loro necessario, quando vogliano imbrigliar caualli, ad ogni volta però, che sia bastevole l'aiuto d'essi.

Della giustezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quand'elia sarà fiacca, ò ardita. & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie. con vna de proua.

Cap.

XLIII.

TRouandomi hauer promesso di ragionare sopra la giustezza dell'occhio della briglia, & della guardia, ardita, & fiacca, non ho voluto restare d'attendere

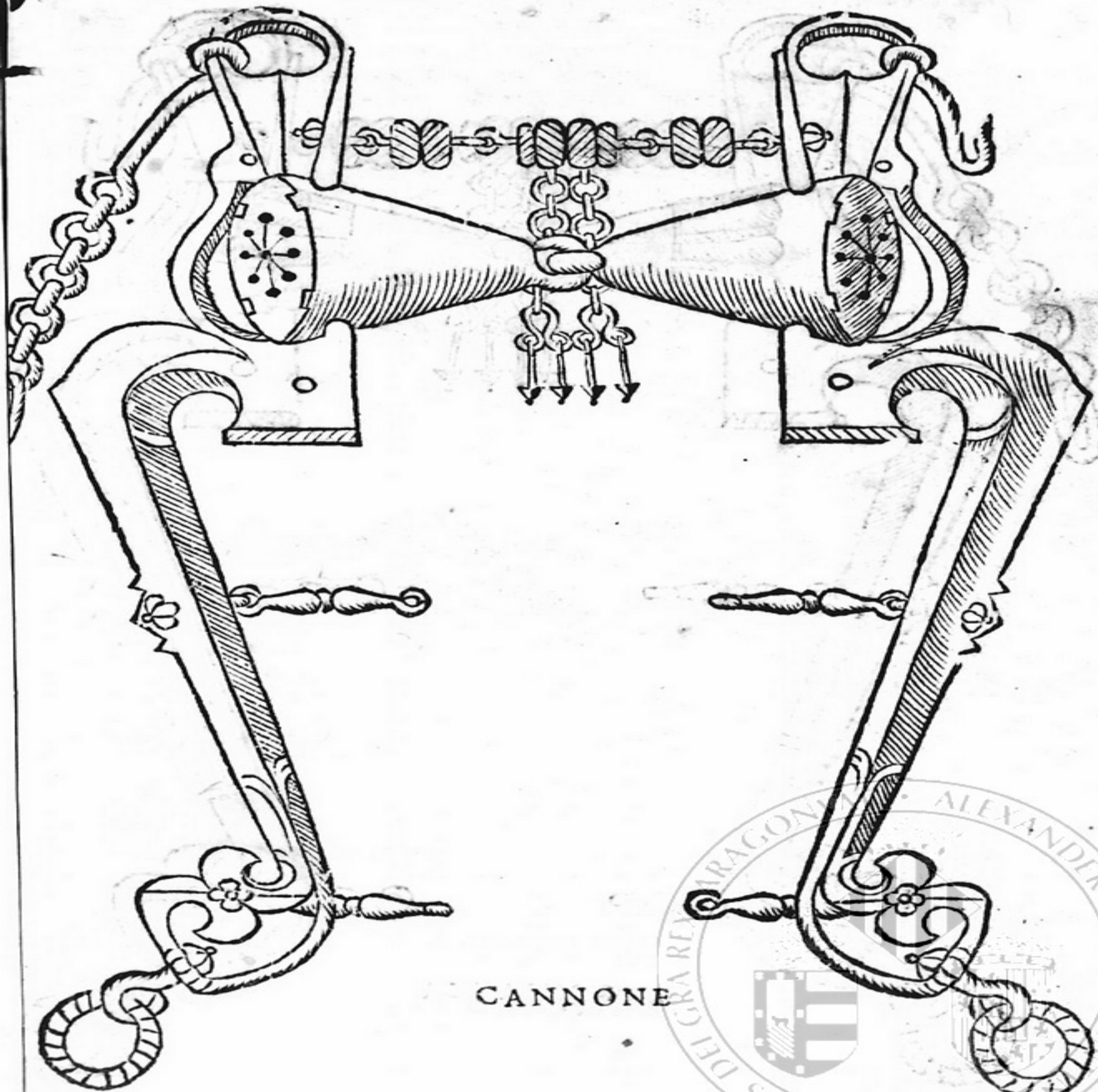
d'attendere in questo capitolo, che è fine di questa prima parte del trattato, la promessa fatta, vedendo io essere cosa di molta importantia sapersi il vero, & non del modo, che molti hoggidì credono. Dico dunque primieramente, che la giustezza, dell'occhio della briglia, ha due misure, le quali tal'hora sono rotte, di maniera tale, che non possono fare all'hora il suo effetto, & di principali, che sono, diuengono in poco conto tenute, come da me sarà minutamente dichiarato; accioche alle volte, non fusse dal caualiere fatto errore, in tanto, che pigliasse vna cosa per vn'altra; come che essendo vna briglia, ardata di guardia, la giudicasse alta d'occhio; ouero essendo alta d'occhio, la credesse ardata; ò che essendo bassa, tenesse le guardie per fiacche; oueramente quando esse sono fiacche, la pensasse bassa di occhio; si come hora d'alcuni vien fatto, per non saper quello, che gliele rompe. La onde spero con questa mia poca scrittura (detto però, che sarà quale è la vera giustezza di esso occhio) darlo ad intendere. Hora dico, che vna delle sudeste misure è quella parte, che riposa sù la gengiua, l'altra doue il barbocciale s'afferma, affermisi poi doue si voglia; del quale si può rompere la misura in vna medesima briglia con alzarlo, & abbassarlo più del suo ordinario luogo, di questa maniera; che volendolo alzare si tolga vna spollettina, & metterla doue ordinariamente esso riposa, ponendo poi il barbocciale sopra; & volendosi abbassare, s'ha da limare l'occhio della guardia, acciò più basso cada, oueramente in vece di limarlo, farli buchi sotto, mettendoglielo dentro: potendosi il simile operare con quello del ginetto, quantunque sia posto nella montada, perche si può fare doue esso riposa, quella più bassa, ò più alta quanto si vuole. Di più ancho auertir si dee, che è rotta la sua misura quando il barbocciale non batte, come è di bisogno nel suo luogo; ò per essere quando è attaccato con la maglia troppo stretto, ò molle, ouero, che montasse esso in sù nel raccogliere la briglia; però conchiudo, che ad ogni volta, che egli è rotta la misura ordinaria, che bisogna à quelle cose, che l'impedisce ritrouarla. Quando poi è leuata la misura à quella parte, che riposa sù la gengiua, è quando la briglia ha imbocatura, che opera come fa la falsa montada della meza (mancante però di sopra) & intiera frègna, che impediscono quella parte, che per l'ordinario suol riposare su la gengiua, non vi riposa all'hora, & tanto più si slontana quanto è più dal caualiere raccolta la briglia; & perciò viene à perdere le sue ragioni della misura, facendosene padrone quelle cose, che l'impediscono, sia poi falsa montada ò altro. Et quando le due misure dell'occhio ad vn tratto sono rotte, egli è da sapere, che non tanto dall'ardita come dalla fiacca guardia procede, la quale quando si volesse abbassar d'occhio si può co'l fiaccarla, & similmente con ardirla alzare. Auertendo ancho, che certe montade fan parere ad alcuni la briglia più ardata, non lasciando esse trabboccare, si come senza farebbe; operando similmente la catenella, ò cordella, che tinge le

gengiuè,

gengiuè, & parimente anchora la briglia, che senza la testiera sta in bocca. Et perche per questo tale effetto io confido essere minutamente inteso il mio parere, però non mi diffunderò più oltre, saluo, che dico hora, che il cavaliere potrà per mezzo di questi anisi alzare, & abbassare d'occhio a suo modo la briglia, facendolo con maggior prestezza, minor spesa, & disturbo anchora, ne correrà così per ogni minima cosa a farne una nuoua. Hora, che habbiamo dato fine alla giustezza de l'occhio, intendo di dire dell'ardita, & fiacca guardia, la quale quando si vederà, che tiridi sotto assai in fuori all'hora sarà ardita; conoscendola ancho in questo, che colcando tutte due le guardie, si come in pittura dimostro, vengono di sotto ad essere piu vicine, che si saranno esse operano iu contrario; auertendo, che queste s'ardiscono, & fiaccano nel luogo, che per il secondo dito della mano, chiamato da latini index, in disegno è mostrato, nella briglia detta meza fregna. Et questo ho mostrato, perche non vorrei, che s'offeruasse il modo d'alcuni d'hoggi di, che così in fuori, come in dentro dal mezzo a basso le piegano, o sia poi per tema di non romperle, o pe'l pocolor sapere; à quali dico, che pensando essere in quel luogo la uera giustezza s'ingannano; & se ben alquanto iui fusse opera poco; oltre, ch'egli è brutto vedere vna guardia in tal modo piegata, la cui giustezza tira pel diritto si vede, come li disegni mostrano, ne quali v'è ancho vna mat., che sospende vna briglia chiamata fiascho, che dimostra la giustezza della larghezza ordinaria delle briglie. Parimente essi disegni mostreranno la varietà di barbocciali, la maggior parte de quali si saprà, che sono li tondi: & li quadri si troueranno nella stropia doppia di prese, & nelle due filze di pater nostri; & nel chiappone a' garbino quello a bottone; & quello a fregna nella briglia carriollo nominata. Le stanghette, che si pongono ne gl'occhi della guardia saranno nella falsa stropia la scauezza, & l'intera nel chiappone da due prese con rotella. La cordella poi, che cinge le gengiuè nel peretto, & catenella, che il medesimo opera, nel campanello. il barboccialetto, che va nelle scartade, nel carriollo, & nella stropia, le catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni. Et perche non vorrei, che tall'hor d'alcuno fusse creduto, che le sudette cose si adoperassero più in quella sorte di briglie oue elle sono, che in vn'altra, però mi è parso di dire, che ciò è stato solamente fatto da me per mostrare in disegno quel più, che si è potuto, & che fa in effetto bisogno; acciò che ogn'huomo, che di questo essercitio di caualeria si delectarà, possa intendere ben l'animo mio, & di me resti anchora contento, & sodisfatto. Ai quali, perche desidero di far cosa grata, & maggior di questa potendo: ho aeliberato fare appresso l'altre briglie in ultimo d'esse una chiamata da proua, la quale per giudicio è degna di tal nome; imperoche non si lascia d'operare pe'l suo mezzo con imbocatura, & piaceuole, & forte quanto si vuole. Et bisognando la briglia aperta, & chiusa con essa si può fare, & da vna & da due, & da tre prese, & con montada, &

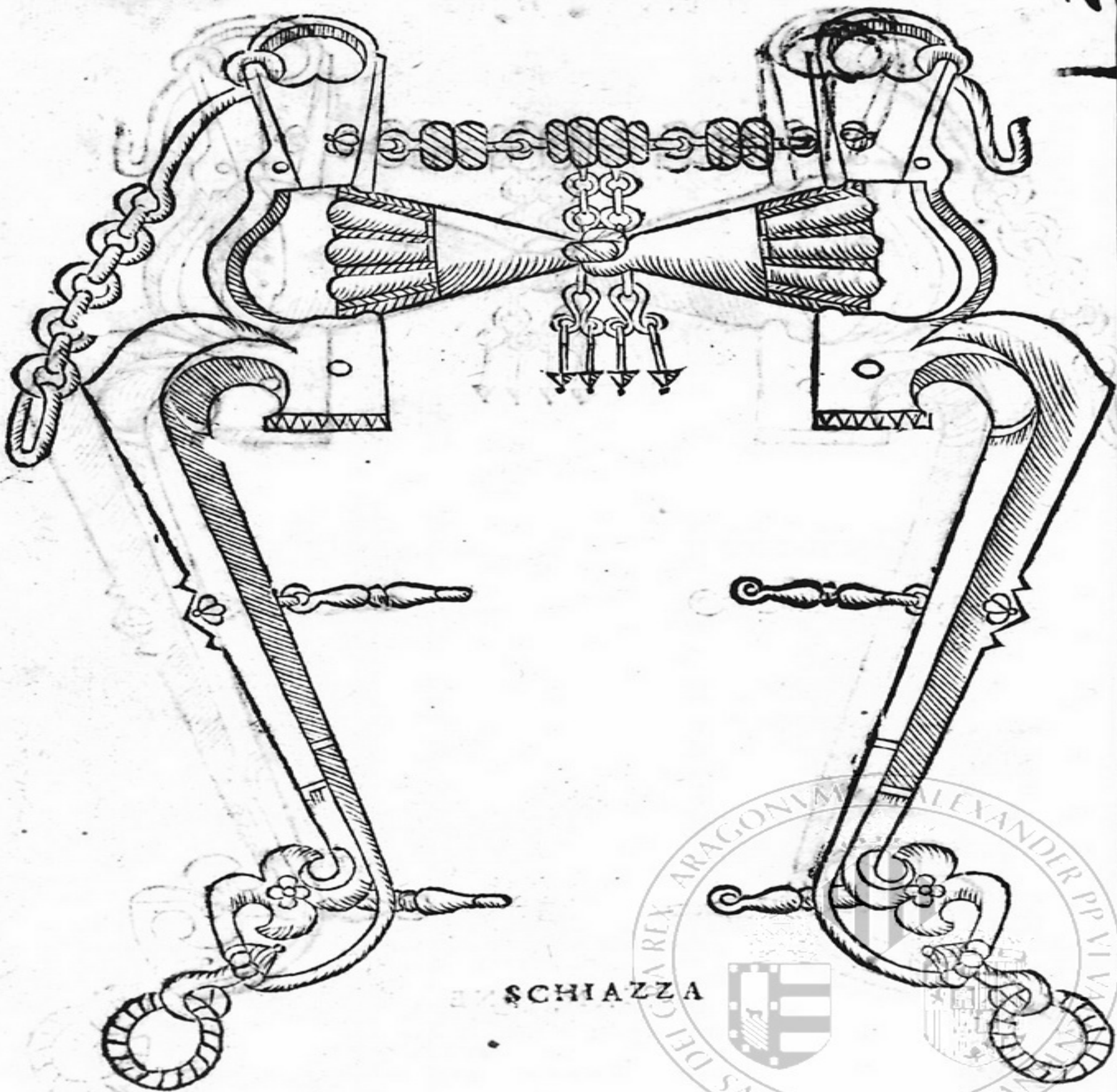
falsa montada, & con l'imboccatura anchora del ginetto, potendosi simil-
 mente fare li barbocciali di lei del modo, che si disia, o lunghi o corti, o tondi,
 o quadri, o a fregna, o a bottone; & etiamdio quella alzare, & abbassare
 d'occhio, con qua' e imboccatura si uoglia, & parimente ardire, fiaccare,
 scortare, & allungare le guardie quanto bisogna. Et perche mi
 pare, ch'ella sia degna di merito, per l'utilitade, che se ne
 trabe, però esorto ogn'huomo, che questa virtù vor-
 rà intieramente essercitare, ad hauerne vna
 presso di se, con tutte quelle imboccatu-
 re, che a lui parerà, & piacerà; di-
 cendoli ancho co'l por qui fine
 al capitolo, & prima
 parte, che quanto
 più esso
 n'hauerà tanto maggiormente potrà ope-
 rare ciò, che disposto hauerà
 nell'animo suo.





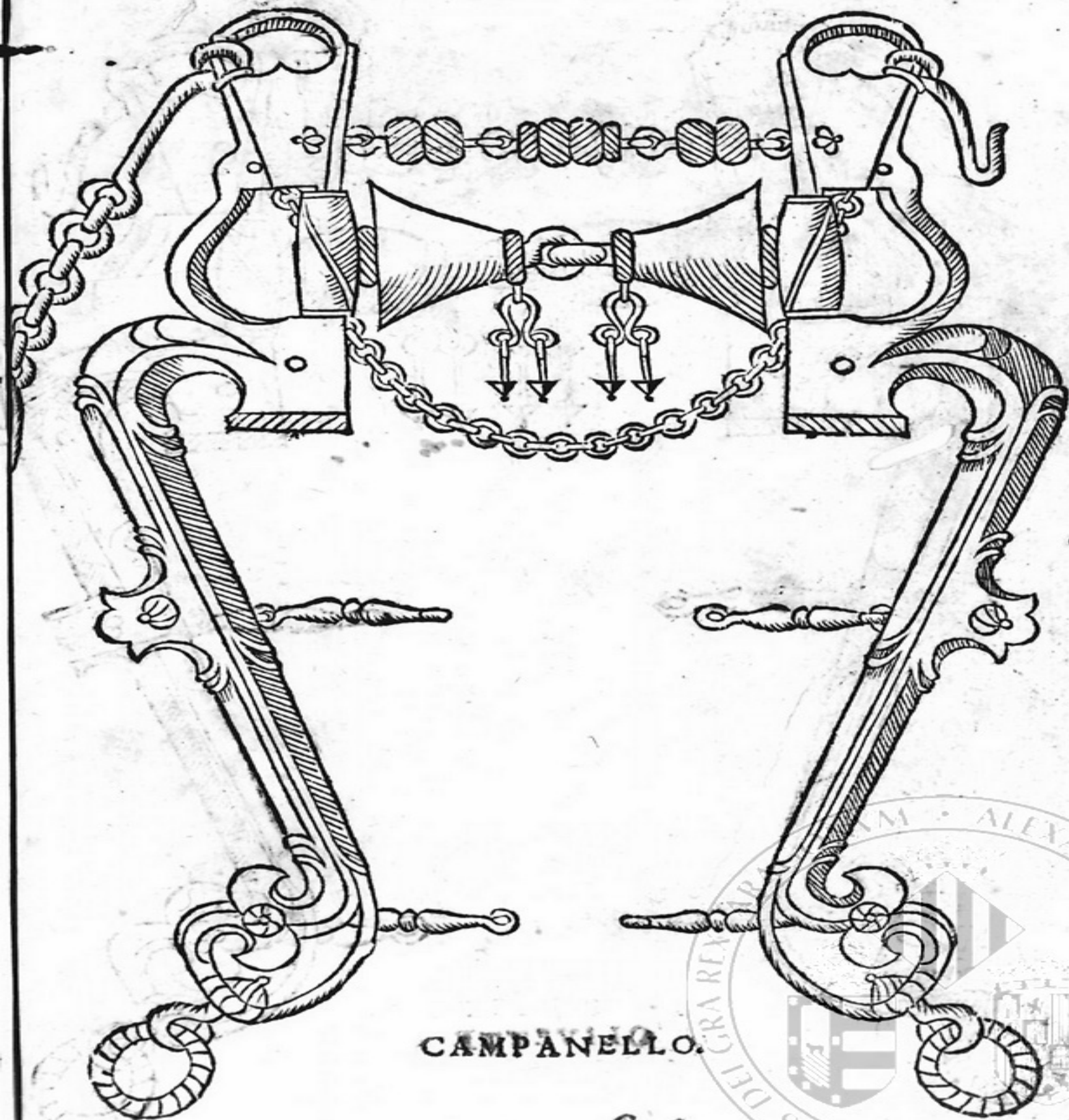
CANNONE





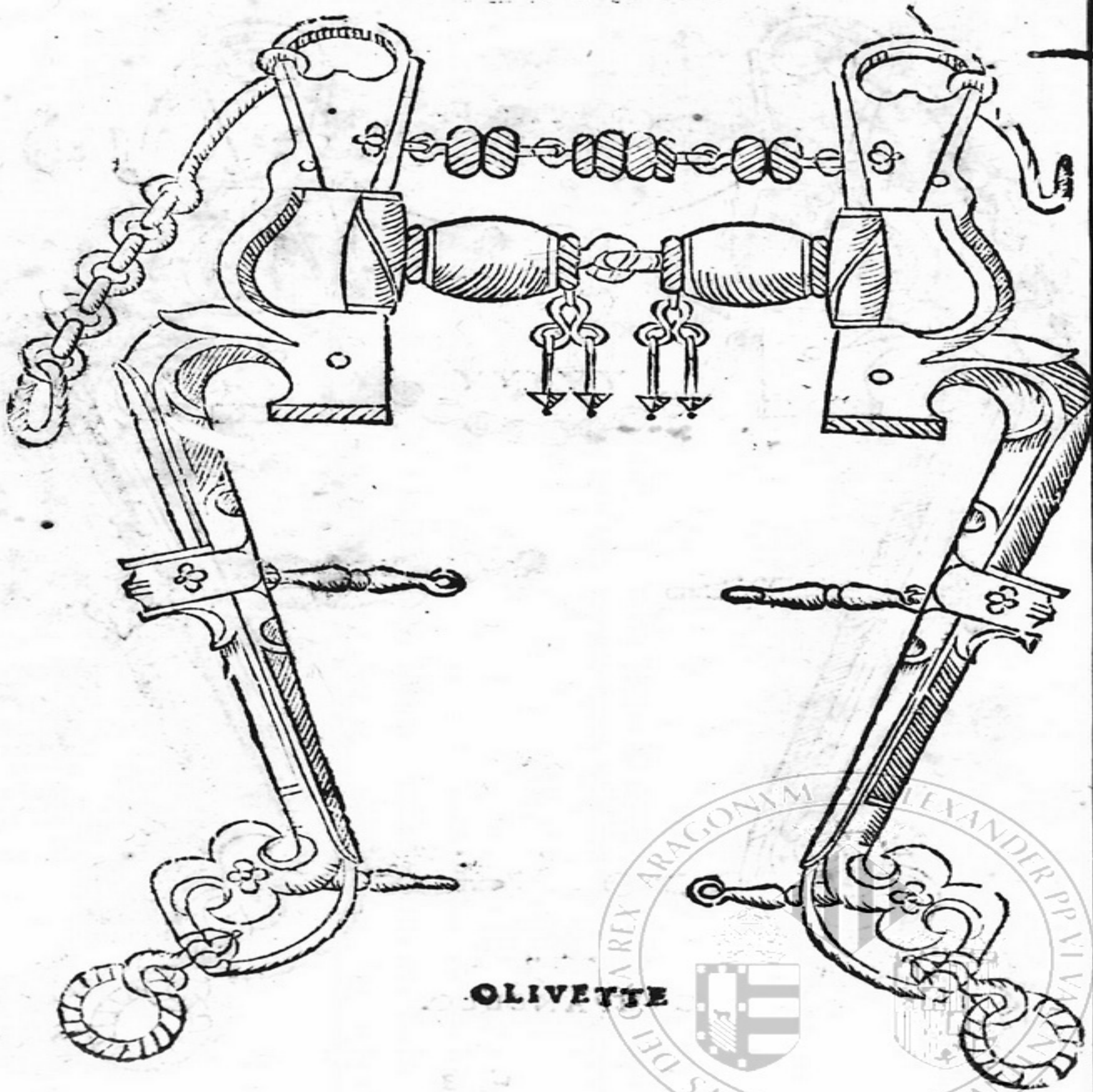
SCHIAZZA





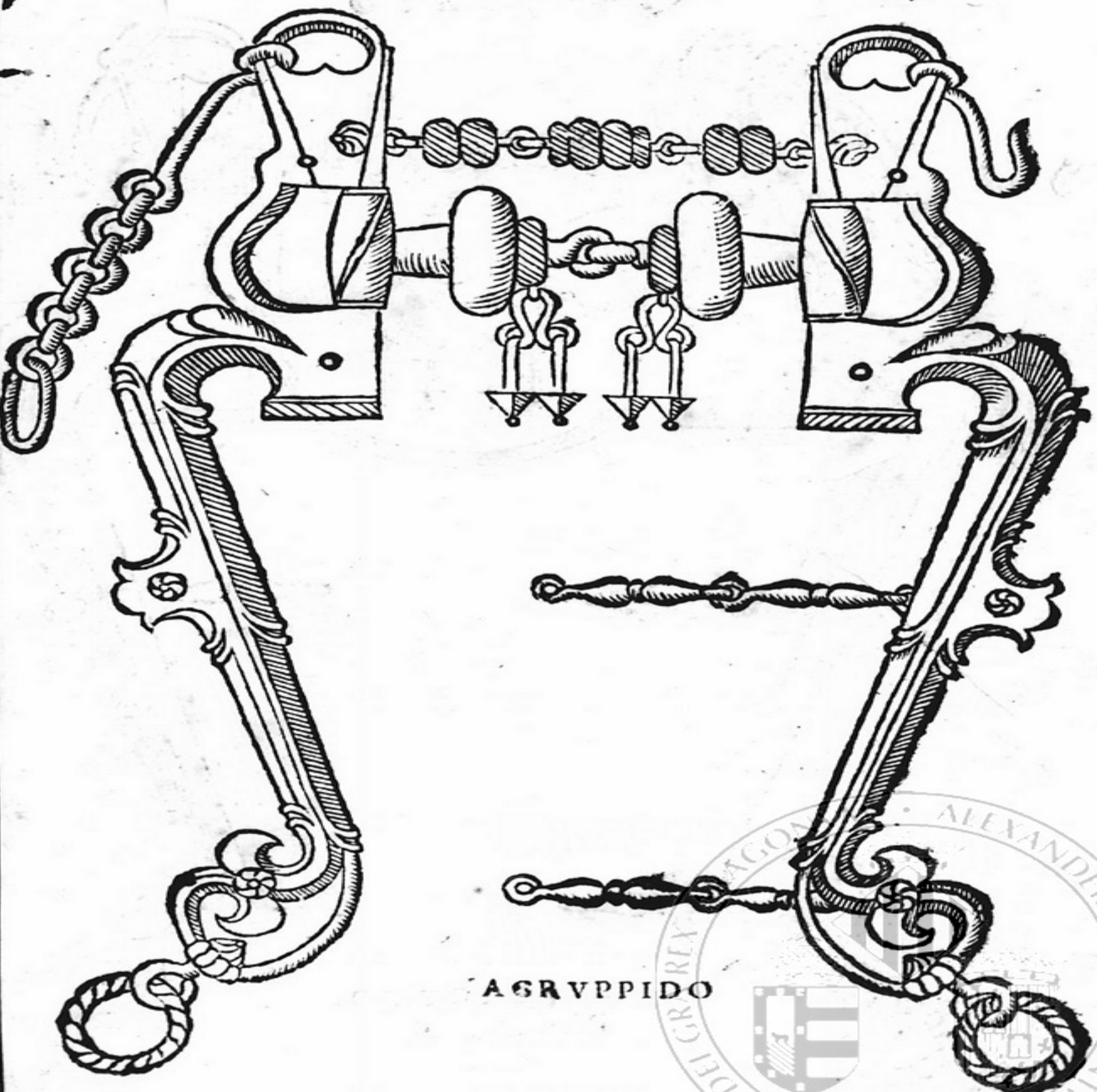
CAMPANELLO.





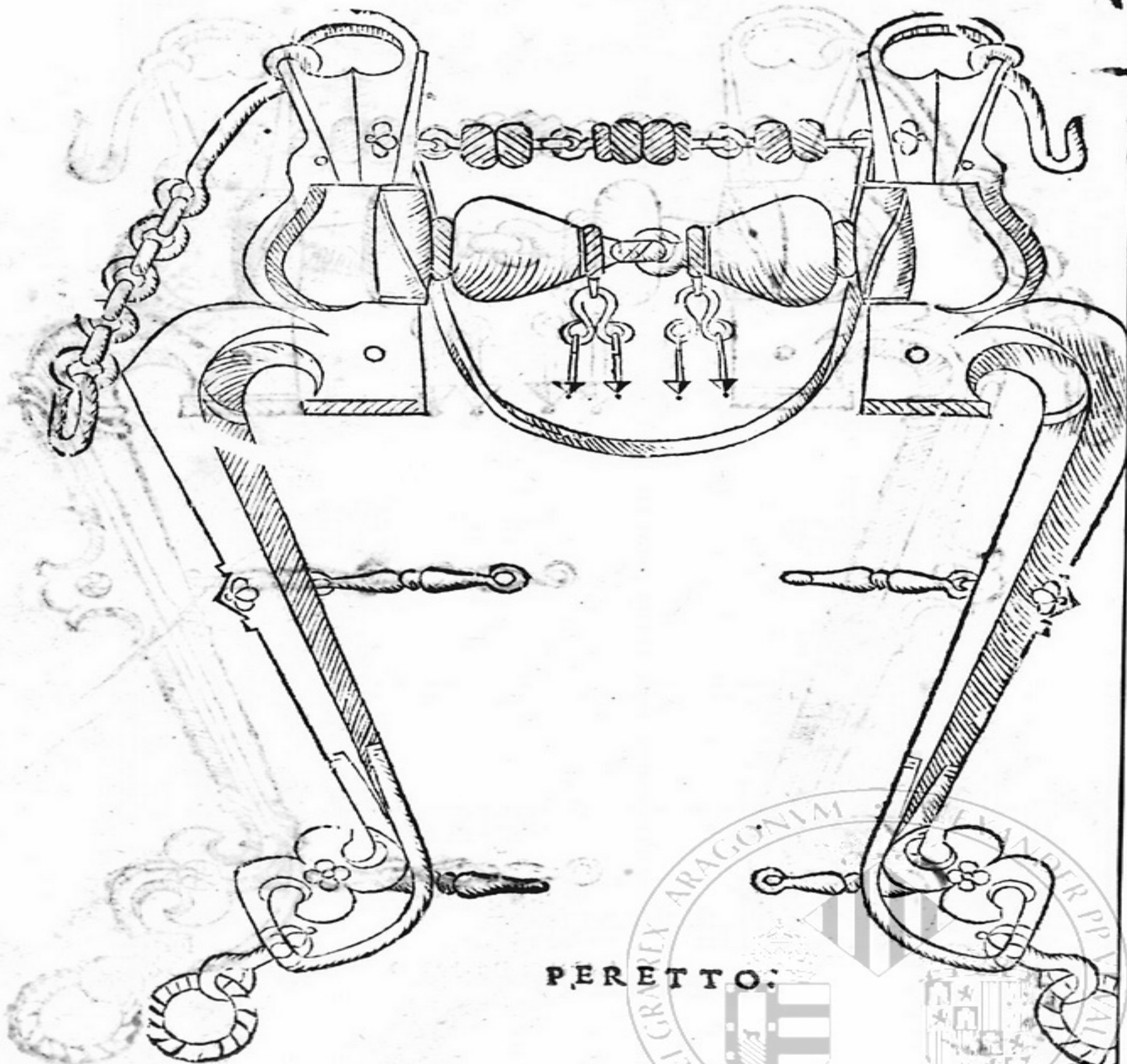
OLIVETTE





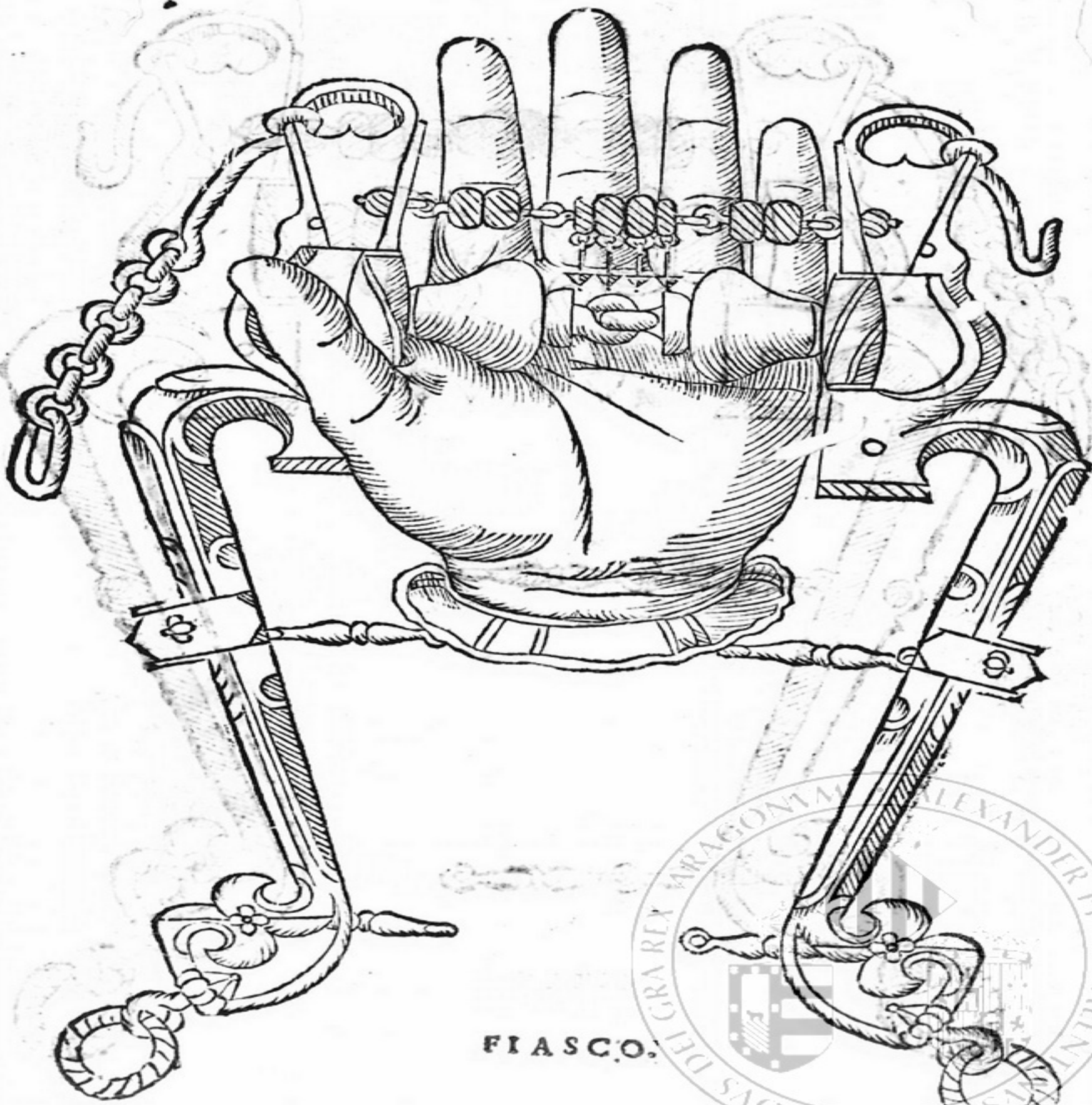
AGRUPPIDO



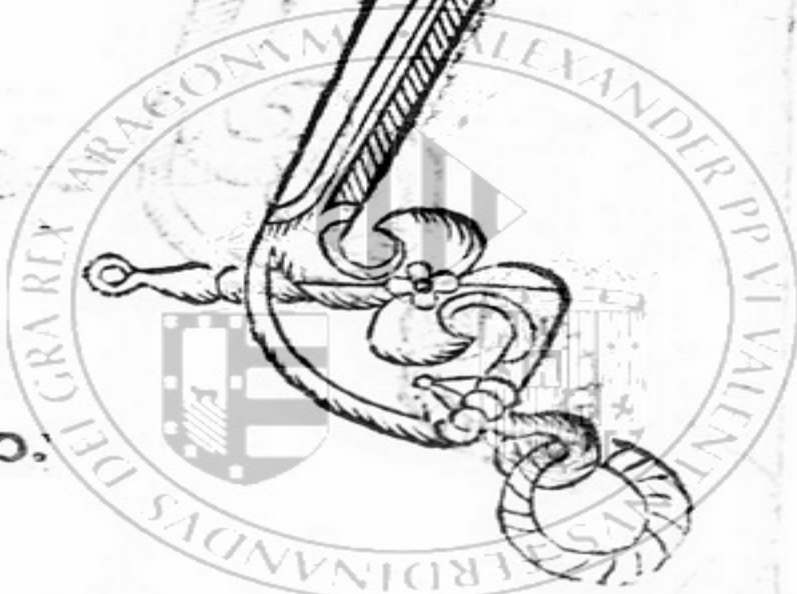


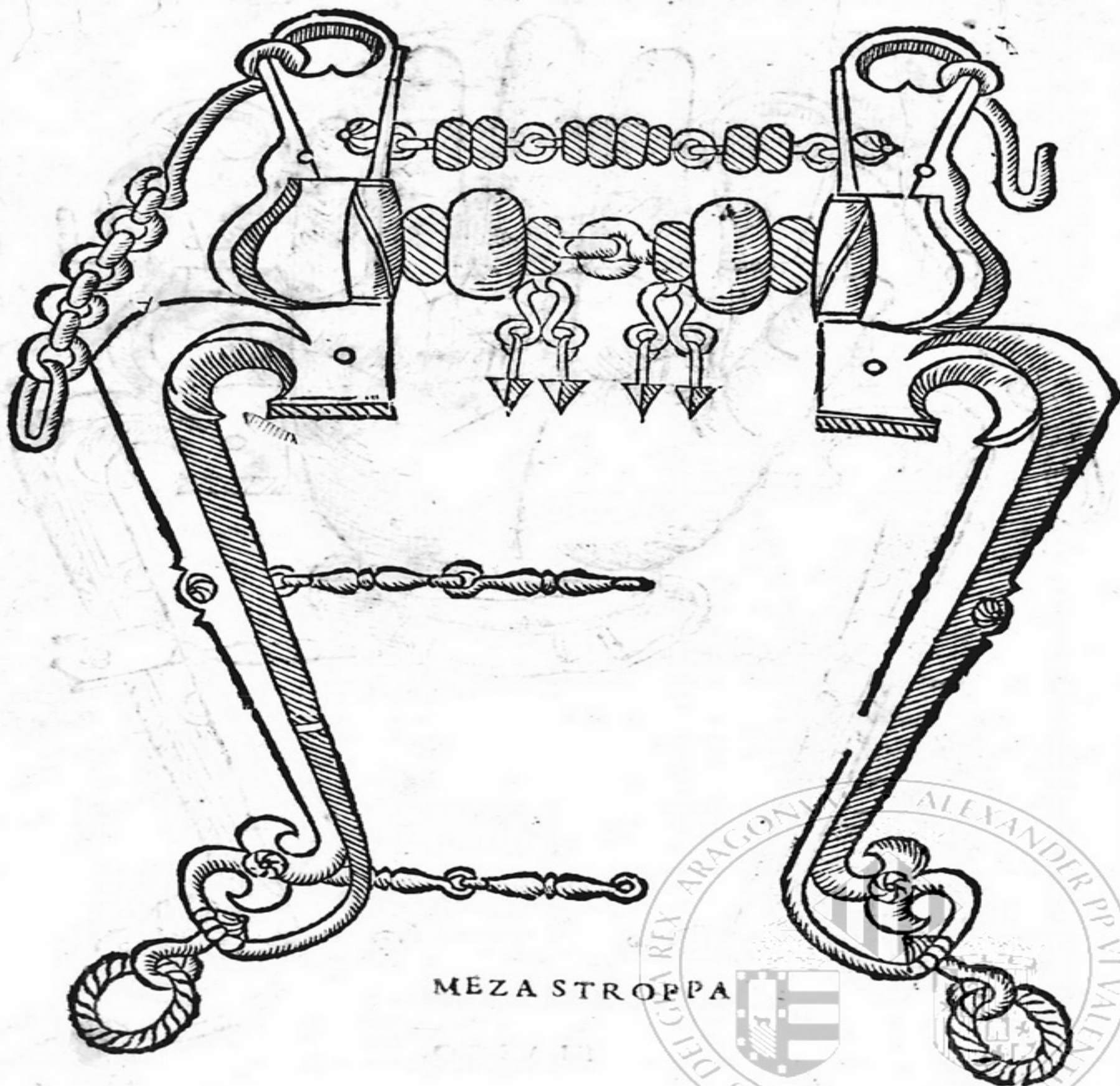
PERETTO:





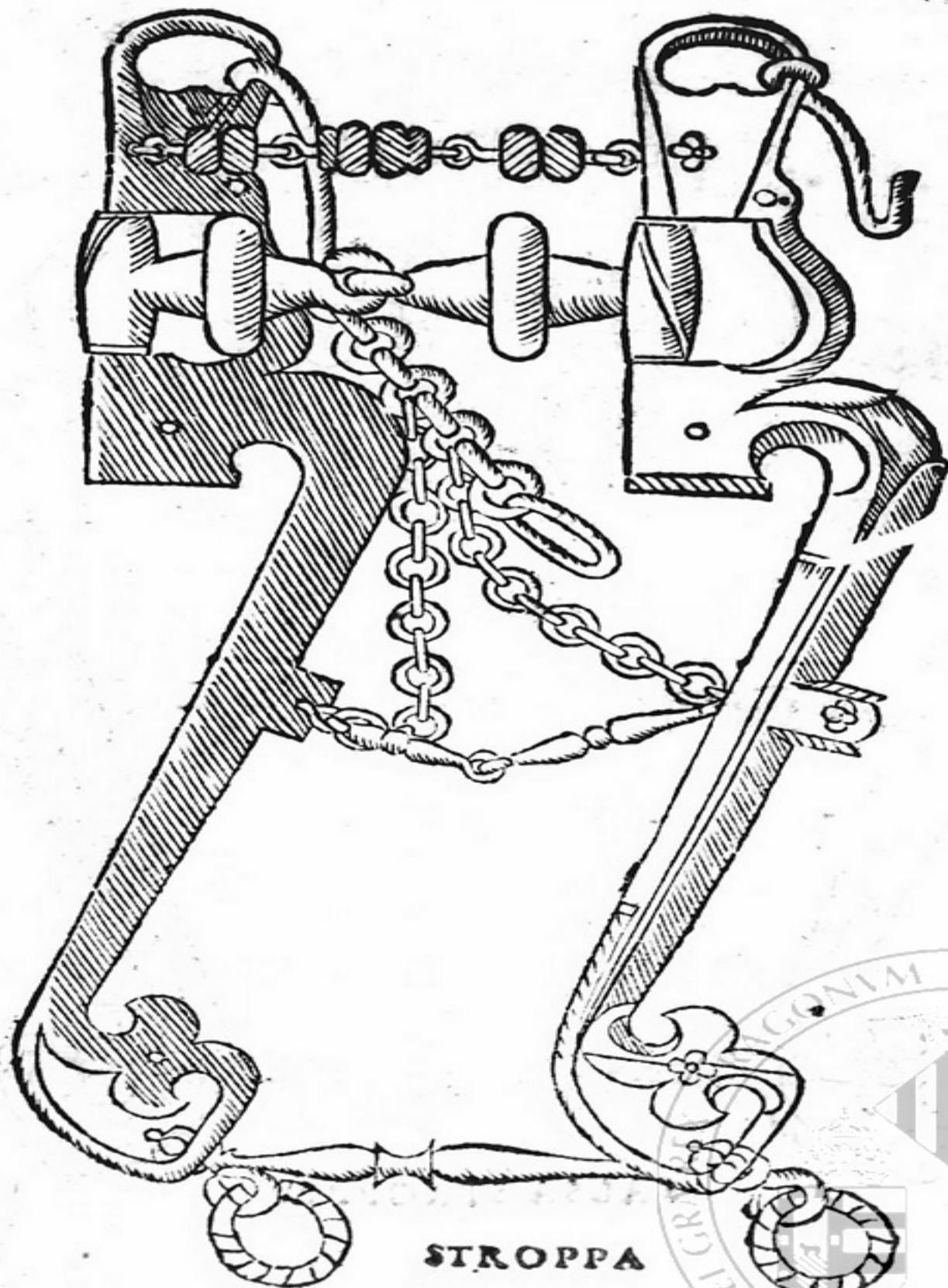
FIASCO.





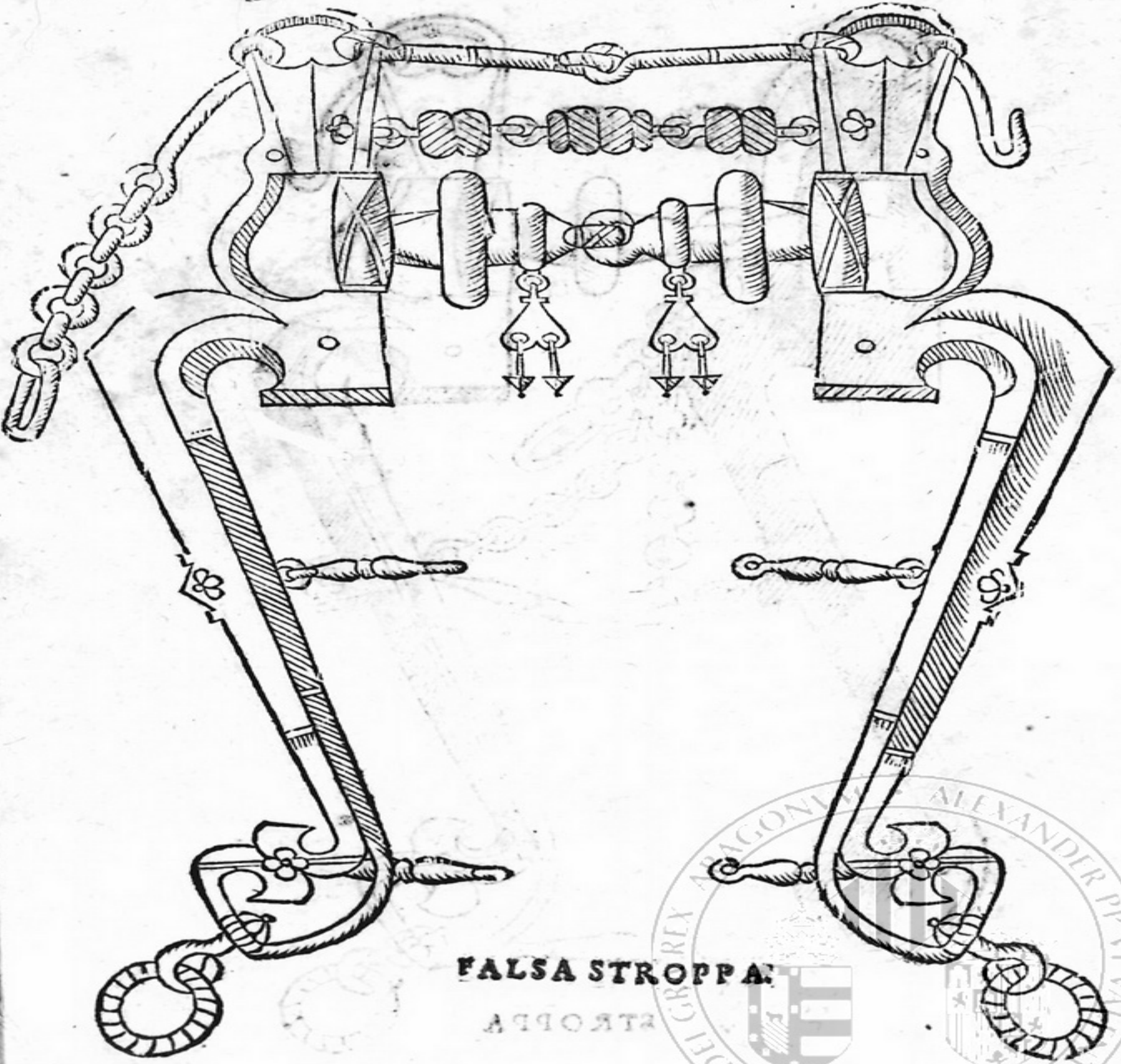
MEZA STROPPA





STROPPA

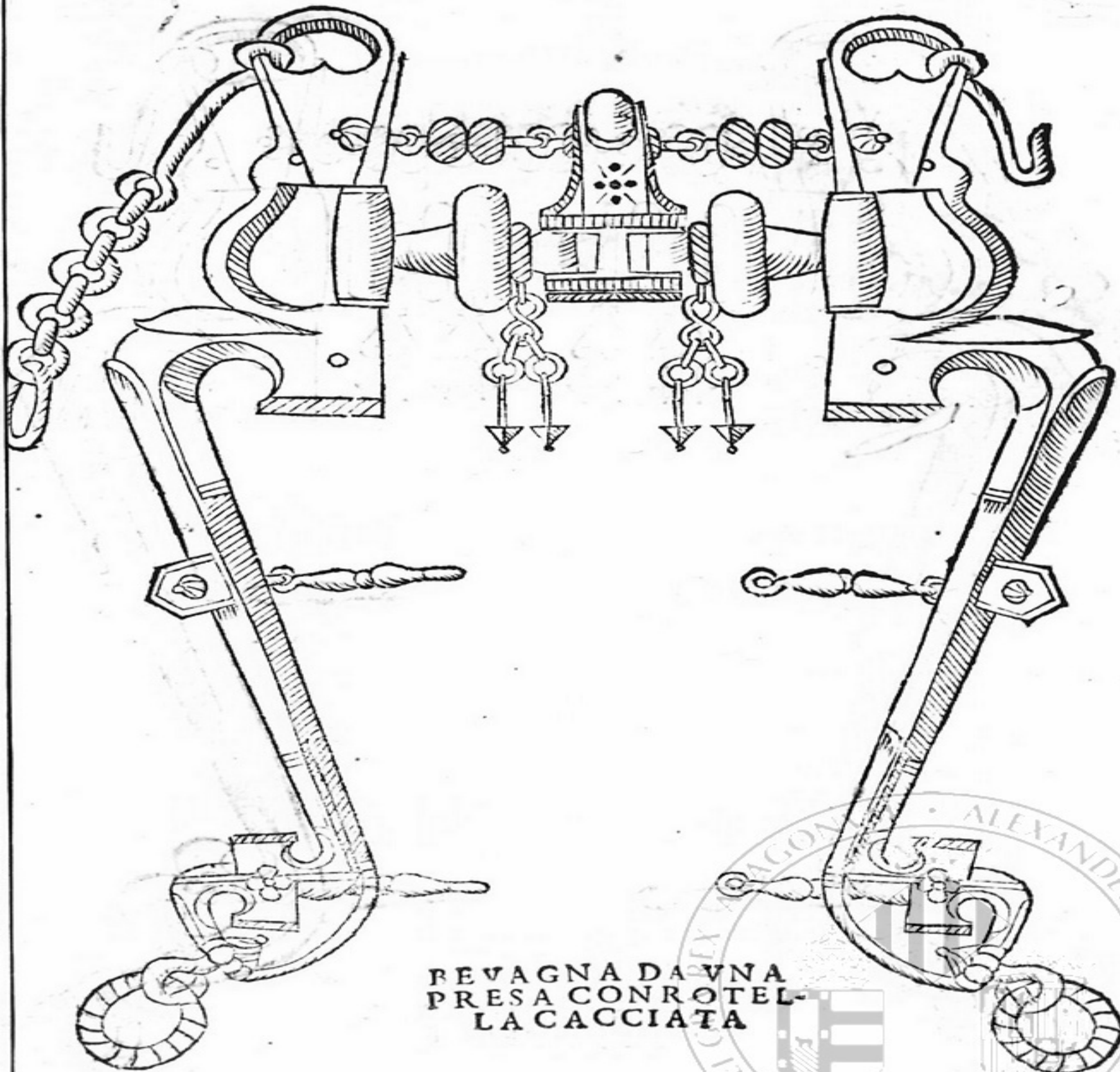




FALSA STOPPA

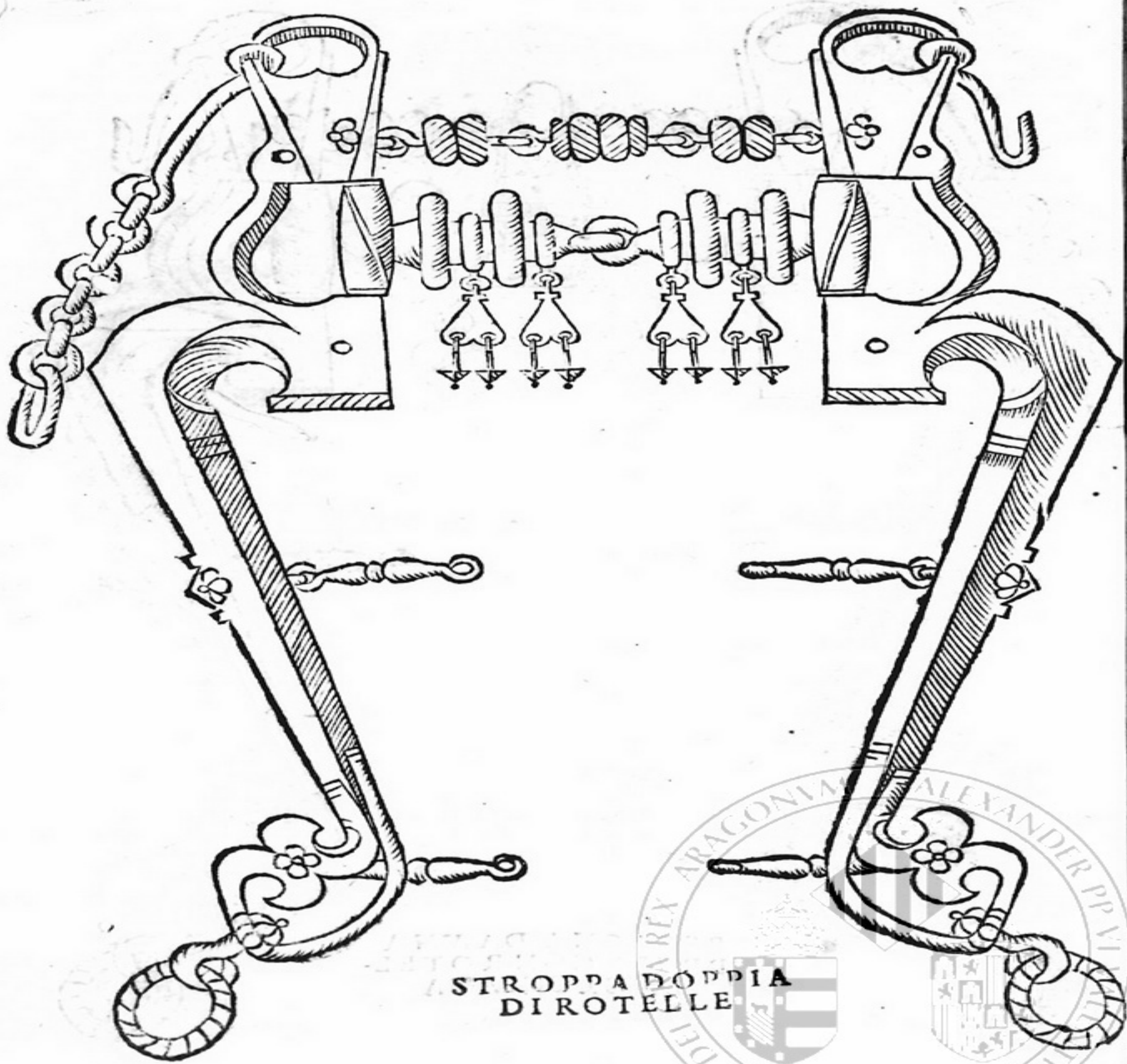
STOPPA



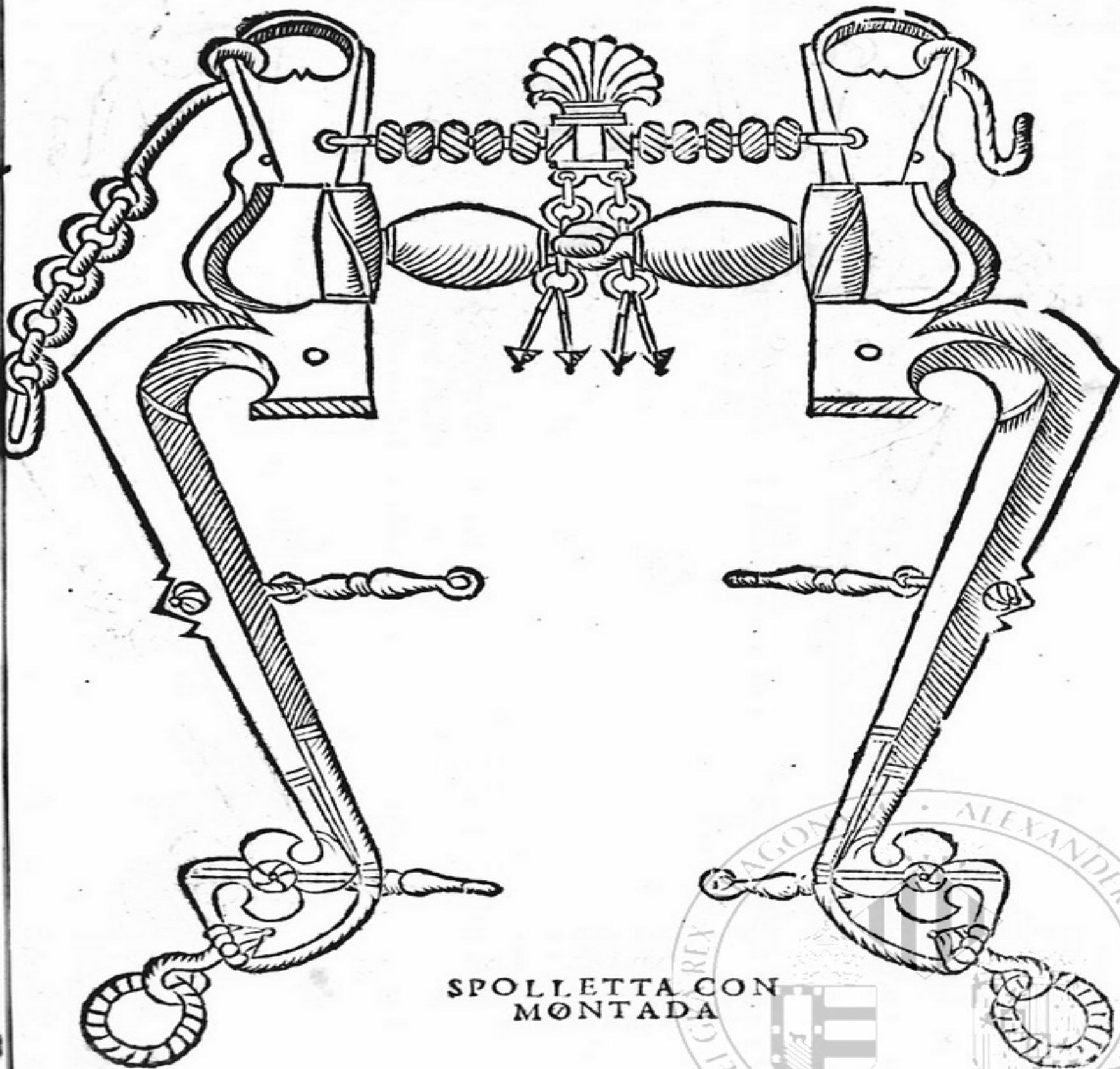


BEVAGNA DA VNA
 PRESA CONROTEL-
 LA CACCIATA



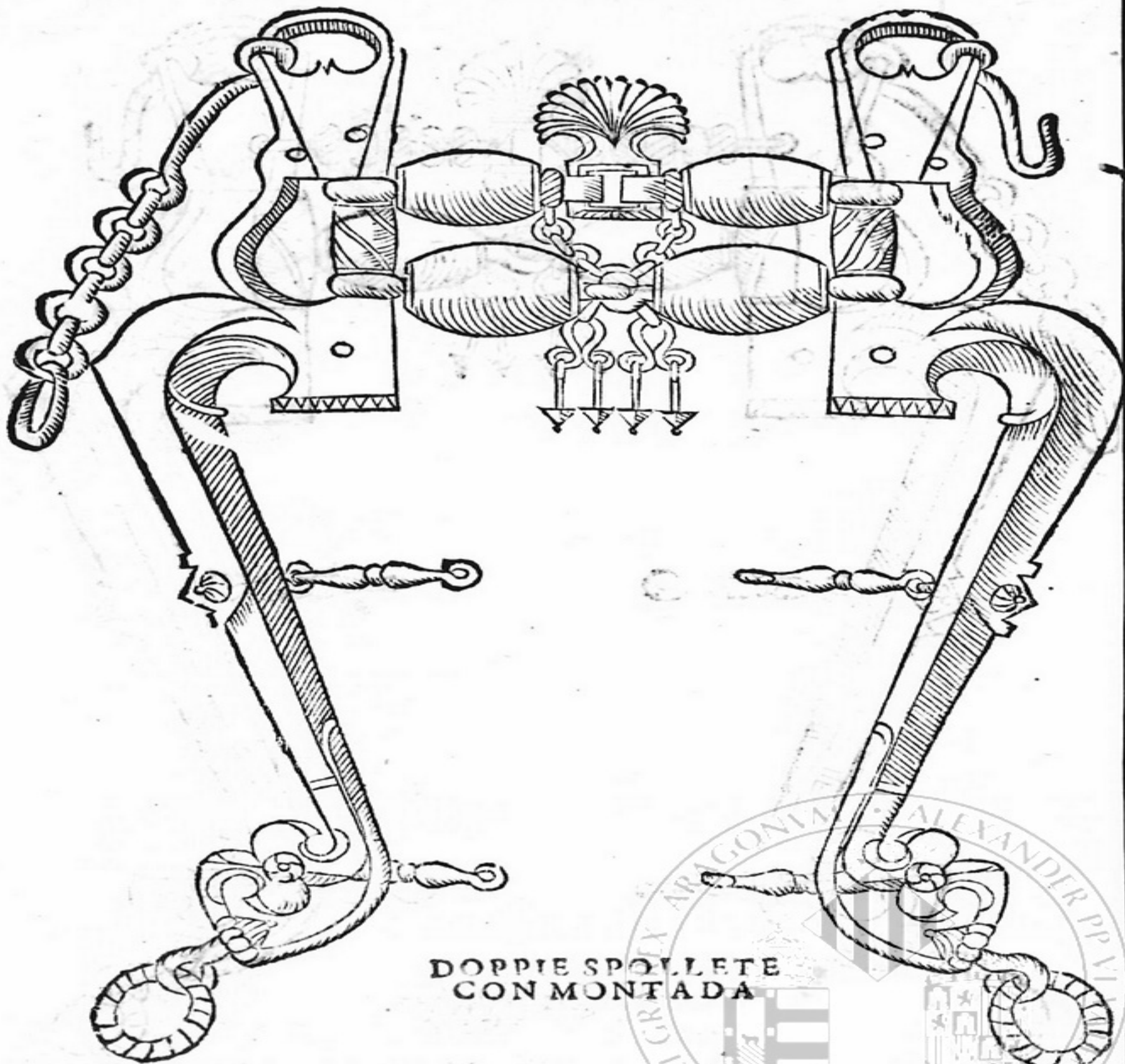


STROPPE DOPPIA
DI ROTELLE

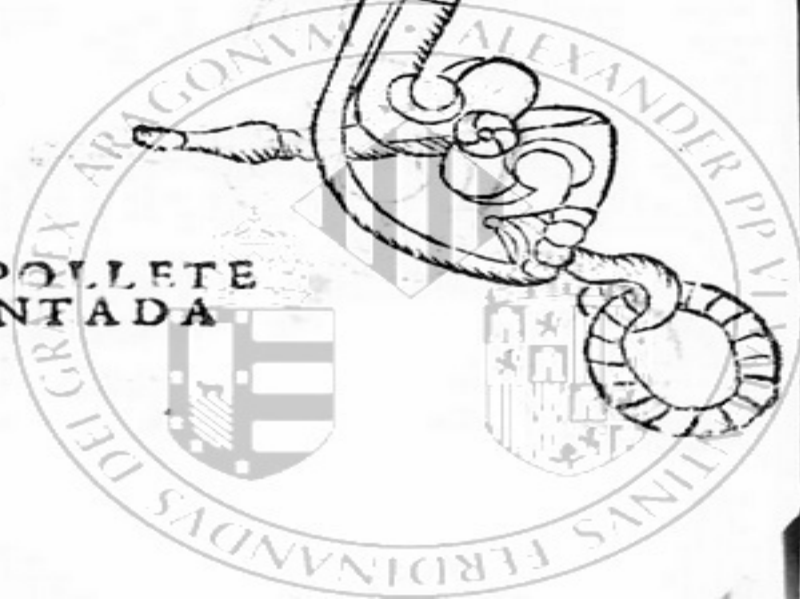


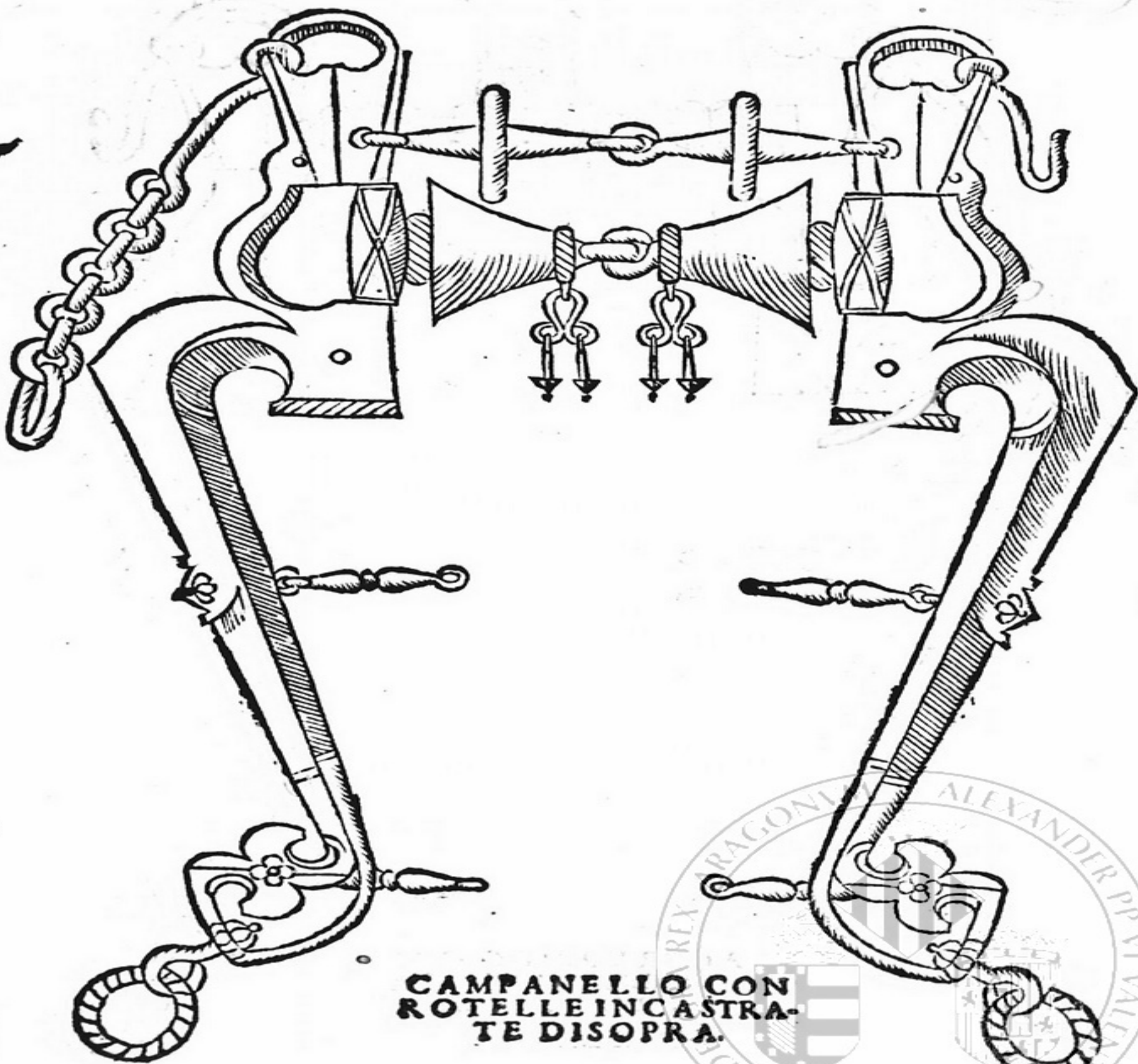
SPOLLETTA CON
MONTADA





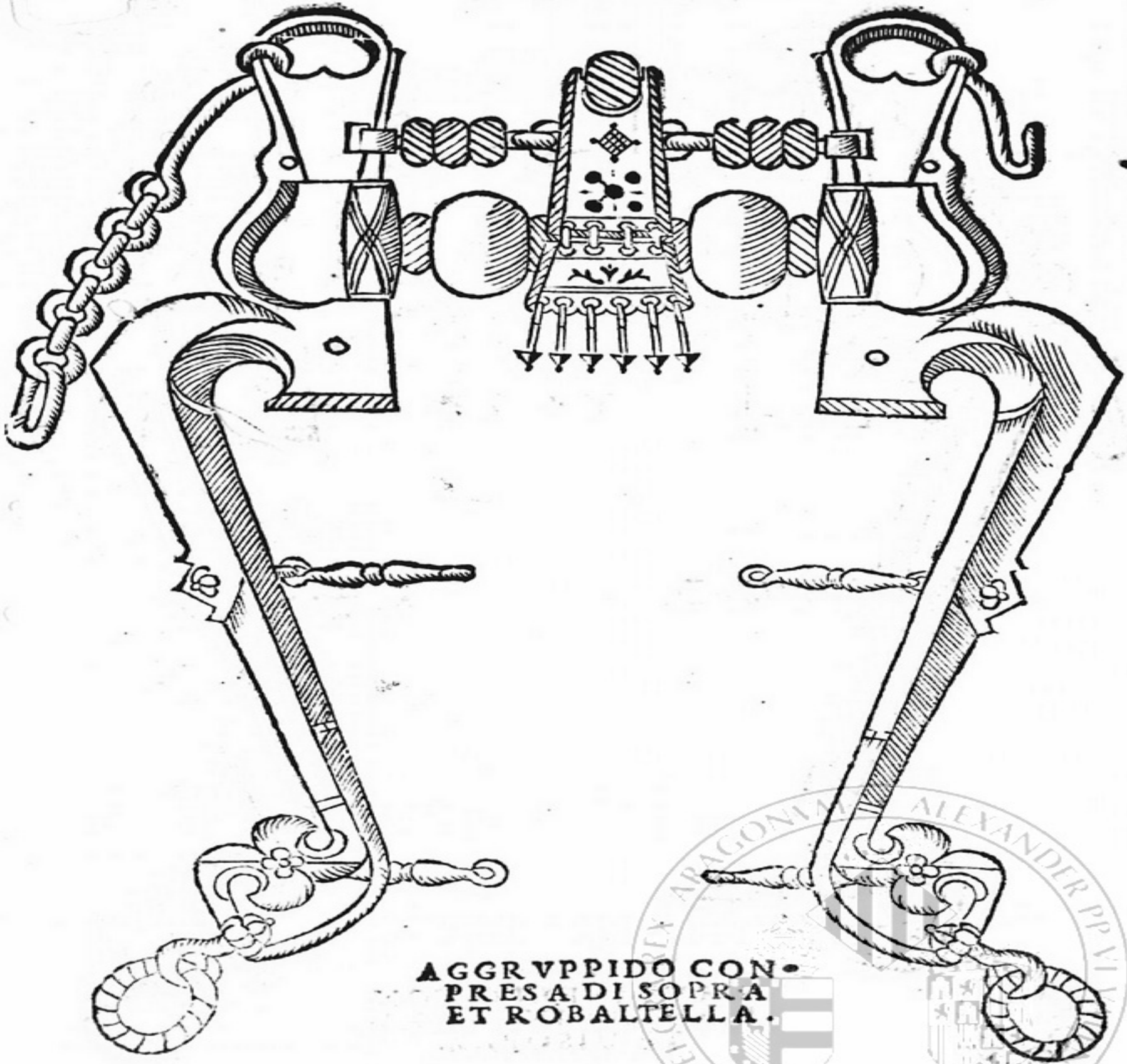
DOPPIE SPOLLETE
CON MONTADA





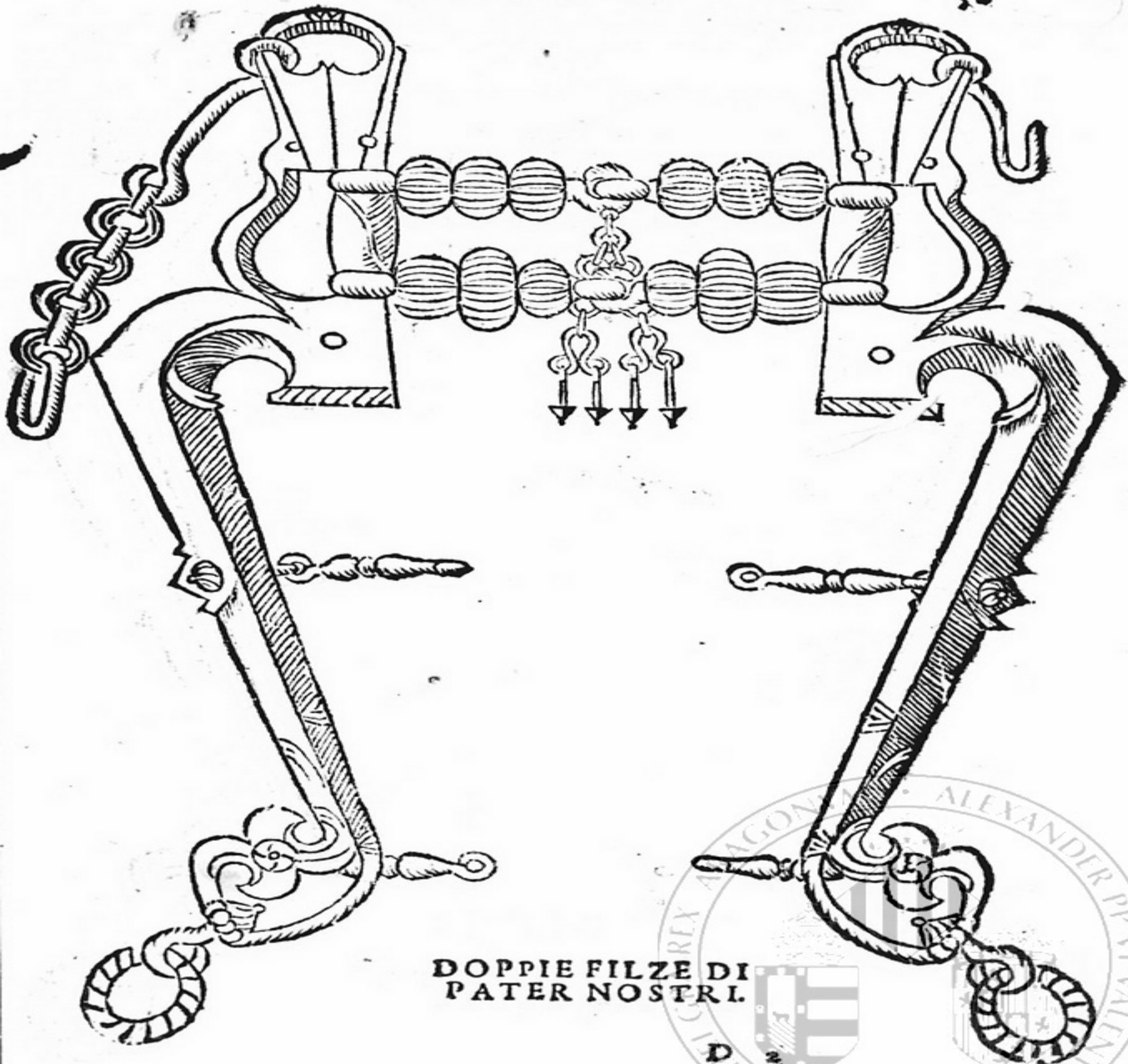
CAMPANELLO CON
ROTELLE INCASTRATE
DISOPRA.



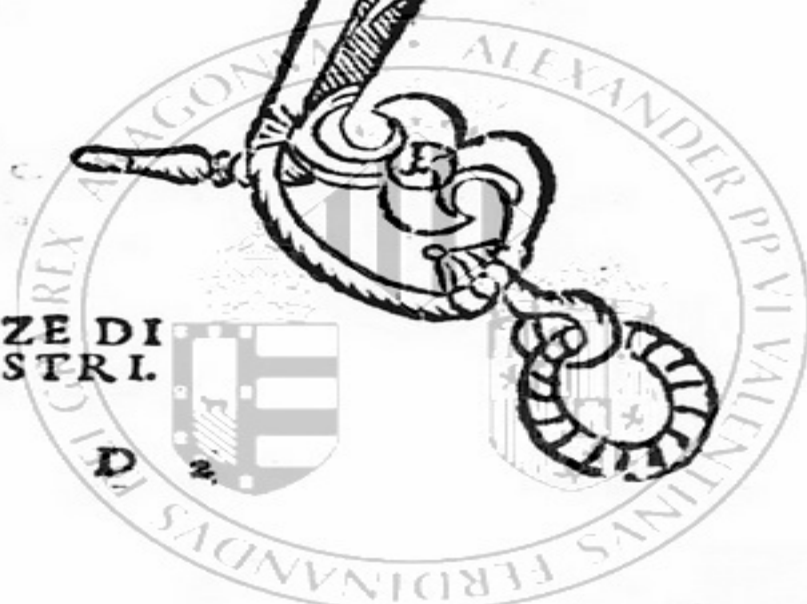


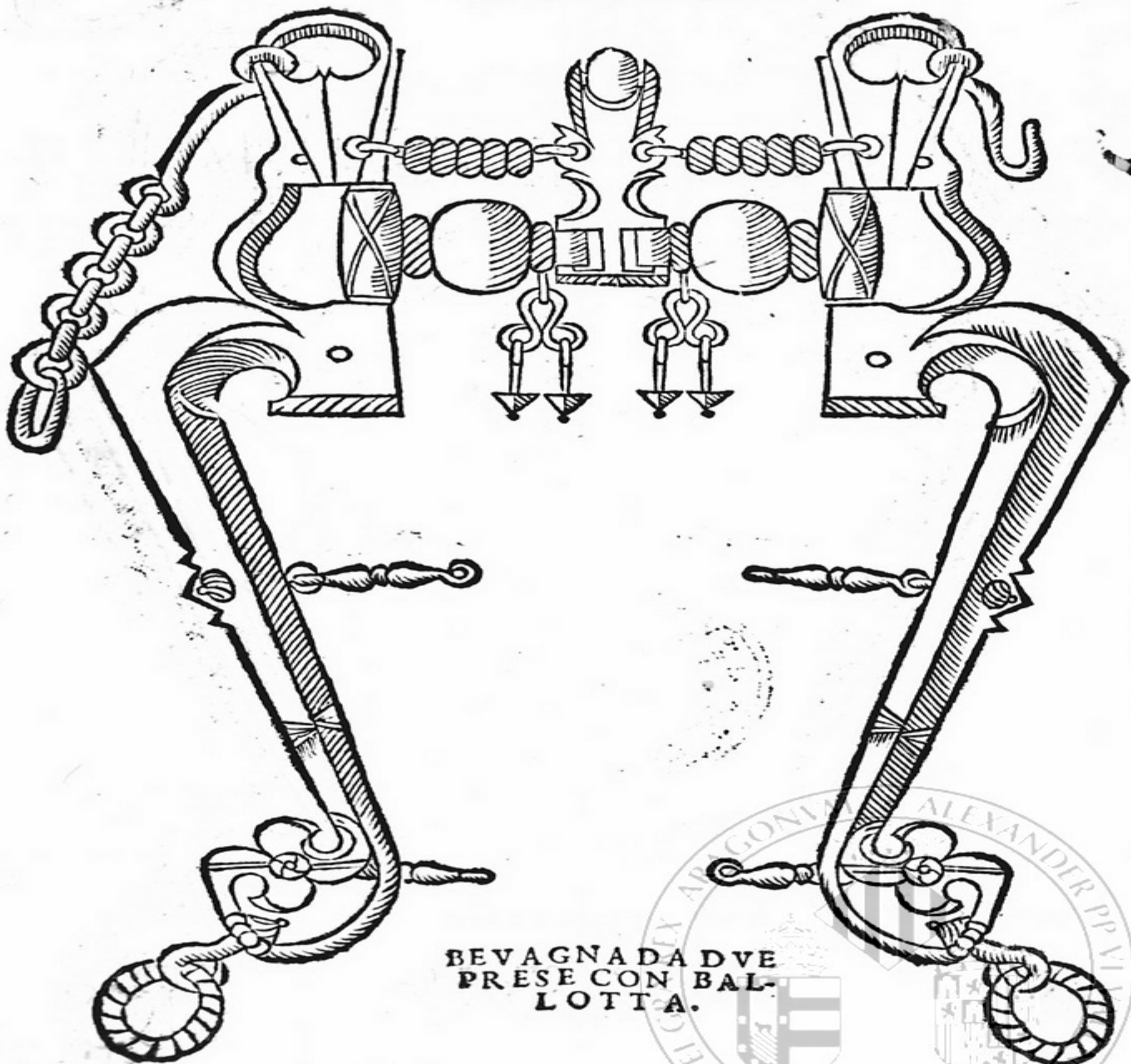
AGGRVPPIDO CON
 PRESA DI SOPRA
 ET ROBALTELLA.





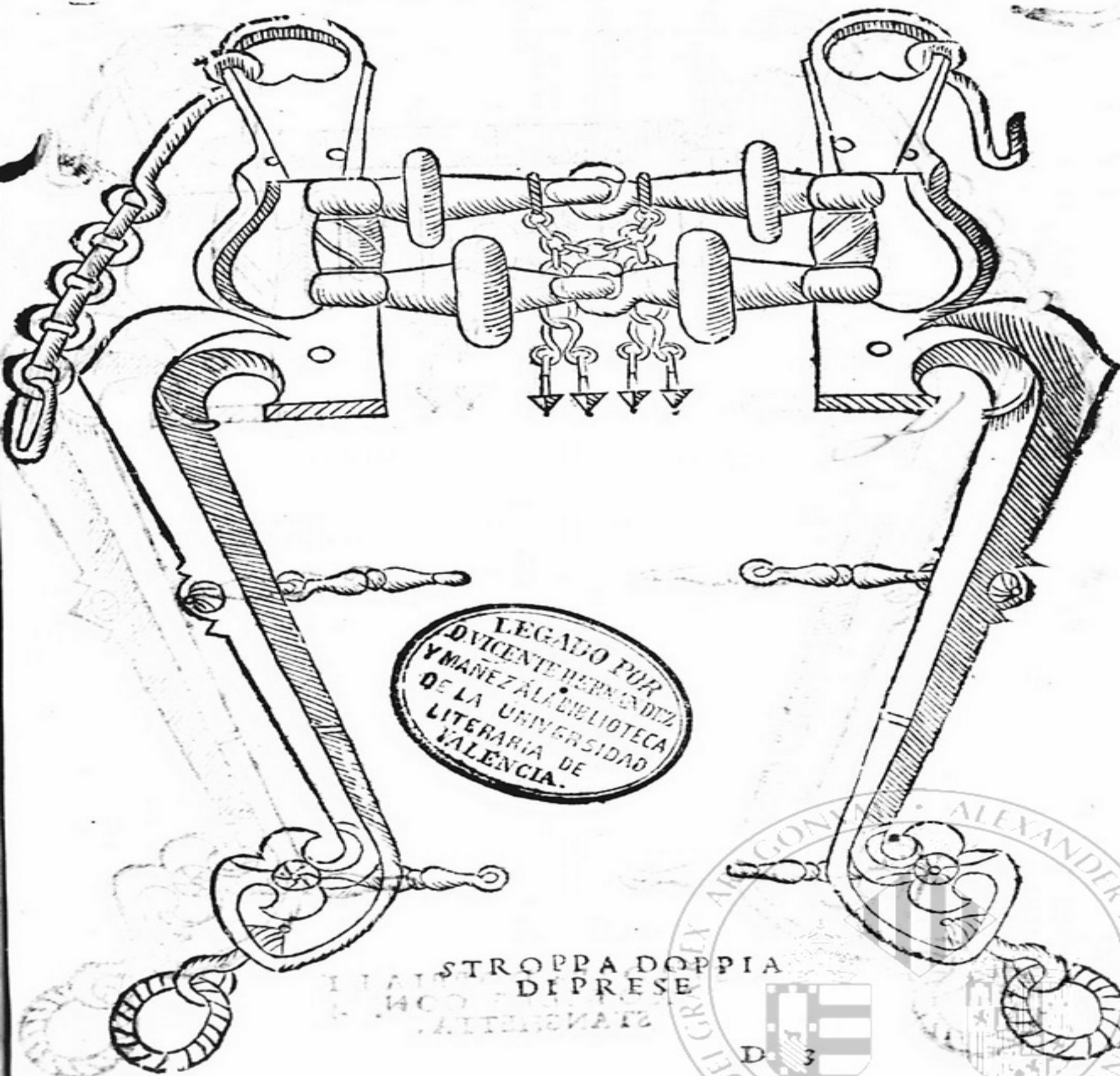
DOPPIE FILZE DI
PATER NOSTRI.





BEVAGNADA DVE
PRESE CON BAL-
LOTTA.

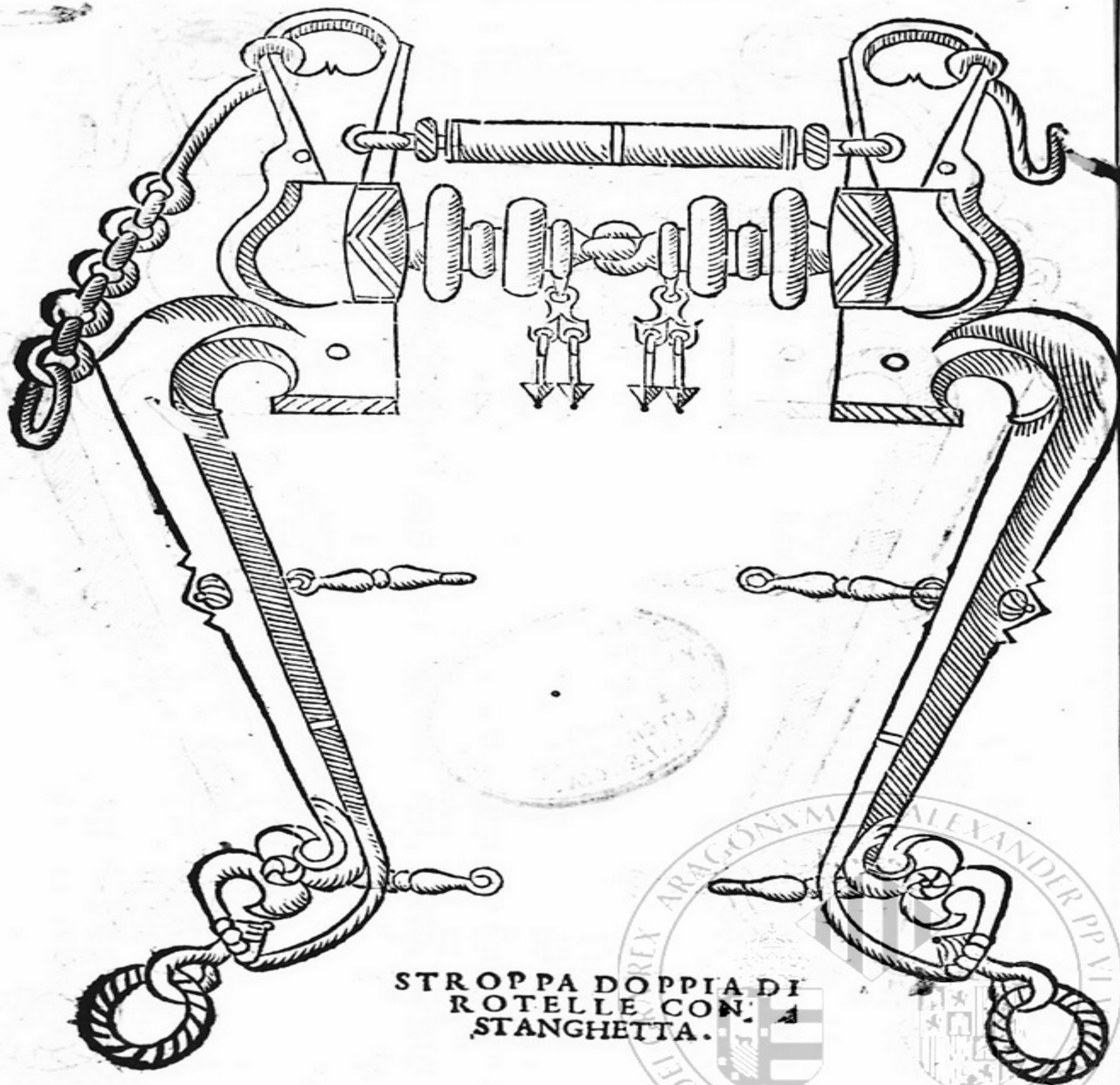


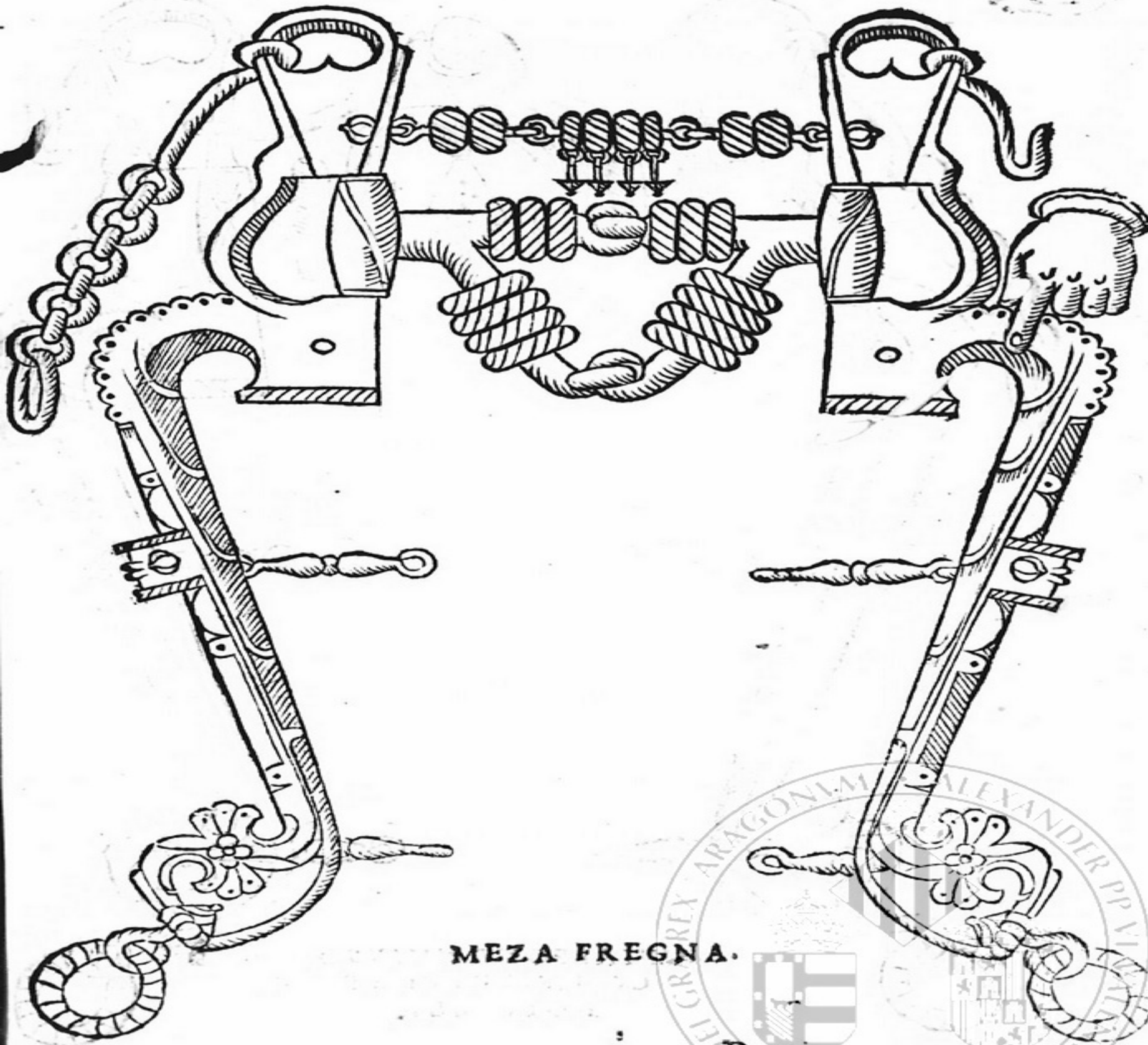


LEGADO POR
 DVICENTEHERNANDEZ
 Y MANEZ A LA BIBLIOTECA
 DE LA UNIVERSIDAD
 LITERARIA DE
 VALENCIA.

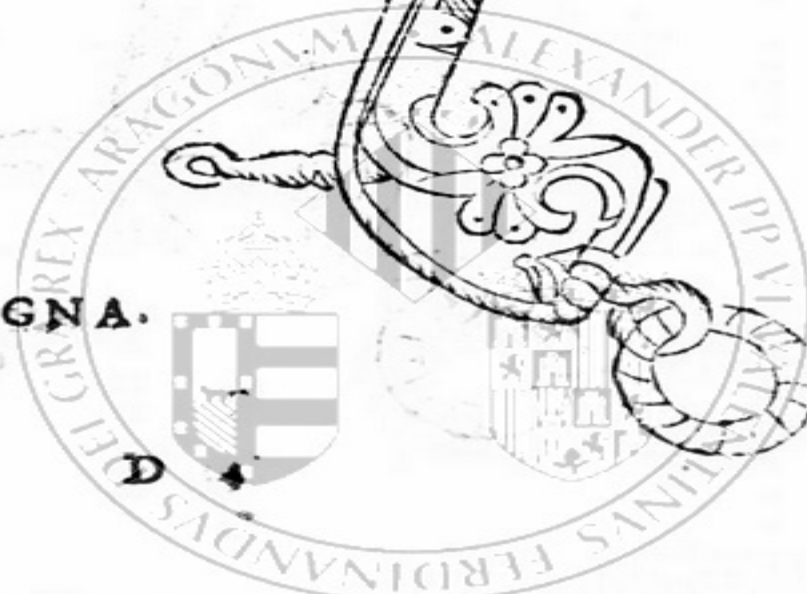
STROPPA DOPPIA
 DI PRESE
 ALTERNATE

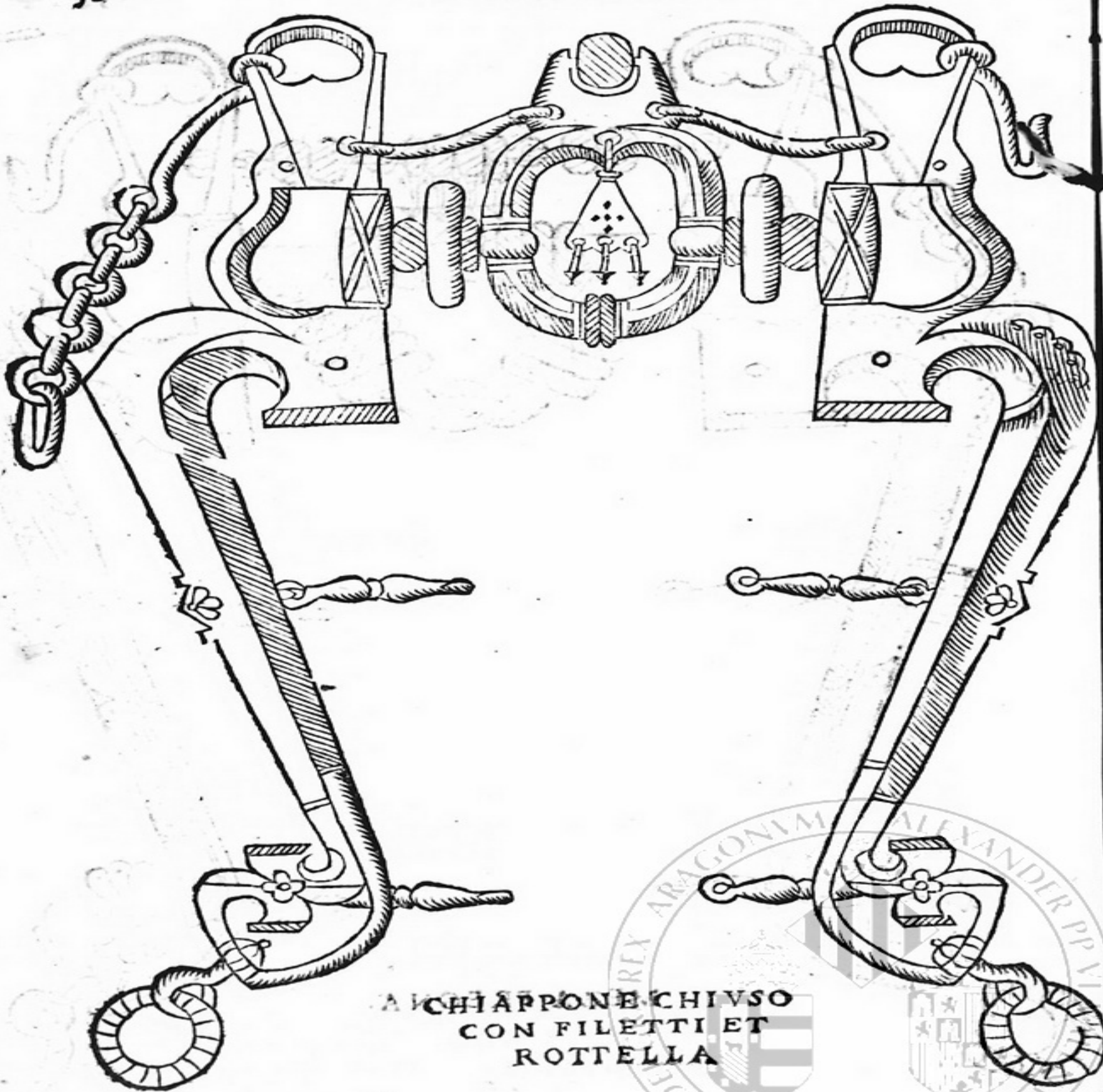






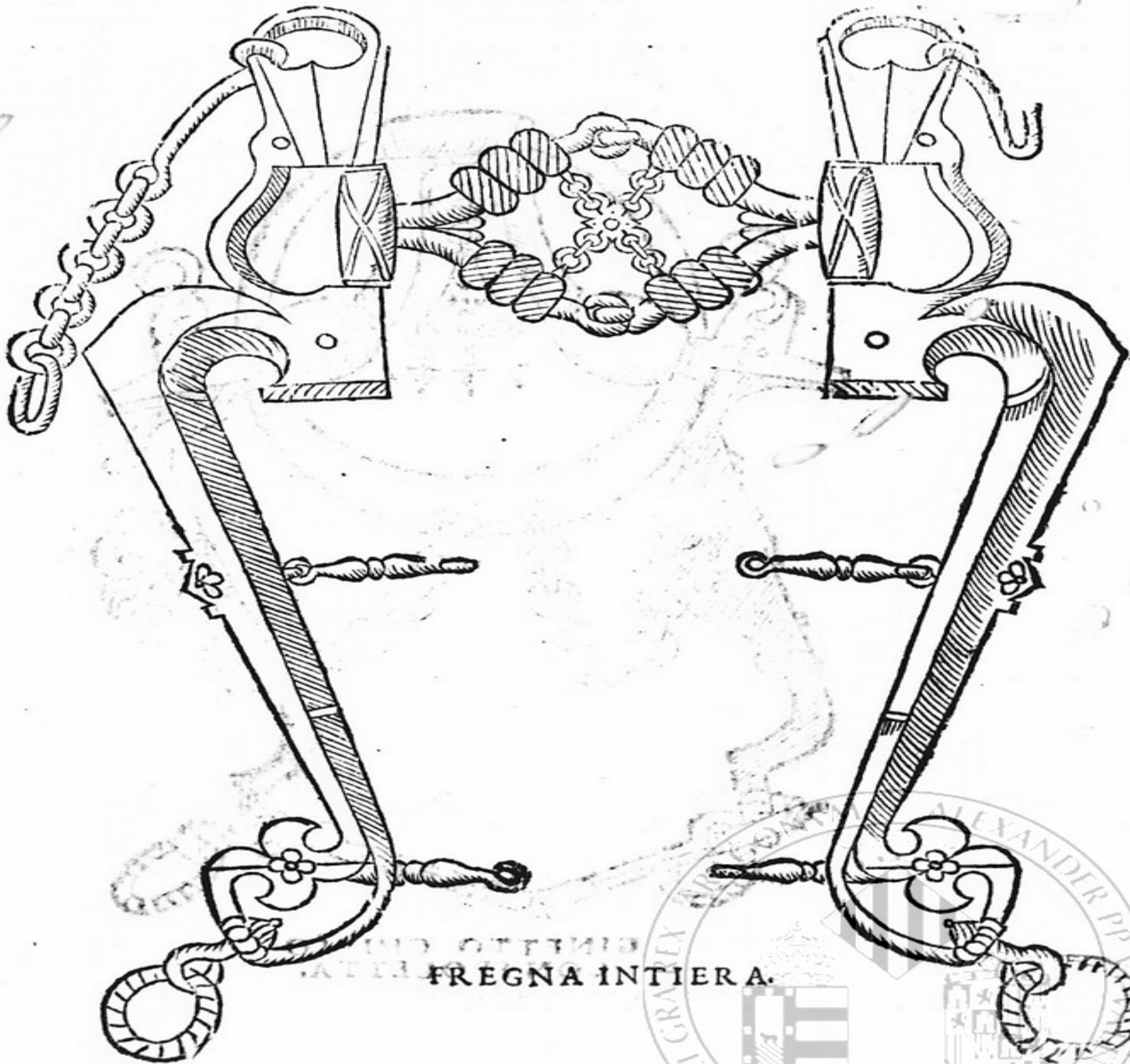
MEZA FREGNA.



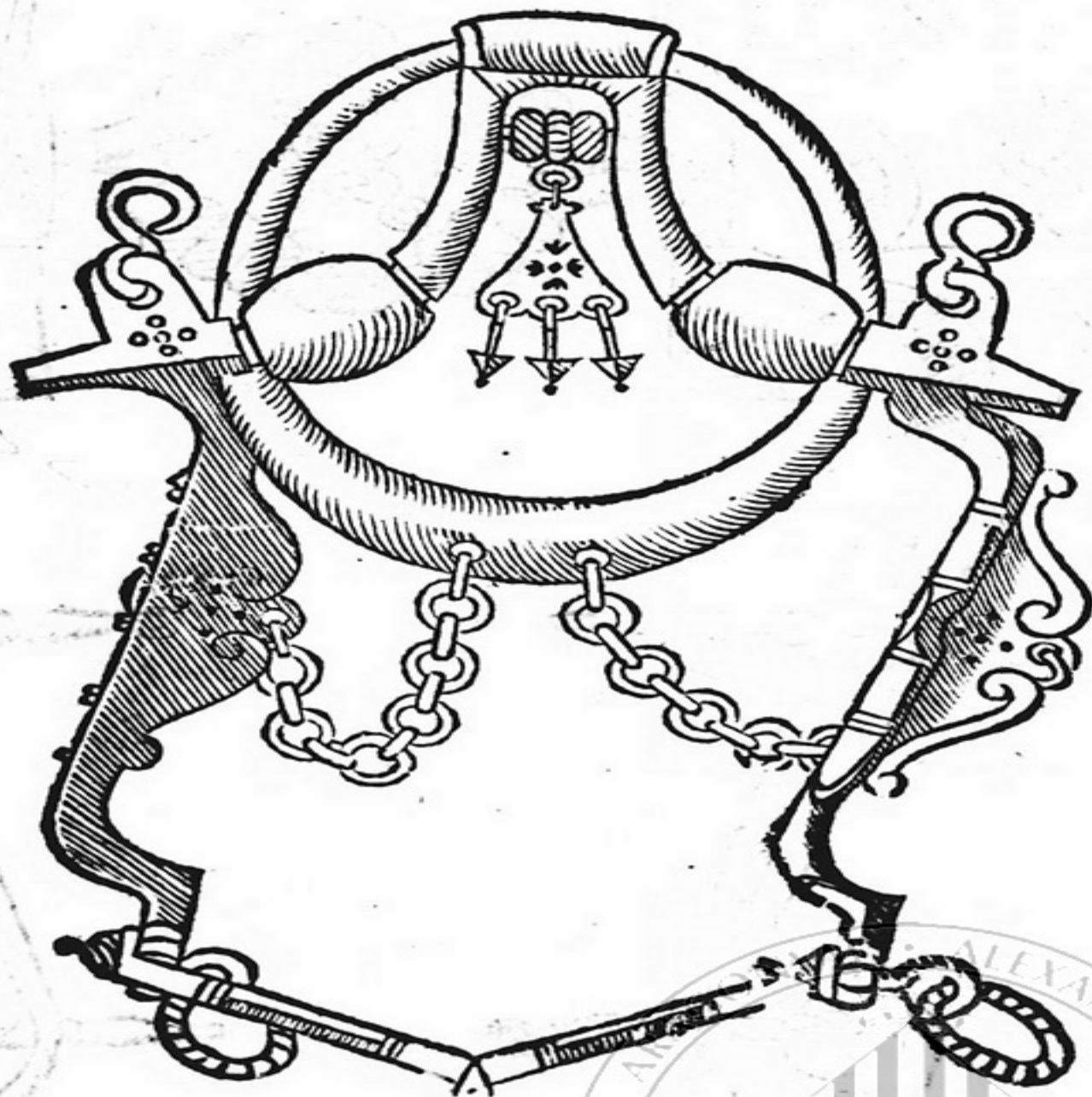


ANCHI APPONE CHIVSO
 CON FILETTI ET
 ROTTELLA



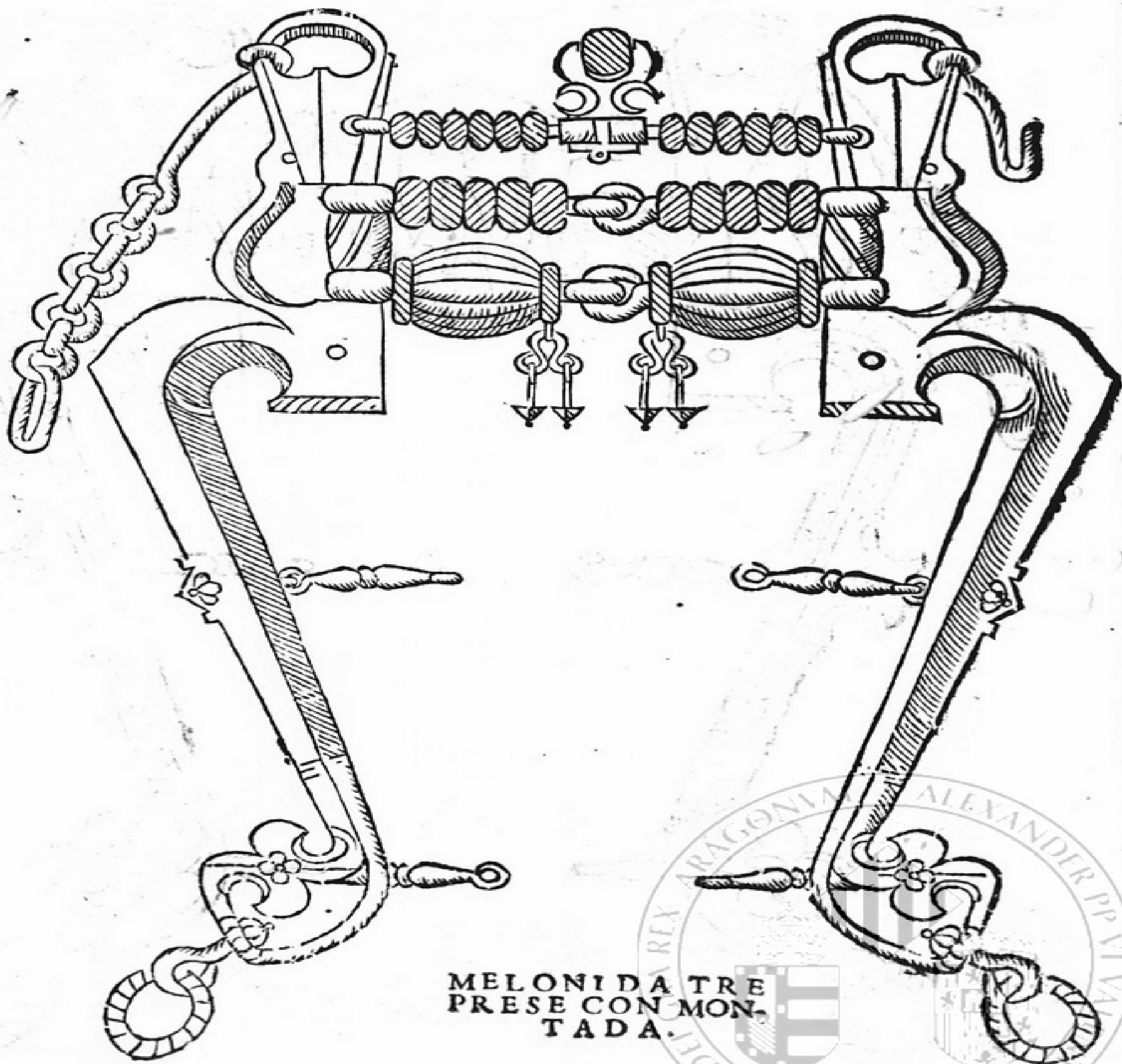


FREGNA INTIERA.



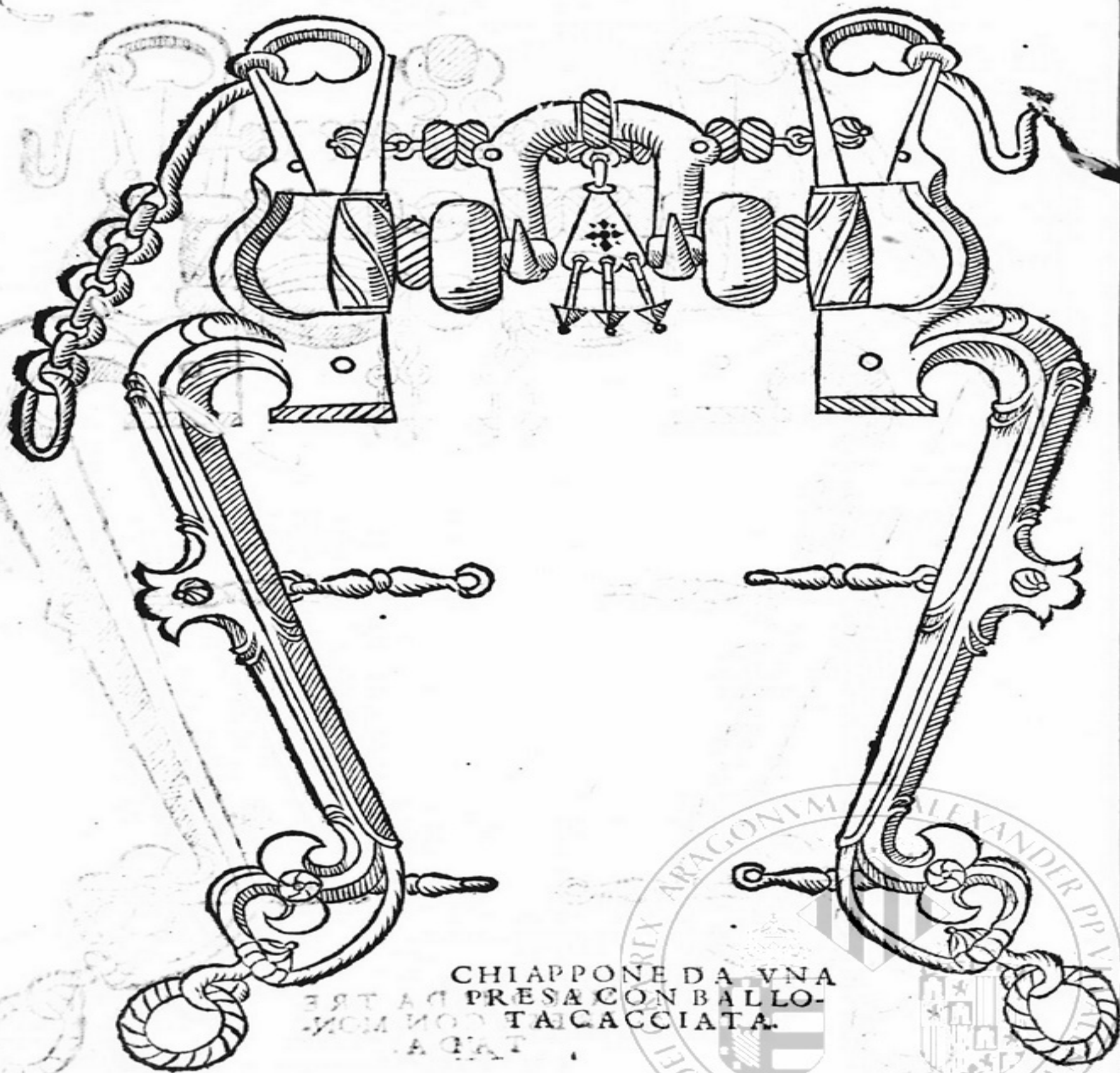
**GINETTO CHIVSO
CON SPOLETTA.**





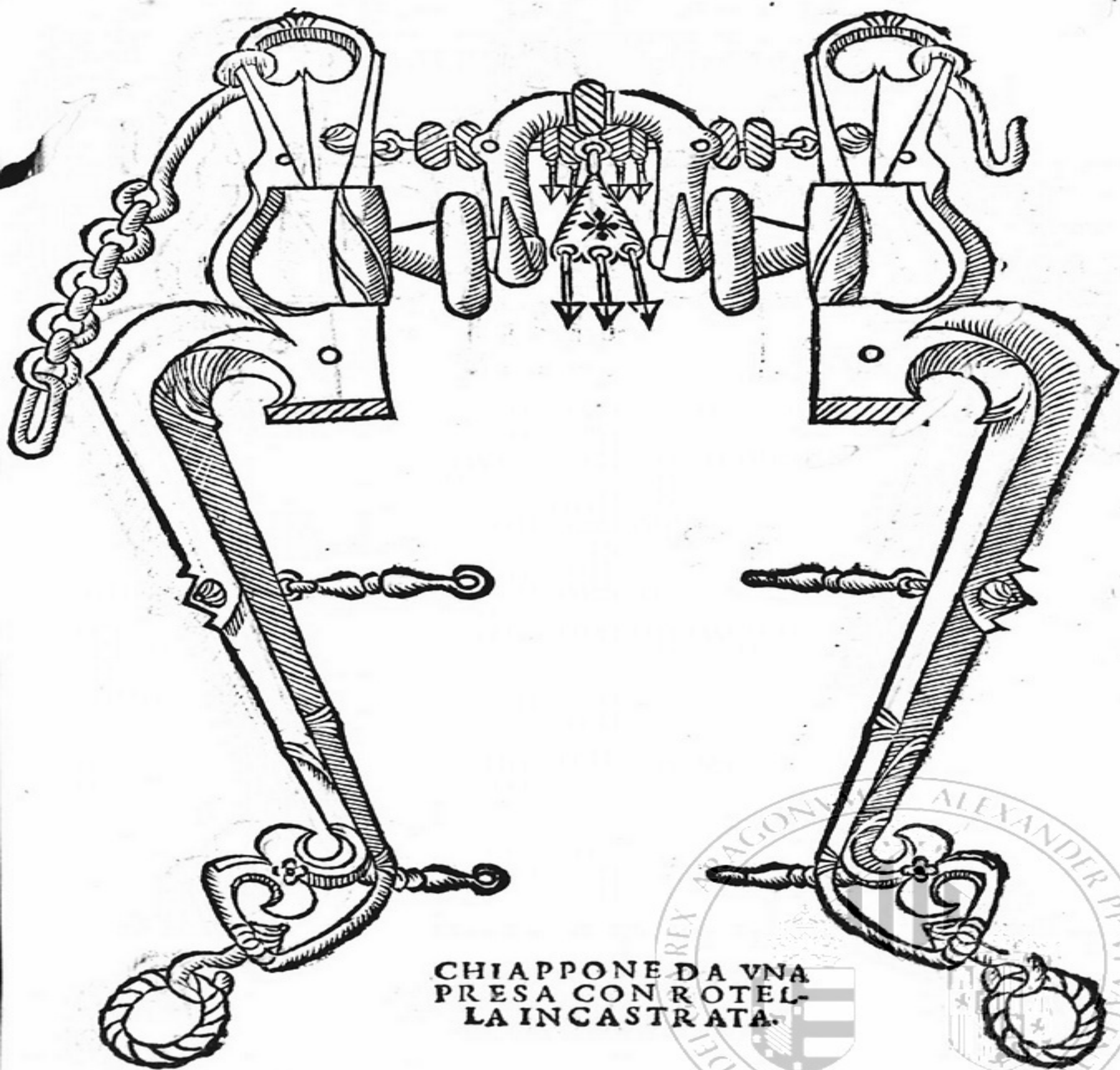
MELONIDA TRE
PRESE CON MON-
TADA.





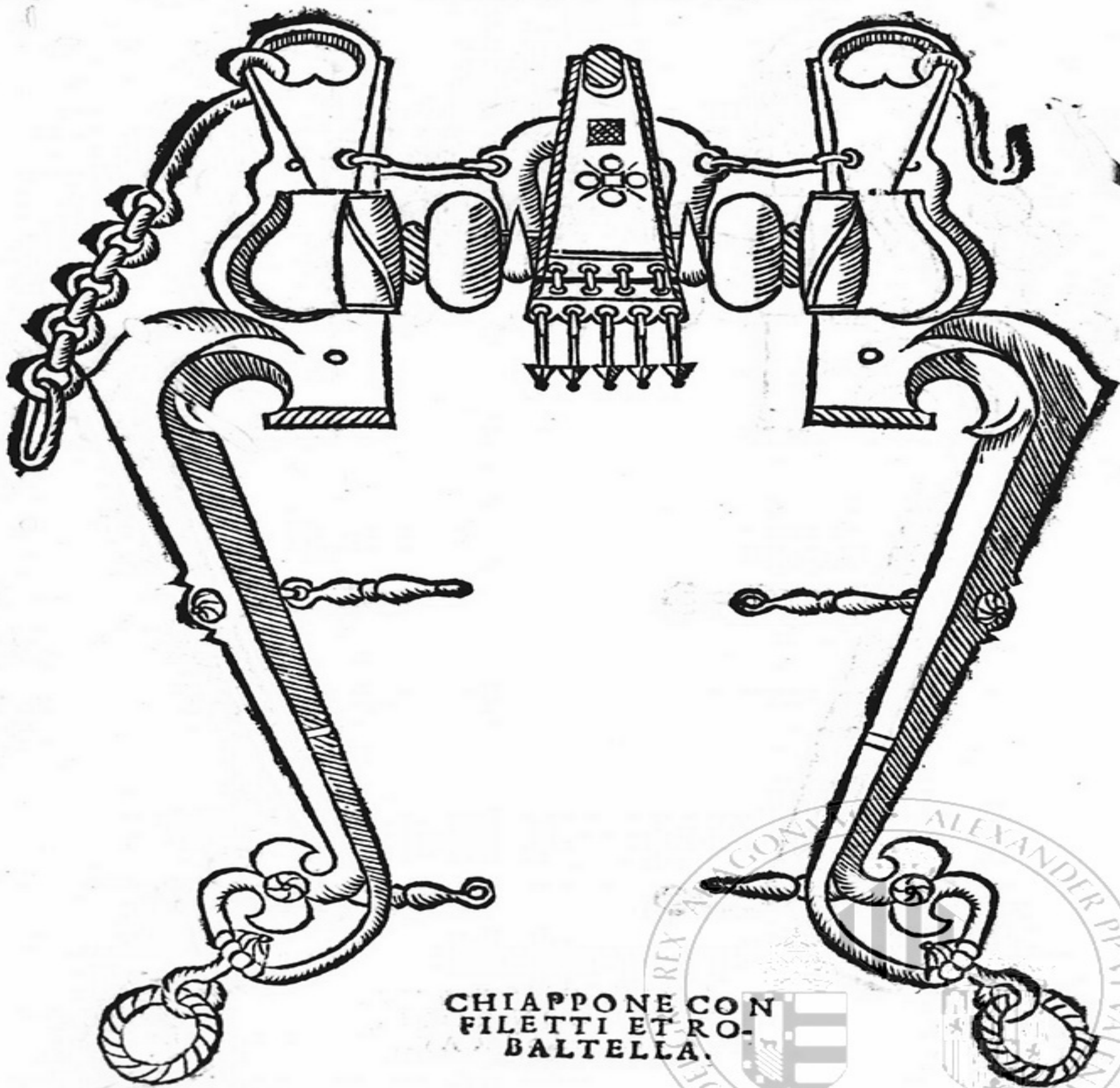
CHIAPPONE DA VNA
 EST AD PRESA CON BALLO-
 NOM MOD TAICACCIATA.
 L. DE

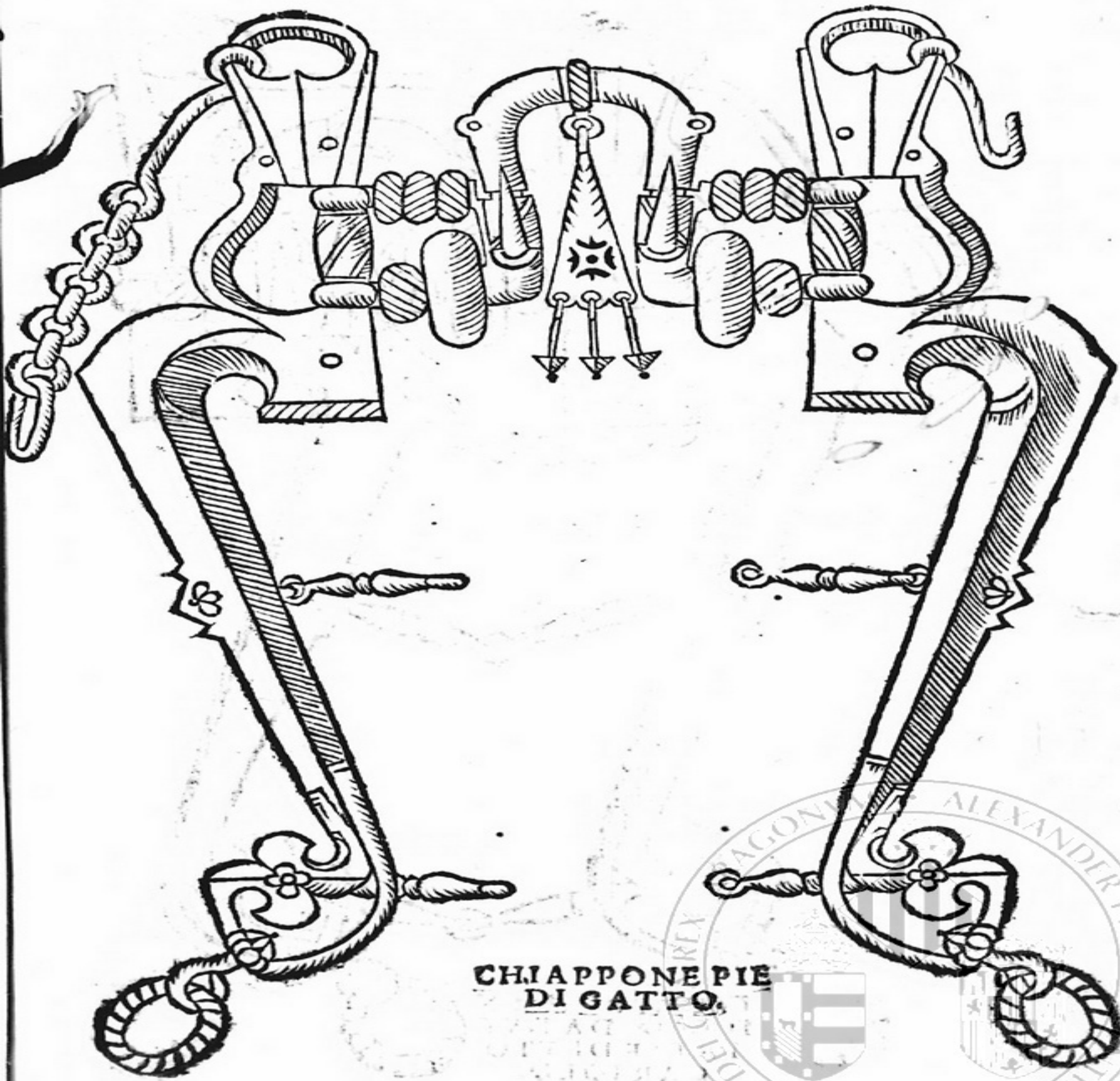




CHIAPPONE DA VNA
PRESA CON ROTEL-
LA INCASTRATA.

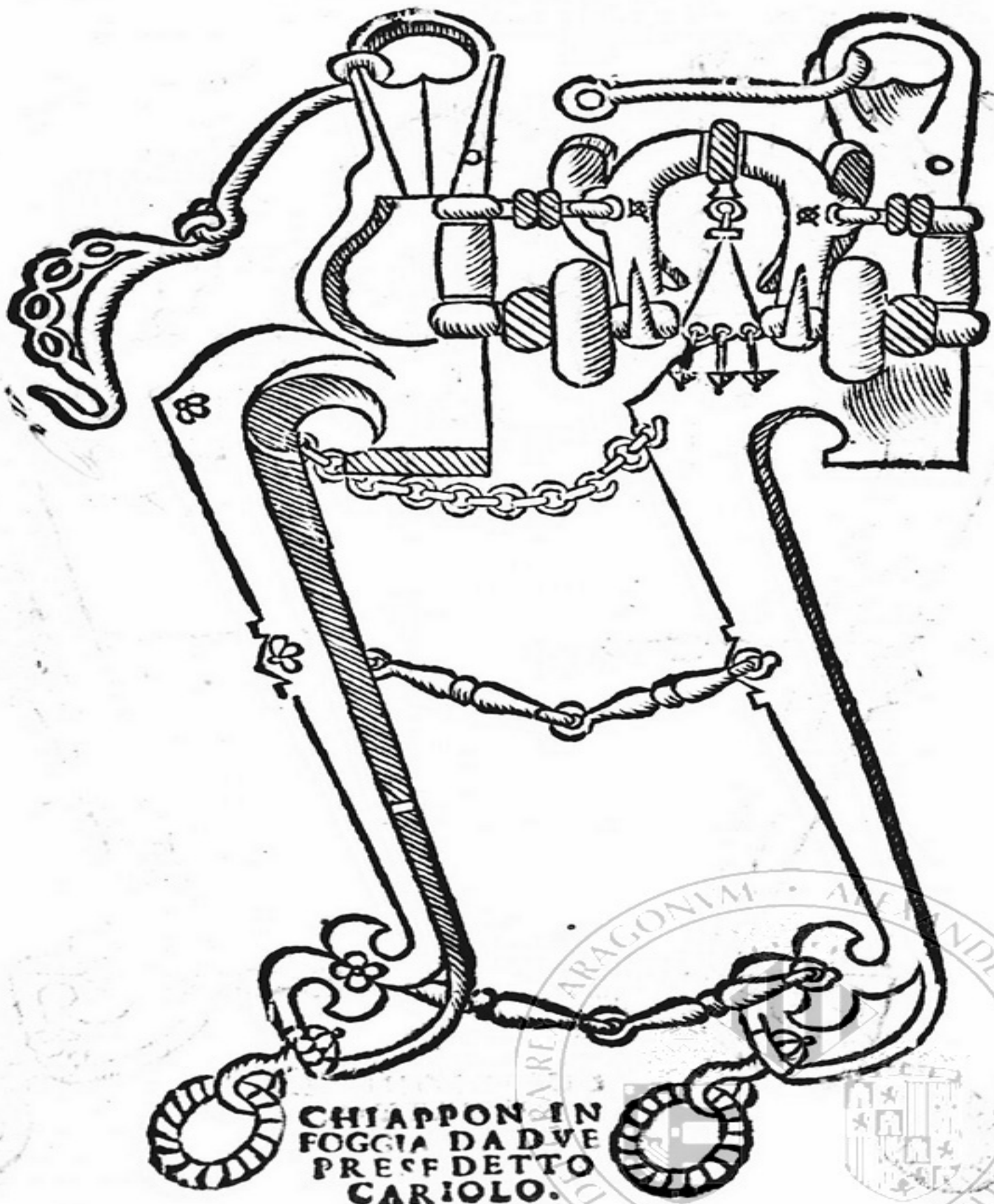






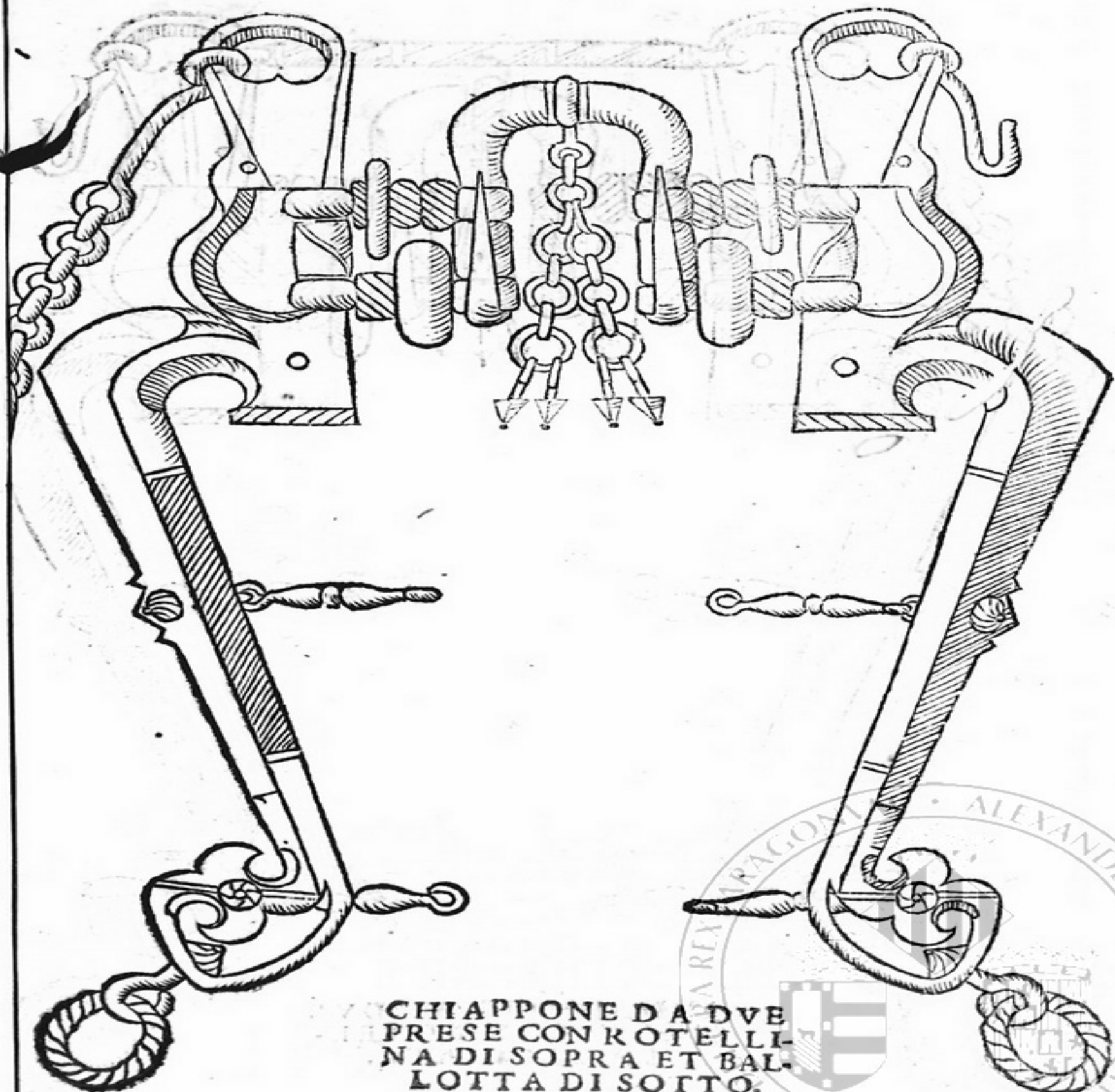
CHIAPPONE PIE
DI GATTO.





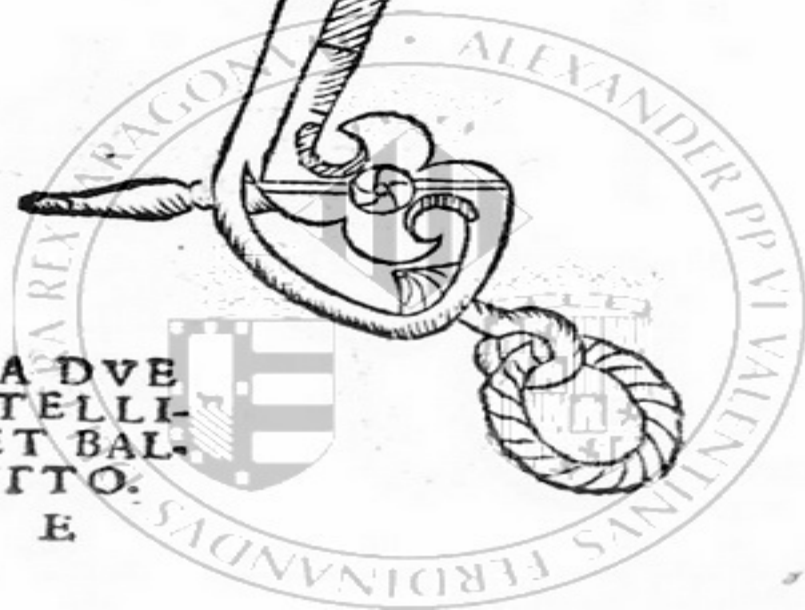
CHIAPPON IN
FOGGIA DA DVE
PRESF DETTO
CARIOLO.

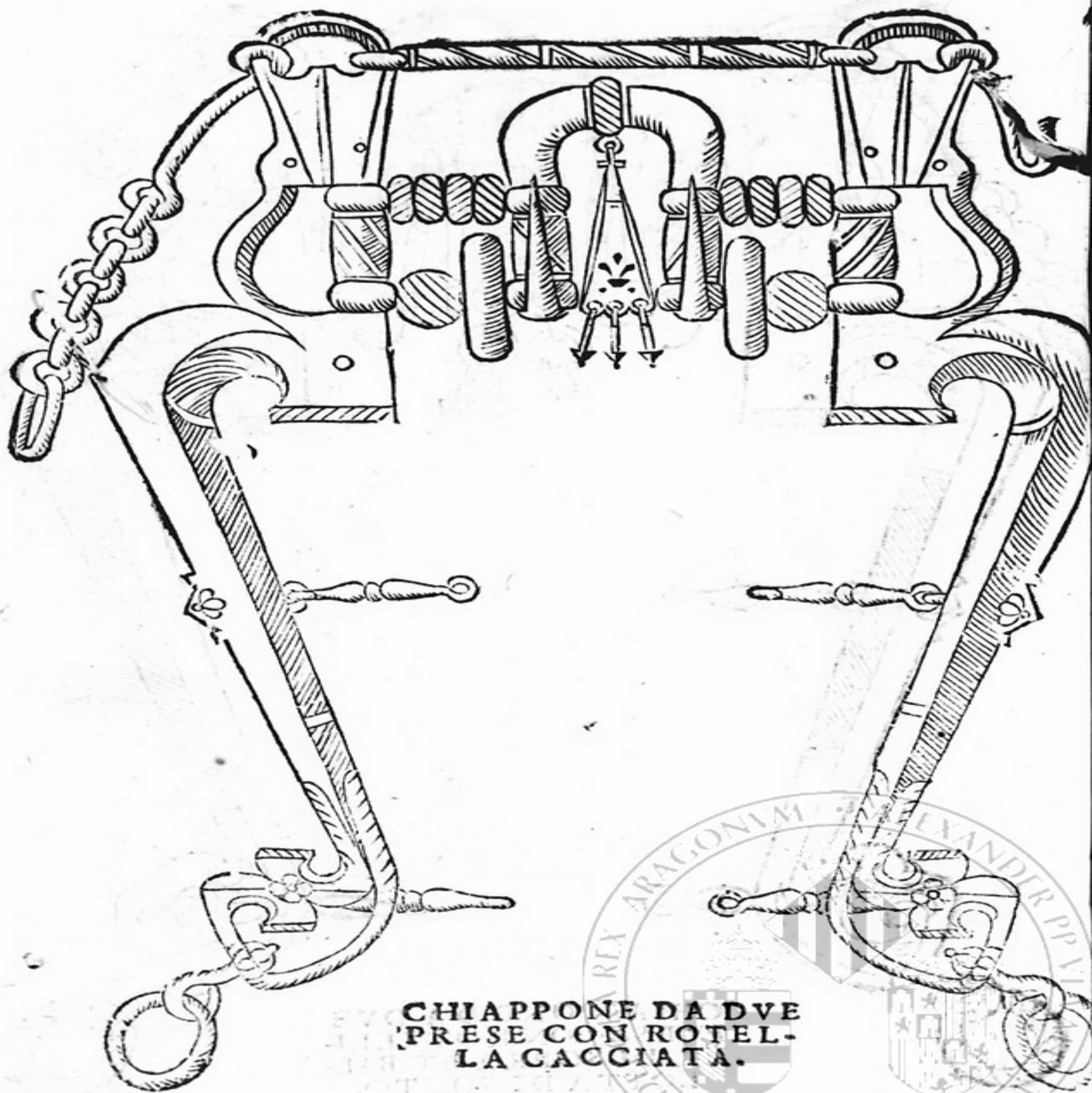


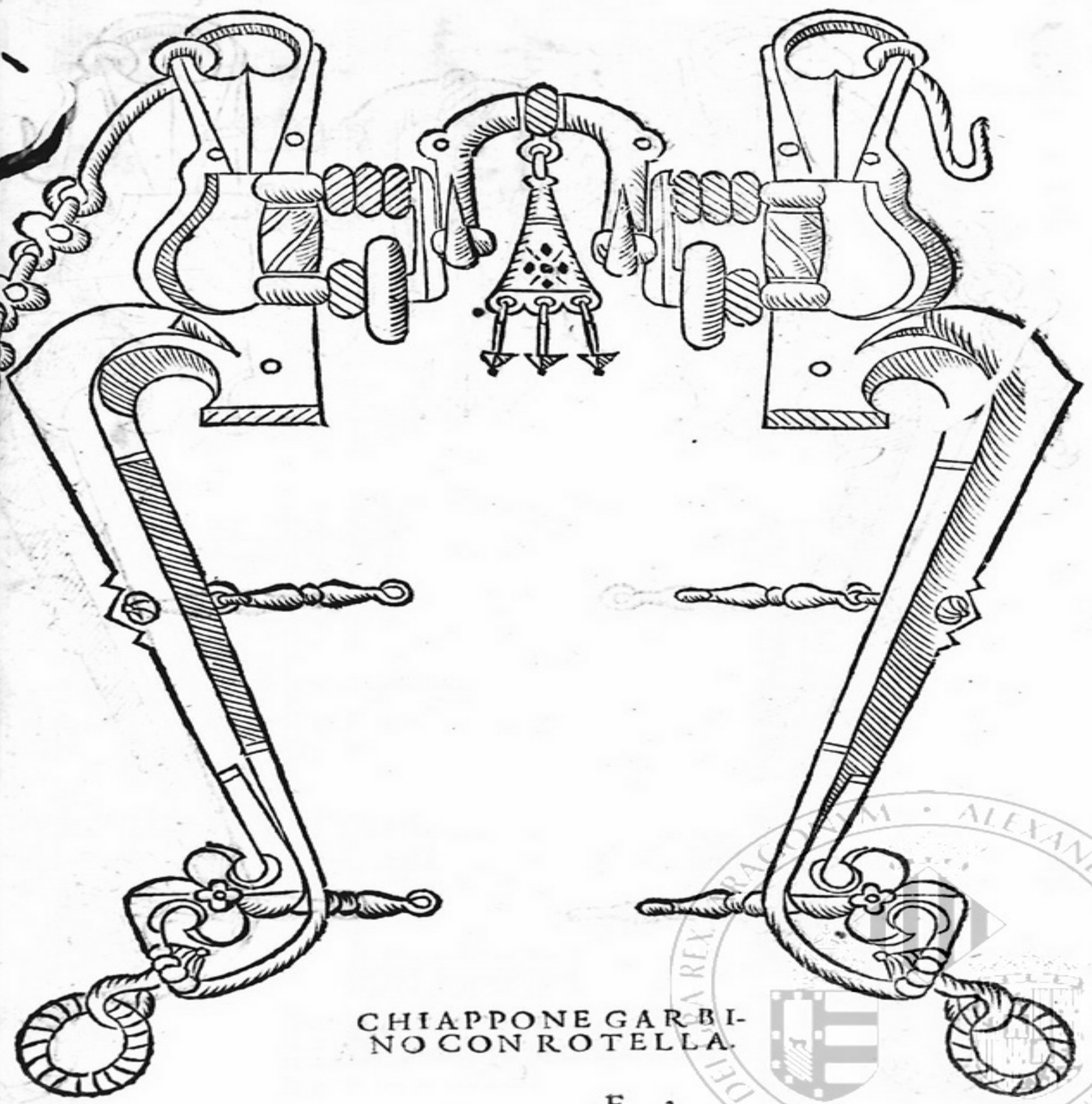


CHIAPPONE DA DVE
PRESE CON ROTELLI
NA DI SOPRA ET BAL-
LOTTA DI SOTTO.

E

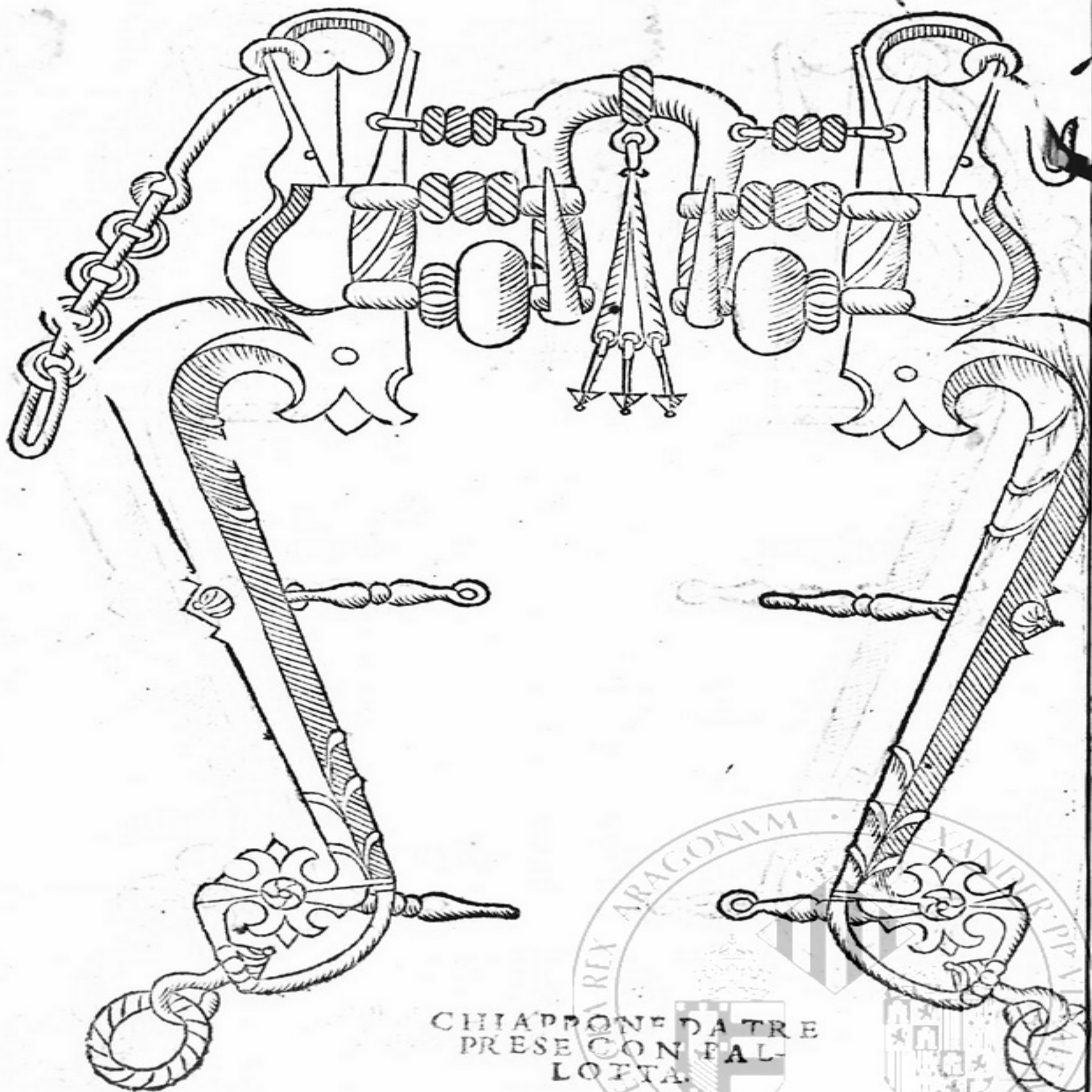


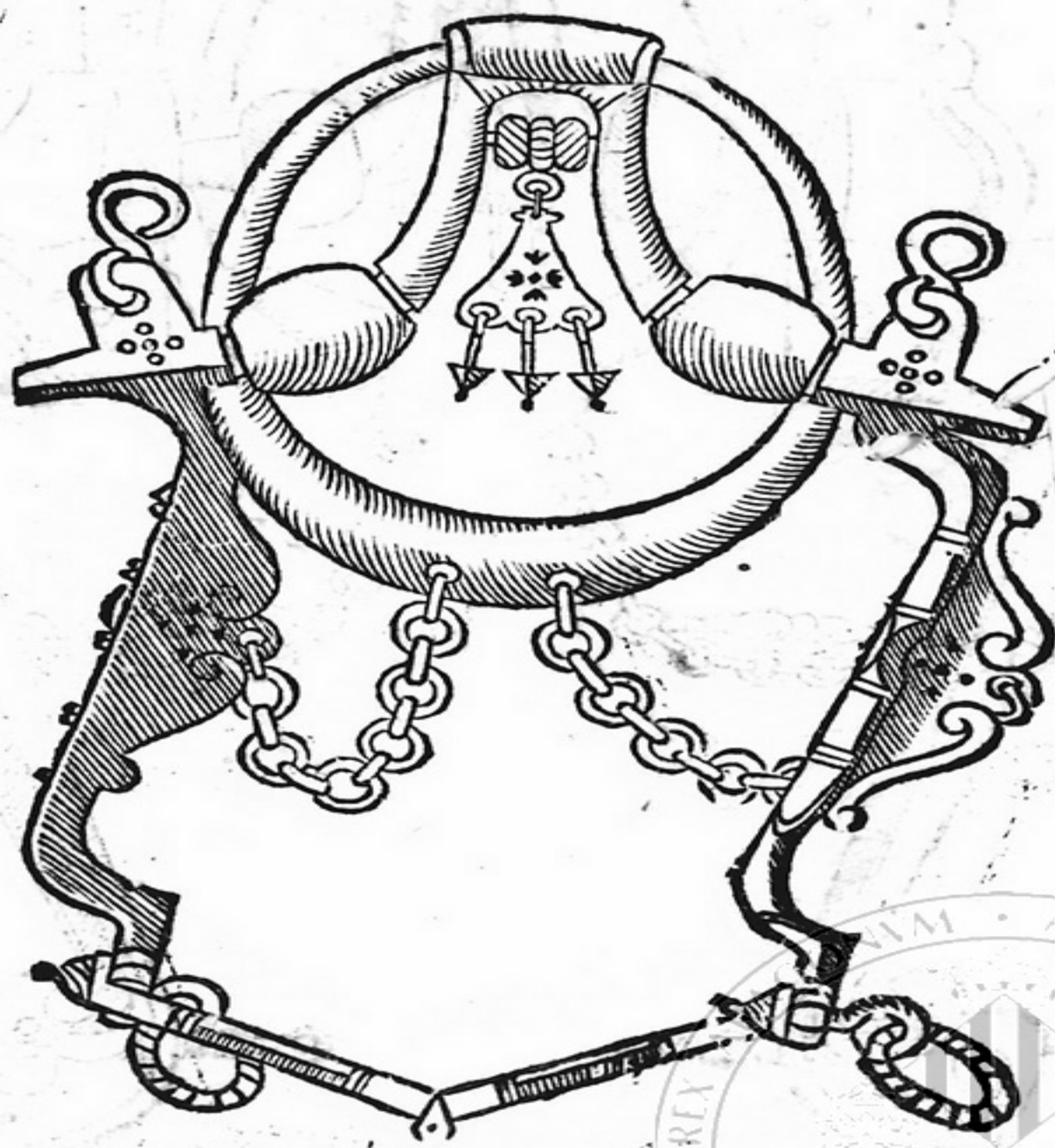




CHIAPPONE GARBI-
NO CON ROTELLA.

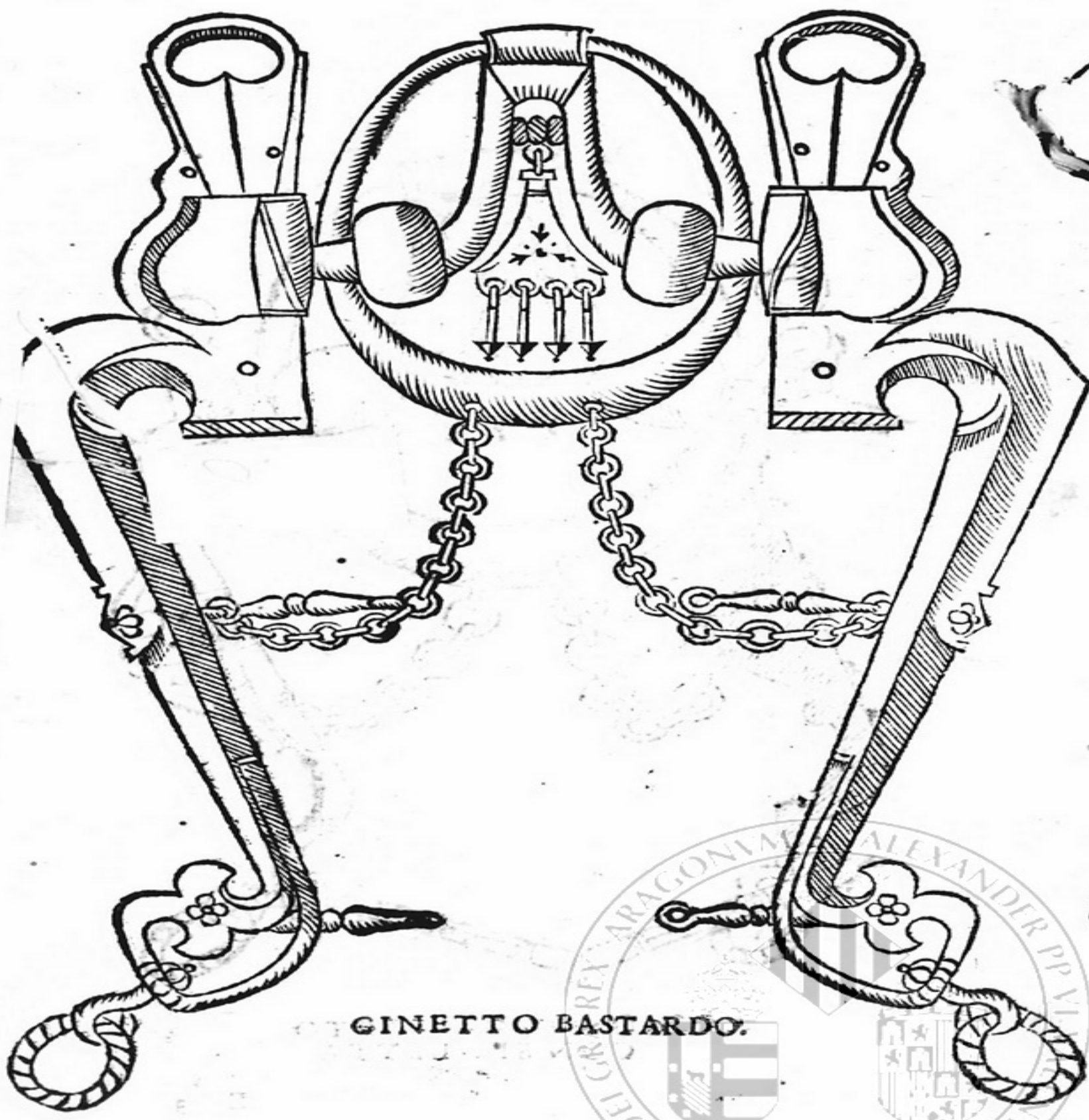






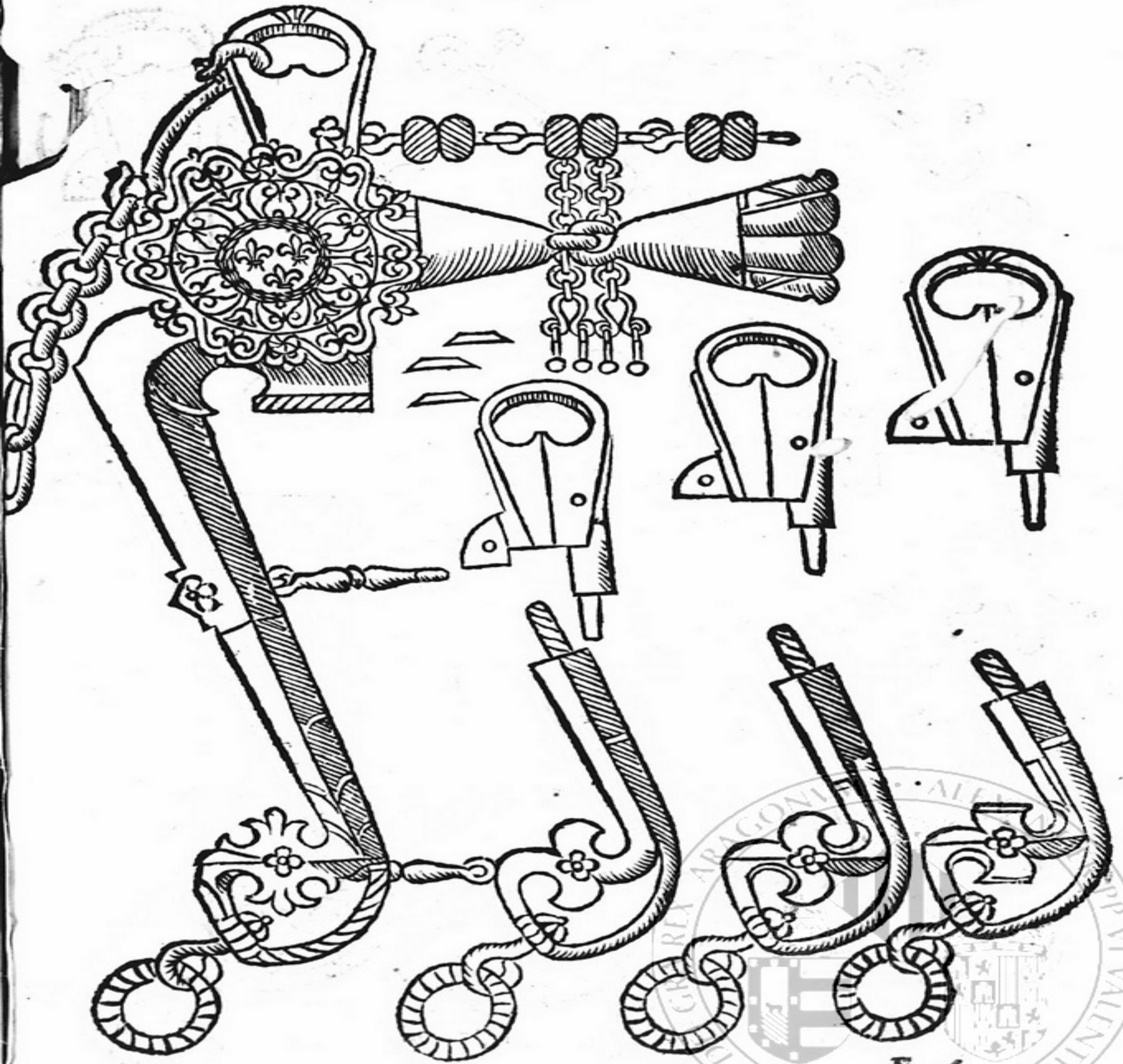
GINETTO APERTO
CON SPOLETTA

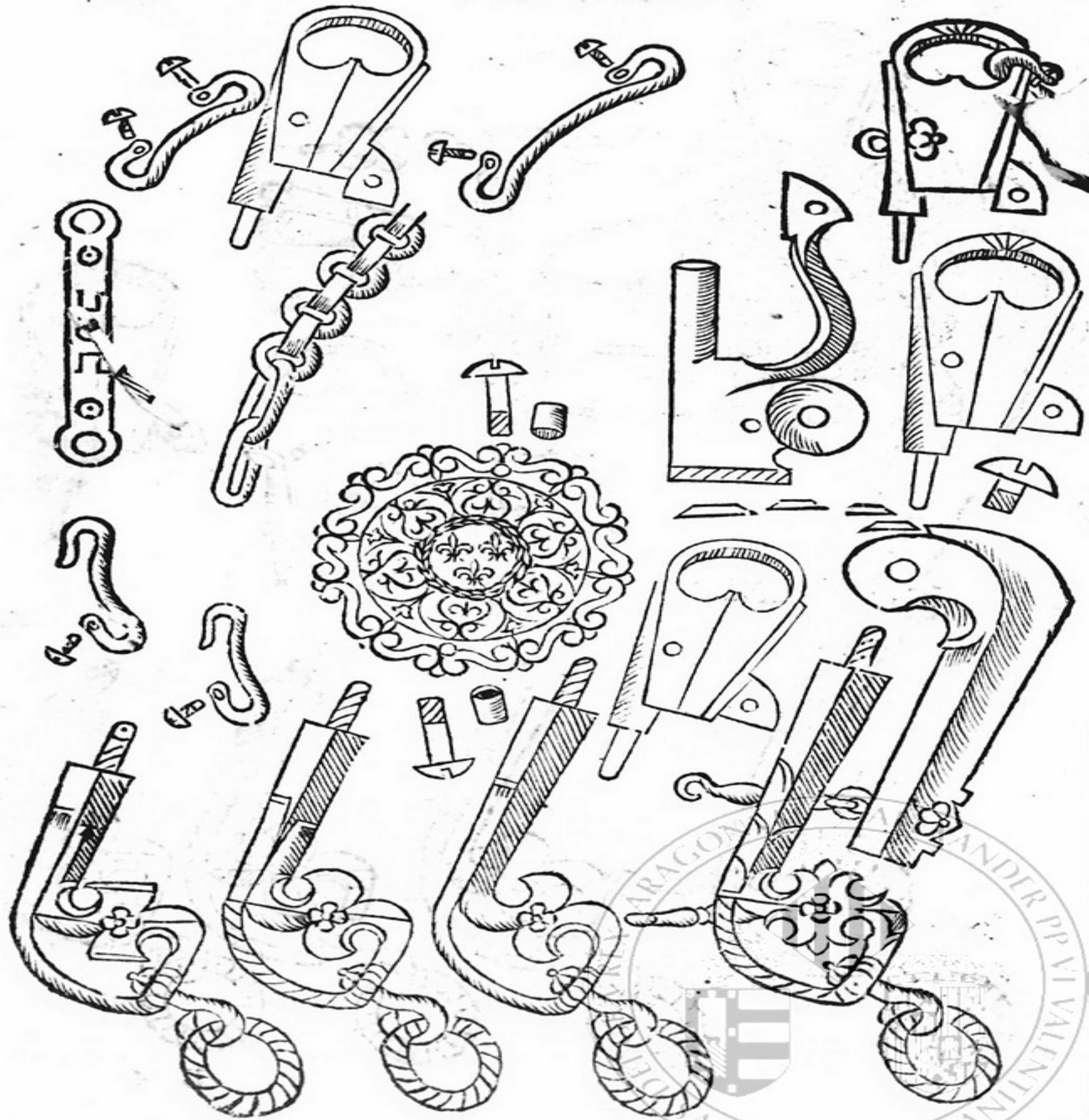


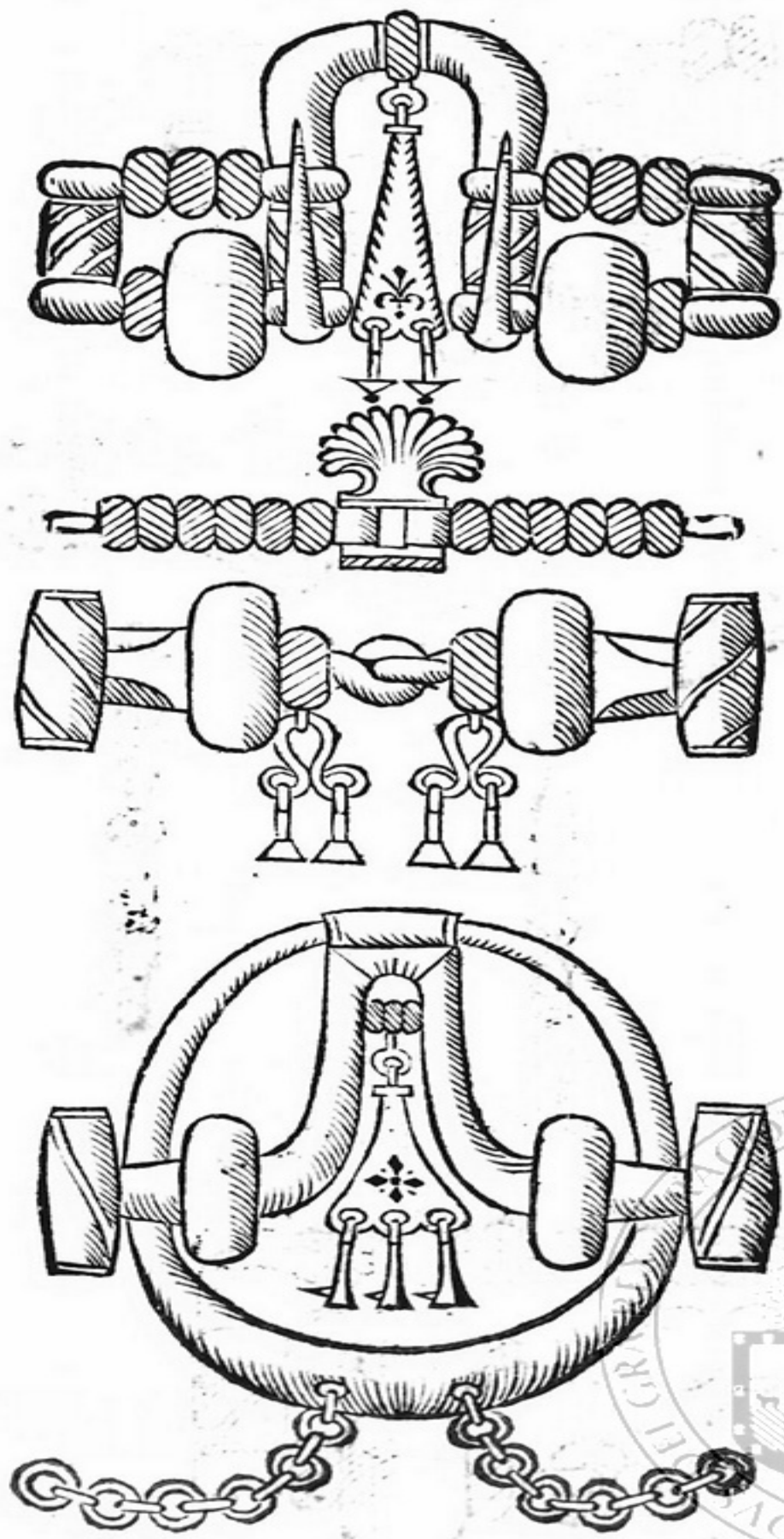


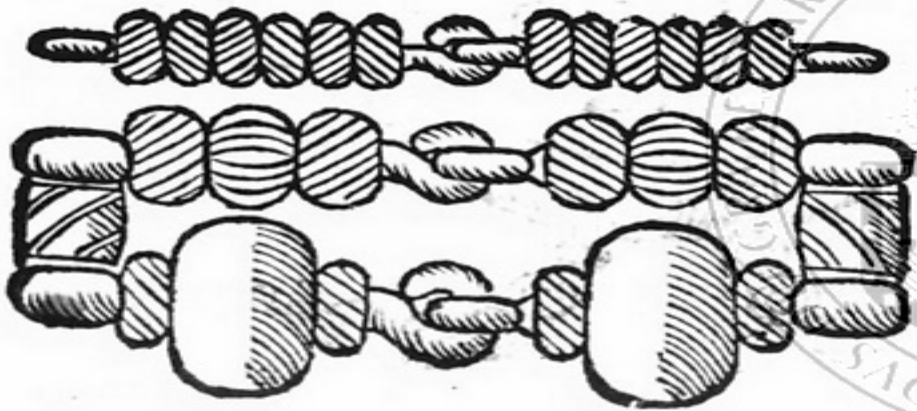
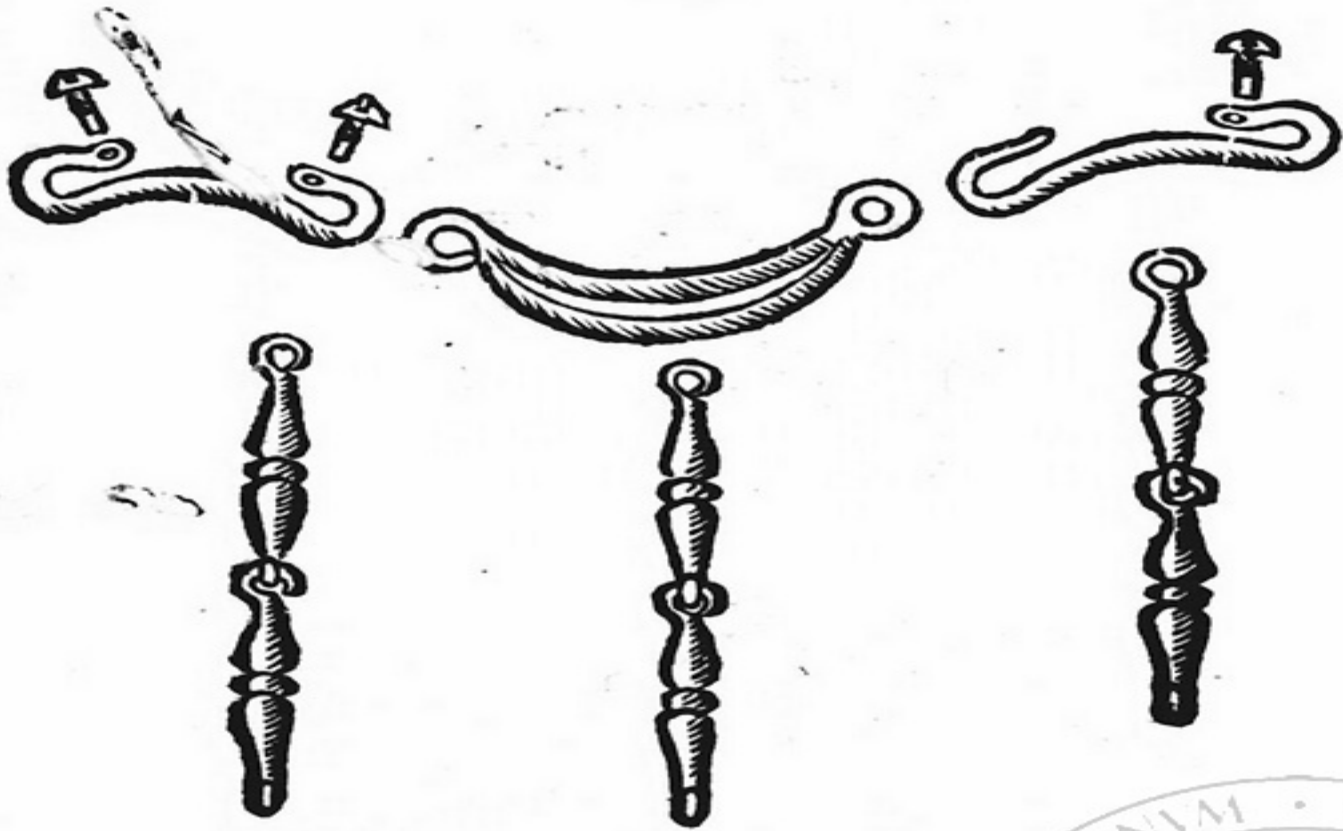
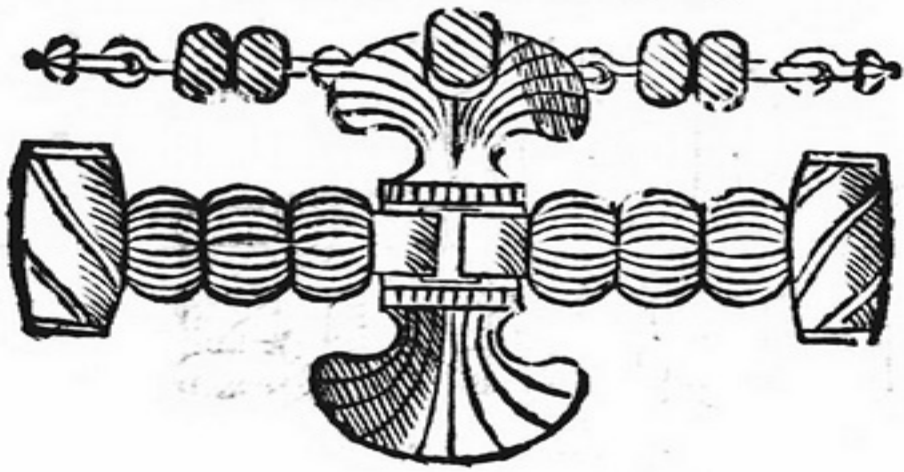
GINETTO BASTARDO.













SECONDA

PARTE DEL TRATTATO

DEL MANEGGIO DI CAVALLI,

CON ALCUNIMODI, ET ATTI

di Cavalieri a cavallo, & ferri d'esso in disegno,

& della Musica, che mostrà'l tempo,

che conviene osservarsi in

alcuni maneggi.



RAGVAGLIO PERTINENTE A QUESTA
seconda parte del trattato. Capitolo primo.

M

I. PARE in questa seconda parte del trattato non solo dar norma col dir mio del maneggio di cavalli; ma porre anco in disegno alcuni atti di cavalieri a cavallo, & ferri d'esso, & il tempo in Musica d'alcuni maneggi, acciò che non possa essere ripreso alcuno, ogni volta che secondo tal ricordo li maneggerà poi. L'haver io veduto molti sì pe'l passato, come per adesso, e che non mirano di far fare al cavallo intieramente, quel che aourebbero, mi ha fatto prender questa fatica; & ancho perche so, che aldi d'hoggi, alcuni per non essere auertiti, incorrono in molti errori. Et però dico, che persone assai, il più delle volte, secondo, che voltano il cavallo, fan sì, ch'ei non snisse la meza volta, ne ancho l'intiera, ouero che la possa, ò c e comportano di lasciarlo trascorrer auanti con la vita, ouero di dare adietro, ò di voltarli con l'anche quando non dee. Et perche ad vn buon cavaliere non

stà



stà bene il vacillare, ma egli è necessario operare quel tanto, che alla sorte del maneggio, ch'esso fa si conuiene, non v'aggiugnendo di più, ne sminuendo anchora se non si vuole fare tenere per insciente; però niuno si dee sdegnare accettare il mio parere, atteso che se procederà del modo, che in questo trattato s'intenderà, & vedrassi ancho in disegno, & Musica potrà farsi honore senza tema d'essere riputato insciente; perche con le viue ragioni in mano chiuderà la bocca à quelli, ch'ardissero contradirli. Et perche potrebbe forse parer strano à qualche caualiero, che io habbia voluto inserir in questo mio secondo trattato Musica giudicando forse essi non esser necessaria; rispondendo dico che senza misura, & tempo non si può far cosa buona, & io così lo mostro; & quelli che non la fanno per arte la imparano per il cōtinuo caualcar anzi io questo vedendo m'ha parso in alcuni maneggi tacere, dubitando più tosto esser causa di confusione, che di giouamento; si ancho, perche spero che essercitando si nel caualcare l'impararanno, & de maneggiarli ancho bene, tanto più ha uend'egli li miei disegni, & raccordi per specchio.

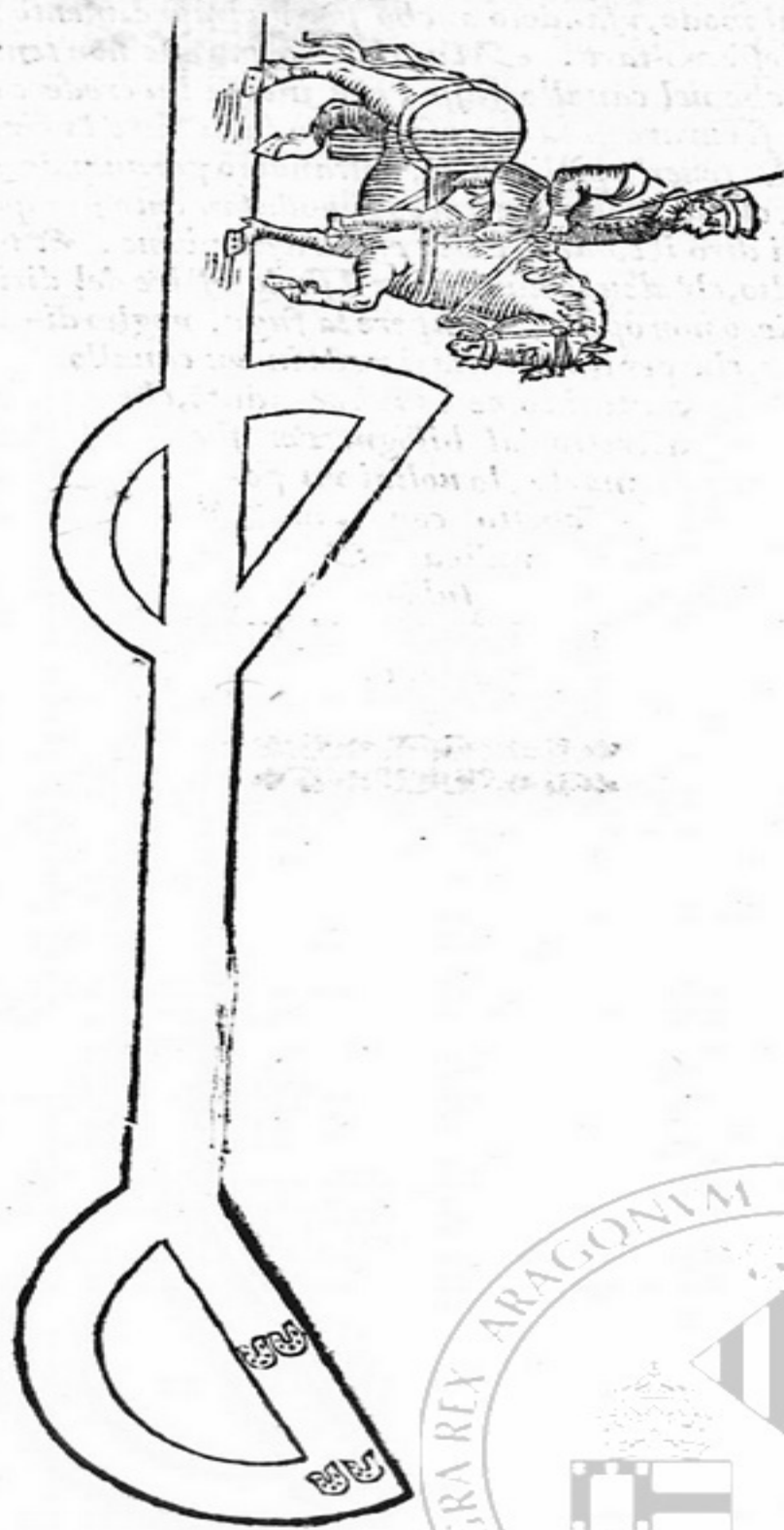
Del maneggio detto contra tempo co'l caualiere à cauallo,
& ferri d'esso posti in disegno. Cap. II.



Quando si voglia maneggiare il cauallo in misura di contratempo, è di bisogno offeruare quanto qui s'intenderà, & per il disegno suo si vedrà. Sapendo prima d'ogn'altra cosa, che questo nome di contratempo nasce per non si dar tempo al cauallo d'accommodarsi pe'l diritto, si come fa ne gl'altri maneggi, così à mezo come à tutto tempo; perche si offerua in essi, ch'auanti'l voltare si tiene prima pe'l diritto, il che non si fa in questo, che il cauallo è spento à tutta fuga nella rimesa, & incominciato à fermarlo passato li due terzi d'essa; nel fine poi si tiene alquanto (la qual cosa non si fa negl'altri maneggi) dalla contraria banda, che si vuole voltare, si come il disegno mostra, voltandolo in quel modo senza, che muti li piedi di dietro da luogo sin tanto, che non è tornato nel diritto sentiero. Et perche accade alcuna volta, che subito voltato si ferma; però dico, che quando questo occorrerà voler fare, s'ha da tenere con la vita pe'l diritto sentiero, & volendo ancho (sia poi fermo, ò con rimesse ò repelone) qualche posate mi rimetto; ma quelle facendosi in questa sorte di maneggio, come in qual si voglia altro, sian fatte aggratiatamente, & sopra tutto non molto alte facendolo stare con la vita, & braccia ben raccolte in lui. Et di questa misura, & modo se ne può il caualiere seruire in alcuni caualli di poca forza, parimente in alcuni poltroni, & in quelli etandio malamente ammaestrati, à guisa di tedeschi, & similmente in altri fuggosi; qual cosa si fa, però che volendo, ch'essi vadino deliberati nella rimesa, si per la bella vista, come ancho per fare con più prestezza, & dar maggior incontro, per poter poi

poi leuarli fuor di quella fuga, massime volendosi voltare con prostezza fa bisogno offeruar tal modo, vsandolo ancho per vn impedimento di muro à quella mano, che si volesse voltare. Ma quando paresse non tenere tal modo, o mancamento, che nel cauallo fusse, che facesse lui credere di non poterlo fare, ouero per non si curare di tante cose, si può farli fare la rimessa poco più, che di galoppo, & tenerlo pe'l diritto, voltandolo poi quando s'haurà accommodato, che la possa fare accommodatamente; la qual volta più auanti dirò il come dee ella essere à star bene. Et perche non voglio, ch'alcuno dubiti, che il farlo vscire del diritto sentiero non operi di rompere la fuga, voglio dire, che per isperientia si vede in vn cauallo sfrenato si come à me è accaduto, che astretto dal bisogno per fermarlo, lo uoltai vn pochetto con vna redina & subito, si fermò, & si pacificò.

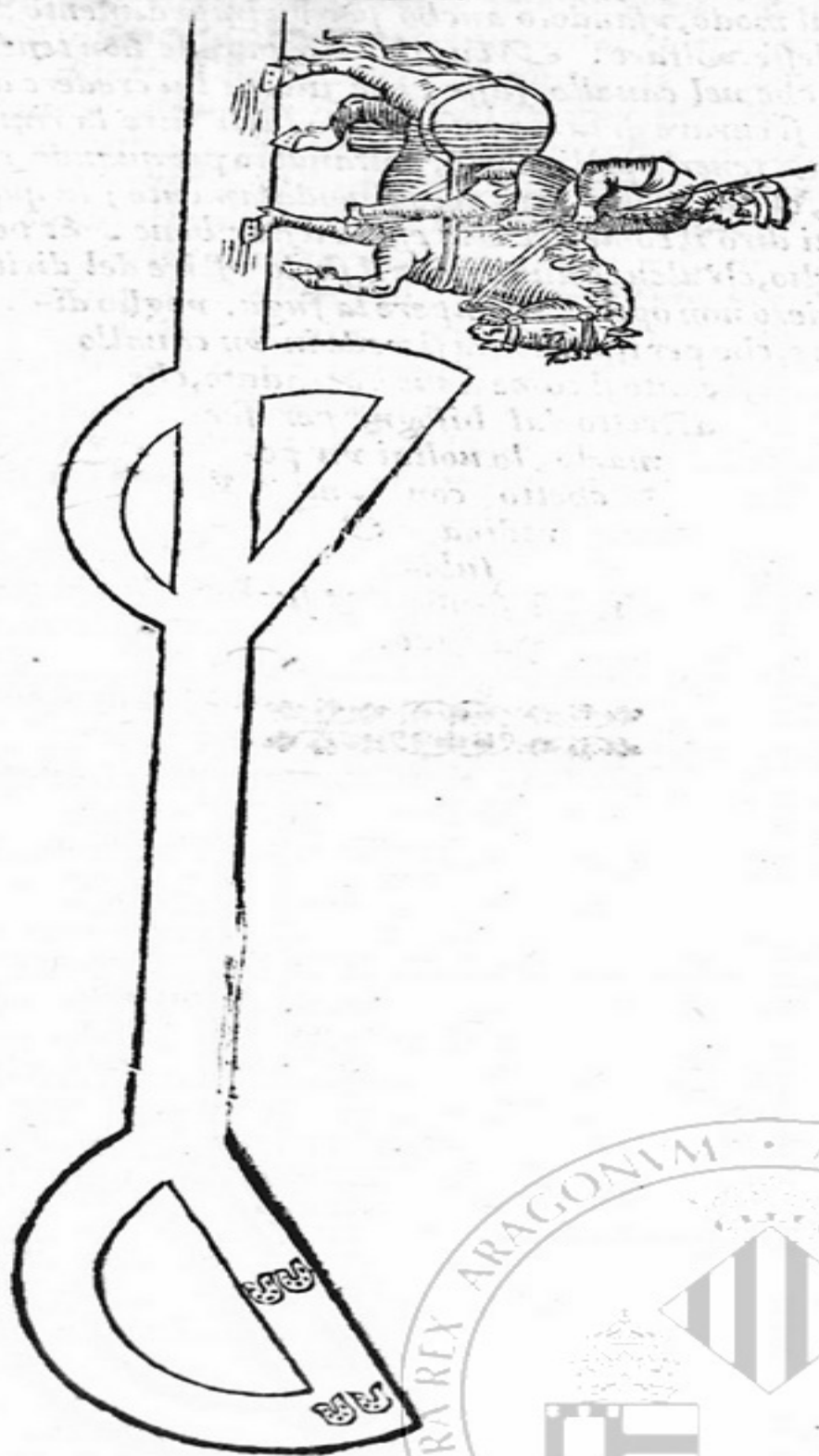


T R A T T A T O
Disegno del sudetto maneggio;

Del maneggio di mezo tempo, & anco di tutto tempo, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. III.

VOLENDO il cauallier maneggiare il cauallo in misura di mezo tempo, o di tutto, bisogna osservare quel tanto, che s'intenderà in questo capitolo, & si vederà in disegno, si di tenerlo pe'l diritto, come ancho nelle volte; nelle quali, tenuto che s'hauerà pe'l diritto, in vno di due tempi, bisogna si faccia fare quelle senza pontade, si alla mano destra come alla manca; perche non sarebbero intieramente buone, quando non fussero tutte intiere, come bisogna, che siano ad essere perfette; non ponendo le braccia in terra sin tanto, che non hauerà finito la meza volta; mouersi ancho co piedi di dietro di posta nella volta; ma torcere quelli, facendo, che seguitino la vita; non leuandoli di quel luogo (si come nel predetto disegno si vede) sin tanto, che non si vorrà ritornare nel medesimo sentiero, & spingerlo auanti, acciò, che il cauallo faccia un'altra rimessa; la quale quando si farà fare, si opererà (potendosi) ch'ei vada diliberamente a tutta fuga, ritenendolo poi pe'l diritto nel fine d'essa, & subito voltarlo à misura di mezo tempo. Et non potendosi ciò per essere troppo presto, si à tutto, & si faccia, che la prima, & vltima volta sia a mano destra. Non però alcuno pensi, che io ammetta, che si comporti al cauallo di rubare la uolta, ne d'aspettare il volere del caualiere, qual ch'esso si sia, perche voglio che non preterisca il voler di quello, & ciò conosca il cauallo, fra l'altre cose, co'l cenno della briglia, & de calcagni, o polpa della gamba. Delle rimesse poi ne farà quella quantità li parerà essere bastevole; & consideri bene al tutto, perche alcuna volta non s'affaticasse tanto, che facesse poi l'ultima fiaccamente, & fuor di lena, & forza; che oltre'l danno, che ne seguirebbe al cauallo, farebbe anchora mala vista, si per esso, come etiamdio pe'l caualiere. Et la misura, & modo, si come l'intendo io, di questi tempi, si del mezo come del tutto tempo è quando si maneggia il cauallo, & è ritenuto pe'l diritto, senza pur darli tempo di fare una possata volendo (perche alcuna volta non si vuole potendo, alcuna altra non si può volendo) si volta all' hora; chiamo io questa misura di mezo tempo. Quando poi se li da tempo per poter far la possata volendo, o no, questo io'l dico tutto tempo, perche si può far fare al cauallo quel, che si vuole, & con vna, o due, o più possate. Et quando maneggiandolo si vogliono usare il più delle volte (secondo'l mio parere) è assai d'vna, voltandolo nella seconda. Et se ad alcuno il mio parere sopra questi tempi non piacesse intieramente, gli esorto a prouar il tutto, & a quello, che gli riuscirà meglio s'appigli; perche non potrà essere ne biasmato, ne ingannato anchora. Io ho voluto che ogn iuno sappia l'animo mio chiaro, acciò che alcuni non credessero, ch'io uoleffi si facesse del modo, che osservano molti caualieri ne i lor maneggi, che non si tosto li hanno spenti alla rimessa, che l'incominciano a ritenere, facendoli poi fare copia de falchi, & prima,

F che



Del maneggio di mezo tempo, & anco di tutto tempo, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in dissegno. Cap. III.

VOLENDO il cauallier maneggiare il cauallo in misura di mezo tempo, o di tutto, bisogna osservare quel tanto, che s'intenderà in questo capitolo, & si vederà in dissegno, si di tenerlo pe'l diritto, come ancho nelle volte; nelle quali, tenuto che s'hauerà pe'l diritto, in vno di due tempi, bisogna si faccia fare quelle senza pontade, si alla mano destra come alla manca; perche non sarebbero intieramente buone, quando non fussero tutte intiere, come bisogna, che siano ad essere perfette; non ponendo le braccia in terra sin tanto, che non hauerà finito la meza volta; mouersi ancho co piedi di dietro di posta nella volta; ma torcere quelli, facendo, che seguitino la vita; non leuandoli di quel luogo (si come nel predetto dissegno si vede) sin tanto, che non si vorrà ritornare nel medesimo sentiero, & spingerlo auanti, acciò, che il cauallo faccia un'altra rimessa; la quale quando si farà fare, si opererà (potendosi) ch'ei vada diliberamente a tutta fuga, ritenendolo poi pe'l diritto nel fine d'essa, & subito voltarlo à misura di mezo tempo. Et non potendosi ciò per essere troppo presto, si à tutto, & si faccia, che la prima, & vltima volta sia a mano destra. Non però alcuno pensi, che io ammetta, che si comporti al cauallo di rubare la uolta, ne d'aspettare il volere del caualiere, qual ch'esso si sia, perche voglio che non preterisca il voler di quello, & ciò conosca il cauallo, fra l'altre cose, co'l cenno della briglia, & de calcagni, o polpa della gamba. Delle rimesse poi ne farà quella quantità li parerà essere bastevole; & consideri bene al tutto, perche alcuna volta non s'affaticasse tanto, che facesse poi l'ultima fiaccamente, & fuor di lena, & forza; che oltre'l danno, che ne seguirebbe al cauallo, farebbe anchora mala vista, si per esso, come etiamdio pe'l caualiere. Et la misura, & modo, si come l'intendo io, di questi tempi, si del mezo come del tutto tempo è quando si maneggia il cauallo, & è ritenuto pe'l diritto, senza pur darli tempo di fare una possata volendo (perche alcuna volta non si vuole potendo, alcuna altra non si può volendo) si volta all'hora; chiamo io questa misura di mezo tempo. Quando poi se li da tempo per poter far la possata volendo, o no, questo io'l dico tutto tempo, perche si può far fare al cauallo quel, che si vuole, & con vna, o due, o più possate. Et quando maneggiandolo si vogliono usare il più delle volte (secondo'l mio parere) è assai d'vna, voltandolo nella seconda. Et se ad alcuno il mio parere sopra questi tempi non piacesse intieramente, gli esorto a prouar il tutto, & a quello, che gli riuscirà meglio s'appigli; perche non potrà essere ne biasmato, ne ingannato anchora. Io ho voluto che ogni iuno sappia l'animo mio chiaro, acciò che alcuni non credessero, ch'io uolessi si facesse del modo, che osservano molti caualieri ne i lor maneggi, che non si tosto li hanno spenti alla rimessa, che l'incominciano a ritenere, facendoli poi fare copia de falchi, & prima,

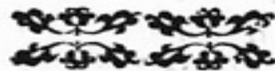
F che

che li voltino molte possate, così hoggidì nominate, ma vecchiamente d'alcuni orsate, per leuarsi il cavallo con le braccia a guisa d'orso; il che da loro era biasmato, potendosi far di manco; & non tanto per insegnar ciò a caualli, ma anco perche il caualier comportasse, che tal'hora senza pur essergliene vn minimo cenno fatto da se lo facessero, & questi per ciò appresso quelli non erano di miglior valore tenuti, anzi di minor stima. Alcuni credono questa sorte di maneggio, sia virtù degna di gran laude, perche giudicano, che il cavallo con questo modo si mostri stare apparecchiato a far il volere del caualiere; & a me pare incontrario, credendo, che il caualiere lo faccia, perche è sforzato aspettar lui a voler faccia bene, conoscendo se lo volesse affrettare del modo che io ho detto, che si offerui, pur che si possa, che non li riuscirebbe, o per causa di non hauer forza, o animo, o per altro difetto, che in lui fusse; ma eleggono di non infuggarlo nella rimessa, & con falchi, & possate lo tratengono tanto, che s'unisca & accomodi, acciò che lo possino voltare commodamente; dubitando, che s'altramente facessero non s'occorresse in qualche disordine, come accade a alcuni caualieri, che con li loro caualli non fanno offeruare i modi conuenouii secondo ricercano le forze, & qualità sue. La necessità ha fatto ritrouare questo modo di maneggio, perche è venuto a meno il valore di caualli, & da questo si può giudicare se meritano li caualieri (quando però lo fanno stretti dalla necessità) più laude, che li caualli; li quali quasi tutti s'accommoderanno a questa sorte di maneggio, & saranno pochi se non son buoni, che facciano con fuga la rimessa, & che voltino si tosto come fa dibisogno quando si può; perche fra l'altre cose (secondo però il mio giudicio) è di più bella vista, & men pericolosa dell'incontro, non si perdendo anco tempo in voltare la faccia al nemico bisognando, perche si è sforzato subito passato quello voltarlo, il che maneggiandolo, si come habbiamo detto, non si può fare dandosi più tosto tempo al nemico d'essere alle spalle auanti la volta; ne si può etiandio dare incontro, che vaglia, ma più tosto riceuerlo. La cagion perche non si può dare è, che essendo il cavallo auerzo per almeno nel mezzo della rimessa essere incominciato a ritenere, non può poi nel fine d'essa hauer la fuga, che bisogna; & conuiene, se però non sarà egli totalmente ammaestrato, che l'vno, & l'altro maneggio faccia; si come alcuni caualieri si persuadono di far fare a tutti li caualli, cosa, che si facilmente (come dicono) non credo si possa far fare a tutti, ad alcuni si, ma pochi; perche incontrario ho veduto, che li caualli auerzi per tanto tempo auanti, ch'essi fussero voltati, volendo poi, che andassero deliberati nella rimessa insino al fine, non tanto ciò non faceano in essa, ma etiam non si voleano distendere nella carriera, cosa, che quando occorreua il bisogno, non era di poco danno. Et questo come ho detto faceano per essere stati così accostumati, & non per causa di debolezza di gambe, o schiena, o di canini piedi, ne vicio arso, ne men viltà, che in essi fusse; perche leuati di quel maneggio l'ho veduti stendersi. Alcuni altri caualieri per conoscere di non poter maneggiar li loro

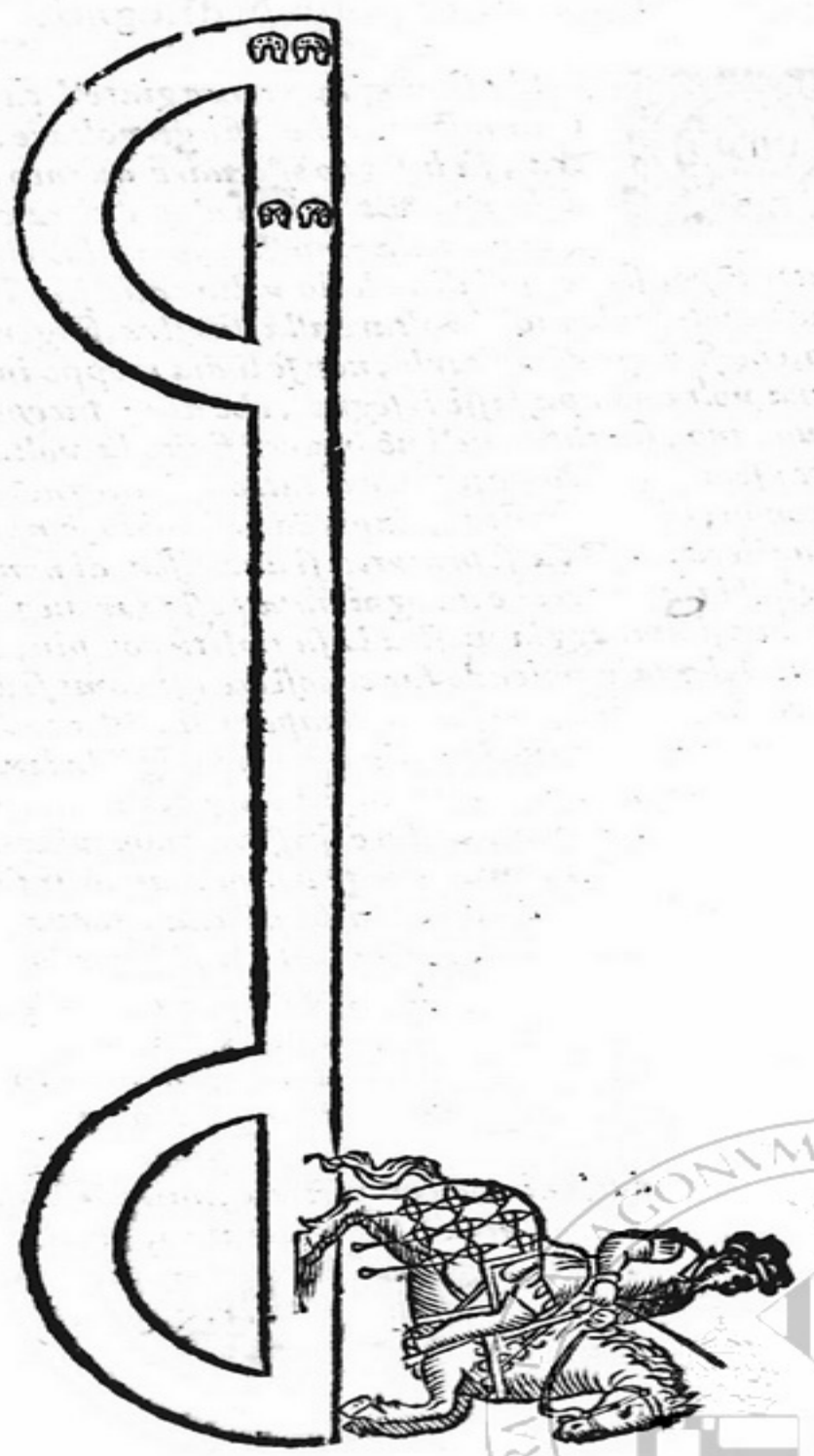
caualli

caualli come vorriano offeruano il modo da me detto nel capitolo del contratem-
 po: anchora, che sappiano, che esso habbia alcuna qualità non intieramente buo-
 na ne si vistosa; nondimeno per men male l'eleggono; si che adunque colui, che
 auarà il parer suo riuscirli, giudicandolo per buono, & miglior de gli altri se-
 guitarà quello, perche ad ogni modo tutte le cose del mondo sono openioni, &
 non tanto questa cosa come anco altre assai, si come anchora hoggidì si vede es-
 sere fatto d'alcuni, li quali etiandio trotano il cauallo (massime di vita) così
 per la città come etiam nella mostra, & questo, perche non solo si veggia il bel
 garbo di lui gratia, & agilità, & in gran parte anchora la bontà, ma di più la
 pulidezza, & attilatura loro nel stare a cauallo. Alcuni altri si vedono non
 si curare, che trotti, saluo, che nell'insegnare, & alle volte nel far di loro la mo-
 stra; & perciò ogn'huomo ferma la sua openione per buona, tenendola miglior
 di quella de gl'altri. Si che non si marauigliera alcuno, se fra gl'huomini re-
 gnino dispareri, come si vede in questo; perche altri ue ne sono di maggior im-
 portanza. Ma di più dico, che quatanque la maggior parte degl'huomini
 fussero d'un parere; nondimeno io non consiglierò mai alcuno accettare quello
 openione per buona, & perfetta, se prima non se ne sarà fatto certo; perche p'l
 dinario sono più l'ignoranti, che i sapienti. Essorto io anchora in ciò li caua-
 lieri d'imitar più, che si possa il buon Musico, che più tosto si vuol mostra-
 re bizarro, che sonare instrumeto scordato, o falso, o non intieramente buono,
 ne ancho Musica se non ottima, & perfetta; & questo auiene per farsi vdir ra-
 ro, & eccellente; non tanto per il saper suo, ma etiandio per la bontà dell'instru-
 mento, & Musica; il che a tutti di questo essercitio di caualeria sarà per es-
 sempio; acciò che così essi procurino, & attendano più, che potranno ad hauere
 a fare con buoni caualli; & tanto più sapendo, che molti sono quelli, che giudi-
 cano, che'l molto, che s'habbia operato con gl'altri sia poco. Raccordo io an-
 chora a quelli, che ammaestrano caualli e' habbino a insegnar lor di tal manie-
 ra, che non solo intendano la mano di lor stessi calcagno, & tempo, ma etiam de
 gl'altri; perche quando essi ciò non operassero verrebbero i caualli ad essere alla
 similitudine del prete di villa, che non sa ben leggere saluo, che su'l suo libro; il
 che essi parimente farebbero non operando cosa di perfettione, saluo, che sotto'l
 suo maestro, & sarebbe segno di non essere bene ammaestrati ogni volta, che
 non si accomodassero sotto qual si voglia cavaliere, pur che alquanto fusse in-
 strutto del caualcare. Questo io dico perche non tanto bisogna, che'l cauallo va-
 da sotto'l maestro bene, ma sotto ogn'altro anchora, si come di più molti n'ho io
 veduto andare meglio di quel che ricercauano coloro, che li caualcauano; per-
 che essi solo a cenno intendeano, & faceano parer quei tali, che gli erano sopra
 caualli a loro simili; & ciò auenea per far cose non da loro troppo intese, & for-
 se lor faticose, & ancho pericolose; ma l'essere li caualli totalmente ammaestra-
 ti bene, assai gli aiutauano; perche non li sconcertauano del modo, che haueriano
 fatto, se non fussero di tal maniera andati. Et i cavalieri possono conoscere da
 questo,

questo, ch'al cauallo ben disciplinato, & insegnato è più faticoso il male, che il ben fare. Il che non mi essendo creduto si può per l'essempio, & per la proua conoscere, essendo, che solo a cenno fanno quanto si vuole, & non con l'essere tirati, come intrauiene a quelli, che sono malamente ammaestrati, o sia per forza busse, o per essere tanto molestati nelle parti, che se li tormentano, a fine, che più tosto facciano di quello, che hauerian fatto senza; per fugire non solamente il tormento, che li vien dato dal caualiere col appoggiarsi sopra vna spalla, ma etiam quello del sperone, oueramente quello della bocca, per tirarli per forza di braccia al segno doue li vuol condurre nelle volte; vsando altre simili aspre cose, & per essere essi così accostumati, non sentendo poi tali castighi; & modi non stimano colui, che li caualca, & non vanno mai bene se non sotto'l suo maestro ouero altro, che offerui tai modi. Ma ad vno caualiere, che si troua sopra vn tal cauallo, & che non tenga li sudetti mezi per farlo andar bene, par ciò strano; & tanto più per essere auezzo (massimamente quando ei viene in mostra) non pendere d'alcun lato, ne meno stare il più del tempo mentre, che lo maneggia con le gambe innarcato, tenendoli lo sperone nella pancia; ma star su la sella sodo, & diritto come fusse in piede; ne etiam tenerlo si sollicitato alle botte, ne meno attaccarsi alla briglia; ma si ben fare ogn'opera, che si conosca, che ad esso non fa bisogno essere portato con quella, si come sono alcuni, che totalmente vsano, i lor cauali incontrario, che fa poi bisogno per forza di braccia condurli al segno, che si vuole, che vadino. Adunque così si dee ammaestrare il cauallo, che intenda solo a cenno, volendo, che vada bene, e che per sino i fanciulli, ne quali non è forza, ne molta scienza siano atti, & buoni per farlo andare come si dista.



SECONDO:
Difegno del sudetto maneggio.



Del maneggio detto volte ingannate, co'l cavaliere á cavallo, & ferri d'esso posto in disegno. Cap. IIII.



Quando si voglia maneggiare'l cavallo con volte ingannate, co' chiamate, perche si finge voltare ad vna mano, & si volta all'altra, fa bisogno offeruare quanto qui s'intenderà, & vedrassi in disegno. Et prima d'ogn'altra cosa, che si dee fare, è spingerlo furioso nella rimessa, & pe'l diritto tenuto in misura di mezo, o tutto tēpo, finger poi di volerlo voltar alla sinistra mano, volendolo alla destra, parimente volendolo voltare alla sinistra, fingere alla destra. Et à quella mano, che si finge di voltarlo, non se li dia troppo in libertà la briglia; perche alcuna volta non passasse il segno, che dee; facendo, che li piedi di dietro non si muouano, sin tãto, che'l nõ hauerà finito la volta, che farà ritornandolo pe'l diritto sentiero, si come si vede il tutto nel disegno. Delle rimesse poi ne farà, quãte si conoscerà, che bastino; rimettēdomi poi io sempre in questo alla discretione del cavaliere. Ma soprattutto si auertisca di non l'affaticare di modo, che esso pigli spiacere; perche ad ogni fiata possa far meglio; sapendo, che ogni cavallo, che ben si maneggia mostra la sua virtù con più, & diuersi maneggi; la perfectione del quale volendo far conoscere (si come si dee credere) non bisogna straccarlo, anzi è necessario temperarsi, & poi darli alquanto di tempo da vn maneggio a un altro acciò ripigli la lena, o'l fiato, come si dice.

Et questo non tanto si faccia per il commodo del cavallo, come anco per dare spasso, & non spiacere a i circostanti, si come incontrario operando si farebbe, leuandosi'l cavallo di lena, forza, & animo.

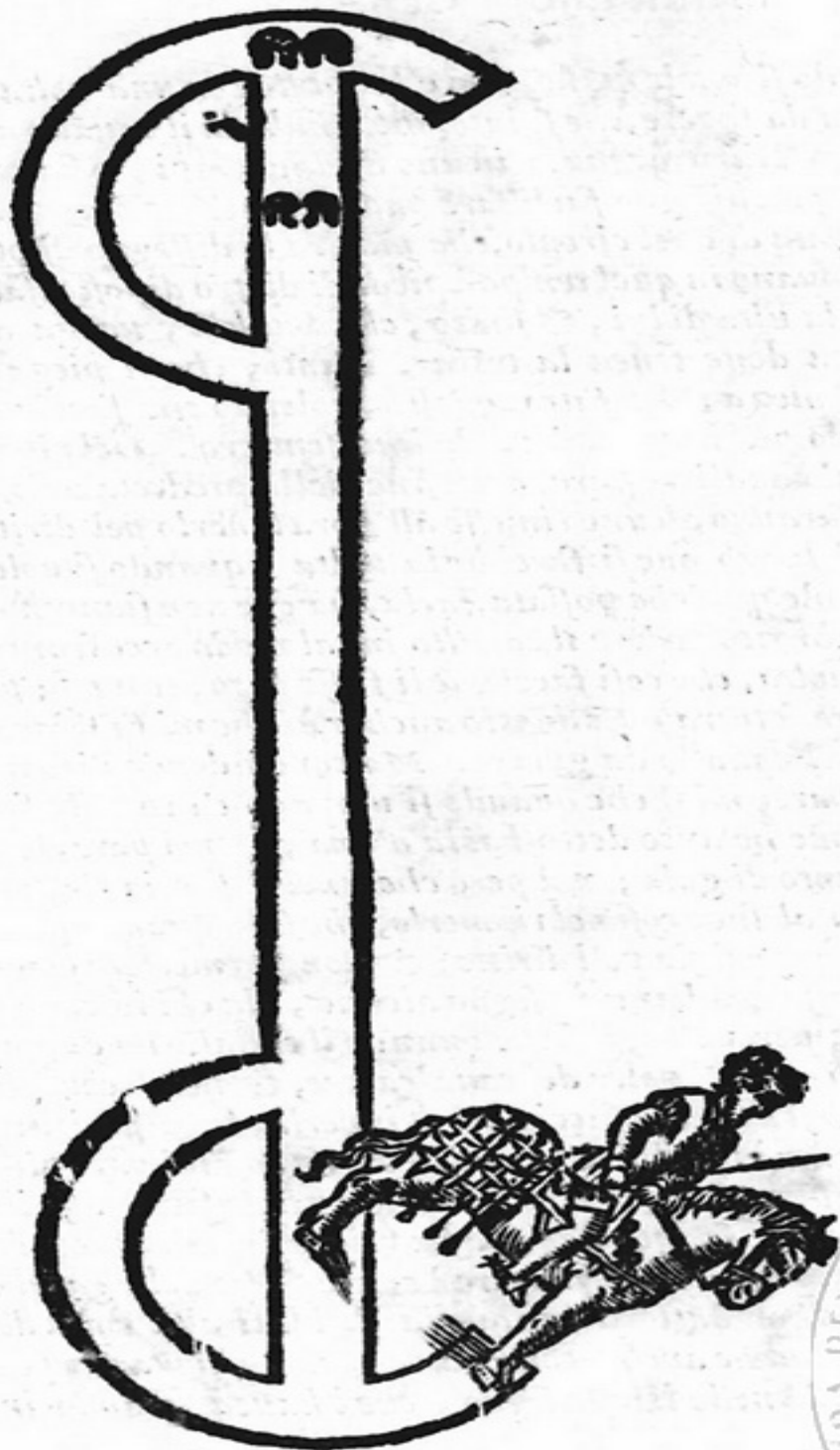
Ma perche li risguardanti non restino con insipida bocca, ne si scandelezino di chi tal cosa vsasse, efforto ogniuno a

guar

dar si di non commettere simile disordinato effetto, si per l'honor suo, come anco, perche non faccia, che'l cavallo pigli nome di rozzone.



Disegno del sudetto maneggio;

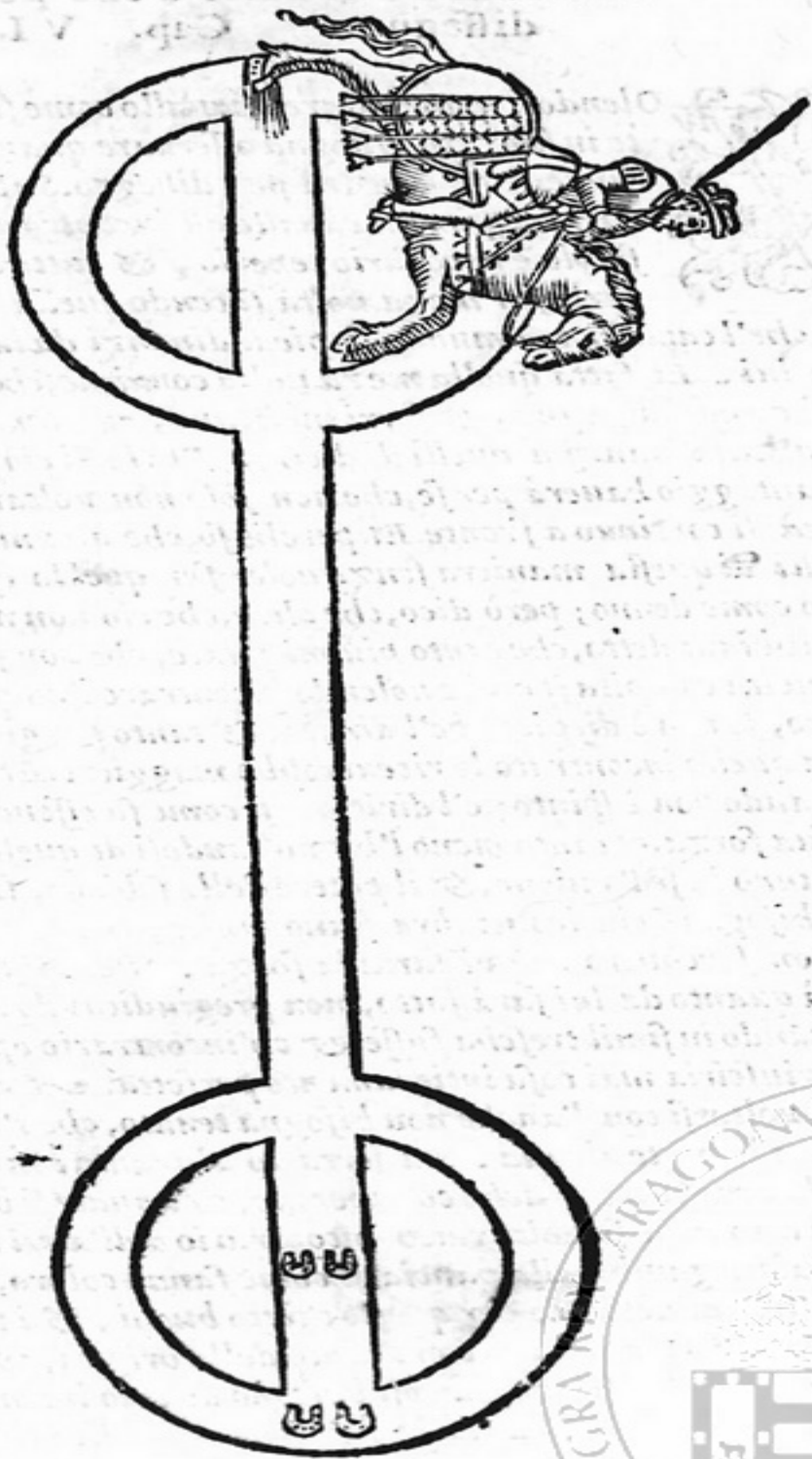


Del maneggio con una volta, & meza, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in dissegno. Cap. V.



Quando si vuole maneggiare'l cauallo con una volta, & meza, si ha da sapere, che spinto, che s'habbia il cauallo alla rimessa, & pe'l diritto tenuto in uno di due tempi, o sia mezo o tutto tempo, bisogna farli fare una volta, & meza; auanti, che'l si muoua di quel circulo, che mostra lo dissegno disotto, & non si muouano in quel tempo i piedi di dietro diposta, saluo, che circondino con le punte la uita di lui, & finito, che habbia, uenga ad hauere a quel diritto la groppa doue tenea la testa, inanti, che si piegasse la mano per far la uolta, & meza. Et fatto questo, uolendo che faccia un'altra rimessa bisogna spingerlo pe'l lungo del medesimo sentiero. Del ritener poi dico, si puo fare come al caualiere pare, ò nel fine della predetta uolta, & meza, ò uero fatte, che saranno alcune rimesse all'hora tenerlo pel diritto, ne'l diritto sentiero, in quel luogo oue si farebbe la uolta, quando si uolesse uoltare: nel qual luogo se si vuole qualche possata, farla, ma che non siano molto alte; per che oltre, che sarebbe brutto uedere il cauallo in tal modo accostumato, sarebbe ancho di danno ogni uolta, che cosi facesse se li fusse dato incontro; perche facilmente si potria battere à terra. Et questo anchor è, che mi fa spiacer tante possate, massimamente nel cauallo da guerra. Ma concludendo dico intorno à questo (secondo però il parer mio) che quando si uorrà, che'l cauallo faccia possate nel suo maneggio, come ho anco detto, basta d'una, & nel pararlo due, ò tre al più per far solo alquanto di gala; ma però che queste faccia il cauallo al uoler del caualiere, & non al suo, cosi nel ritenerlo, che si fa quando si vuol uoltare, come etiam tenuto, che esso si sia pe'l diritto; & non permettere come alcuni fanno, che il cauallo ne fa senza hauerne segno alcuno, da chi lo caualca; à che il mio parere è diuerso, perche uoglio, che quando il cauallo ha da far quelle, sia egli assuefatto farle secondo'l uoler del caualcatore, & non secondo il suo. Et à questo basterà, quando si uorrà le faccia, sol strignerli, le polpe delle gambe alla pancia, che esso intenderà il uoler del caualiere: & cosi mi pare più sicuro, & più laudabile. Alcuna uolta anchora, è buono quando si trouasse il cauallo atto a far qualche balzotto, fermo che fusse fargliene far due, facendo doue si leua torni. Et il modo con che si dee aiutare è con le polpe delle gambe, & fischio della bacchetta & talhor batterli con quella da i lati alla uolta de i fianchi ò pancia & al cauallo giouane ancho con la uoce, non allentando per ciò la briglia, ma tenendo quella nello istesso segno, che l'hauca quando incominciò à fare i balzotti.

Difegno del sudetto maneggio:



Del maneggio detto uolta d'anche, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. VI.



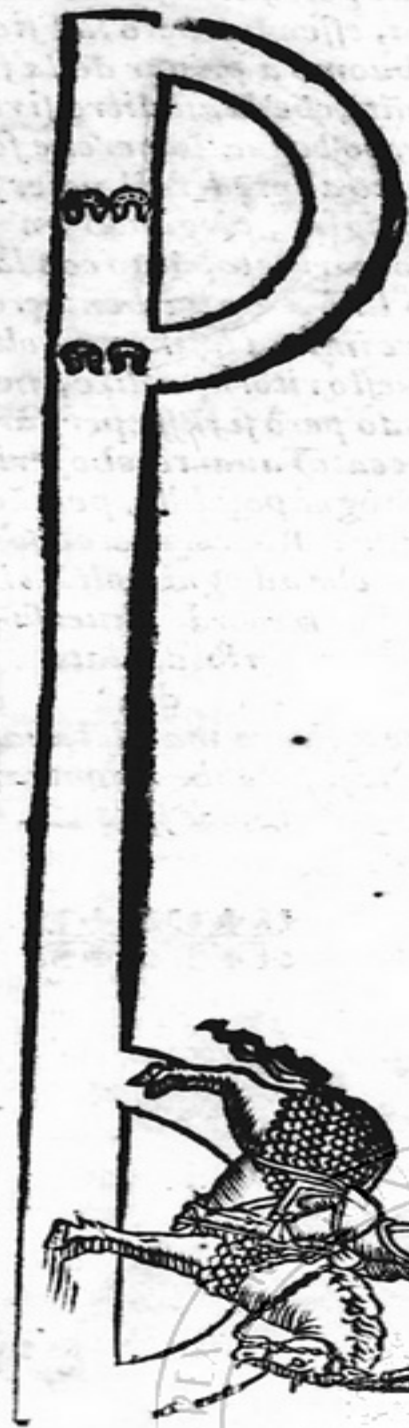
Volendosi maneggiare'l cauallo come si dee, quando si combatte in steccato, bisogna offeruare quanto in questo capitolo s'intenderà, & si uedrà pe'l disegno. Sappiasi dunque, che quando si ha spinto il cauallo all'incontro del nemico, che subito passatolo è necessario tenerlo, & tutto ad un tempo uoltarlo & farli far meza uolta facendo quella con l'anche, nella quale bisogna, che'l cauallo non muoua li piedi dinanzi da luogo, ma solo circondino la uita di lui. Et fatta quella meza uolta conuiene, che'l cauallo sia nel diritto sentiero si come il disegno, & ferri mostrano, auertendo però alla differenza, che è da quelli dinanzi a quelli di dietro. Et chi di ciò farà la proua conoscerà quanto uantaggio hauerà per se, che non solo non uoltarà la schiena al nemico, ma li starà di continuo a fronte. Et perche so, che alcuni caualieri maneggiano i loro caualli in questa maniera senza uoler far questo effetto, & ancho perche non fanno come denno; però dico, che oltre, che ciò non mi piace, eccetto che per quanto habbiamo detto, che tanto più mi spiace, che non facciano fare al cauallo la meza uolta compita; perche uolendo incontrare l'auersario non si daria si forte incontro, se non è dispicco pe'l diritto, & tanto peggio quando si sarà più appresso, ma quello incontrato lo riceuerebbe maggiore. Et la causa perche non opera così quando non è spinto pe'l diritto si come fa essendo, è perche non ha in se unita la sua forza, et tanto meno l'ha uoltandosi di questo modo; perche le braccia non hanno in se l'vnione, & il potere della schiena, si come hanno le gambe; però è di bisogno, che le membra siano vnite, che quando non fussero così pe'l diritto, non farebbero, ne vi saria la forza. Per tanto il caualiere molto ben auertirà à quanto da lui sarà fatto, non pregiudicando ad altri, che a se stesso; perche quando in simil trescha fusse, & ch'incontrario operasse di quel, ch'io scriuo, non li riusciria mai cosa intieramente perfetta. A uolere hora insegnare al cauallo di uoltarsi con l'anche non bisogna tenuto, che s'hauerà pe'l diritto piegar la mano in parte alcuna, ma serrarlo alquanto con la briglia nella uolta; & non solo con essa, ma ancho co'l sperone, co'l quale si batterà all'hora nel fianco da quel lato, che si uolta tutto incontrario dell'altri maneggi, stringendoli anchora l'altra gamba alla pancia, si come fanno coloro, che non usano il nostro modo di caualcare, essendo per questo effetto buoni, & i thedeschi, & molti altri, che stanno forti a cauallo con l'aiuto della briglia, & calcagna, & non con le ginocchia; perche stando essi così battono doue io intendo, che si batta'l cauallo: il quale perche habbia a far ben questa uolta dico, che bisogna ancho darli con la baccheta sotto mano nelle natiche, accompagnandola sempre co'l sperone da

da quel lato medesimo, che si volta, & batte; perche è necessario per far ben l'opera, che questi aiuti siano insieme ad un tratto quando se gl'insegna. Non restarò di dire anchora, che potendosi far di non toccarlo co'l calcagno, ne co'l perone dal lato che si volta, essendosi però nel steccato si faccia; pche nel batter lo di questo modo viensi l'huomo a priuar della forza della sella, & massimamēte nella volta. Io vorrei auanti, che'l caualiere si riducesse in tal luogo, che egli ha uesse in ciò bene ammaestrato'l cauallo, perche solo li bastasse vn minimo cenno, tenuto, che ei fusse pe'l diritto a intēdere il voler suo, & questo facesse co'l serrar quello vn pochetto nella briglia, piegando vn poco il pugno alla parte che si vuol voltare, & co'l toccarli alquanto con la polpa della gamba la pancia, da quello istesso lato. Egli è ben vero, che sarà forse difficile ad vn cauallo fare intiera la meza volta, come sta nel disegno, & per questo ritorno a dire, che non bisogna mancare (quando però si fusse per fare vn simile effetto di steccato) auanti, che si riduca in esso, vsare ogni possibile, perche la faccia bene. Raccordo ancho di più, che ad ogni volta, che si hauerà l'auersario dal lato de-

stro, non si dee voltare mai il cauallo all'altra mano; perche si farebbe incontrario di quello, che si dee.



Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio a repelloni, co'l caualiere a cauallo.

Cap. VIII.



Vando si vorrà maneggiar il cauallo a repelloni, così chiamati, perche si rimette spesso per un diritto senza volta alcuna come il disegno mostra, bisogna spingerlo a tutta forza tanto quanto è lo spazio d'una rimessa fermandolo pe'l diritto, con la possata volendo. In vece della quale, non tanto in questo come in ogni altro maneggio, è buono nel tenere, che si fa pe'l diritto, farli fare come la maggior parte di caualli di Spagna fanno, che come s'incominciano a ritene

re vanno con l'anche quasi a terra. Et ritenuto poi stia in motto, cioè hor con l'vno, & hor con l'altro braccio leuato; facendo ancho di maniera, che mastichi la briglia di modo, ch'ella faccia suono; perche oltre il bel vedere così operandosi, sarà ciò più sicuro, ne d'alcuno biasmato. Et fatti poi li repelloni, che s'hauerà voluto, si può far pian piano ritornare adietro; a fin che questo facendo mostri l'vbedientia sua, la quale non hauendo egli, con questo modo sel'insegna, tirando a se la briglia con destrezza; perche così facendo non solo s'assuefarà ad hauere più timore di lei; ma ancho si mostrerà, come ho detto, vbidiente.

Et li gioua ancho in altro, che per hora non voglio dire per non mi leuar da questo ragionamento; nel quale ritornando dico, che tirato, che si hauerà adie

tro quattro o sei passi, è necessario all'hora spingerlo auanti, o di trotto,

o di galoppo, non si errando mai nel principio cacciarlo di

trotto, sino a quel segno di doue s'hauerà leuato; auer-

tendo di procedere ancho nell'ammaestramento

del tirarlo adietro con gran destrezza, ac-

ciò non pigli spiacere; curando etian

dio sempre, ch'egli tenga la te

sta al segno, non troppo

in fuori, ne ancho

accapuccia

ta, ma

si bene per la via del

mezo.



T R A T T A T O

Difegno del sudetto maneggio.



Del maneggio in uolta, o uogliasi di trotto ouero di galoppo co'l cavaliere à cavallo in disegno,
Cap. IX.

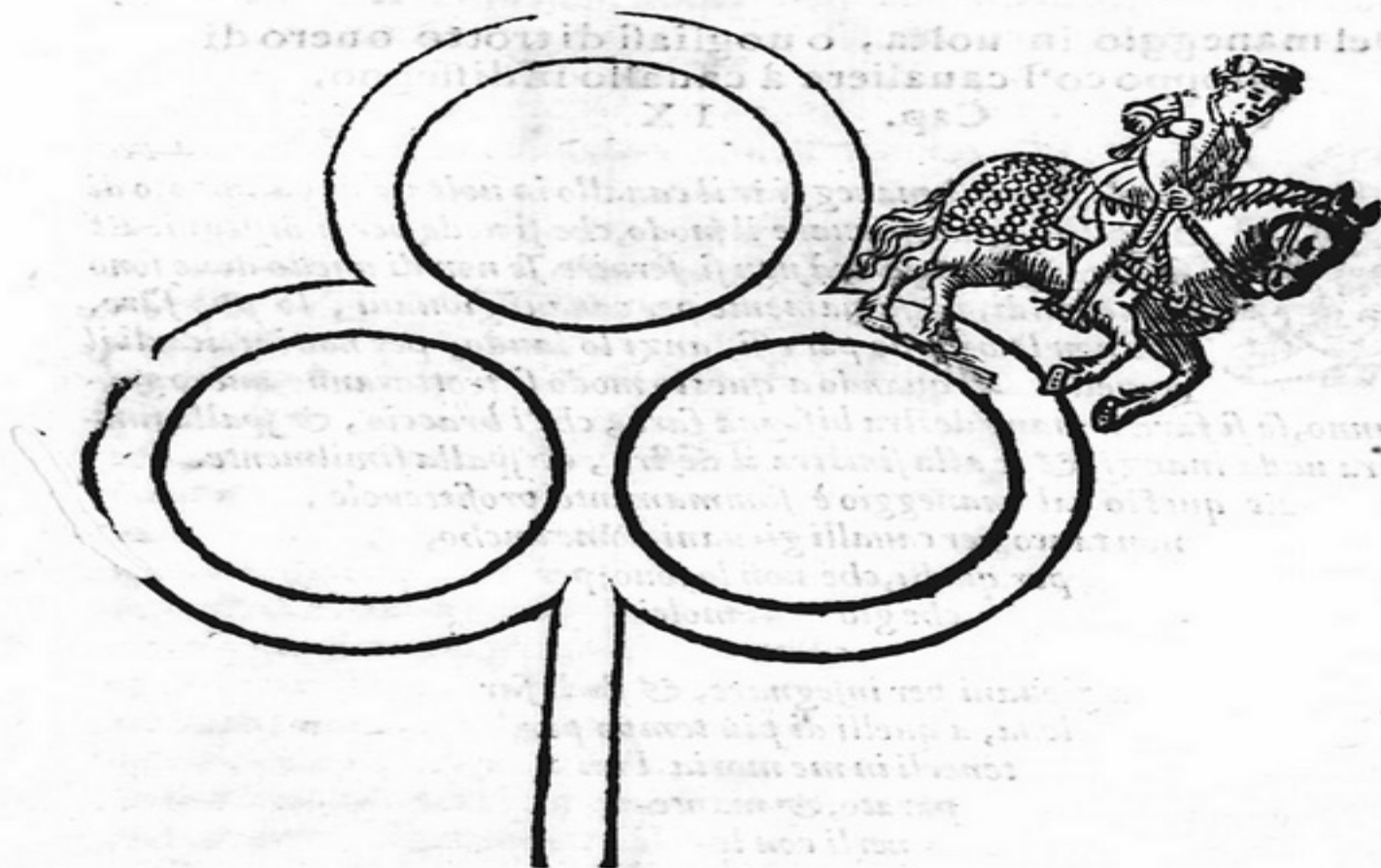


Quando si uorrà maneggiar il cauallo in uolta, o di galoppo, o di trotto, bisogna offeruare il modo, che si uede per li disegni. Et se al cavaliere parerà non si seruire se non di quello dove sono li due tondi, massimamente per caualli giouani, lo può fare, che non lo biasmo per essi, anzi lo laudo; per non intricarli il ceruello. Et quando a questo modo si trottaranno, ouero gallopparanno, se si farà a mano destra bisogna fare, che'l braccio, & spalla sinistra uada inanzi; & se alla sinistra il destro, & spalla similmente.

Et questo tal maneggio è sommamente profitteuole, non tanto per caualli giouani, come ancho, per quelli, che non lo sono; per che gioua in molti effetti

a giouani per insegnare, & farli far lena, a quelli di più tempo per tenerli in memoria l'imparato, & mantenerli con lena.





Difegni delli sudetti maneggi.



Della carriera co'l caualiere à cauallo in disegno, & un discorso
de certi maneggi con essa, con alcuni pareri etiam
d'io necessari. Cap. X.



Volendosi far correr il cauallo prima d'ogn'altra cosa dee il caualiero passeggiarlo pe'l corso, & gionto che sia in capo d'esso uoltar quello co'l proprio modo, che se hauerà tenuto nel passeggio, ò sia stato di passo, ouero di trotto, fermandolo poi con la testa diritta, & con la uita pe'l lungo del detto corso.

Può ancho fare auanti, che gionga in capo del corso (però li uicino) una rimessa con meza uolta à man destra, tenendo il modo, & tempo usato nella uolta di contratempo, ouero in misura di mezo tempo, ò di tutto tempo; nondimeno io laudo più li due primi tempi in simil luogo. Et fatto, che s'habbia la rimessa si tenga pe'l diritto, & stato, che sia egli alquanto fermo iui, lo leui subito con tutta la uita alla carriera ueloce, battendolo tutto ad un tempo co' speroni, & con la bacchetta (se s'hauerà) nella spala sinistra; potendosi ancho a quel punto usare la uoce terribile in alcuni, le quali cose il caualiere faccia con temperamento. Et si auertisca non batterlo molto perche correrebbe peggio, & oltre, che s'affiaccarebbe il cauallo, saria etiamdio brutto uedere il caualiere di menarsi con la uita assai, & saria ancho di poca laude usar il cauallo ad essere necessariamente assai battuto; & quando si sarà presso'l fine del corso s'incominciarà à ritenere pe'l diritto, facendo ogn'opera, perche uada con l'anche à terra, & tenga la testa al segno, & che mastighi la briglia, & si mostri inquieto, con tenere hor l'uno, hor l'altro braccio leuato. Et se al caualiere nel ritenerlo nel fine della carriera paresse farli fare alcuni salti à balzi, lo può fare, come più auanti nel capitolo di detta misura sarà da me descritto. Ma si auertisca inanti che si uoglia faccia il salto che prima bisogna tenerlo à poco, à poco soauemente, acciò che nel fine non fusse egli in fuga, perche non potrebbe ben saltare; ma poi quando si vuol che salti alentargli la briglia. Et uolendo il caualiere tenere altro modo può fare nel fine della carriera con quella misura, che'l vorrà due, ò quattro rimesse; perche bisogna siano pari di numero; ritenendolo poi fatte, che saranno pe'l diritto, con possate uolendo. Et si dee auertir bene di non li far fare mai cosa che le sue forze non possano tolerare, acciò non restasse egli nel fine stanco, & lasso; perche cofi facendo, non solo si mostrerebbe il caualiere di poco giuditio, ma ancho daria occasione di far tenere il cauallo, & se stesso in poco ualore & stima. Et perche ho detto, che lo strepito della uoce, e buono aiuto, & ancho il fischio della bacchetta con alcune bacchettate, però per farmi hora più chiaramente intendere; acciò che alle uolte non si pigliasse una cosa per un'altra ridico, che ciò laudo per caualli giouani maneggiandoli; ma per gl'ammaestramenti, il più delle uolte, lo biasmo; & massimamente quando al caualiere bisogna seruirsene per forza doue interuengono armi, ò siano elle per spasso, ò per

altro; perche per alcun modo non uoglio, che al cauallo sia nuouo non esser gastigato, & aiutato con li predetti ainti, & specialmente con quello della uoce. Nel li maneggi poi che si può usar la bacchetta dico, che si proceda di modo che si gioua à quello, in saper batterlo con essa, la quale secondo il tempo s'ha di apperare, facendo il tutto aggraciatamente, & con bel modo; acciò che il cauallier con essa non faccia brutto uedere, come hoggidi è fatto da molti. Ma perche non si marauigli alcuno, che io dica spiacermi usar questi aiuti in caualli ammaestrati, con tutto, ch'essi siano buoni adoperati però al suo tempo, dirò in ciò l'intentione mia; la quale è, che fra l'altre parti non buone, è male udire un caualiere gridar à cauallo, & brutto uedere è poi anchora dimenarsi assai con le membra, & con la uita; perche solo si ha egli à mouere un pochetto con quella à certo tempo per aiutarlo, acciò che da lui sia fatto il uoler suo, mostrando ancho con ciò à riguardanti di non essere statua anzi hauer garbo & maniera di star à cauallo. Causa anco ciò spiacermi perche il grido che fa il caualiere, et il fischio della bacchetta sono simili à quelli, che sogliono usare i cocchieri nel guidar cocchi, ò carrette, perche essi ciò sogliono fare, & con la uoce, & con la bacchetta in mano, ouero con la sferza; alle qual cose quand'l cauallo uè fusse auerzo faria tanto peggio; perche accadendo il caualiere non uolesse, ò non potesse usarle, impedito egli da qual si uoglia cagione non le sentendo il cauallo, sarebbe non troppo ubidente. Però non bisogna, che paia strano al cauallo di non essere aiutato con quelle, & parimente ancho al caualiere di non hauere essa bacchetta in mano. Et questo dico, perche sono alcuni tanto auerzi con quella, che alle uolte non l'hauendo impensatamente dimenano, non tanto la mano, ma etiamdio il braccio, si come l'hauessero; & più anchora, che non farebbero se quella tenessero; à tal, che par proprio habbiano quello scauerzo. Della quale bacchetta se alcuna uolta paresse bene al caualiere seruirsi per più uaghezza, lo faccia; ma con tal maniera, & destrezza, che satisfaccia non solamente all'animo, & appetito suo, ma a quel degli altri. Et se vorrà ancho con essa gratare il collo alli caualli, massime alli giouani, lo può fare; quando però essi danno occasione, che li sia usato lusinghe, & carezze; & se non basta con la bacchetta si faccia con la mano, & uoce ancho, usandoli all'hora più, che si puote altri simili uezzi, acciò cresca ad essi ogni dì l'animo di far bene. Et perche io non uorrei, che alcuni si desero ad intendere che io non sapessi ben l'effetto, che fa l'aiuto della uoce, per aborrirlo come faccio, nel cauallo ammaestrato; per ciò egli m'è parso seruirlo, si per questo, come ancho per causa di quelli, che no'l fanno; acciò che cresca lor l'animo uolontier seruirsene, ma in caualli non anchora ben disciplinati. Della qual uoce dico, che nel cauallo opera questo, che non solo di essa n'ha gran tema, ma ancho gli accresce l'animo ingagliardendolo anchora, mutandosi però il tono di essa. Peroche auuiene a loro come à soldati, i quali quantunque siano stanchi & lassi, sentendo il suono delle trombe, & tamburi allegro, & gagliardo, crescono d'animo, & par che raddoppino le forze. Il che, secondo il mio giudizio,

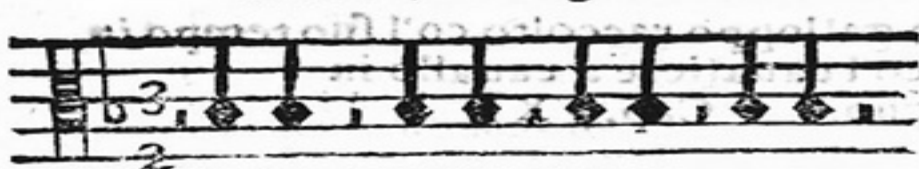
**Del maneggio detto galoppo raccolto co'l suo tempo in
Musica, & co'l cavaliere à cavallo in
dissegno. Cap. XI.**



Onoscendo io di non poter dar bene ad intender il galoppo raccolto, ne co' scritti, ne co'l dissegno, che basti, ho uoluto porre ancho il suo tempo in musica, il quale qui sotto uedraffi. Sapendosi, che quella misura, & tempo bisogna offeruare, se si vuole, ch' il cavallo faccia un'aggruppar di bella uista; nel quale si auertisca, ch' ei porti la testa a segno, andando con la fronte auanti, & non co'l mustaccio, ò muso, ò ceffo, che dire lo uogliamo; ne meno à guisa de montoni, quando si uanno ad accozzare, perche uan troppo accapucciati; però che essendo la parte più forte della testa del cavallo la fronte, & la più debole il mostaccio, è necessario non tanto in questo per la bella uista, in qual si uoglia sorte di maneggio, far opera, ch' esso porti quella raccolta nel modo da me detto; perche oltre, che fa (come è detto) più bella uista, viene ancho esso ad essere in maggior fortezza. Il modo poi che dee tenir il cavaliere in aiutar il cavallo à far fare questo, debb'esser con la polpa della gamba, dandogli con quella nella pancia, & con la uoce somessa, si come mostra la musica, & similmente con la bacchetta, tenendo quella a trauerso del collo, non però lo tocchi, ma si muoua quella tanto che ondeggi un pocchetto; & non se gli lenti troppo la briglia, ne ancho si tenga molto serrato in quella, ma participi de l'uno & l'altro. Et così facendo si uerrà à far che andarà sempre inanti, però poccheto, con un aggruppar di bella uista. Et parendo al cavaliere bene nel fine del detto maneggio inanti che fermi il cavallo farli fare un reppellone, lo potrà fare, tenendolo pe'l diritto.



T R A T T A T O
Mufica, & difegno del fudetto maneggio.



ahah. ahah. ahah. ahah.

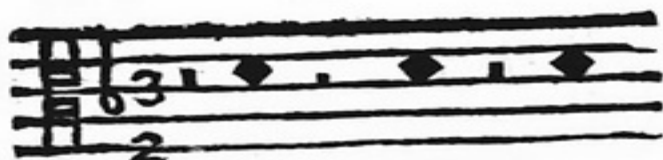


Del maneggio con salti, a balzi, co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno, Cap. XII.



Volendosi far saltar il cauallo à balzi bisogna offeruare la misura, & tempo mostrato dall'infra scritta musica. Et perche il caualiero porga l'aiuio al cauallo che se gli conuiene dico, che quando'l cauallo è per leuarsi per far il salto il tempo che uiene a esser all'ah, si come mostra la musica, che allhora bisogna in quel punto se aiuti con la uoce gagliarda, & dargli con gli speroni uguali nella pancia uicino alle cinghie, & con il fischio della bacchetta; la qual il caualiero se la mandi sopra la spala sinistra, acciò che uenghi à ire alla uolta de lanche del cauallo, & la briglia se gli dia in libertà, non però del tutto, e non si preterisca che tutte le sopradette cose non siano fatte a un tempo, offeruando la musica per guida; che all'ah si concordino insieme. Et uolendo far più d'uno salto offeruar il medemo modo in tutti, che uenirà à far quelli inanti aggarbatamente & bene, & honestamente alti: Questo salto ò sian salti à balzi si posson far fare al cauallo nel fine della carriera o del repellone, o della rimessa. Dir vi voglio ancho auanti, che più oltre passi, che ad ogni uolta, che si farà saltar' il cauallo, bisogna starli saldo sopra. Et quantunque si sappia, che lo star saldo, & forte sia lo stringere (come sa ogniuno) le ginocchia, & essersi alquanto dirotto nel caualcare; nondimeno si dee saper ancho, che la sella d'esso bisogna non sia lunga di urto; perche il ginocchio stia in libertà, che bisognando mouerlo non fusse dalla lunghezza di quello impedito la sua forza, a tal che l'huomo non se ne potesse ualere, come in effetto non potria quando fusse egli coperto da lui. Et quantunque accostumassero alcuni gli vrti lunghi pe'l passato, lo faceano per la diffensione del ginocchio, per l'incontro, & urto di cauali; per rispetto della quale lunghezza vsauano poi li speroni d' hasta tanto lunghi, che a noi vedendoli inducono merauiglia, & questo solo per speronare il cauallo à suo commodo, & modo; non potendo essi se non con fatica piegare il ginocchio, il che uolendo fare si da con la uita inanti. Soggiungendo io pur ancho, che s'attacchi lo staffilo non molto accosto all'urto, perche sarebbe nociuto, & uietarebbe lo stare forte in sella. Parimente li coffinetti d'essa non stringano molto la coscia per la grossezza loro, ma honestamente fatti. Il cadino anchora d'essa non sia stretto acciò, che commodamente secondo l'occasione d'entro ui si stia. Et queste cose essendo incontrario fatte sarebbero nociue al star forte à cauallo, & facilmente cagione, che in vezze di dar piacere a risguardanti del maneggio del cauallo, si daria di se stesso; perche non saria gran cosa, ch'egli perdesse le staffe, oueramente, che fusse gettato su l'arcione, ò collo del cauallo, o che pure si stendesse à terra si che egli è da fare consideratamente il tutto.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ah, ah, a,h



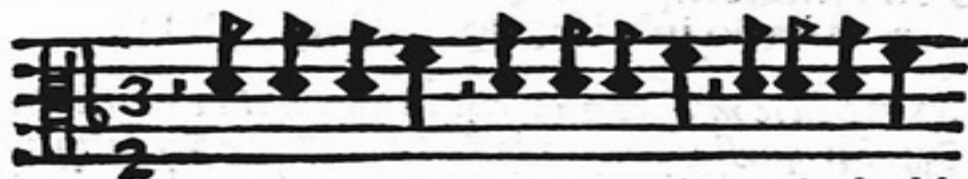
Del maneggio con salti a misura di due passi & un salto co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cauallo in disegno. Cap. XIII.



E ben io m'auogga, che uè son pochi caualli che sian' atti per far questo maneggio di dui passi, & vn salto, niente di meno non uoglio lasciar che non dica al cavaliere il modo ch'ha ad offeruare con il cauallo acciò se gli occorrerà l'occasion sappia come si dee reger. Ilqual modo è che si dee spinger il cauallo & far due passi & subito il salto, ne quali dui passi sapiasi che uè entra tempo di tre ab, si come la musica mostra, & mentre che gli fa bisogna porgerli il medemo aiuto, ch'ho detto in quello solo passo nello antecedente capitolo. Il modo del qual è con la polpa della gamba, & voce somessa, con un poco de alentamento di briglia. Parimente in questo salto se gli porga il medemo aiuto ch'ho detto nel medemo capitolo, il qual è con speroni, bacchetta, e uoce gagliarda, & alentamento di briglia, un poco più di quello, che non si fa al passo ò sian passi. Et quando si faranno saltar offeruissi anco in questo maneggio che non faccia con quelli altro, mauolendo, si dopò, come inanti trotarlo nel medemo luoco non serà che bene.



Musica, & disegno del sudetto maneggio.

*ah ah ah ah, ah ah ah ah, ah ah ah ah*DEI GRA REX ARAGONUM
FERDINANDVS DEI GRA PP VI VALENTINVS

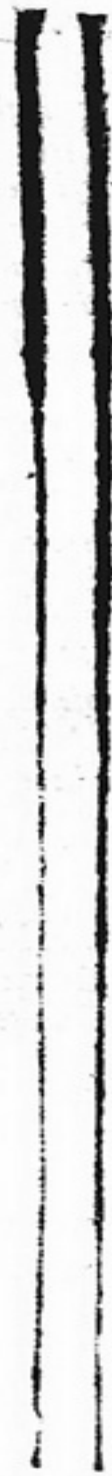
Del maneggio con salti a montone , con la sua misura
in musica, & caualiere a cauallo, posto in
dissegno Cap. XV.



GNI uolta, che si uoglia, ch' il cauallo faccia vno, ò piu sal-
ti à montone, così detto per essere simile à quello, che fanno i
montoni, dico, che bisogna ualersi della misura de gli salti à
balzi, perche non ha tempo per se; ma auertir si dee, che que-
sti hanno moto differente, perche quando l' cauallo fa' l' salto à
balzo si spinge con la vita auanti; & questo a montone fatto
come dee bisogna, ch' esso cada dirittamente nel luogo di doue si leua, montando
anchor piu alto. Et perche conosco esser necessario sapersi il modo che s' ha a te-
nir quando si vuol far fare questo salto mi par di dire prima d' ogni altra cosa
che non bisogna farsi nel fine della carriera, ne delle rimesse, ne anco de niuno al-
tro maneggio, saluo che in quello del repellone, facendo quello non molto lungo,
sol tanto che possa pigliar il cauallo vn poco di fuga; accioche esso si lieui piu in
alto di quel che senza essa farebbe; il qual quando si uoglia far, bisogna punger
lo con speroni: non però dargli molto forte, bastando solo far che li senta, alen-
tandogli anco honestamente la briglia. Quando poi lo uolete leuar al salto, ve-
nendo a esser su quel tempo, il qual solo la musica mostra, dico, che all' hora biso-
gna sia aiutato co' l' fischio della bacchetta, cingendoli alle uolte con quella da
ogni lato della pancia, e con la uoce gagliarda come la musica mostra, & tenen-
do la briglia nel mezo de i due segni in fra il mole, & tirata; & se gli dia anco
con le polpe delle gambe nella pancia non con speroni, perche volendo si leui in
alto, non bisognapungerlo, ne meno tenerli forte a cauallo con i calcagni, ne bat-
terlo meno ne i fianchi, perche così facendosi guizzarebbe auanti. Mirisi anco
quando si farà saltar come lo comporta bene la sua forza & natura; perche al-
cuna uolta non se ne facesse tanti, che l' ultimo fusse tutto incontrario di quello
che à me par che si dee far, che è che sia piu tosto piu alto de gli altri, però con-
fiderisi ben quanto si fa.



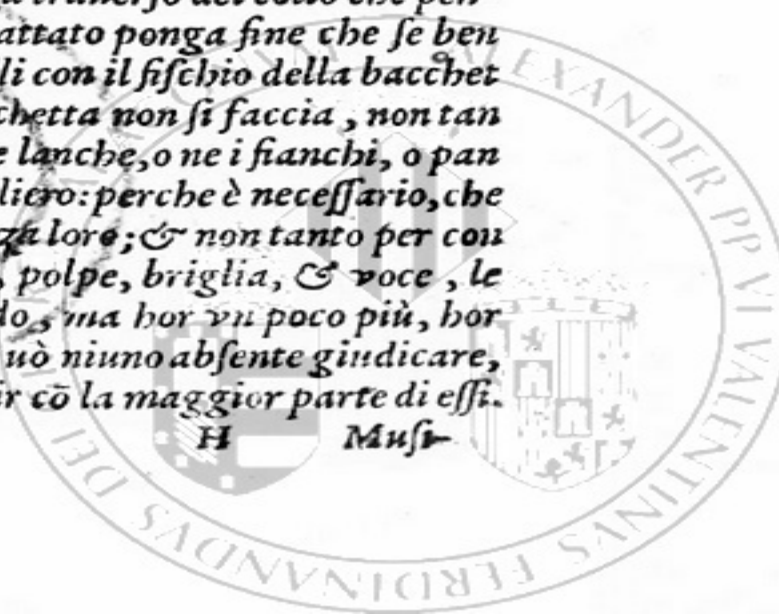
Musica, & disegno del sudetto maneggio.



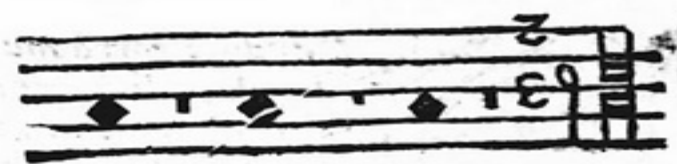
Uci maneggio con salti alla capriola co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno. Cap. XVI.



Quando si vorrà maneggiar il cavallo con salto, o salti alla capriola, così chiamati, perche di tal modo saltano li capri, si dee operare, che facciano come essi fanno quando saltano, che nel cadere à terra leuano l'anche. Et perche tal maneggio non ha da se misura, ne tempo, se non si serue d'un'altro come ha fatto quello à montone, però dico che bisogna, ch'ei si uagli di quello istesso. Ma auertire si dee che v'è differentia di moto da l'uno a l'altro; perche il cavallo saltando in questo ua innanzi, & non cade nel medesimo luogo di doue si leua, come fa quello à montone; sparando anco calci differenti da gl'altri, che si fanno, non tanto nel predetto à montone (quando sparano) ma in tutti gl'altri, perche in questo li spara nel cadere à terra, & ne gl'altri nel montare; a tal, che quando sono sparati nel montare, non sono così disconcertati, per chi v'è sopra, facendo ancho più bella vista. Ma in questo bisogna stare auertito à cavallo, per cagione di questo modo di sparare; perche può egli trar fuor di sella, per essere salto molto discommodo. Et questo il cavaliere può farlo inanti la uolta della rimessa, o voglia pe'l diritto tenerlo o nel fine della carriera, o del repellone. Et perche'l cavallo questo salto faccia come dee voglio s'aiuti di questo modo, che quando si vuole lo faccia, essendosi vicino al fine della rimessa, o sia reppellone, o carriera, si vadi con la briglia raccogliendolo a poco a poco, & tolto, che è fora della fuga, all' hora se la torni alquanto a render, & si leui al salto aiutandolo tutto a vn tempo con speroni ugualmente, & con la bacchetta batterlo in l'anche da tutte due le bande, così sopra mano, & anco con la uoce gagliarda, si come mostra la musica. Subito poi ritornato a terra si raccolga nella briglia & non la volendo tenir pe'l diritto piegar tantosto la mano a quella banda doue si vuol voltar, & tutto ad vn tempo pungerlo col speron da la banda contraria che non si uolta, & far anco che'l cavallo veda da quel medesimo lato la bacchetta, tenendosi quella a trauerso del collo che penda al basso. Dir voglio anco auanti che a questo trattato ponga fine che se ben io ho detto in alcuni maneggi che si aiutino li cavalli con il fischio della bacchetta non però vieto, che bisognando l'aiuto della bacchetta non si faccia, non tanto da vn lato solo, ma da tutti dui, sia poi quella ne lanche, o ne i fianchi, o pancia, dico bene che in ciò bisogna il giudicio del cavaliere: perche è necessario, che miri secondo l'occasion, & tempo, & natura & forza loro; & non tanto per conto dello aiuto della bacchetta, ma anco de speroni, polpe, briglia, & uoce, le qual cose non a tutti si dee offeruar vn medesimo modo, ma hor vn poco più, hor meno secondo che si conosce il bisogno; il qual non può niuno absente giudicare, ma si bē dire come io ho fatto il modo, che si dee tenir cō la maggior parte di essi.



Musica, & disegno del sudetto maneggio.



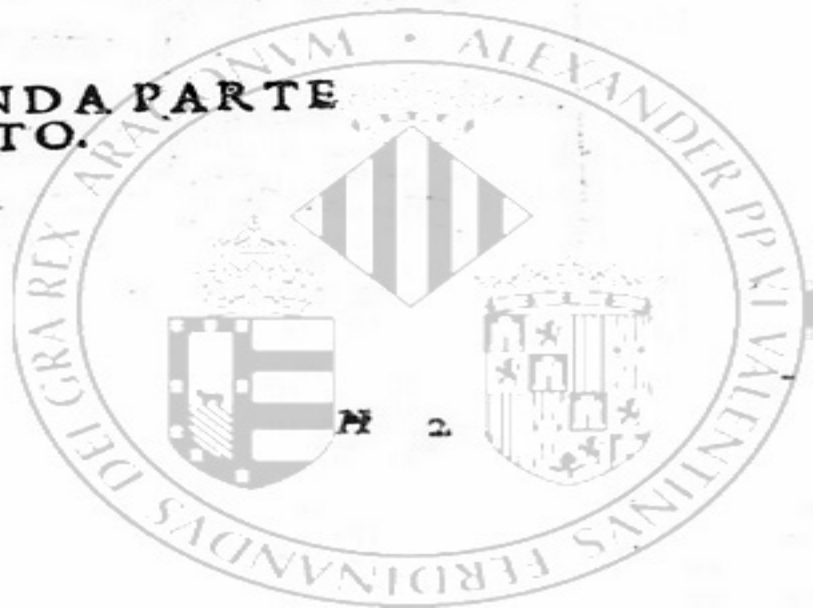
ah ah ah



Il conto che rende l'auttore della promissione fatta,
con un raccordo necessario al caualiere.
Cap. XVII.

PER CHE non si dee mai mancare di quanto si promet-
te, però ho voluto offeruare la promissione da me fatta
di scriuere, et ragionare sotto breuità come ho fatto da
maneggi di caualli, il qual modo offeruandosi come ho
detto, confido (se ben ho lasciato di dire molte cose) che
non si potrà in ciò, che si farà errare, non lasciando mai
alcuno, che questa virtute essercitarà di operare quan-
to al buon caualier conuiene. Et la causa perche ho tac-
ciuto quel di più che haurei potuto scriuere è perche ne stato scritto da altri ca-
ualieri: la qual cosa fa, che io me rimetta si alli lor detti, come a i fatti. Sol-
voglio dar vn raccordo al caualiero; il qual sarà il fine della seconda
parte del trattato, che tutti quelli caualieri, che verranno in veder-
ta, debbano procurare d'accommodarsi secondo il tempo
con la vita & membra, così capo, & braccia, come
gambe, & piedi: facendo sempre ogni opera
di farsi veder più aggratiati, che po-
tranno a cauallo: perche oitre che
faran di lor bel vedere, aiu-
taranno al cauallo, che
in quella sorte di
maneggio,
che
farà comparirà più
aggarbato, &
miglio-
re.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE
DEL TRATTATO.







TERZA PARTE DEL TRATTATO DEL FERRARE I CAVALLI, CON I FERRI IN DISSEGNO.

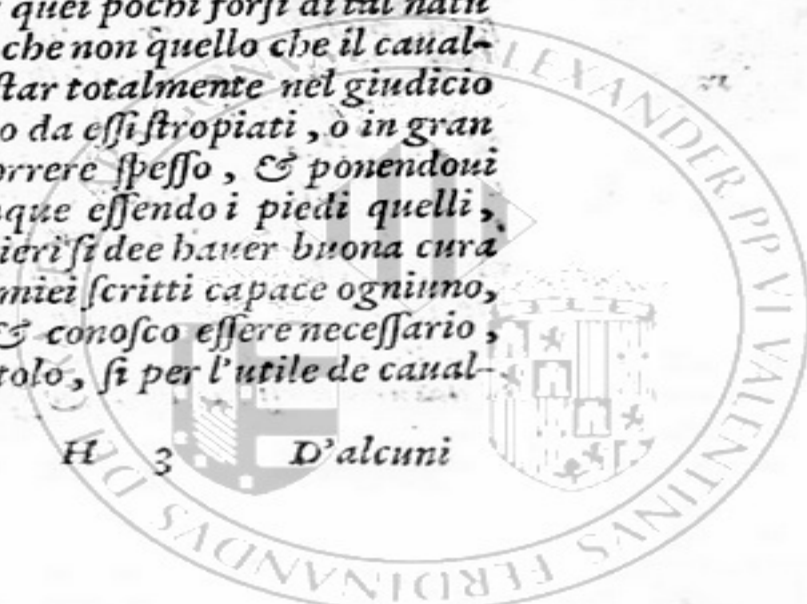


Raguaglio partenente à questo trattato. Cap. I.



SONOSCEND'IO, ch'egli è necessario al caualiere che si vuole dilettere della virtù caualeresca come dee, ha- uere cognitione de le nature, & qualità dell'unghie del cauallo si per saper il modo, che si conuien tener nel tor gli dell'unghia, come del porgli il ferro che ricerca la natura sua, si anco perche l'habbia qualche tempera- mento nel caualcare alcuni caualli, che hanno l'unghie non buone è causa di farmi far questo trattato; se ben forsi ad alcuni parerà esser sugetto basso, & poco honoreuol al caualiero, si per esser posto nelle mani di chi è, si anco perche è diuulgato. Et in risposta à questi tali dico che ue ne sono pochi maniscalchi buoni, & quei pochi forsi di tal natu- ra che faran alle uolte quello gli torna più aconcio, che non quello che il caual- lo ha de bisogno. Et essendo'l caualiere sforzato à star totalmente nel giudicio del maniscalco sarà facil cosa che i suoi caualli siano da essi stropiati, o in gran parte dannificati; la qual cosa si vede hoggidì occorrere spesso, & ponendoui mente si uederà quanto io dico esser vero. Adunque essendo i piedi quelli, che portano il corpo, & la fatica, tanto più volontieri si dee hauer buona cura d'essi, si nel ferrarli comè nel resto, di che farò con miei scritti capace ogniuno, intendend'io però di far tutto quello, che si può, & conosco essere necessario, con dire il tutto minutamente, à capitolo per capitolo, si per l'utile de caual- li, come ancho per beneficio de caualieri.

H 3 D'alcuni



D'alcuni pareri del color dell'unghia, & d'un discorso
sopra la bontà & difetti d'essa, con un raccordo
per quella necessario. Cap. II.



SI come à qualunque, che d'una virtù si diletta (sia ella poi qual si uoglia) conuiene hauerne prima intorno alquanto di lume per uoler egli intendere le cose profonde, & difficile, che in essa sono; così parimente è necessario à quelli, che di questa arte, di che iotratto si diletteranno, essere conoscenti, prima d'ogn' altra cosa, della natura, & qualità dell'unghie uolendo, che le cose sue siano con buon fondamento fatte. Però io in ciò non mancarò di dire tutto quello, che perfettamente si potrà. Ben m'incresce assai pe'l mezo del color del corno d'esse non poter chiaramente dare à conoscere la natura sua. Io ho ueduto il parer d'alcuni scrittori uecchi per intendere quanto sopra ciò dicono, & trouo la lor mente essere, che l'unghia buona vuole hauere il colore à guisa di quello delle corna del stambecco. Moderni specificano di color nero. Io non contento di questo, ho fatto ancho più diligentia per trarne il uero, co'l uedere, con la proua la bontà sua, & quella per mezo del color conoscere, ma in effetto non la trouo; perche ueggio i piedi d'unghia nera, bianca, & mischia perfetti, & perfettissimi, hauendo essi il temperamento, & debito nutrimento, con le calcagna ample, larghe, & buone, ne manco basse, ma nella mediocrità, & il zocco di proportionone honesta, con la coperta liscia, & col tenerume d'ossa, detto fettone, bonissimo; & il pie secondo il bisogno conueneuolmente suodo, tutte cose, che richiede ad un buon piede. Trouo per il contrario poi piedi di simile unghie nere, bianche, & mischie, di pessima sorte, & così picciole come strette, & tanto unite, che hanno preso il nome di codogno. Altre parimente ueggio co'l tenerume d'ossa troppo molle, & certe ancho tante sgiocciuole, che sono come uetro, & ghiaccio. Altre etiamdio ho ueduto tanto larghe, che il piede, è ridotto in fritella, tal che ponendolo à terra la piata d'esso la tocca. Altre di più tato secche, ch' il cauallo non se gliè potuto reggere sopra, risonante come zucca. Certi piedi anchora hauere il loro calcagno, per cagione di putridi humori, morbidosimo, & la punta asciutissima. Di più etiam ho ueduto tanto l'unghie frole, che solamēte nel por li chiodi si sono spezzate. Et alcune altre, che stado il ferro affettato al calcagno, s'crepare il quarto. Et altre cose ancora, di che spero per mezo di miei scritti farne capace ogniuno. Io non credo già, ch'alcuno, che sappia nel piede queste cattine parti regnare (sia poi l'unghia di lui di che color si uoglia) mi persuada à torre in protettione un color d'unghia, et non l'altro, se però nō si specificherà, che il piede sia fatto come il primo da me detto. Però io consiglio qualunque, che di questa virtù si uorrà dilettere, à trouare persone esperte della natura d'esse, che molte se ne troueranno, che intieramente su'l proprio fatto,

lo fa

lo faranno capace in una, ò due uolte, & senza fatica ; & io dal canto mio non mancherò punto , à capitolo , per capitolo , scriuerne tutto quello , che si potrà. Di maniera, che confido ad ogn' huomo, che leggerà parerli poi facile questo trattato.

Della differenza , che è da i piedi dinanti , à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni al le punte Cap. III.

E GLI È necessario sapere , che gran differenza è da i piedi dinanti à quelli di dietro , & ancho dalle punte alli calcagni ; perche quelli dinanti, dal mezo adietro, son più sensibili, che non sono in punta, & quelli di dietro in contrario. Adunque si dee in quelle parti più sensibili, hauer buona cura, & maggiormente in quelli dinanti , perche portano tutta la fatica, & peso d' ambedue i corpi. Nella parte di dietro di quali, si dee auertire, di non auicinarsi co i chiodi, & similmente nella punta di quelli di dietro, per la causa antedetta , anzi aiutar esse parti co'l ferro, che se li mette, il quale non sia pouero, ne troppo affettato, ma con intelligentia & buon modo posto; perche le predette parti non patiscano.

Del modo , che debbono esser li ferri , si per piedi di dietro come per quelli dinanzi. Cap. IIII.

L ferro d' i piedi dinanzi, vuole hauere più tosto dal mezo innanzi del tondo, che dell' aguccio , & dal mezo indietro tirì al lunghetto, alla similitudine, che fa tutto quello di dietro; intendendo si però per la maggior parte, & per l' ordinario, come per disegno si uedrà la forma dell' uno & l' altro scolpita.

Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anelletti ch' alle uolte si pongono à ferri di piedi dinanzi. Cap. V.

QUI intendo uoler trattare delli ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & ancho sopra certi anelletti, che si pongono ne ferri dinanti ne i ramponi. Et così dico, che non s' ha ad usare à ferri dinanzi quel rampone, che al più delle uolte si fa à quelli di dietro, valendosi l' huomo di rampone; perche si può nocere al cavallo per più rispetti , & maggiormente

quando egli non fusse di buon piede, perche posto quello in terra disuguale, oltre il danno, che patisce il pie, fa etiamdio nocumento à nerui delle braccia: laonde poi tutto il corpo sente dolore, & il cavallo è sforzato alle uolte mostrarlo con più euidente segno; perche si duole, per essere astretto dalla passione, che rituosi, o sassosi, ne i quali sassi non potendo attaccarsi alle uolte co'l rampone, il pie fugge, & fuggendo riceue il garetto gran passione sù quelli. Et poi, che siamo in proposito diro il modo, che usano li Turchi quando caualcano per simili luoghi, il quale è, che fanno per riparo del garetto, o calcagno (come vulgarmente si dice) il ferro riuolto in suso, perche è come scudo ad esso calcagno. Et poi perche non slissi si facilmente, & perche meglio si possa fermar il cavallo in piede, li pongono tutti li chiodi bastardi, fatti à modo di bottoncini, non in tutto così alti come quelli da ghiaccio, ma più bassi, & così ne l'unghia ne il calcagno s'offende, ne patiscono etiamdio le braccia; si che in questo modo fatto, opera, che non li nuoce la pietra ne meno s'offende su quella. Ma tornando al nostro ragionamento, dico, che si uede ancho, che essendo rampone al ferro, il cavallo ua à peccato nel maneggio di stroppiarsi, penendo per sorte vn pie sù l'altro; si come alle uolte si è ueduto auenire, & farsi di gran sopraposte, hauendo solamente il rampone alla Ragonesa, men pericoloso assai dell'altro suddetto. Di più ancho è di danno all'unghia à ferrarla con rampone, perche ogni uolta che l'huomo si vuol seruir d'esso, bisogna lasciar più unghia nella punta, che non si farebbe se non fusse per causa sua; ilche non è d'alcuno giouamento, ma se ben di nocumento al calcagno, che per tal cagione si è sforzato abbassarlo più di quel, che si farebbe senz'esso, volendo, che il cavallo ponga il pie uguale in terra, & che non vada con la punta come egli farebbe, ad ogni fiata, che così non si facesse. Le calcagna del quale, quando fussero debole, tanto più per ciò s'indebolirebbero, patendo quella parte dolore, & li nerui anchora delle braccia; & quanto più acuto fusse il rampone maggiormente li nocerebbe: & di più poi quando il pie non ponesse uguale in terra, che in quel caso bisogna sia aiutato dalla grossezza d'esso ferro, come si usa, & si dee in effetto fare, ad ogni uolta, che si uoglia ualere di rampone, più tosto farne due, che vno, quando non seguiti quanto si conuiente. Non si hauendo però risguardo se non al pie, che per niuno modo si dee comportare, che lo ponga disuguale in terra, perche al cavallo patisce grandemente. Per tanto si dee considerare molto bene, quando si uole porre in opera rampone, & più se non si conosce il pie atto a sopportare tal pena. Ma essendo sforzato usarlo, si dee fare più basso, che si puote, & alla Ragonesa. Et volendo, ch'egli tal'hor superi la grossezza della parte di dentro del ferro, si faccia, ma che quel di più sia poco. Et perche uoglio, che si conosca la differenza, che è dall'uno, & l'altro rampone, dico, che quando è chiamato rampone alla Ragonesa, si sappia essere più largo, & da un poco innanzi: l'altro poi è più accuto, & ua pe'l diritto in terra. Però il tutto si consideri molto bene, perche il più delle volte,

che

che sono usati simili ramponi accuti, chiodi da ghiaccio, creste, barbet-
te, annelletti, & ferri posti in opera, che stringano il piede, & in con-
clusione, che non è ferrato come che ricerca la natura sua, grandemente
patisce, & alle uolte si duole, & spesso nel fine si rouina, non si po-
tendo reggere su i piedi. Ma perche forse da alcuno non mi sarà cre-
duto, che le sudette cose nocciano tanto, come io dico, se ciò con viuissi-
ma ragione non prouo, esser il uero: però per essempro dico, questo esse-
re proprio come se l'huomo hauesse un sassolino, ouero vn callo sotto il pie-
de, & che ancho la scarpa per più aiuto li stringesse; & chi l'ha pro-
uato lo sa, che non tanto patisse il pie per buono, che egli si sia; ma patisse an-
cho la gamba, & li nerui d'essa, & tutto'l corpo tal'hora; similmente patisse
il cauallo per tai cose, di che in verità n'ho veduto la proua in molti; li qua-
li, auanti, che le portassero, erano sicurissimi; & dopò per l'offesa da loro ri-
cenuta, per rispetto di quelle, sono caduti all'improuiso in terra piana.
Ad altri ho io ueduto spezzar gran parte dell'unghia, sopra la quale non si po-
teuan poi reggere; causando anchor ad alcuni dell'infirmità nelle gambe, gion-
te, & piedi; la quale cosa è facile d'auenire correndo ordinariamente gl'hu-
mori cattiuu alle parte più deboli, & offese, & tanto più nelle parti da basso.
De gl'anneletti poi dico, che alcuni si uagliano d'essi, perche li caualli alzino
meglio i piedi, & le braccia, & ancho per farli imbrandire le spalle; le quali
à me pare, che maneggiano peggio di quello, che fanno senza essi annelletti, &
le braccia non meglio, se ben si mostrano più presti; perche ciò fanno a stretti
dalla passione, che riceuouo per quelli; la qual cosa non mi par degna di lau-
de, ma si bene di biasmo. Et da questo se ne può far certo, perche non si trouerà
cauallo alcuno (il quale si conosce molto ben nel trotto) che habbia cattiuu pie-
di, che non alzi presto le braccia, sollicitandosi egli tanto più in alzarle, quanto
sono peggiori, & duro il terreno. Auertendo però, che io non dico di tutte le
nature di cattiuu piedi, come è di quelli, che hanno del mulegno, ò dell'incaste-
lato, & che non hanno il suo debito nutrimento; ma solo di quelli, che non tan-
to hanno il nutrimento, che li bisogna, ma che di superfluo n'abbonda, ò sia poi
per la miseria dell'unghia, ouero per l'abundantia d'humori corsi, & correnti
nella parte oue non bisogna, la qual posta così in terra patisce dolore, & mag-
giormente nel trotto (il quale è ne più de caualli molto faticoso) perche senten-
do il cauallo dolore nel porre il piede in terra, per fuggire la passione,
leua tosto le braccia; si come auiene ancho à gl'huomini nel camminare,
sempre c'hanno cosa, che li molesti il piede; perche par loro, che la
terra li scotti. Non nego però, che essendo'l cauallo di buon piede non
possa maneggiare le braccia del modo, che farebbe hauendoli cattiuu, an-
zi meglio, ma dico ben, che bisogna, che in lui sia forza, & leggeret-
za, perche con queste due cose maneggia più perfettamente le spalle,
& ancho le braccia. Adunque simili annelletti causando dolore nelle
sudette

sudette parti, fanno'l cavallo leuare più presto le braccia, & portandoli, ò hauendoli portato, chi li pon mente, uederà, che nel trottare le lieua si bene più presto del consueto, ma come parti dolentate. Però facendosi per mio parere non s' uferanno, & si mirarà ancho ben nel resto, che si fa, perche bisogna tenere pe fermo se si offende il pie d' hauerlogittato à terra, nè in quel caso alcuna dell' altre parti per buone, che fussero li giouarebbe, perche non ponno andar senza piedi. Per tanto concludendo dico, che conoscendosi, il gran danno, che può auenire, per le cose antedette, essorto ogniuno à fuggirle, più che può; & quando si è astretto dalla forza si faccia all' hora ogni opera, perche sia ben ferrato nel resto, & aiutato più, che sia possibile; si nel ferro, come nel fare al pie qualche pastone, ilquale sia di sorte appropriato à quella, si come l' unto, che si ungerà qual che uolta essa. Nelle braccia ancho si faccia talhora alcuni bagni, si per beneficio di nerui come per tenere quelle parti asciutte, & che ancho non descendano abbasso cattiuì humori.

D' un modo di ferro, & di chiodi ancho, che in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. Cap. VI:



Edendo io, che quelli, che si vagliono per i piedi dinanzi, di ramponi accuti, chiodi da ghiaccio, & creste, per fare, che li caualli non slissino, non si auedono del danno, che causano, però dico, che uorria in suo cambio si facesse una sorte di ferro, che s' adopera per caualli barbari, ginetti, & turchi, quando si fanno correre al palio, che s' attaccano così bene, & forse meglio di quello, che non si farebbe con le predette cose. Et questo ferro è fatto di tal modo, che nella parte di fuori ha un cerchiello attorno, in guisa di seghetta, la quale s' attacca benissimo, ne nuoce, ne à piedi, ne anchora à nerui, & bisogna sia di ferro, che non habbia del tenero, anzi del crudo, & temperato, poi sia ben battuto, perche più s' indurisca, che non essendo duro tosto si frustarebbe il cerchiello. Ma inanti, che si ponga in opera tal ferro, & che si tempri, bisogna molto ben giustarlo co' l' piede, & se l' huomo vuol, è in sua libertà di fare le punte d' esso cerchiello più, & meno accute, con la lima, secondo, che li piacerà, & parerà star meglio, & faccia, che la grossezza di dietro del ferro, sia uguale alli denti del cerchiello: & volendo nel mezzo d' esso habbia alquanto dell' imbordito farsi, ma che l' imbordigione non superi, ne ancho sia uguale alle punte della seghetta, ò cerchiello come si uol chiamare, ma un pocchetto più bassetta di quello: & accomodato poi che sia il tutto si temperi. Parimente si può usare in cambio di seghetta quella sorte di chiodi, che ho detto nel capitolo antecedente, che usano i Turchi, & sia il ferro di dietro come questo, che habbiam detto della seghetta,

Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor della punta dell'unghia, & ancho del netar quella di dentro. Cap. VII.

NL calcagno, col tenerume d'osso, detto fettone, come tra noi si dice, massimamente di piè dinanzi, vuole essere honestamente aperto, non intrando però troppo indentro, ma più, & meno secondo la sua bontà: che quando non è buono tanto più si dee auertirui, perche s'indebolirebbe troppo, facendo altrimenti. Et quãdo alle uolte (come in alcuni caualli occorre per trascuraggine di chi n'ha cura) esso calcagno fusse di maniera indurito, che non si potesse adoperare incastro per aprirlo, & tuorre dell'unghia in quella parte, dico, che in quel caso bisogna scaldarlo con ferro honestamente caldo: perche diuerrà molle, & fatto poi, se ne torrà quella parte, che si conoscerà star bene, secondo la natura d'essa unghia. Si potrà ancho bagnare d'acqua calda in cambio di ferro caldo, che s'intenerirà medesimamente; perche fa egli come l'altro corno, che sentendo il calore diuien molle. Dalla punta dell'unghia, si torrà quello, che si vederà essere necessario per darli la proportione, che ad essa conuiene, la qual cosa si conoscerà co'l farli porre il piede in terra. Et si netarà poi anco la cassa, di detto pie, con l'incastro, auertendo però bene di non giungere al uiuo.

Della Trattamesta. Cap. VIII.

PER CHE accade alcuna uolta al maniscalco, quando ferra il cavallo, che mette, & caua molte uolte un medesimo chiodo, ò sia per non sapere quello, che faccia, ò uero per essere li chiodi sì facili à piegarsi, voglio, che si operi, che egli auertisca bene à quello, che fa, perche facilmente li potrebbe fare alcuna trattamesta, ò per toccare con la punta del chiodo il uiuo, ò perche esso chiodo si potria sfogliare. Et alle uolte è peggiore la trattamesta, che si fuisse il pie inchiodato. Però è di mestieri aprir ben gl'occhi facendo ferrar il cavallo con molta auertenza, & tanto più quando il piede è abundantemente nutrito.

Del modo, che deono stare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario. Cap. IX.

ORdinariamente il ferro del pie dinanzi non vuole auanzare l'unghia in punta, eccetto però s'ella non fusse frusta, ma si ben da i lati dal mezzo adietro, perche bisogna per utilità de l'unghia sia auantagioso alquanto in quella parte. Di dietro poi non dee mancare, ma essere posto al segno uguale alle con
fine

sine d'essa; perche ad ogni uolta che in quella parte auanzasse, si potrebbe'l cauallo co ferri di dietro agrappare, & non essendo al segno come ho detto, ma li fusse misero in quella parte le calcagna patirebbero.

Del modo, che hanno à stare in opera i ferri de' pie di dietro per l'ordinario. Cap. X.

Quando si uoglia, che li ferri de' pie di dietro, auanzino un poco nelle parti di dietro da i lati, & di dietro, si può fare, perche ciò nulla li noce, anzi più tosto li gioia, il resto poi si faccia uguale con l'unghia,

Del modo, che s'ha à giustare l'unghia, & il ferro con essa. Cap. XI.



Voglio, che auanti, che si principia di por chiodi, & tanto più ne pie dinanzi, che l'unghia sia bene acconciata come dee, & c'habbia la sua proportione conuenueuole facendosi di ciò certo, quando si farà riporre al cauallo il piede in terra. Et fatto questo si aguaglierà'l ferro con essa, non comportando in veruna cosa, che per la pigritia del maniscalco esso piede patisca, ciò è, che si bisognasse martellare il ferro per meglio giustarlo, si faccia. Giustandosi poi il ferro sul pie, con due chiodi, auanti ch' il resto d'essi si pongano, il primo di quali sia quello della parte di dentro, & del forame di mezzo adoperando il mazzo, ò martello in aiuto della giustezza. Et l'altro sia quello della parte di fuori pur del forame di mezzo, facendo, che il ferro sia ben giusto con questi due chiodi. Di piedi di dietro non si può errare, che i primi chiodi siano quelli del mezzo, giustando sempremai tutti li ferri si come ho scritto. Et posti tutti li chiodi, & pieghati dietro il corno al basso come ordinariamente si fa, hannosi da tagliare all'hora uicino ad esso corno, tanto però, che si possa fare la ribbattitura; la quale prima, che si faccia di fuori si batte ben co'l martello su la testa di chiodi, aiutandosi d'uno in vno con la tenaglia sotto la ribbattitura, che si farà su'l corno.

Come debbono essere li chiodi per ferrar il cauallo. Cap. XII.

I Chiodi, che si hanno da adoperare per ferrare il cauallo, uogliono essere larghi, & sottili, & honestamente lunghi, ne per cosa alcuna sfogliosi, ne meno duri. Et di questi a caualli non corsieri, comunemente se ne dee adoperare otto, ò uero noue per ferro; ma à quello del corsiere, ò frisione per il più diece, ouero vndece, & ancho tal'hor più. Non nego però, che alle volte

uolte in alcuni piedi di caualli, non bastino sei, ò sette, ma non si spesse uolte accade. Et auertasi, che quando sono dispari la maggior parte d'essi, ha da essere posta dal lato di fuori, perche quella parte non è si sensitiua come quella di dentro.

Dell'imbordigione, ouero pancetta come si vuol dire, che si fa al ferro. Cap. XIII.



NONO molti, perche non patisca la pianta del pie dinanzi, che usano far il ferro imbordito hor più hor meno di questo modo, che fanno un colmo, ò rileuo, ouero pancetta come si vuol dire nel mezo di esso, & quando da altre cose non sia aiutata, ripossa sola in terra. Et perche egli è cosa di molta consideratione, mi par dire, che s'alcuno fusse, che pensasse seruirsene, consideri ben à quello che fa; perche facilmente ad alcune nature di unghie non pur giouarebbe, ma nocerebbe assai; & tanto più non essendo detta pancetta fatta, & accompagnata come dee. Si come da me sarà minutamente detto à suoi tempi. Et hora, c'ho operato quel tanto, che io desideraua far con miei scritti, il che era di svegliare prima d'ogn'altra cosa gl'animi all'intelligentia, verrò à i particolari, mostrando come debbono essere ferrate tutte le nature, & sorti di piedi, & unghie.

D'alcuni raccordi del buon piede, & del modo, che s'ha da tenere in ferrarlo. Cap. XIII.



Auend'io detto nel secondo capitolo di che fata dee esser l'unghia del cauallo per esser buona, & anco, che il parere d'alcuni vecchi scrittori, è che l'unghia del cauallo ad essere ella buona, dee hauere il colore delle corna del stambecco; hora mi pare di dire che a me non piace, che sia totalmente simile, perche sarebbe cerchiosa, la qual cosa non è mai buona parte. Ma quando si trouerà quelle parti buone, da me dette nel pie dinanzi, il suo ferro all' hora si farà, si come gl'altri di che ho scritto; al quale quando rampone bisognasse, si può fare, ma alla Ragonesa; tenendolo di dietro largo di verga, & grossetto; perche li polsi non patiscino. Auertendo, che facendoli sol vn rampone, bisogna, che l'altro lato di quello sia grosso di modo, che l'agguagli. Et quando lo superasse dee esser di poco acciò ch' il cauallo (s'egli è possibile) ponga il piede in terra paro, & non in bilancia come egli farebbe essendouene sol vno senza il predetto aiuto: ouero si facesse, che da quel lato doue è esso, fusse lenata più unghia, la quale cosa fatta non sarebbe di niuno profitto al pie, con tutto

tutto, che quel tormento, che non patirà vn simile, non tollerará etiam alcuno altro. Non dimeno potendosi fare altrimenti, non si vuole comportare, che il maniscalco lo strappaccia; anzi s'ha da fare conseruare, & con buon gouerno potendosi migliorarlo. Le calcagna del quale, vogliono honestamente aperte; & per buone, che siano non si dee intrare troppo in esse con l'incastro. Nel mezo, & punta dell'unghia, poi si faccia come di sopra ho detto, che la punta sia spuntata, & aguagliata col resto di quello, & dentro nettata con rispetto. Offeruandosi ancho qui, & sempre, che si giusti il ferro con esso accioche posto non li fusse misero oueramente largo, & auantagioso doue non bisognasse, perche li nocerebbe.

Dell'unghia forte, ma honestamente temperata, & d'un discorso anchora sopra essa. Cap. XV.



PER CHE nel secondo capitolo ho discorso alquanto sopra la natura dell'unghie forti, hora mi par di dire le particolaritate di quelle; ma prima, ch'io incomincia dico, che esse son così nominate, perche son dure; & di tanta durezza se notrua alcune, che sono come il vetro fragili, & altre come'l ghiaccio; le quali per essere tali hanno preso nome di vitriuole, & altre ghiacciuole; & per mio giuditio son degne di tal nome; perche alle uolte nel ferrarle solamente, si spezzano; ma mi riserbo di parlarne più auanti ben minutamente, si come farò ancho à pieno, dichiarando'l modo, che con esse s'ha da tenere. Sonui poi altre nature d'unghie, pur forti, che nel tempo del caldo grandemente patiscono; perche tanto diuengono asciutte, che à gran pena il cauallo se li regge sopra. Altre diuengono come fritelle, si per la lor mala natura, come etiamdio per essere stato il cauallo ripreso, ò l'unghia mal ferrata. Alcune altre che in punta sono asciuttissime, & nelle calcagna tanto morbide, che non possono sentir cosa dura all'incontro; & questo per causa delli cattui humori corsi in quella parte. Altre anchora strette à modo di codogno, come ordinariamente hanno i muli. Et perche credo di ciò hauer detto a bastanza, per tanto non passerò più oltre; ma narrarò seguitando il lor bisogno, si come giudico essere necessario. Quando l'unghia dunque, è forte, ma di honesta temperatura, fa bisogno aprire le calcagna honestamente, non intrando molto dentro con l'incastro nel tenerume d'ossa, detto fettone; perche quando fussero di natura in quella parte strette, tanto più si stringeriano, per venire à indebolirsi più di quello, che son naturalmente; togliendone poi si nel mezo come da i lati, & in punta, si come habbiamo detto, & si conosce essere conuenueole per volerle dare la sua proportione. Il suo ferro poi vuole auanzare dal mezo adietro, come gl'altri, per la larghezza. Et se si vuole alquanto imbordire non sarà, che bene; ma sia l'imbordiggione fatta di maniera, che non venga ad hauer molto rileuata.

la pancetta. Et se si uorrà vn pochetto di rampone, facciasì, ma alla Ragonesà; & tengasi tanto grossa la parte di dentro, che uenga vguale à lui, & alla imbordiggione. Et volendosi, che il rampone auanzi un pochetto; si può fare, ma però poco; perche, come ho detto più inanti, non li gioua quando pone disuguale il pie in terra. Et sopra il tutto facciasì, che posto in opera il ferro non lo stringa nella parte di dietro; perche stringendolo gli nocerebbe: & alcuna uolta tanto, che potria essere causa che li crepasse vn quarto.

Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo più
s'asciuga. Cap. XVI.



Alle volte si troua vna sorte d'unghia forte, che pe'l caldo assai patisce; perche tanto s'asciuga, che apena'l cauallo si può reggere in piede. Questa oltre il ben essere ferrata, bisogna continuamente immorbidire, et maggiormente nel gran caldo, non usando cose desicatiue, come innauertentemente alcuni adoperano; ma humettatiue, & mollificatiue. Auertendo, che talhor simil unghia tanto si asciuga, che lasciando per trascuragine la punta d'essa troppo lunga, è facil cosa che'l piede si uolti indentro, & s'astruppi (forse ciò per auentura incredibile ad alcuno) accadendoli ne più ne meno come se s'attignesse co i pie di dietro. Et quando il piede è di tal sorte, facilmente s'incastella, però bisogna hauerne buona cura, & diligentia, & aprendo le calcagna non intrar troppo dentro, perche intrandoui s'indebolirebbe tanto quella parte, ch'il più delle volte il cauallo non se le potrebbe reggere sopra, stringendosi di più per ciò, che non farebbe. Et conuien, ch'il ferro al piede, non sia stretto, ne misero, ne li dia pena alcuna, acciò che meglio si ripossi in terra, & sopra il tutto uguale; percioche troppo patirebbe, eccetto però, che vn pochetto imbordito, che non farà se non bene. Et perche mi pare, che vn tal cauallo non meriti esser tenuto in stalla, però non voglio maggior fatica in dirne altro, saluo, che chi l'hauesse curi di venderlo, & d'accommodare alcuno, che lo seruirà veramente d'amico.

Di pie forti, & vitriuoli, & ancho di quelli, che sono
ò poco, ò assai fruellati Cap. XVII.

Si saprà, che vi sono unghie nere, forti, & sghioccinole, hoggidi chiamate vetrìole, perche si rasembrano di fragilità al vetro, tãto facilmete si spezzano, massime quando sono mal ferrate, et che il cauallo è caualcato senza rispetto per alcuni luoghi, si come è sopra'l sasso. Et questi piedi, sono tanto sghioccinoli, che alle volte ferrandosi saltano via pezzi dell'unghie, et per essere così ascinte alle volte subito posto il ferro crolla, et perciò dico, che oltre l'essere ben ferrato bisogna fugire più, che si può i luoghi sassosi, massime nel maneggiar il cauallo, tenendo tai unghie esteriormete unte, p' indolcire, che nõ siano, com'è di natura, si fra
cile

gile, che alle volte solo il porre il pie in sinistro si sferra, lasciandouì con esso del l'unghia; il medesimo auenendo per fanghi, & quando ponesse per sorte il pie in vn luogo doue vi sia bucò. Il ferro di lui non vuol essere per cosa alcuna imbordito, se nò v'è altro aiuto; perche l'imbordigione farebbe spezzare l'unghia, & ancho allargar quella poca, che ni restasse, à modo di fritella, venendosi poi la pianta auicinare alla terra; & tanto tal'hor, che con quella la toccarebbe. Ne manco si ha da fare rampone al ferro, ne creste, ne barbette, ne porli chiodi da ghiaccio. Et sia sopra'l tutto vguale il ferro, facendolo dal mezzo adietro grosseto, & largo, ne per cosa alcuna ripossi su i quarti, perche li daria gran passione, ne ancho posto stringa le calcagna, perche saria facil cosa, che li facesse creppare vn quarto. Del leuar poi dell'unghia in punta, se ne tolga honestamente, & le calcagna siano con discretione aperte, intrando in esse più, & meno secondo la bontà sua. Et perche accade, che per essere stati i caualli ripresi, o rinfissi come vogliam dire, o per altra causa, sono corsi di cattiuì humori ne i piedi, li quali humori hanno causato, che la pianta è tanto piena, che quasi tocca terra, dico, che non si dee in tal caso fare come alcuni manischalchi, che fanno il ferro imbordito, senza altro, per aiutarli, & sono causa, che il pie diuien come fritella; ma si dee fare il ferro nel mezzo più sottile, che non sarà da i lati, & negl'altri luoghi; acciò che quella sottigliezza venghi à dargli alquanto di luogo alla pienezza. Et quando questo non bastasse, per essere troppo piena la cassa, & molto fritellata, si potrà vsare il modo, che io dirò nel capitolo dell'unghia ghiacciuola. Auertasi ancho bene, che quando è molto piena la cassa, & l'unghia fritellata, di nò lo inchiodare, perche saria facil cosa, per la miseria del l'unghia morta. Mirisi anchora, che la grossezza del ferro non inganni, che non si frustando si tosto, & crescendo l'unghia, verria il ferro a ripossare su i polsi, & astringerli di tal maniera, che saria creppare vn quarto; ma quando si vedrà, che sia da far rimettere, non si tardi. Et quando accade, che tal unghia, & ancho ogn'altra, che sia si fusse frusta per essere ito senza ferro, o per causa d'altro, voglio, che il suo ferro auanci di maniera, che possa ella commodamente crescere, che per alcun modo non sia sturbato della miseria di lui; anzi sempre mai, miri di non fare, che l'unghia superi il ferro; perche facilmente essa si spezzarebbe. Ma quando fusse ferrata, & che auanzasse qualche pocchetto l'unghia, leuasi quella poca parte, che auanza col coltello, & mazzo, facendola poi polita colla rassa.

Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. Cap. XV III.

TRouansi alcune nature di pie forti, c'hanno il tenerume d'ossa, & calcagna morbidissime; perche iui abunda tanto humore, (ma putrido) che fa intenerire quella parte tanto che non può sentire cosa dura all'incontro, essendo poi

poi il resto oltremodo asciutto, di maniera tale, che quasi non corre humore. A ciò dico che si dee auertire, sopra ogn'altra cosa, di non entrar troppo con l'incastro in quella parte si molle, perche naturalmente egli si stringe tanto, che molte volte ua à pericolo d'incastellarsi da se, senza esserline data occasione alcuna, dal maniscalco; il quale facendoli alle uolte tutto quello che sia possibile, non uè può rimediare. Il ferro per questi piedi, vuol essere vn pocchetto imbordito, che non li lasci così stringere, come naturalmente farebbero; le uerghe del quale, vogliono essere di dietro grosse, & larghe, & uguali in terra senza rampolne, & più vicine del consueto. Alcuni sogliono in cotal cambio usare il ferro à ponticello, ò similitudine di quello che si adopera à muli, però questo di che scriuo io, è assai più bello di vista, più leggiero, & non meno utile. Et sappiasi, che questa sorte di pie oltre, che ricerca essere ben ferrato, bisogna ancho tenerlo morbido in punta, & porli nelle calcagna cose desicative, & siano i rimedi separati. Ma quando si ha cauallo, che habbia tali piedi, & che si possa uendere, più mi piace, che rimedio alcuno, che se li facesse, perche certamente sarà ancho esso per l'amico.

Del piede forte, & incastellato.

Cap. XIX.

PER CHE di sopra si è fatto mentione del piede forte, & incastellato, per ciò mi par ancho dar conto secondo il mio debole giuditio, quando s'intende così essere. Dico dunque, che s'il calcagno si stringe, sarà segno d'essere incastellato, ò n'hauerà almeno buon principio. Similmente quando se li tocca il garetto, & che si sente un calore oltra naturale, intendend'io però, che non sia accidentale. Et ancho quando si batta su'l corno, che risona à guisa di zucca. Et tutte queste cose auengono per non hauere il nutrimento, che li bisognarebbe; il che procede per essere si ristretta la strada, per la quale douria scorrere il buono humore, il quale non può descendere a bastanza. Et se ben tal'hor in alcuna parte del pie ne abonda, & che non operi come dee, come nel calcagno, di che nell'antecedente capitolo habbiamo detto; procede per esser quello accompagnato da cattiuo, & putrido humore. Et per conclusione quando il pie è incastellato, il cauallo non può sopportare fatica, ne reggersi in piedi trabboccando non rade uolte, ma spesso. Il modo, che si dee seruare con essi piedi è, che si faccia il ferro suo un poco imbordito, il resto uguale, tenendo poi l'unghie, si di fuori, come di dentro morbide. Et potendosi fare barato del cauallo, si faccia, perche sarà il rimedio vero.



Del pie forte , alla similitudine di quello del
mullo. Cap. XX.



VI sono nature de piedi forti ne i caualli, che sono tanto alti de calcagna, & si stretti insieme, che sono chiamati piedi codogni, rasimigliandosi à quelli del mullo. A tai piedi, bisogna il ferro imbordito, non però molto alto, & senza rampone; ilquale non vieto mica, perche tal calcagno non lo potesse tolerare; ma si bene, perche per cagione di tal rampone, saria facile cosa, che ongezasse; intendendo io però non leuarli più vnghia di dietro di quello si douria fare. Et non solamente darebbe innanzi del continuo per essere tanto alto nella parte di dietro, ma patirebbe anchora tutto il pie, & le braccia; perche così accade ogni uolta, ch'esso non sia posto uguale in terra, come in più luoghi habbiamo detto. Et quando il maniscalco hauerà aperto considerata mente il calcagno di quello, l'abbasserà poi tanto quanto conoscerà essere di bisogno per darli la proportione, la quantità della quale io non posso dire precisamente, ma si ben, che si può abbassare in quella parte più questa sorte d'unghia, che ogn'altra, facendo poi tenere quella più morbida, che si può, perche meglio si conserua.

Delli piedi forti, & ghiacciuoli, & che ancho
hauessero piena la calfa, & fussero ò poco, ò
assai affritellati. Cap. XXI.



Rouansi vnghie di color bianco, che sono forti, & sghiocciuole, hoggi di chiamate ghiacciuole, perche si spezzano tanto facilmente che sono a similitudine d'il ghiaccio, & massime quando il cavallo non pone il piede in terra uguale, ouero, che l'unghia auanzasse il ferro. Però dico, che tal piede bisogna sia consideratamente ferrato, facendo che il ferro non sia senza altro aiuto imbordito, ne con rampone, nè creste, nè barbette; nè ancho si adoperi, come usano alcuni, chiodi da ghiaccio perche con simil cose ad vn tratto si metterebbe in conquasso; ma si ben usisi ogni studio, perche ponga il piede vguale in terra, & non in bilancia, ne si faccia ancho il ferro riposare su i polsi; perche essendo esso troppo assettato, li daria passione, & tanta tal'hor, che saria facil cosa gli facesse creppare un quarto. Ma il ferro di lui, vuole essere vguale, & giusto al piede, dal mezzo inanti, & dal mezzo adietro grossetto, & da i lati d'honestà larghezza di verga. Et auanti che si metta il predetto ferro, bisogna giustarlo molto ben con l'unghia, laquale dee essere spuntata tutto quello, che sarà necessario, per far, c'habbia la proportione conuenueole; & aprire le sue calcagna honestamente, non intran-

do molto in esse . La palma poi se si troua hauer bisogno d'aiuto per essere piena , si auertisca far di maniera , che volendo à quella giouare non si nuocia all'altre parti , si come operano alcuni con fare il ferro per questo imbordito senza altro aiuto, la quale imbordiggione fa spezzare l'unghia , & allargare ; & così la pianta si uiene accostare più alla terra, & il pie poi tanto patisce, che il cauallo non se li può reggere sopra . Ma in vezze dell'imbordiggione voglio, che si faccia da i lati grossetto il ferro , & nel mezzo sottile , che così opererà di dar luogo alla pienezza , senza nocumento dell'altre parti . Et quando si uoglia porgere maggior commodità alla pienezza , si faccia il ferro , oltre l'essere sottile nel mezzo, vn poco imbordito, & da i lati di fuori una seghetta, che circonda di la pianta, la quale sia un poco più alta , che non farà la pancetta . Et con tal seghetta si opera ancho, che il cauallo non sliscierà così facilmente, & questo senza alcun nocumento del pie, & massimamente nelle parti più deboli, che sono le calcagna ; perche si fa la grossezza di dietro uguale senza altro , che aguaglia l'altre parti . Volendosi etiamdio fare il ferro senza seghetta si può, con fare in suo cambio, che tutti i chiodi, che se gli pongono , siano d'honestà testa ; acciò in opra rileuino alquanto . Et per far tale effetto son buoni li chiodi Francesi , & se si vuole più rilieuo, togliasi di quelli, ch'io dissi nel quinto capitolo, che adoperano Turchi . Di quelli da ghiaccio non dico ; perche faria per mio giudicio troppo rilieuo . Vienti ancho à far questo di buono , che non lasciano tal chiodi così facilmente slisciare il piede . Dunque conchiudendo dico, che molto bene al tutto si auertisca, & si miri sopra ogn'altra cosa, che l'imbordiggione non superi gl'altri aiuti , & non tanto in questa sorte di pie , ma in ogn'altro , che sia sfghioccuolo . Posto poi che s'hauerà il ferro, che si vorrà in opera s'ha d'aguagliare l'unghia col coltello , & mazzo , facendola pulita con la raspa acciò che non si manchi di quanto si dee, & ancho perche non si possa essere opposto d'alcuno . Et auertiscasi, che la grossezza del ferro nella parte di dietro non inganni ; perche crescendo l'unghia, & non si frustando così facilmente il ferro, potria nocere al pie del cauallo ; ma quando par sia bisogno rimeterlo si faccia.

Del modo, che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani che non hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno Cap. XXI

L più delle volte il cauallo nutrito, & alleuato non in luogo montuoso, ne sassoso, ma paduloso, & lutoso, riesce col pie tenero ; & fra l'altra tenerazza d'esso col tenerume d'ossa, & col calcagno troppo molle . Pertanto dico, che quando si conosca essere troppo molle quelle parte , è bene, che sia ferrato con mezzo ferro, detto a lunetta, per alcuni mesi ; perche andando dal mezzo indietro sferrato, verrassi ad indurire quella parte ; & il ca-

uallo anco così si auerzará à maneggiar meglio, & le braccia, & le spalle; perchè uolendo esso fuggire la passione, che sentirà nel porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare, subito leuarà quelle. Et si sappia, che questo tal cauallo oltre il bene essere ferrato, ricerca temperata fatica, fuggendo sempre nell'ammaestrarlo li luoghi sassosi, & di sodo terreno; perchè dandoli gran fatica, & massimamente ne predetti luoghi, patisce, non tanto ne i piedi, ma ancho ne i nerui delle braccia, & per consequentemente tutto il resto del corpo. Quando poi à questo piede nel ferrarlo s'hauerà spuntato l'unghia tanto, che si conosca essere bastevole, & che le sue calcagna s'haueranno alquanto aperte con l'incastro, col quale non si dee in esse troppo entrare, & giustatole, & fatele uguale, perchè siano proportionate, voglio all'hora si metta il ferro a lunetta; che operará, che il calcagno, se ben non crescerà, per non v'essere ferro alla difesa di quella parte, almeno indurirá. Auertendo però di non tener il modo d'alcuni, che lasciano trascorrer il pie tanto con simil ferratura, non lo ritornando à riferrare secondo è necessario, che la punta d'esso si riuolge in suso, & similmente opera che nel mezzo si stringe il pie, cose tutte non buone. Et quando hauerà portato un tempo simil ferro, & che si conoscerà, che le calcagna siano alquanto indurite, voglio all'hora ch'ei sia ferrato à tutto ferro, facendolo grossetto di dietro, & senza rampone, ne altro; non curandosi ancho, che li stia affettato di modo, che li tormenti quella parte naturalmente non buona, facendolo dal mezzo indietro largo di verga, operando sopra'l tutto ch' il piede vada uguale in terra.

Del cauallo, che si taglia.

Cap. XXIII.

Ritagliandosi'l cauallo, ò con l'unghia, ò ferro, ò chiodi mal ribattuti, sappiasi, che questo auuiene; ò per debolezza ordinaria, ouero accidentale; ò per non hauerne il suo piede il ferro, che li conuiene; ò per essere ancho quello naturalmente, ò accidentalmente basso nella parte di dentro. Alcuna uolta anchora, perchè lo pone in terra mancino. Et se andando di passo si ritaglia, maggiormente si ritaglierà di trotto, per essere ciò à lui più faticoso assai. Et quando procedesse da magrezza, ò debolezza, ouero da stanchezza, bisogna riposarlo, & ben abbiadarlo: ma non si potendo perchè bisognasse caualcarlo, ò che riposato continuasse in ritagliarsi, si dee all'hora fare, che li ferri, così di piedi di dietro, come dinanzi, siano senza ramponi dal lato di fuori. Togliendoli poi ancho più unghia del medesimo lato, che non si farebbe per l'ordinario; facendo etiam li fare il quarto di ferro di dentro alquanto più grossetto, che non sarà di fuori. Questo modo così offeruato basta ad alcuni cauali; però quando non bastasse, s'ha da fare tanto grosso il ferro nella parte di dentro, che nasca quella grossezza in guisa di bottone;

bottone; ma che sia tale, che non occupi più d'un bucco di chiodo, & che di dietro nel calcagno sia egli fatto talmente grosso, che aguagli esso bottone; facendo la verga d'esso vguale à l'unghia in quella parte, & l'altra sia senza rampone, & più bassa. Et quando così si vuole aiutar il cavallo co'l ferro in questo modo fa opera bonissima; venga poi il ritagliarsi da qual si voglia cagione, eccetto, che dal pie mancino; perche con questa maniera non se li gioua, ma co'l modo, che io dirò più auanti. Molti per qual si uoglia accidente leuano tutto'l quarto di dentro del ferro, ma à me non piace; perche mai per tal cagione non si dee leuare quarto alcuno di ferro, quantunque il cavallo si toccasse con esso, che maggiormente si toccarebbe senza, se ben quello postoli con poca ragione tenesse. Et oltre, che egli più si toccarebbe, ancora più s'indebilitarebbe quella parte senza ferro per essere essa si sensitua come ho detto. Quando poi il cavallo si ritaglia per causa del porre il pie in terra mancino, dico, che all' hora si dee torre parte del ferro oue andrebbe il rampone quando si facesse nella parte di dentro, non però uoglio sia più corta, ma stringerla dal lato di fuori: leuandone soltanto, che non sia vguale a l'unghia, ma vicino ad essa, facendolo ancho più sottile in quella parte che non sarà'l resto da quel lato; il quale ha da aguagliare di grossezza l'altra parte del ferro, acciò uenga il piede à porsi vguale in terra, & non patisca. Io non senza cagione mi son mosso à dire quanto di sopra si è inteso; & questo perche ho ueduto molti fare in contrario del mio parere, & essere causa fra l'altre mali operationi, che hauendosi alle volte toccato il cavallo, tanto dolore ha egli sentito, che per gran pezzo non ha potuto porre il braccio ouero gamba in terra. Et questo ho ueduto accadere così quando ha hauuto tutto il ferro ordinario, come quando è stato senza quel quarto di ferro, che alcuni hoggidì leuano come ho detto di sopra. Si che conchiudendo dico, che egli è necessario hauere al tutto gran consideratione, & maggiormente quando il cavallo non ha animo ne molta forza. Si dee auertire anchora, che li chiodi della parte di dentro sian ben ribattuti, perche il cavallo andando, tal' hor quasi nel mezzo delle braccia, ò gambe si tocca; & molte volte s'offende tanto, che sta vn pezzo inanti riponga in terra la gamba, ò braccio offeso; si che l'essere ben ribattuti è d'importantia molta. Et però uoglio, che bisognando far tante fossette, quante ribattiture di chiodi saranno per nasconderle, si facciano con un bottone di ferro affocato, che stando nascoste quelle così non si potrà nocere.

Del cavallo, che naturalmente andasse assai sparto.

Cap. XXXIII.

Andando il cavallo naturalmente assai sparto, & uolendolo co'l ferrire aiutare alquanto, bisogna fare l'opposito dell'antedetto capitolo, cio è dalla parte di fuori rileuare più il ferro dell'ordinario. Et s'egli non fusse solito portare rampone, far, che lo porti, perche

perche ciò l'aiuterà alquanto. Et volendo porgerli maggior aiuto, s'abbassi più l'unghia di dentro di quello, che si farebbe se non fusse per tal causa; facendo ancho, che in quella parte il ferro non sia troppo grosso; intendendo però, che l'unghia non patisca. Et si può etiandio usare questo istesso modo ne i piedi di dietro, ma auertire così ne i piedi dinanzi, come in quelli di dietro, che giouando al difetto dell'andar sparto con queste cose, che io ho detto essere buone, di non nuocere all'altre parti del piede; le quali potriano essere tanto deboli, che non patirebbero tale incommodo. Si che usandosi, & valendosene l'huomo, faccia il tutto con gran consideratione.

Del conoscere quando l'unghia del cauallo hauerà patito, ò patisce per cagione d'essere stato caualcato senza ferro, & del modo, che si offerua in tal caso.

Cap. XXV.



ALE uolte accade, che il pie del cauallo patisce quando non ha il ferro, ò che egli è andato senza, & maggiormente quando non u'è uso, & che ha caminato per luoghi sassosi ò montuosi. Et quando alcuno uorrà conoscere se il piede ha patito, ò patisce, voglio per questi sequenti segni se ne certifichi, cioè, se l'unghia si spezza, ò che toccandola sarà più del suo natural calda; la quale quando fusse di tal modo alterata, denota hauer patito dentro, quantunque ben di fuori non si vedesse il danno. Alle volte anco con maggiore, & più euidente segno si conosce, perche il cauallo si duole. Ma occorrendo tal caso, bisogna tenere quello (potendo) in riposo almeno vno, ò due di, & di più anchora si sarà necessario; facendoli pastone con che si copra tutta l'unghia, che habbia virtù non solamente di leuare il dolore, ma etiandio di estinguere quel calore accidentale, che dentro vi sentisse; perche tenendo poco conto di quello, si potrebbe essere facilmente causa di farli nascere alcuno difetto d'entro, di modo tale, che non potrebbe essere più buono, però si dee soccorrere presto. Et sarà ancho bene, fare alcun bagno alle braccia, per confortare i nerui, & d'esse braccia solamente si bagnerà la parte di dentro. Et quando il pie sarà fuor di pericolo, all'hora si ferrerà con ferro auantaggioso da i lati, & in punta ancho occorrendo (ma pochetto) massimamente quand'ella fissse frusta; facendo, che di dietro non passi la confine dell'unghia per rispetto dell'aggrappare. Et se si volesse usare il modo turchesco, mi piace grandemente, cioè, che il ferro sia riuolto su'l calcagno per la diffensione di quello, & à questo modo ancho si sarà sicuro, che il cauallo non s'aggrapparà. Egli è ben vero, che ciò parerà forse strano ad alcuni per non usarfi tra noi; ma però l'huomo può seruar in questo quanto li pare, facendo sopra tutto, che esso ponga il piede uguale in terra più che sia possibile. Et quando si fusse sforzato caualcarlo, se ben egli si dolesse, ò che in al-

tro

tro conto hauesse patito, come di sopra è detto. All' hora si ha da porli ferro simile all' antedetto da me; ma di più uoglio, che le verghe d' esso nella parte di dietro siano più vicine dell' ordinario, mantenendole più larghe; impiendo poi la pianta (potendo) di cosa confortatiua al piede, & repercusiua de cattini humeri. Et ridotto poi che sarà il pie nel pristino stato, si ferrarà secondo, che la natura sua ricercherà.

Del cauallo, che si ballota.

Cap XXXVI.

CORRE alcuna volta (massimamente nel trotto) ch' il cauallo per alzar troppo le braccia si tocca quelle, nelle parti di dentro, co' l' pie medemo; onde per ciò riceue egli gran passione ne i nerui d' esse. Questo difetto (chiamato tra noi ballotare) ha di bisogno essere aiutato alquanto col' l' ferro; il quale sia vn pochetto più grosso dell' ordinario; ma più gli sarà di giouamento se non sarà sollecitato al trotto, perche si nuoce, & maggiormente s' offende quando il caualcatore glielo fa fere con molta vaghezza.

Del pie rampino

Cap. XXVII.

Naturalmente alcuni caualli hanno i piedi rampini, così chiamati, perche posti in terra guardano in dentro, de i quali dico che hanno bisogno essere aiutati. L' aiuto suo dunque sarà in ferrarli più spesso del solito, togliendoli ogni volta più unghia dal lato di dentro, che di fuori, perche a questo modo verranno à giustarsi. Et se si temerà trouare il viuo co' l' chiodo, continuando il tagliar più unghia del consueto; dico, che in quel caso non si dee seguire più oltre; ma in vezze di ciò, si faccia il ferro più grosso dall' altro lato di fuori con il rampone anchora volendosi. Raccordando io più di far sempre il tutto con gran consideratione, & destrezza, si in questo fatto, come in ogni altro; acciò che talhor volendo aiutare una parte, non si nocesse all' altre; ma colui ch' è in fatti, & vede la natura dell' unghie credo sarà operato quel tanto, che li parerà necessario per star bene.

Del cauallo, che s' aggroppa, ò si scalcagna, ouera
mente s' attinge i nerui delle braccia

Cap. XXVIII.

Quando il cauallo, s' aggiunge co' piedi di dietro in qual si uoglia luogo dinanzi, nasce dall' essere lui così pegro in leuar le braccia, come troppo presto; in questo caso, le gambe. Et per essempio, egli è manifesto, & notorio, che

ogn' uño lo vorrà più tosto balzano di dietro, che dinanzi, perche predominando in quella parte l'humore flemmatico, dal quale nasce la pigrizia de membri, viene per ciò à far tarde, & pegre tutte le parti, nelle quali esso humore predomina. Però dico che bisogna prouedere, che egli non s'arriui; perche potrebbe stroppiarfi. Il prouedimento dunque suo sarà, che il ferro del pie di dietro habbia una barbetta, che uada sopra la punta dell'unghia; la qual punta in questo caso si taglia più dell'ordinario: & questo tagliare si fa per due effetti, l'uno per accomodare meglio la piega del ferro, l'altro per indebolire, & far più pegro il piede, come egli diuerrà hauendola tagliata, & il ferro più greue per rispetto della barbetta. Et quando ancho il cauallo s'aggiungesse, si farà men male di ciò, che egli farebbe senza essa. In altro modo anchor, che non è di questo men buono si può aiutare, che la punta del ferro (pur del pie di dietro) sia scarfa tanto che non gionga alla punta dell'unghia, & grossetta in quella parte, perche la grossezza non la lascia così frustare, & poi ancho aggiungendosi il cauallo come farebbe essendo il ferro intiero, non s'offende per non ve n'essere in quella parte. Ma quando si uolesse far solo per l'aggrappare, dico che in questo caso si può tenere il ferro del pie dinanzi; che non esca di dietro fuor della confina dell'unghia, oueramente riuolto sul calcagno a modo turchesco, ma tanto leggier fatto quanto si possa; accioche il cauallo per la grauezza di quello non diuenisse più pegro delle braccia, come indubitatamente egli farebbe quando fusse più greue; per la qual cosa facilmente si potrebbe scalcagnare, ò attingere i nerui; sì che egli è bisogno considerare al tutto, acciò che volendo giouare ad vna parte non si nocesse all'altre, come ho scritto. Et perche io ho detto, che volendo aiutare la pigrizia dinanzi, & à quella prouedere, egli è buono spuntare vn pocchetto l'unghia del pie di dietro, riuoltandole il ferro sopra; hora mi pare ancho dire, che accadendo, ch'essa punta hauesse patito per quale si voglia cagione, che all'hora l'huomo si può seruire del predetto ferro riuolto sopra essa, insinatanto, ch'ella sia ridotta nel suo pristino stato.

Del cauallo, che non si vuole lassare ferrare.

Cap. XXIX.



PER CHE alle uolte auuiene, che alcun cauallo nell'essere ferrato di dietro, non vuole star quieto, ne pacifico, perciò egli m'è parso essere cosa necessaria discorrere alquanto sopra questa materia; accioche trouandosene l'huomo vn simile, possa sapere il modo, & via, che seco ha egli ad offeruare. Ei ciò sarà, che con il cauallo di gentil'animo piaceuolmente proceda, ne li ponga al naso moraglie, ne men li stringa l'orecchia con quella corda posta d'entro vn bastone, che tra noi s'usa addeffo, perche così astretto gran passione riceue; ne tal cauallo d'animo gentile ciò ricerca; ma ben

al

al uile poltrone, & vitioso si dee porre; perche quello d'animo gentile, & coraggioso quanto più è egli astretto con tormento, tanto più diuiene focoso, fiero, & rincresceuole. Con esso dunque fa mestieri usare la piaceuolezza come ho detto, montandoli alcuno sopra, che hor con buone, & hor con terribile parole l'intertenga; perche quando non operassero le buone, le terribili lo trarranno fuor del pensier cattiuo, grattandoli (quando egli però s'acquietasse) il collo, & capo. Et quando questi rimedi non giouassero uoglio, che con vn panno li sian coperti gli occhi; perche non vedendo egli lume potria quietarsi. Ma non si quietando anco per ciò, all'ora s'imbalcieranno le braccia con la gamba, che non si vorrà ferrare, ponendo all'altra vna balza con vno anello dentro, & in quello si metterà vna corda intrecciata con la coda d'esso, la quale si tiri tanto, che venga alzar quella gamba quanto sarà necessario. Et tenuta poi da vn altro sospesa, che così si verrà a ferrare commodamente. Et s'alcun cauallo si trouasse, che non si potesse fare, che tenesse leuata la gamba (però, che non tirasse calci) uoglio in quel caso, che si piglia vna cinghia, la quale li sia legata al collo; & abbracciata alla giuntura del piede, & tenuta d'alcuno tirata tanto che, l'alza oome ho detto, che così tenuta poi da vn'altro sospesa si ferrerà senza altro farli. Et quando pur ancho alcuno fusse, che con li sudetti prouedimenti non si potesse ferrare, dico, che in quel punto si debba porlo nel tranaglio, ò gettarlo à terra; usando finalmente ogni cosa, acciò egli si ferri, che lasciandolo di ferrare pigliarebbe il vicio, ne si ferrarebbe poi se non con gran fatica sempre, che si volesse, ò bisognasse. Et perche molta differentia trouo da natura, à natura de caualli, perciò mi pare di replicare anchora per essere meglio capito, che con l'animosa, gentile, & gagliarda si faccia il tutto temperatamente; essendo tai caualli da comparare à un prodo huomo, il quale per la magnanimità, che è in lui, sempre si mostra più gentile, piaceuole, & cortese verso chi seco cortesemente procede; ma con la poltrona uile, & vitiosa, come quella di Frisoni si proceda aspramente, usando il peggio, che si può; perche non ricerca nè feste, nè carezze, essendo ella alla similitudine de i villani, a molti de quali, non si può tanto mostrare l'huomo crudo, & scortese, che basti; perche in effetto sono sconoscenti d'ogni beneficio, cortesia, & amoreuolezza, che se li vsi. Vniuersalmente poi a tutti i caualli giouani uoglio auanti, che se li ponga il ferro siano auezzi, & costumati di lasciarsi toccare, maneggiare, si le braccia, & gambe, come le giunte, & piedi, & ancho d'alzare quelli da terra, si come si vuole ferrare, & parimente non li paia strano quando se li adopera l'incastro, & martello.



Della cagione,perche creppa il quarto,& il modo,che
si dee offeruare con esse. Cap. XXX.



*V*iene in alcune unghie de caualli quando hanno il tenerume d'of-
sa, & calcagna non buone (si come suole essere in molti piedi
ghiacciuoli, & vitrioli) non essendo ferrate come deono; ma che
il ferro, che tengono gli prema sopra le calcagna, & le stringa,
che dette unghie creppano; la quale creppatura uiene dal mezo
adietro, incominciando sopra la corona, tirando al basso, & questa cosi fatta è
chiamata uolgarmente quarto. Saper si dee ancho, che non li gioua al cauallo,
c'ha tal pie, ogni uolta, che non ha il ferro, che li richiede, esserli dato superflua
fatica, & similmente caualcato per sassosi luoghi. Ma qualunque uolta, che l'un-
ghia è crepata di tal modo, nasca poi da qual si voglia cagione, dico, che biso-
gna per ogni modo porgere aiuto al piede, non però del medemo modo, che usa-
no alcuni, che gli adoperano quello istesso ferro à lunetta, che io ho detto essere
buono per caualli giouani, nel capitolo vigesimo secondo; perche si causarebbe,
che essendo il cauallo caualcato per luoghi sassosi, ò lastrosi, si uerria à mangia-
re quella parte d'unghia, che è senza ferro. La onde poi il cauallo non si potria
reggere in piede. Io non nego però, che cosi ferrato non gioua alla crepatura, an-
zi dico, che è segno manifesto per esso, che non essendoui quella parte che si leua
di ferro, & che sia alla crepatura rissoro, che si uiene à conoscere chiaramente
che la causa di tal disordine nasce per le cause sopradette, & non per altro. Ma
io uoglio, che si gioua à tal crepatura senza danno dell'altre parti, facendo fare,
che da quel lato doue è crepata l'unghia non ui sia ferro, acciò non uenghi sopra
la crepatura cosa, che li molesti; si ben uoglio finisca iui uicino, mantenendolo
in quella confine un pocchetto più grossetto dell'ordinario. Si dee ancho sepa-
ratamente aiutare quella crepatura à congiungere insieme con alcuna unzione.
Et vnita poi, che sarà, ò da se, ò aiutata, ò vero, che fusse callata a basso, dico al-
l' hora, che bisogna porgli ferro, che vi sia tutto, fatto poi di maniera tale quale
ricerca la natura sua. Et per l'ordinario si dee auertir, sopra ogn'alta cosa, di far
che non patiscano quelle parti dal mezo adietro, & maggiormente quando sono
cosi deboli, come habbiam detto di sopra; perche essendo elle cosi sensitiue come
sono, uengono ad essere menate di niuna altra parte à patire incommodo. Quan-
to siano poi d'importantia ad essere ben trattate, dico, che gouernano tutto il cor-
po di maniera tale, che quando elle sono offese il cauallo ual poco; perche uengo-
no à mancar dietro esse tutte l'altre parti per buone, che fussero in esso. Auertir
si dee anchora, che per l'auenire se n'ha d'hauer buona cura, acciò che alcu-
na uolta la innauentenza di quello, che è posto custode del cauallo, non lo facc-
se soggetto à tale infirmitade.

Del modo, che s'ha da offerrare co'l cauallo, che nou
spiana in terra il pie di dietro. Cap. XXXI.



CORRE alle uolte, che il cauallo per mal costume ò infirmità hauuta, ò perche sarà stato mal ferrato, non spiana il pie di dietro in terra, ma solo con la punta camina. A questo, auuenga poi da qual si uoglia accidente, fa bisogno di rimedio il quale sarà, che ferrandolo si taglia la punta dell'unghia più dell'ordinario, facendosi ancho il ferro, che sia di due ramponi, perche così lo spianerà. Vn altro modo anchor si puote vsare, che lo sforza contra il suo uolere à riponere il garretto in terra, che è, che in punta del ferro sia vn retorto, che auanzi quella. Et questo ferro adoperandosi per alcun giorno fa effetto bonissimo. Et s'alcuno non offasse seruirsene per dubbio, che il cauallo non s'offendesse le braccia, à questo dico, che non si può aggiungere, ma quando pur anco s'aggiungesse, si può fare poco male. Et quando si conoscerà, che potrà andare senza, bisogna all'hora leuarlo, ponendoli ferro ordinario, con due ramponi, lasciando sempre più alto il calcagno di ciò che si farebbe, se non fusse astretto da tale occasione.

Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di
dietro Cap. XXXII.



QUANTUNQUE in alcuni capitoli io habbia ragionato al quanto del modo del ferrar i piedi di dietro, non di meno hor mi pare anchor nel presente dirne, per mostrare la maniera, che in essi bassi ad offerrare; la quale confido, che seruirà per tutti. Dico adunque, che l'unghia dee essere spuntata, & tanto tagliata che uenga in la proportione sua conuenueole. La quantità, che se n'habbi à tagliare non posso dire, perche non si può ciò mostrare, fuor, che in proprio fatto; ma dirò ben, che s'auuertisca di non intaccarsi tanto con l'incastro, massime in punta, che s'arriui al uiuo, ò con esso, ò per causa sua co'l chiodo; perche assai se li nocerebbe, per essere quella parte più sensitina, che non sono l'altre. Et le calcagna vogliono honestamente aperte. Et dentro il pie ben netto, & leuato quella parte bisognueole per accommodare all'altre parti, facendo sempre il tutto con gran consideratione; accio che à parte alcuna non si nocca, pensando di giouarle. Il ferro loro si farà come per l'ordinario s'usa, cio è alquanto lunghetto, & con un ramponcino dal lato di fuori, & uolendosene due si posson fare, eccetto però nel ritagliarsi il cauallo; perche al'hora s'usa quel tanto da me nel suo capitolo detto. Et vsandosi sol di fuori ramponi s'ingrossarà dal lato di dentro oue anderebbe l'altro, che quasi agguagli quello,

quello, oueramente non si toglia tanta vnghia da quel lato, come si farebbe se non fosse per tal causa accio, che egli ponga vguale il piede in terra. Et vsando due ramponi non sarà se non bene; pur che siano ne molto alti, ne men molto pontuti, ma nella mediocritade. Come poi debbono essere i chiodi posti qui in opera, non ne parlerò rimettendomi à quanto n'ho detto di sopra.

Discorso sopra certi ferri, che usano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo, che si dee tenere. Cap. XXXIII.



HAVER io veduto più sorte di ferri, che si pongono in opera senza chiodi, in caso, che vn cauallo si sferrasse per camino m'ha mosso à scriuere intorno ciò il mio parere; il quale è che sommamente mi spiace, che siano vsati alcuni ferri, che sono fatti di due pezzi, con un cerchiello intorno, che monta sopra l'unghia, & vn rampone nel mezzo della punta, con una vite nella parte di dietro, che stringe, & allarga il ferro quanto si vuole. Vn'altra sorte di ferro si usa anchora, che in ueze di chiodi hanno vite, con la madre sopra che troua il maschio, & lo stringe. Vn'altra foggia anchora n'ho visto; la quale io non dirò; perche nè essa, nè l'altre mi piaceno, perche non so veder in quelle cosa buona. Et così credo, che farà ogniuno, che le discorrerà sopra; perche trouerà quelle vite far buchi di tal sorte che sarà causa di metter in conquasso l'unghia. Et de gli altri ferri poi dico che facilmente si leuano dal piede al cauallo, facendo ancho alcuno d'essi molto rileuo, di maniera, che pare, ch'el cauallo uada in zoccoli. Ma à me più piace, che in uezze delle predette cose; che il caualiero sappia porre il chiodo; & habbia seco una, ò due disferre, con chiodi, martello, & tenaglia, & ancho incastro per ogni bisogno; accio possa porre esse disferre; le quali saper si dee che sono fatte di due pezzi, scauezze in punta, con vna brocca, che passa dall'uno, & l'altro lato, ribattuta di modo, che faci quasi niente rileuo, & che si possano stringere, & allargare quanto bisogna, accio che à tutti i piedi s'accommodino. Ma quando l'huomo hauesse seco caualli da rispetto, laudo, che habbia (pur ch'ei possa) maniscalco con lui, accio che quelli non auezzi ad ire sferrati, occorrendo potessero essere ferrati, & tanto più quando andassero per luoghi sassosi, ò montuosi.

Racordo al caualiere di non lasciare di uario colore l'unghia & di chiudere i buchi di primi chiodi estratti. Cap. XXXIII.

IL caualiere dee fare (in alcuni piedi però) che il maniscalco non lascia per inauertenza ouero pigritia finito, che hanerà egli di ferrare, & conciare il piede

de del modo, che douerà, perche stia bene, di dare ancho un bel nero all'unghia, acciò che quella non resti di vario colore, perche non par buona, & massimamente la scorzata. Similmente dee chiudere i buchi, che haueranno lasciato li primi chiodi. Il che si fa non per utilitate, ma solo per ornamento dell'unghia.

Giustificazione dell'auttore, & d'un raccor-
do à caualieri molto necessario.
Cap. XXXV.

PER CHE potria essere, che alcuno, che leggerà questa mia ultima parte del trattato, parerà forse strano, che da me siano state alcune cose troppo minutamente detto, & alcune tacciate; alle quai cose rispondendo dico che l'uno è stato per far quelle più facile, & intelligibile al caualiero, l'altro, perche son esse cose come dissi ancho nel secondo capitolo, che volendosi dar ben ad intendere, bisogna esser sul fatto, però ho giudicato più tosto esser meglio tacere che confusamente dirlo. Si ben mi par dire inanti che a questo trattato, & libro ponga fine che quel caualiero che perfettamente si delectarà della uirtù caualeresca, ha primieramente da usare ogni studio per acquistare la beneuolenza di quelli, che di essa saranno ben scienti, per poter essere, come bisogna, bene instrutti, & ammaestrati; & si de caualcatori, come de morsari, & maniscalchi; l'amicitia de quali egli ha da fare ogni cosa per conseruare. Non mancherà egli di leggere sempre pareri di diuersi, così uecchi, come moderni, per farsi ben di questa uirtù pratico, & sciente. Stia anco con l'occhio aperto all' ltrui proe, & fatti; per vedere come riuisciscono. Et ragionandosene apra l'orecchie, per intendere più opinioni, & pareri, facendo etiam spesse uolte proue delle cose, non perdonando à fatica nè mentale, nè corporale. Et si procuri sempre di rasimigliarsi à quelli, che più all'honore d'una cosa mirano, che al guadagno; i quali totalmente hanno il loro animo à quella applicato, che sin dormendo si sognano d'essa. Non per altro io ho detto queste poche parole, saluo, che facendo l'huomo professione d'una scientia, & massime di caualeria, che di quella intieramente dilettar si debbe, non sprezzando egli mai alcuno, che in ciò gionar li possa, anzi quello abbracciando; perche ogniuno sa, che non mai tanto s'impara, che basti. Et questo quanto più sciente sarà, maggiormente hauerassi à tenere per amico; gloriandosi d'essere capitato alle mani d'un tale; perche fra gl'altri buoni effetti, che n'acquistarà da lui, sarà in breue senza longa seruitù, & fatica bene ammaestrato. Et di più presentandogli alcuna cosa inusitata, si come auuiene a molti suegliati spiriti, potrà con l'aiuto d'un tale certificarsi del vero, perche l'incaminarà su'l diritto sentiero. La onde quando non s'hauesse, sarebbe difficile a fare quella perfettamente riuiscire. Si come il più delle volte occorre a quelli, che da se vogliono

gliono ciò fare, solo per prestare troppa fede a quel, che nella mente sua s'ha fabricato; al quale anchora, che paia spesso vedere vna cosa per fatta nell'essequir la poi gli riesce in contrario. Però il parer mio è, che sia bene trattare il tutto con huomini intelligenti, & capaci. Nel fine di questo mio libretto son stato sforzato dire queste poche parole si per beneficio del caualiero come per il cordoglio, che io ho di ueder questa si nobil arte di caualeria essere tanto al basso posta, & tenuta in sì poco prezzo, che mi pare potere senza menzogna dire, che secondo li meriti suoi, non è fatto più stima alcuna di lei, ò ben poco.



**PIV OLTRE SEGVITA GLI DISSEGNI
DE FERRI.**



FERRI PER PIE DINANZI.



Ferri uguali senza ramponi ne altro.



Ferri con ramponi di fuori alla Ragonesca, & dall'altro lato di quarto grossetti.



Ferri con un quarto di ferro manco.



Ferri a lunetta.



Fer. imborditi con ramponi alla Ragonesca, & nell'altro quarto grossetti.



Ferri con seghetta, & imborditi, & ne quarti grossi.

Ferri



Ferri da i lati grossi, & nel mezo sottili rispettiue al solito.



Fer. con bottone dal lato di dentro, et con grossezza su'l quarto dal medemo lato.



Ferri c'hanno il quarto di dentro più grosso, & più stretto dell'ordinario.



Ferri con creste cosi in punta come da i lati, & barbette.



Ferri con ramponi piegati & in essi anelletti.



Ferri riuolti in su, nel la parte di dietro.

Ferri



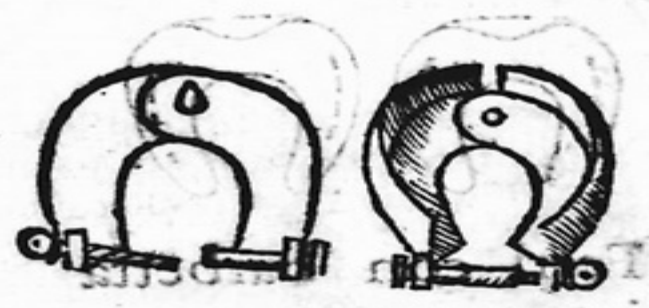
Ferri con botone
Ferri imborditi, con le uerghe di dietro più vicine.



Ferri che sono più
Fer. con due ramponi
nel punto di attacco
dello ordinario.



Ferri detti disferre,
che sono di due pezzi,
con vna brocca nel mezzo della punta.



Ferri che si pongono
senza chiodi.

FERRI PER PIE DI DIETRO.



Fer. con vn rampone
di fuori.



Fer. con due ramponi.
Ferri





Ferri che sono più grossi, & più stretti nel quarto di dentro ello ordinario.



Ferri con bottone, & il quarto dal lato di dentro più grosso.



Ferri con barbeta in punta.



Ferri senza punta, ma in quella parte più del solito ingrossati.



Ferri con ritorto in punta.



Ferri detti disferre.

IL FINE DEL TERZO ET VLTIMO TRATTATO.



Alle ricciole.

9
Taglia via, & radeui attorno, ilche fatto metti sopra calce cruda polueri-
zata, & fa questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non sia risanata,
& proibisci il fuoco quando sono nel piede neruoso.

Alla formella.

10
Togli radice di maluaueschi, radice di gigli, & radice di tasso barbasso, pi-
sta ogni cosa insieme con tanta songia che basti, poi le fa cuocere insieme, &
poni suso a modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come
i spauani.

Al chiouardo.

11
Togli pepe, agli, foglie di cauli, & sungia di porco vecchia, che in pochi di
la mutarà, ò amazzarà il chiouardo, & io l'ho prouato, & trouatolo vero.

Al desolato.

12
Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'ungia, poi riuolta la suola, &
estirperai della parte di fuori, & lascia vscire da per se, & poi fa vna stoppata
con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il pie, & dopo dui di laua
con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro e stoppa.

Al incastellato.

13
Togli crusca, & menala in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni
al fuoco a bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, et poni sopra la gion-
tura caldo, & ligali con vna pezza, mutando due volte il di, & vale.

Alla spanocchia.

14
Non trar sangue, ma medica con vnguento, cioè incorpora fichi di Barbaria,
& calcina viua, songia vecchia, libra vna di ciascuna, fior di hisoppo onze
quattro, & metti sopra.

Alla inchiodatura.

15
Se il tuo Cavallo è offeso dissolale l'ungia, & taglia intorno, poi empi di stop-
pa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto & aceto fortissimo, ò polue-
re di gala, ò mortella, ò lentisco, come ti piace.

Al mal dell'afino.

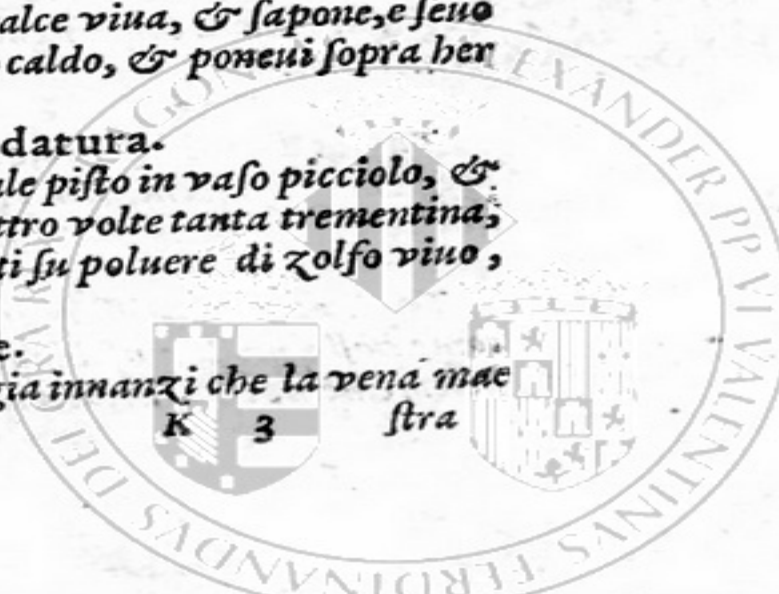
16
Leuane li peli, poi pone farina ben mescolata, & cotta con songia, & fa così
dui di, mutando ogni giorno due volte, poi poni su calce viua, & sapone, e seuo
per tre di, mutando ogni di due volte, laua con aceto caldo, & poneni sopra her-
ba caprinella, fin che sia sano.

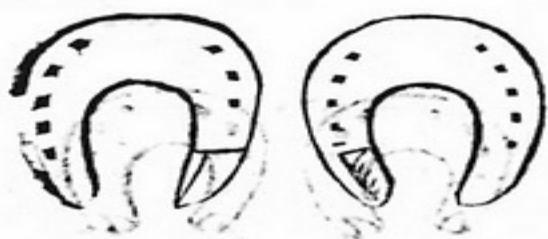
Alla spetie d'inchiodatura.

17
Scopri il luoco, & laua con aceto, poi fa bollir sale pisto in vaso picciolo, &
hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro volte tanta trementina,
& metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti su poluere di zolfo viuo,
& sopra stoppa.

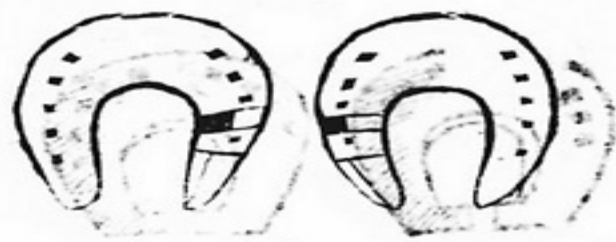
Alla riprensione.

18
Caua con la picilla rosnetta la estremità dell'ongia innanzi che la vena mac-
stra

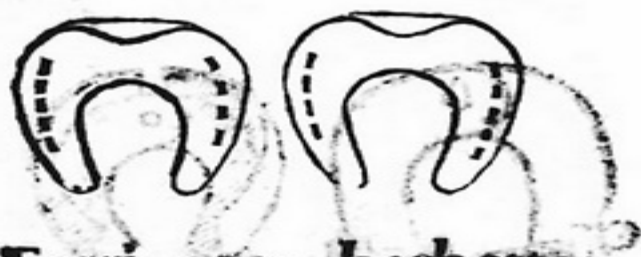




Ferri che sono più
grosi, & più stretti
nel quarto di dentro
ello ordinario.



Ferri con bottone, &
il quarto dal lato di
dentro più grosso.



Ferri con barbetta
in punta.



Ferri senza punta, ma
in quella parte più
del solito ingrossati.



Ferri con ritorto in
ponta.



Ferri detti disferre.

IL FINE DEL TERZO ET VLTIMO
TRATTATO.

Alle ricciole.

9
Taglia via, & radeui attorno, ilche fatto metti sopra calce cruda polueri-
zata, & fa questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non sia risanata,
& proibisci il fuoco quando sono nel piede nervoso.

Alla formella.

10
Togli radice di maluaueschi, radice di gigli, & radice di tasso barbasso, pi-
sta ogni cosa insieme con tanta songia che basti, poi le fa cuocere insieme, &
poni suso a modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come
i spauani.

Al chiouardo.

11
Togli pepe, agli, foglie di cauli, & sungia di porco vecchia, che in pochi di
la mutarà, ò amazzarà il chiouardo, & io l'ho prouato, & trouatolo vero.

Al desolato.

12
Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'vngia, poi riuolta la suola, &
estirperai della parte di fuori, & lascia vscire da per se, & poi fa vna stoppata
con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il pie, & dopo dui di laua
con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro e stoppa.

Al incastellato.

13
Togli crusca, & menala in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni
al fuoco a bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, et poni sopra la gion-
tura caldo, & ligali con vna pezza, mutando due volte il dì, & vale.

Alla spanocchia.

14
Non trar sangue, ma medica con vnguento, cioè incorpora fichi di Barbaria,
& calcina viua, songia vecchia, libra vna di ciascuna, fior di bisoppo onze
quattro, & metti sopra.

Alla inchiodatura.

15
Se il tuo Cavallo è offeso dissolale l'vngia, & taglia intorno, poi empi di stop-
pa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto & aceto fortissimo, ò polue-
re di gala, ò mortella, ò lentisco, come ti piace.

Al mal dell'asino.

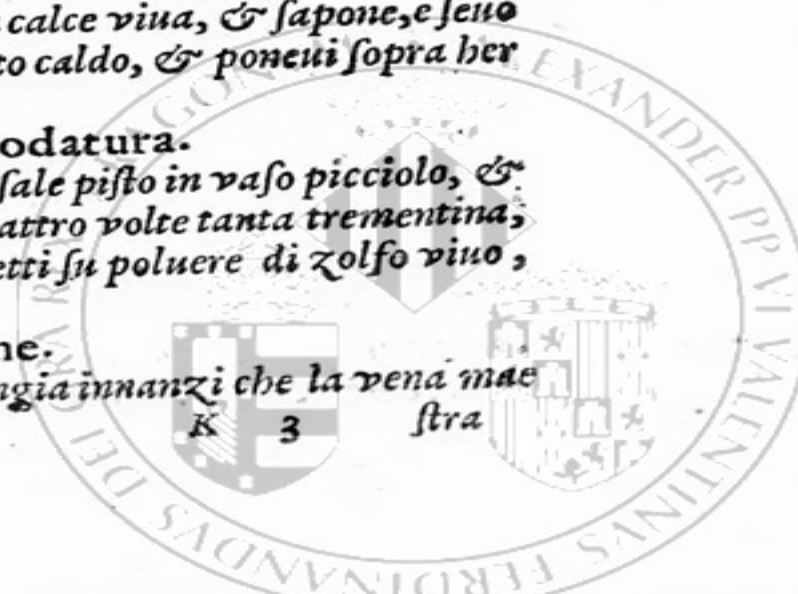
16
Leuane li peli, poi pone farina ben mescolata, & cotta con songia, & fa così
dui di, mutando ogni giorno due volte, poi poni su calce viua, & sapone, e seuo
per tre di, mutando ogni di due volte, laua con aceto caldo, & poneni sopra her-
ba caprinella, fin che sia sano.

Alla spetie d'inchiodatura.

17
Scopri il luoco, & laua con aceto, poi fa bollir sale pisto in vaso picciolo, &
hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro volte tanta trementina,
& metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti su poluere di zolfo viuo,
& sopra stoppa.

Alla riprensione.

18
Caua con la picilla rosnetta la estremità dell'ongia innanzi che la vena mae-
stra



stra si rompa, & lascia vscire sangue, poi empì la piaga di sale minuto, & sopra stoppa infusa in aceto, legatela bene, che non possa dislegare.

19

Al mal del fico.

Taglia l'ungia ch'è appresso la piaga tanto profunda che si faccia vno sparto conueniente, fra la sola del pie, & ficca ben stretto vna sponga marina con vna pezza, tal che quel che resta se torna.

20

Alla sedola.

Taglia l'ungia di sopra la rosnetta fin al viuo, & curauì fin al viuo, è volendo mortificarla con poluere di asfodili, ò con altre poluere, poi fa cuocere insieme poluere d'olibano, mastice, seuo di caprone, & cera, tanto di vno quanto dell'altro, & fane vnguento, & vngi due volte il dì fin che si salda, vngendo fin la pastora.

21

Al falso quarto.

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & se gli dolo sarà maturo, allhora aprilo con vn ferro pongente, & lascia vscire la putredine, e poi piglia sterco di cavallo, oglio, vino, sale, & aceto, & insalda suso in modo d'impiaastro, e il terzo dì dislegalo, e guarda non sia prede, ò stecchi.

22

Alle serpentine.

Tiragli sangue de li piedi, & pungeli la vena dalla gamba di fuori, ò di dentro, e non doue esce l'ungia, ben si die sotto l'ungia rasparui, poi laua con vino, & distempra sugo di acacia gialla, & acqua, di sorte che sia come vn miele, & vngeli, è piSTAR sungia, e pece liquida.

23

Alla contana.

Radi il luoco gonfio, poi toglì absentio, palatara, brancaursina, & il più tenero delle frondi, tutte queste herbe tanto di vno come dell'altro, & pestale con songia di porco vecchia, & falle bollire in vn vaso, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano mouendo fin che sia cotto, & metti suso.

24

Alle rappe.

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che sia cotta in alba, semola, & seno di castrone, & quelle cose decote tien suso ligate fino la mattina, & tolte via, vngi quel luoco con vnguento fatto di seuo di castrone, eccetto non vi fosse termentina.

25

Alla lupa.

Taglia d'ogni intorno, e stirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga, che pende, accioche non vi posa niente di putrefatione, nel resto poi fa come si è detto di sopra nel polmoncello.

26

Al'incordatura.

Togli aceto, fortissimo, e creta bianca pista, e moueli tanto insieme, che sia come pasta molle, mischiandoui sale ben pisto, & con questa pasta vngine sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due o tre volte il dì a porne.

Al-

27

All' Anguinaglia.

Aguinaglia è specie di botta de grasselle; Però toglie sale ben pisto, & spargliele sopra l'intestino; & riponegliele alquanto dentro, poi toglie lardo fatto a modo di sopposta, & ponglielo dentro, & sopra li poni malua cotta, fin che sia sano.

28

Alla botta di grasselle.

Toglie radice di maluausco ben cotta, e pista la scorcia, & ponue sopra il luoco due, o tre, o quattro volte, poi habbi semenze di senapi pista, & radice di malua cruda bene meschiata con poluere di sterco di bue totto, & aceto, & poni sopra.

29

Al corbo.

Tosto che vedi offeso il neruo, che comincia in la testa del garretto, & va appresso i piedi, da il fuoco in quella gonfiatura del neruo per longo, e per trauerfo con spesse & conuenienti linee, poi fa come è detto de la giarda, metti sterco di bue caldo per tre di, poi li vngi con oglio caldo, & poi cenere calda.

30

Al sparagagno.

Tosto che vedi infiarfi sopra il garretto di dentro, allaccia la cosa di dentro in alto, & dagli vna punta di lancetta, e lascia vscire tanto che puole sangue, poi subito dà punture di fuoco sopra li tumori de spauani per lungo & trauerfo, & medica come la giarda.

31

Alle trauerse.

Piglia vn ferro tondo, & dalli il fuoco alla estremità, perche questa cotta non augumentarà, anzi mancherà. Vn' altro rimedio, toglie termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, & poneli in vaso stagnato con meza penta di vino bianco.

32

Alla fistola.

Apri la fistola & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che si fa di calcina viua, fin che le brozze caschi, perche purgata presto si riempie di carne, ma se la fistola fosse profonda adopera ferri lunghi e medicala.

33

Al canchero.

Prendi sugo di radice di asfodelli oncie sette, calcina viua oncie tre, & pestale insieme, arsenico poluerizzato oncie due, poi metti le dette cose in vn vaso di terra serrato di sopra, & cuoci al fuoco tanto che deuenti poluere, & metti sufo, ma laua prima con aceto.

34

Alli crepazzi.

Piglia fuligine oncie cinque, verderame oncie tre, oro pimento oncie vna, pistali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, mischiandoui calcina viua, & mena bene insieme al fuoco, & ongi due volte al di caldo.

35

Alli giardoni.

Quando la giarda fusse nel garretto, dalli il fuoco nel meglio del tumore, o giarda, & per lungo e largo, & fatto questo toglie sterco bouino fresco, menato

con oglio caldo, & poni vna volta sopra le cotture, & ancora fa come è detto del li capelletti.

36

Alle reste.

Incorpora oncia vna di cenere calda, oncia vna di calcina viua, così vino, e mele, & auanti che induriscano metti sopra il male, poi che sia stato aperto, & così continuerai se sarà il male nouo, & se è vecchio dali il fuoco, & curalo come de gli altri.

37

Alle rappe.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta, poi piglia nalba, semola, seuo di astrone, cera noua, termentina, e gomma arabica egualmente mescolati, & con detto vnguento caldo vngi due volte il dì, lauando sempre auanti col vino caldo, & così continua fin che sarà guarito, & non lasciar bagnare.

38

Alli vesigoni.

Taglia la pelle nel mezzo, e di sotto poi (saluo se il tumore mancasse) muoui con vna brocca di legno l'humore che è tra la pelle, e spremi forte fuora, & taglia la pelle sotto il tumore, e metti vn ferro caldo, & in capo di sette dì fa il medesimo.

39

Alli capelletti.

Radi i peli sopra il male, e toglì radici di maluaisco ben cotta, e pista la scorza, poni sopra tre ò quattro volte, piglia semenza di senapi pista, e radice di malua ben minuzata, e polue di sterco bouino cotta, tutta miscia insieme con aceto, e poni sul male tre ò quattro volte il dì.

40

Al'angiò.

Fa vn capitello il più forte, che poi, poi bagna molto bene stoppa, & desiccala, rebagna nel capitello, & reponila sul male, & continua questa cura tre ò quattro dì, ribagnando tre ò quattro volte il dì, & guarirà perfettamente.

41

Al casca peli.

Taglia in longo nella estremità verso le natiche, infino al quarto nodo dell'osso, che è nella coda, e cauane fuora con vno ferro l'osso baruola, & gettalo via, poi poni sale per tutta la fissura, & con ferro caldo tocca il sale, fa come è detto per la coda.

42

Alla scabia.

Togli vn poco di solfo d'incenso maschio di nitro di tartaro, scorze di frascio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meloteragno, & tutte queste cose mescola insieme con rossi d'oua allese, oglio commune, & fa bollire, & vngelo.

43

Al mal del pedocchio.

Recipe more crude, & origo da caualli, con radice di morari, & fa bollire, poi fa con detta acqua lauare, & se detto male fusse rotto, piglia sangue di drago, & succo di porri, sale, pece, oglio, & fungia vecchia di porco.

44

Alla costana.

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le rene; ma radi prima il pelo,

pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniagio, sangue di drago, & di cauallo fresco, & pete greca, mastici, oldano, & pista tutto insieme, & incorpora con chiara d'ouo, & farina di formento, & metti suso.

45

Al polmoncello.

Togli vn serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto fa pezzetti piccoli, & poneli nel spedo a rostire sopra le brase sin che il grasso comincia a liquedarsi, allora ponilo su il polmoncello & non altroue.

46

Al mal del doffo.

Togli tre parte di letame, ò sterco di caprone, & vna di farina di grano, ò se gala, & sia il fiore, & mischiale bene insieme, & falle cuocere alquanto, poi ne poni tepido sopra il male, & è perfetto.

47

Al mal del corno.

Pista bene cauli saluatichi ò domestici verdi, con la songia vecchia di porco, & poni sopra il male, poi caualca il cauallo, accioche la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarirà.

48

Al guideresco.

Taglia con il ferro atto, & cauane tutta la marcia, & fa vna stoppata con bianco de ouo, & laua poi con vino tepido, & ongi con seuo di ogni animale.

49

Al lucerdo.

Piglia vn ferro come subia aguccio affocato, e sbusa, & scuotali la carne per lungo, & trauerso di ogni banda del collo appresso il corpo in cinque luoghi, & tra vna cottura, & l'altra sia tre dita, & metti cordella per quindici giorni.

50

Alli strangoglioni.

Tosto che vedrai crescere li strangoglioni, pungeli sotto la gola i secconi, ò lacci la mattina & la sera, poi copri la testa con vna coperta di lino, & vngi spesso di butiro tutta la gola, & specialmente il male.

51

Alle viuole.

Recipe il ferro lancietta, & taglia per lungo, & stirpale affatto, & piglia lino bagnato in chiara d'ouo, lascia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

52

Alle vngelle.

Alza ben questa vngia con ago di auorio, & tagliala attorno con vn ferro, o con la forfice. Vn' altro rimedio. Polueriza vna lucerta verde, insieme con poluere di arsenico, & poni suso, & copri benissimo.

53

Al mal del panno.

Togli ossa di seppa, & sale gemma, tanto de l'vno, quanto dell'altro, & spoluerizali sottilmente, poi buttane dentro all'occhio con vn canello due volte al dì, & più come a te piace.

54

Al capostorno.

Legata stretta in punta d'vn bastone, & vnta poi di sappone saracinesco, porgliela dentro le narici quanto poi legieri.

AI



55

Al ciamorro.

Togli vna libra di fieno greco, fallo bollire in acqua fin che si aprino, & crepino, poi con l'acqua di questa decotione mischia con vna ò due libbre di farina di grano, dandogli a beuere due volte al giorno, non dandoli altro, mentre è possibile, cauandola più tosto, come si è detto.

56

Al raffreddato.

Piglia auro pimento, e solfo, e ponilo in su i carboni accesi, & fa andare il fumo nelle narice del Cavallo, che gli humori congelati nel cerebro si dissolue inno, e potranno vscirne fuora.

57

Al verme volatico.

Cauagli sangue dalle vene commune di amendue le tempie, poi li poni i lac- sotto la gola, & così del aiutarli, & menare de' lacci, come del maneggiare, & caualcare, & stare in luoco freddo, & fargli vn cauterio profondo, & vna stoppata con bianco di ouo, & lascia tre dì in la stalla il cavallo.

58

Allambasco.

Habbi vna falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia il tumore del- due primì solchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà, se il male fusse nouo, allhora si può cauar sangue con lancetta del terzo solco fra li denti.

59

Alla palatina.

Frega ben il palato, poi vngi con mele bollito, con cepolla, & con caso arro- stito. Vn'altro rimedio, scarnani bene con vn ferro sottilissimo, a tale che l'humo- re grosso esca liberamente fuori, & non si manchi de gl'infra scritti rimedij del- la lauanda.

60

Al tiro feco.

Togli mel rosso, & medolla di carne di porco, di calce viua, & altrettanto di pepe pisto, & fa ogni cosa bollire insieme, menandolo sino che ritorni come vn- guento, del quale poni due volte il dì sopra la piaga.

**PER OGNI ENFIAGIONE, PVR CHE
non sia di materia calda.**

Piglia tera, pegola, ragia colfonia, armoniaco oncie sei di ciascuna, songia di porco oncie doi, salnitro, calcina viua, scalogne, sterco di colombo oncie vna di ciascuno, oglio di cedro oncie sei, acqua e mirra liquida poco, & incorpora in- sieme, & ponile sopra.

Per il cavallo che ha il male dell'orzuolo, e che casca dal mal- caduco, ouero dalla brutta, e che non può cami- nare, ouero leuarsi in piedi.

Coglierai foglie di fichi saluaticchi, e le pistarai con diligientia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con vn corno gli darai da beuere due ò tre volte, e poi con violentia lo farai camminare, & così sanerà.

Alla

Alla febre cosa approbatissima.

Per forza bisogna salassar il cavallo che ha la febre, e dargli a beuer questa compositione. Gentiana onze sei, semenze di apio onze sei, ruta vn manipulo, et metti in vna pignatta di terra a bollire con acqua, tanto che scemi il terzo, & quando la vedrai diuentar negra, sappi che il rimedio è cotto, di questa decoctione pigliane onze sette e mezza, e con vn corno dagli a beuere.

Ontione che alleuia il dolore e molestia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, sugo de panace oncie vna, oglio di laurino oncie quattro, oglio gleucino oncie quattro e mezza, castorio oncie quattro, bisopo oncie quattro, songia libre vna & oncie vna, ascenso, mezza onza, & pni le dette cose insieme, & ongiolo, cosa approbatissima.

Alla tosse pigliata per viaggio.

Dissolui in vino tanto la serpicio, quanto è vna nocella, & questo vn dì solamente con vn corno gettalo in gola all' animale, e butiro.

Alla tosse, & al bolso.

Pesta aglio, & siderite, & vetriolo herba, e con songia vecchia fa bocconi, liquali per tre dì darai all' animale, bagnandoli in mele e butiro.

Al mal del bolso.

Fa pilule di leuamento di formento, col quale si fa leuare il pane, con vino cotto, e falle inghiottire all' animale, tanti giorni che si sani, ne ti scorderai quando gli darai beuere, mescolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de' caualli.

Fa bollire ruta e mastici, con vn poco de olio, e mele, & aggiogeu peuere, & li darai a beuere, cosa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli a beuere sangue di porco caldo.

Alle ferite delle spalle.

Pesta galla de Soria, & incorpora con mele, e mettil su la ferita, & vedrai che tosto si sanerà.

Alle ferite de' nerui.

Piglia cera libra vna, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libre vna, poluere d'incenso onze tre, aceto quanto basti, l'incenso, & il verderame dissoluerai con l'aceto, poi mescolarai l'altre cose, & ungerai la ferita.

A dolor de' nerui.

Torai cera libra vna, storace altrettanto, verderame tanto, propoli libra vna e mezza, cera bianca altrettanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutto incorpora insieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della schena.

Fa poluere di scorze di ostreghe, e mettila sopra il luoco, ouero scorze di gran ciporo brusciato e poluerizzato.

Del



Del bianco che nasce ne gli occhi.

Torai Salnistro con mira, e mel ottimo, e finocchio pesto, tamisato, e mescolato insieme, & ponili sopra per alquanti giorni, & si sanerà.

Composition per mal de gli occhi.

Piglia spigonardo drame dua, Zafarano drame vna, farina d'amito drame dua, melle ottimo quanto basta, & incorpora insieme, ponilo sopra, & si sanerà presto.

A morficature de cani rabbiosi.

Torai sterco di capra, salmora vecchia di Ciefali onze sei per ciascuna, uoce numero trentasei, ogni cosa incorpora, & ponile sopra per sino che uarisca.

A ogni infiammazione che venisse al Cauallo.

Torai terra cimolia di Candia, olio buono, aceto, poluere d'incenso onze quattro, scalogne, lumache peste, fa de ogni cosa empiastro, e metti sul luogo, e se sarà inuerno fa che sia caldo, e se è state fa che sia freddo.

Rimedio, che mai non si rompe l'ungie al Cauallo.

Leuato che hauerai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'ossa empie di biacca, poi fa che l'ingiottisca, questo farai di stagione, in stagione, e così si conseruerà sano.

Alla chiara mata.

Torai farina de orobi, mescola con vino, o mele, & poni sopra il male spesse volte: Ouer torai feccia d'oglio, & fa bollire in vino austero, & fomenta il loco. Anco la faua franta, & sterco porcino meschiato con vino, nel qual sia bollito scorze di pome granato gioua facendo empiastro.

QUALITA' DE' STALLONI, & di Caualli.

I Caualli che debbano essere boni stalloni, così vogliano. Ne gli occhi non sia bianchezza alcuna, siano presti al montare, non deboli, fugasi quelli che hanno le vene groppate attorno i testicoli, perche sono inutili, come anco quelli c'hanno se non vn testicolo, sia generoso, & di cinque anni, & sarà buono per fin' alli quindici anni. Poi habbia le conditioni d'vn bello Cauallo; & prima sia di grande statura: di bello capo: habbia la faccia grande: le mascelle, labra, & gli occhi ne piccoli ne concaui: le narici larghe: l'orecchie non pendenti, ma picciole: il collo largho, non curto: il petto carnosso, largo, & muscoloso: le spalle grande: le parti di sotto le spalle, & sopra i ginocchi grosse, carnose, robuste, & distanti: il dosso grande, la schena larga, & non piegata in su; ma in essa vna retta linea sottile: il ventre non molto eminente: i fianchi piccioli: le coste larghe: la croppa, ne il culo sia aguzzo: la coda picciola,

ciola, ma densa: le coscie carnose, & appresso l'una a l'altra: i testicoli uguali, & grandi: i genocchi grandi: le gambe rotondi: li stinchi mediocri, ma asfute, neruose, & d'un colore: la parte fra il stinco & piede ne alta ne bassa: il piede non piegato: l'ungia grassa: il mantello lucente, & alquanto morello: & nella faccia vn bianco, e buono segno, ma il nero è benissimo: non habbia il ventre canuto. Et questo sarà le conditioni del stallone. I caualli c'hanno gli occhi di vario colore, presto perdono la vista, ma se haueranno il muso, o la faccia, ouer attorno gli occhi di bianco, in più lungo tempo per natura vengano vecchi.

Non ostante tutte le sopradette cose, & rimedij sopradetti; si mostrerà in questo capitolo, vn bellissimo, & nuouo modo da conseruare i caualli, & sanarli da ogni grande infermità; & questo sarà con grandissima ragione, & vera esperienza. Il modo adunque di conseruare li caualli nell'inuerno sarà questo, cioè tenerli in stalla, & darli a mangiare fieno, paglia, & biauua, & darli bere due volte il giorno acqua che non sia molto fredda; ma bisogna auertire che nelle stalle doue stanno caualli non ui fusse peccore, percioche doue stanno peccore & caualli insieme, li caualli diuentano ciechi. La primavera si lassano sotto la lingua, & se gli fanno beueroni d'acqua e farina, & se gli dà a mangiare herba fresca. La state se gli dà a mangiare paglia & spelta, scorzo di meloni con semola; & se gli dà a bere acqua fresca e chiara. L'autunno se gli dà fieno, orzo, & semola; & questo è quanto alla conuersatione secondo il vitto. Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hanno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe; il rimedio sarà, il darli vna dramma di precipitato mescolato con semola, & questo li sanarà con grandissima prestezza: & questo è gran secreto appresso il mondo, & quando haessero broze, o piaghe, vntarle con vnguento di litargirio crudo, & con tal ordine si vedrà miracoli in materia di caualli; cose non mai più vdite al mondo.

I L F I N E.



TAVOLA DEI CAPITOLI DEL PRIMO TRATTATO.

T RE auertimenti principali, & rimedi, che si debbono ha- uere per imbrigliare cauali. Capitolo. primo. car. 1.	
Come ha da esser il fesso della bocca del cauallo per star be- ne. cap. 2.	2
Quando'l cauallo ha il fesso grande. cap. 3.	2
Quando'l cauallo ha poco fesso. cap. 4.	3
Come dee essere quella parte doue ripossa la lingua del cauallo. ca. 5.	3
Come vuol essere la lingua del cauallo per star bene. cap. 6.	4
Quando'l cauallo ha la lingua grossa. cap. 7.	4
Quando'l cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette, ancho fuori, o da vn lato, o pe'l diritto. cap. 8.	6
Quando'l cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pel diritto di sotto l'im- boccatura. cap. 9.	6
Come debbe essere la gengiua del cauallo a star bene. cap. 10.	7
Quando'l cauallo ha la gengiua aguzza. cap. 11.	8
Quando'l cauallo ha la gengiua carnosu. cap. 12.	8
Quando la géguiua del cauallo è stata tormentata, o rotta dalla briglia. c. 13.	8
Come debbono essere i labri del cauallo per star bene. cap. 14.	10
Quando'l cauallo ha il labro grosso. cap. 15.	10
Come hanno ad essere gli scaglioni per star bene. cap. 16.	10
Quando'l cauallo ha lo scaglione che guarda & pende in dentro. cap. 17.	11
Quando'l cauallo ha gli scaglioni, che guardano in fuori. cap. 18.	11
Quando'l cauallo ha gli scaglioni disuguali. cap. 19.	12
Come debbono essere le mascelle del cauallo doue ripossa la briglia. c. 20.	12
Come debbe essere il barboccio del cauallo per star bene. cap. 21.	13
Quando'l cauallo ha il barboccio asciutto. cap. 22.	13
Quando'l cauallo ha il barboccio carnosu. cap. 23.	14
Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene. cap. 24.	15
Quando'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme. cap. 25.	15
Quando'l cauallo ha le ganasse grande, & strette insieme. cap. 26.	15
Come vuole essere la fatezza del colo del cauallo per star bene. cap. 27.	16
Quando'l cauallo ha'l collo a pergolato. cap. 28.	17
Quando'l cauallo ha'l collo riuerso. cap. 29.	17
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso. cap. 30.	18
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & asciutto. cap. 31.	19
Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'un parere d'una catenella che cinge le gengiue. cap. 32.	20
A che cose dee mirar il caualiero per agiustar la briglia al cauallo essendo ri- soluto qual habbia da porgli. cap. 33.	22
Il modo, che si dee tenere con cauali giouani o polledri come vogliam dire cap. 34.	24
D'alcuni auisi necessarii al caualiere. cap. 35.	26
Della natura delli cauali frisoni. cap. 36.	27

TAVOLA

Della natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreschi. cap. 37.	28
Della natura delli caualli Sardi. cap. 38.	28
Della natura delli caualli del regno di Napoli. cap. 39.	28
Della natura del cauallo di Spagna. cap. 40.	29
D'alcuni raccordi necessarii al caualiere. cap. 41.	29
Vniuersale auertimento al caualiere de tutti i caualli. cap. 42.	30
Della giustezza dell occhio della briglia, & del conoscere la guardia quando ella sarà fiacca, o ardata, & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie, con una da proua. cap. 43.	31

TAVOLA DEL SECONDO TRATTATO.

R Aguaglio pertinente a questa seconda parte del trattato. cap. 1.	73
Del maneggio detto contratempo co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap. 2.	78
Del maneggio di mezo tempo, & ancho di tutto tempo, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap. 3.	81
Del maneggio detto volte ingannate co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posto in disegno. cap. 4.	86
Del maneggio con vna volta & meza, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap. 5.	88
Del maneggio detto volta d'anche co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. cap. 6.	90
Del maneggio detto uolte radoppiate, cosi a terra a terra, come a meza aria, co'l caualiere a cauallo in disegno. cap. 7.	93
Del maneggio a repelloni co'l caualiere a cauallo & ferri d'esso posti in disegno. cap. 8.	95
Del maneggio in volta, o uogliasi di trotto ouer di galoppo, co'l caualiere a cauallo in disegno. cap. 9.	97
Della carriera co'l caualiere a cauallo in disegno, & vn discorso de certi maneggi con essa con alcuni pareri etiamdico necessarii. cap. 10.	99
Del maneggio detto galoppo raccolto co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. cap. 11.	103
Del maneggio con salti a balzi co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. cap. 12.	105
Del maneggio con salti a misura d'un passo & vn salto co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. cap. 13.	107
Del maneggio con salti, a misura de due passi, & un salto, co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. cap. 14.	109
Del maneggio con salti a montone con la sua misura in musica, & caualiere a cauallo posto in disegno. cap. 15.	111
Del maneggio con salti alla capriola co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. cap. 16.	113
Il conto che rende l'auttore della promessa fatta con vn ricordo necessario al caualiere. cap. 17.	115

TAVOLA DEL TERZO TRATTATO.

R Aguaglio pertinente a questo trattato. cap. 1.	117
D'alcuni pareri del colore dell'unghia, & d'un discorso sopra la bontà, & difetti d'essa, con vn raccordo per quel necessario. cap. 2.	118

Della

TAVOLA

Della differenza, che è da i piedi dinanti à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle punte. cap. 3.	119
Del modo, che debbono essere li ferri, si per piedi di dietro, come per quelli dinanzi. cap. 4.	119
Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anegetti, ch'alle volte si pongono à ferri di piedi dinanzi. cap. 5.	119
D'un modo di ferro, & di chiodi anco, che in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. cap. 6.	122
Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor dell'unghia, & ancho del nettar quella di dentro. cap. 7.	123
Della trattameffa. cap. 8.	123
Del modo, che deono stare i operali ferri di pie dinanzi p l'ordinario. c. 9.	123
Del modo, c'hāno à star in opra i ferri de'pie di dietro p l'ordinario. c. 10.	124
Del modo, che s'ha a giustare l'unghia, & il ferro con essa. cap. 11.	124
Come debbono essere li chiodi per ferrare il cauallo. cap. 12.	124
Dell'ibordigione, ouero pāceta come si vuole dire, che si fa al ferro. c. 13.	125
D'alcuni ricordi del buon piede, & modo, che s'ha tener in ferarlo. c. 14.	125
Dell'unghia forte, ma honestamente temperata, & d'un discorso anchora sopra essa. cap. 15.	126
Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciugha. cap. 16.	127
Di pie forti, & vitriuoli, & anco di q̄i, che son, ò poco ò assai fritelati. c. 17.	127
Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. cap. 18.	128.
Del pie forte, & incastellato. cap. 19.	129
Del pie forte, alla similitudine di quello del mullo. cap. 20.	130
Delli piedi forti, & ghiaccioli, & che ancho haueffero piena la cassa, & sul ferro, ò poco, ò assai affrittellati. cap. 21.	130
Del modo, che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani, che nō hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno. cap. 22.	131
Del cauallo, che si ritaglia. cap. 23.	132
Del cauallo che naturalmente andasse assai sparto. cap. 24.	133
Del conoscer quādo l'unghia haurà patito, ò patisce per cagion d'esser stato caualcato senza ferro, & del modo, che si osserua in tal caso. cap. 25.	134
Del cauallo, che si ballotta. cap. 26.	135
del pie rampino. cap. 27.	135
Del cauallo, che s'aggrappa, ò si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui del le braccia. cap. 28.	135
Del cauallo, che non si vuole lasciar ferrate. cap. 29.	136
Della cagione perche creppa il quatto, & il modo, che si dee osseruare con esse. cap. 30.	138
Del modo, che s'ha d'osseruar, che nō spiana in tera il pie di dietro. c. 31.	139
Del modo, che debbono essere fetrati i piedi di dietro. cap. 32.	139
Discorso sopra certi ferri, che vsano alcuni, quādo i loro caualli si disferrano per camino, & il modo che si dee tenere. cap. 33.	140
Raccordo al caualiere, di non lasciare di vario colore l'unghia, & di chiudere i buchi di primi chiodi estratti. cap. 34.	134
Giustificazione dell'auttore, & d'un ricordo à cauallieri necessario. c. 35.	142

IL FINE DELLE TAVOLE.

ÆLII

ANTONII NEPESINENSIS,

ARITHMETICÆ

LIBER

JACOBO RUFINO

ÆLII

ANTONII NEPESINENSIS,

ARITHMETICÆ

LIBER

